



LAVINIA BIANCHI

**IMPARANDO A STARE
NEL DISORDINE**

**Una teoria fondata
per l'accoglienza socio-educativa
dei minori stranieri in Italia**

4 COLLANA
PEDAGOGIA INTERCULTURALE
E SOCIALE



Roma Tre Press
2019

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

Collana
Pedagogia interculturale e sociale

4

LAVINIA BIANCHI

IMPARANDO A STARE NEL DISORDINE

Una teoria fondata per l'accoglienza socio-educativa
dei Minori stranieri in Italia



Roma TrE-Press

2019

Direttori della Collana:

Marco Catarci, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano Fiorucci, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico:

Marco Catarci, Università degli Studi Roma Tre
Massimiliano Fiorucci, Università degli Studi Roma Tre
Giuditta Alessandrini, Università degli Studi Roma Tre
Anna Aluffi Pentini, Università degli Studi Roma Tre
Gabriella D'Aprile, Università degli Studi di Catania
Silvia Nanni, Università degli Studi L'Aquila
Nektaria Palaiologou, University of Western Macedonia
Edoardo Puglielli, Università degli Studi Roma Tre
Donatello Santarone, Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Vaccarelli, Università degli Studi L'Aquila

Impaginazione e cura editoriale: Libreria Efestò

Elaborazione grafica della copertina: Mosquito mosquitoroma.it **MOSQUITO.**

Edizioni: RomaTrE-Press

Roma, maggio 2019

ISBN: 978-88-32136-29-6



<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

Collana
Pedagogia interculturale e sociale

La collana si propone come uno spazio per approfondire teorie ed esperienze nel vasto campo della pedagogia interculturale e sociale. Vengono dunque proposti volumi che danno conto di riflessioni teoriche e ricerche sul campo in due ambiti principali.

Un primo settore riguarda il campo della 'pedagogia interculturale', con contributi sugli approcci intenzionali di promozione del dialogo e del confronto culturale, indirizzati a riflettere sulle diversità (culturali, di genere, di classe sociale, biografiche, ecc.) come punto di vista privilegiato dei processi educativi.

Il secondo ambito concerne il campo della 'pedagogia sociale', con particolare riferimento alle valenze e responsabilità educative sia delle agenzie non formali (la famiglia, l'associazionismo, gli spazi della partecipazione sociale e politica, i servizi socio-educativi sul territorio, ecc.), sia dei contesti informali (il territorio, i contesti di vita, i mezzi di comunicazione di massa, ecc.).

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in 'doppio cieco'.

Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.

Indice

<i>Prefazione</i> di Massimiliano Fiorucci	7
<i>Introduzione</i>	11
Capitolo 1 – <i>I Minori stranieri non accompagnati in Italia</i>	17
1.1 <i>Chi sono i Msna. Riferimenti normativi</i>	18
1.2 <i>Chi sono gli operatori? Quali strutture per i Msna</i>	28
1.3 <i>Stato dell'arte</i>	33
Capitolo 2 – <i>La ricerca sull'accoglienza dei Msna in Italia</i>	35
2.1 <i>Responsabilità di un percorso di ricerca</i>	39
2.2 <i>Disegno di ricerca</i>	42
2.3 <i>Nota metodologica</i>	43
2.4 <i>Le interviste intensive: guida ed elaborazione</i>	46
2.5 <i>Il campionamento teorico</i>	52
2.6 <i>L'utilizzo del software Nvivo</i>	62
2.7 <i>Il percorso di ricerca</i>	68
2.7.1 <i>Primo livello di analisi: alla ricerca delle categorie</i>	68
2.7.2 <i>Nascono le prime categorie</i>	76
2.7.3 <i>Primi elementi della teoria emergente</i>	78
2.7.4 <i>Secondo livello di analisi: verso la saturazione delle categorie</i>	83
2.7.5 <i>Sviluppo delle categorie e relative proprietà</i>	89
2.7.6 <i>Ulteriori elementi della teoria emergente</i>	91
2.7.7 <i>I minori albanesi</i>	93
2.7.8 <i>Terzo livello di analisi: le core categories</i>	96
2.7.9 <i>Relazioni e connessioni tra le core categories</i>	96

Capitolo 3 – <i>Dalla codifica teorica alla teoria sostantiva per i Msna</i>	101
3.1 <i>Spaesamento-resistenza-aspirazioni</i>	103
3.1.1 <i>Il mandato migratorio e il ricatto della famiglia</i>	105
3.1.2 <i>Spaesamento, trauma e nostalgia</i>	110
3.2 <i>Dal sequestro all'abbandono</i>	118
3.2.1 <i>Il dopo nell'ora e il prima nel dopo</i>	120
3.2.2 <i>Io ti educerò! Interpretando il buon migrante: inconciliabilità dei mandati</i>	123
3.3 <i>La doppia menzogna</i>	127
3.3.1 <i>Ideorami e mediorami</i>	127
3.3.2 <i>Vietato fallire</i>	135
3.3.3 <i>La menzogna nel paese d'accoglienza</i>	138
3.4 <i>Riproduzione di un modello coloniale</i>	140
3.4.1 <i>Le parole sono importanti</i>	140
3.4.2 <i>Pratiche discorsive razzializzanti</i>	151
3.4.3 <i>Colonizzazione pedagogica</i>	167
3.5 <i>Promuovendo pratiche interculturali</i>	171
3.5.1 <i>Agendo pratiche interculturali</i>	173
3.5.2 <i>La relazione precede</i>	184
3.6 <i>Verso una possibile struttura che connette le core categories</i>	186
3.7 <i>Una teoria sostantiva nell'accoglienza per i Msna: imparando a stare nel disordine</i>	186
 <i>Riflessioni conclusive</i>	 193
 <i>Bibliografia</i>	 197

Prefazione

di Massimiliano Fiorucci

Il testo che si presenta nasce da una ricerca dottorale e racconta in qualche modo gli esiti delle primavere arabe sul territorio d'approdo per eccellenza, l'Italia. L'ambizione di questo racconto è quella di dare voce ai soggetti-utenti che sono i beneficiari di un sistema di pratiche socio-educative ancora in divenire. In 7 anni, nel periodo 1 gennaio 2011 - 31 dicembre 2017, i minori arrivati in Italia sono stati 85.937, 62.672 dei quali (il 72,9%) erano minori non accompagnati.

L'accoglienza dei Minori stranieri non accompagnati (Msna) in Italia è qui analizzata come una rete sistemica in cui valorizzare la relazione tra minore straniero e nuovo contesto di vita, contesto reso vivo dalle persone che incontrano il minore e, in maniera diversa, si prendono cura di lui attraverso una molteplicità di relazioni: minori-operatori, minori-operatori-istituzioni politiche, minori-operatori-media.

Tra le rappresentazioni del fenomeno e le pratiche quotidiane agite nei centri di accoglienza emergono i vissuti delle persone e le loro aspirazioni: l'universo dei Msna, complesso e disomogeneo, è stato prevalentemente esplorato secondo approcci quantitativi che hanno prodotto report, statistiche e dossier, ed è stato spesso oggetto di studi-interventi relativi ad ambiti di approfondimento diversi, che solo raramente entrano in dialogo tra loro.

Parlare di accoglienza per giovani migranti vuol dire parlare di contaminazioni e scontri che richiedono esercizi di decentramento, capacità di stare in situazioni in cui gli 'stessi' eventi non sono più gli stessi, perché assumono significati talmente diversi da risultare spesso incompatibili tra loro, quasi incomprensibili (Sclavi, 2003); la grande complessità della situazione problematica presa in considerazione sollecita un profondo impegno da parte di tutti gli attori ad agire una riflessività e una ricorsività sistemica, riflessività e ricorsività che mettono in evidenza i limiti epistemologici di ogni interpretazione etnocentrica e monoculturalista.

Assumere la complessità e l'interconnessione come lenti interpretative vuol dire integrare tra loro biografie, narrazioni, dispersioni e territorializzazioni nuove e imprevedute che invitano a superare il paradigma della purezza culturale e della sua arrogante e irricevibile 'trasmissione', valorizzando invece la contaminazione insita nella ricerca identitaria della nostra contemporaneità.

Il mutamento di paradigma della spazialità globale non va cercato in una dinamica di superamento o cancellazione dei confini ma nella loro proliferazione e nella loro rinnovata capacità produttiva, performativa di effetti sulla *governance* dei termini della triangolazione operativa agita dai governi neo-liberali: sicurezza, territorio, popolazione. All'insegna della polisemia e dell'eterogeneità, non solo esistono confini diversi di cui si fa esperienza in modi diversi, ma allo stesso tempo i confini svolgono anche più funzioni di demarcazione e di territorializzazione tra materie e flussi sociali distinti, tra diritti distinti (Mezzadra, Neilson, 2014: 19).

La ricerca che Lavinia Bianchi qui presenta non ha come obiettivo quello di verificare teorie già esistenti, ma quello di produrre *ex novo* un impianto teorico relativo al contesto dei Minori stranieri non accompagnati in Italia che possa servire come solido riferimento teorico e tradursi quindi in efficaci linee di intervento operativo per gli operatori del settore; in particolare, l'obiettivo è quello di elaborare una teoria interpretativa che sia di supporto ai tanti attori dei servizi educativi e sociali per il lavoro con i Msna, per comprendere le istanze, le richieste e i bisogni di una eterogenea classe di utenza e per valutare e ridurre i costi sociali di un intervento non adeguatamente calibrato.

Questo lavoro si propone di apportare un contributo innovativo alla comprensione della situazione problematica esaminata, in quanto intende indagare il contesto in maniera multidimensionale: costruendo insieme al campione teorico – in un difficile, necessario e delicato equilibrio della relazione tra educatore e minore – sia i cambiamenti progressivi nel percorso di 'integrazione' da parte del minore, sia la continua ri-definizione e costruzione condivisa della pratica interculturale da parte dell'operatore, intessendo nella trama costitutiva anche il linguaggio istituzionale e mediatico.

Obiettivo sovraordinato, oltre al valore d'uso della teoria prodotta, è la sollecitazione alla ri-definizione del linguaggio e delle abituali categorie interpretative in ambito interculturale, alla luce dell'idea di *decolonizzare* linguaggio e immaginario seguendo l'impegnativa e necessaria riflessione di Sayad (2002): la riduzione del processo migratorio all'immigrazione è tipica della logica etnocentrica del paese dominante, ed evidenziare questo

vuol dire fare una critica radicale a pseudo-concetti, troppo ‘cosali’ per essere onesti, come integrazione-minoranze-naturalizzazione-assimilazione.

In coerenza con questi obiettivi di ricerca, la scelta metodologica di Lavinia Bianchi rispecchia sia l’esigenza etica di generare una buona teoria basata sui dati, sia l’epistemologia di riferimento: con queste premesse, la *Grounded Theory Costruttivista* (CGT) di Charmaz è stata individuata come ‘opzione migliore’.

La CGT è una metodologia di ricerca qualitativa finalizzata alla elaborazione di una teoria radicata nei dati empirici, in questo caso relativi alla progettazione e alla realizzazione di processi e pratiche di accoglienza per i Msna, che risultino coerenti con la teoria emergente e con i bisogni formativi, sociali, professionali – in una parola, umani – che interessano il campione teorico della ricerca: minori, operatori sociali (assistenti sociali ed educatori, mediatori linguistico-culturali e psicologi) e ricercatori.

In sintesi, l’obiettivo di questo lavoro è quello di riflettere sull’esigenza di un approccio interculturale da parte di chi progetta percorsi socio-educativi per i migranti: l’intercultura, se non vuole farsi retorica, è un compito essenzialmente politico, intrecciata come è con i confini culturali, la gestione della diversità, i diritti dei migranti, lo sviluppo democratico e la promozione dell’uguaglianza civile e sociale (Fiorucci, 2013: 29).

L’auspicio, che condivido con l’autrice di questo lavoro, è quello di abbandonare una prospettiva paternalistica, assimilazionistica e asimmetrica, un’inclusione subordinata e silente, un’umanitarismo caritatevole per assumere, finalmente e tutti insieme (studiosi, educatori, operatori sociali, responsabili politici), la responsabilità di una co-educazione e la speranza di una primavera umana.

Introduzione

Questo lavoro racconta l'accoglienza dei Minori stranieri non accompagnati (Msna) in Italia, considerandola come un fenomeno sistemico in cui è necessario e possibile valorizzare la relazione tra minore straniero e nuovo contesto di vita; contesto che prende vita con le persone che incontrano il minore e, in maniera diversa, si prendono cura di lui attraverso una molteplicità di relazioni: minori-operatori, minori-operatori-istituzioni politiche, minori-operatori-media.

Tra le rappresentazioni del fenomeno – rappresentazioni prevalentemente mediatiche, spesso approssimative e prive del necessario approfondimento – e le pratiche quotidiane agite nei centri di accoglienza – pratiche in cui ripetitività e stanchezza convivono con creatività ed entusiasmo – emergono i vissuti delle persone e le loro aspirazioni: l'universo dei Msna, ontologicamente complesso e disomogeneo, è stato prevalentemente esplorato, in Italia e in Europa, secondo approcci quantitativi che hanno consentito di elaborare report, statistiche e dossier, ed è stato spesso oggetto di studi e interventi relativi ad ambiti disciplinari diversi, che solo raramente entrano in dialogo tra loro.

Si tratta di un universo per sua natura spaesante e sfidante che richiede un'assunzione di responsabilità metodologica; questa ricerca assume la complessità come epistemologia di riferimento e ha una collocazione interdisciplinare o che, per meglio dire, va oltre i tradizionali ambiti disciplinari: quando l'interesse precipuo è la reciproca comprensione interculturale, i confini e i limiti disciplinari, più che ostrusivi, sono decisamente fuorvianti (Geertz, 2000).

Il saggista e scrittore indiano Salman Rushdie (1999) suggerisce che le contaminazioni, gli arricchimenti e il nomadismo che sono alla base dei nuovi modelli culturali e di relazione educativa potranno contribuire in

futuro ad allontanare le tante 'patrie immaginate' e idealizzate e, forse, ad allontanare, anche e soprattutto, i *lager*, i *gulag* e le pulizie etniche, mostri partoriti proprio dalla ideologia della purezza della 'razza' e dall'eurocentrismo; mostri che hanno fornito, nei secoli passati, la base culturale della missione coloniale e dell'imperialismo economico e culturale, i due biglietti da visita con cui l'occidente si è presentato al resto del mondo.

Secondo Mezzadra e Neilson (2014), i migranti sono tra i principali attori dei conflitti sociali in atto in vaste aree del pianeta. La loro visibilità ed esplosività sociale supera la storica e consolidata problematica dell'integrazione (termine sul quale si rifletterà più volte nel corso di questo lavoro) nei paesi d'approdo e riguarda la crescente difficoltà nella costruzione di spazi di vita e la sostanziale impossibilità di essere inclusi nel sistema economico globale vissute da una parte sempre più ampia degli abitanti del pianeta: uno *status* di esclusione endemico.

Questa ricerca non prende avvio da ipotesi e domande 'precise' e predefinite. Le caratteristiche formali del percorso di elaborazione di una teoria *grounded* non prevedono infatti che il processo di indagine parta dalla formulazione di un'ipotesi sperimentale o da una domanda di ricerca focalizzata: la ricerca prende avvio dalla individuazione di alcuni concetti sensibilizzanti (Blumer, 1969). In prima approssimazione, i concetti sensibilizzanti costituiscono una guida di tipo euristico e sostituiscono concettualmente l'ipotesi sperimentale: gli anni di lavoro trascorsi in strutture di accoglienza mi hanno aiutata a individuare con chiarezza e consapevolezza i concetti sensibilizzanti della mia ricerca.

Nell'interpretazione costruttivista della *Grounded Theory*, la letteratura – intesa come cornice teorica di riferimento – non è collocabile alla fine del processo di ricerca, come previsto dalla GT classica; la letteratura è presente sin dal primo momento, sin dalla genesi dell'idea della ricerca e segue evolutivamente e ricorsivamente l'evolversi della ricerca, divenendo essa stessa un 'dato-preso'.

In particolare, i paradigmi di riferimento mutuati dalle riflessioni critiche degli studi post-coloniali assumono un ruolo centrale: la riflessione post-coloniale è importante sul piano epistemologico sia per decostruire le rappresentazioni sociali prodotte dagli studiosi bianchi, sia per dare centralità alle idee di pensatori neri che hanno preso vita nell'attività anticoloniale e hanno il merito di mettere in discussione le tradizionali strutture teoriche ed empiriche del sapere (Corradi, 2014).

I paradigmi post-coloniali e i riferimenti ad alcuni costrutti propri delle teorie critiche della razza consentono di interpretare il 'fenomeno' dei minori

stranieri evitando il rischio di definire e spiegare in modo etnocentrico la complessità dell'esperienza migratoria.

Perché questa ricerca

L'approccio dell'epistemologia costruttivista alla ricerca nelle scienze sociali valorizza la comprensione consapevole che tutte le 'analisi del mondo sociale' sono costruite e inevitabilmente influenzate dalla nostra storicità e autobiografia (Lather, 1991). In una *Grounded Theory* costruttivista è necessario per il ricercatore approfondire e rendere esplicita la sua posizione in relazione allo studio (Mills *et al.*, 2006; Strauss, 1987) e fornire ampie informazioni sulle sue esperienze e sull'interesse nel campo 'mettendoli sul tavolo' (Clarke, 2005: 12). Il ricorso alla cosiddetta 'autobiografia della domanda' (Miller, 1995) suggerisce di approfondire in maniera sistematica la relazione tra il ricercatore e il contesto che sta esplorando, richiede un'attenta considerazione dei vissuti, delle identità e delle prospettive che portano al processo di ricerca e aiuta a tenere sempre ben presente la necessità di stabilire collegamenti tra sé, i partecipanti alla ricerca e le altre voci nel campo.

La pratica dell'autobiografia della domanda aiuta il ricercatore a mettere in relazione i concetti sensibilizzanti, le conoscenze pregresse, le esperienze e le motivazioni che lo hanno spinto verso un particolare obiettivo di ricerca, supportando pratiche di riflessività che sostengono l'attitudine a collocarsi consapevolmente in più ampi rapporti sociali di potere, per impegnarsi in processi critici di meta-riflessione e sollecitare una forte sensibilità verso le disuguaglianze e i misconoscimenti.

Il ricercatore deve abituarsi progressivamente a considerarsi come un sé-relazionale, a riconoscere e prestare molta attenzione a complesse relazioni di potere, a individuare le formazioni identitarie attraverso insiemi di differenze intersecanti e incarnate e a mantenere sempre centrale il suo impegno etico.

Lavoro nell'accoglienza dei migranti dall'agosto del 2011. Ho avuto il privilegio, di cui ho acquisito coscienza *in itinere*, di aver preso parte attivamente a uno di quei momenti storici rivoluzionari e complessi che modificano la storia del mondo: le primavere arabe.

Sin dall'inizio ho avuto la sensazione che mi mancasse la terra sotto i piedi: il lavoro in accoglienza mi faceva sentire profondamente inadeguata.

Ho imparato i rudimenti della lingua araba tunisina ed egiziana per

passione e per necessità di ‘sopravvivenza’: entrare in un universo linguistico condiviso è la porta principale per comprendere e farsi comprendere. Questo lavoro ha cambiato la mia vita.

Ho cominciato a pensare di essere nata dalla ‘parte giusta’ del mondo, quella occidentale, europea e ho compreso la grande fortuna di avere ‘la pelle giusta’: mi son resa conto per la prima volta di essere bianca.

Lavorare in accoglienza significa mettersi in gioco quotidianamente e saper stare nel confine e abitarlo, muovendosi con agilità pur avendo addosso il peso di carichi enormi non facilmente gestibili; il peso di un mondo che vive di contraddizioni stridenti, di scadenze ed emergenze (vere e/o presunte tali) e di una difficoltà endemica di diversa natura: culturale, ideale, burocratica, amministrativa.

Nella mia esperienza, per iniziare a comprendere la condizione dei minori migranti approdati in Italia è stata necessaria una presenza fisica (corporea) autoriflessiva: sette anni durante i quali ho alternato *full immersion* (come educatrice prima e come coordinatrice e responsabile di struttura poi) a periodi di studio, ricerca ed elaborazione a distanza (i primi due anni di dottorato, da ottobre 2015 fino a maggio 2017), pratica quotidiana della relazione e allontanamento.

C’è un rischio intrinseco – che diventa un limite – nello scorporare gli eventi dal loro contesto storico e nel riposizionarli nel mondo intero, ossia nel ragionare in termini sociologici utilizzando le parole della propria posizione intellettuale, ‘cucendoli’ a misura di luoghi lontani, con il sostegno di esempi in parte ‘veri’ e in parte ‘immaginari’ che riguardano le società di provenienza dei migranti, ovvero una periferia esotica non conosciuta, in una sorta di esotismo naive pericoloso e umanitarista.

Sono consapevole sia del grande privilegio della mia doppia esperienza di ricercatrice e operatrice, sia della ricchezza e della responsabilità che ne conseguono: saper valorizzare questo duplice bagaglio esperienziale della mia ricerca è stato uno degli aspetti che ho cercato di tenere a mente e monitorare con maggior rigore.

Alcune precauzioni sono state necessarie per poter procedere con il progetto; in particolare, considerare sempre con attenzione la percezione che i migranti avevano di me, il loro livello di fiducia nei riguardi del mio ruolo e della mia ricerca e la loro consapevolezza del più vasto contesto sociale che si trova al di fuori della realtà delle strutture di accoglienza (al cui interno usufruiscono di protezione e servizi di sostegno).

In un breve periodo di tempo, la realtà dell’accoglienza italiana ha subito e continua a subire metamorfosi velocissime e inedite: basti pensare alla normativa, che ha inseguito le emergenze per poi mutare più volte con

il vento delle politiche del momento, e al numero dei minori accolti (ad oggi, marzo 2019, gli sbarchi sono diminuiti drasticamente [...] in pratica quasi scomparsi).

So bene che una buona teoria può fare la differenza nell'agire la pratica.

Mi auguro che questa ricerca risulti utile a supportare gli operatori sociali nel loro lavoro.

Nel capitolo 1 viene presentato in maniera sintetica lo *status* dei Minori stranieri non accompagnati e ne vengono delineate alcune caratteristiche di tipo quantitativo, dando conto di una panoramica del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi sette anni; viene poi descritta l'altra fondamentale componente del sistema di accoglienza, costituita dagli operatori sociali: educatori, mediatori culturali, assistenti sociali, etnopsicologi, operatori legali [...].

Il capitolo 2 rappresenta il cuore del percorso di ricerca: viene descritto il processo che – anche con il supporto del software *NVivo* – conduce alla elaborazione delle *core categories* attraverso attività sistematiche e ricorsive di codifica dei dati, analisi comparativa, campionamento teorico e annotazioni teoriche.

Nel capitolo 3 viene presentata la teoria *grounded* emergente: partendo dalla descrizione accurata delle *core categories*, viene individuata una struttura che le connette in maniera significativa e, in conclusione, viene descritta la teoria *grounded* elaborata.

CAPITOLO 1

I Minori stranieri non accompagnati in Italia

Faccio tanto, penso tanto, capisco poco

Intervista ad A.

La migrazione di minorenni è uno degli aspetti del complesso universo che caratterizza i movimenti migratori; a partire dalle primavere arabe del 2011, per la prima volta il sistema di accoglienza italiano si trova a dover rispondere a bisogni educativi, formativi e di accudimento di ragazzi provenienti da Tunisia, Egitto, Marocco, Gambia, Mali, Costa D'Avorio, Nigeria, Senegal, Bangladesh, Afghanistan, Pakistan e Albania.

Sospeso in un immaginario descritto da espressioni tra loro dissonanti come 'campagne benefiche', 'culto della fanciullezza' ed 'eccedente-sovracosto-sovrannumero', il 'minore straniero non accompagnato' (Msna) rappresenta un elemento critico, problematico e spaesante, difficile da concettualizzare.

«Pensati tanto come bambini vittime da proteggere, che come stranieri da allontanare [...] questi giovani restano “bloccati” nei modi di rappresentazione elaborati dalla società d'accoglienza» (Duvivier, 2012: 320), “riflessi” nel modo di intervenire degli operatori (Cote, 2014).

Alla particolare condizione di estraneità propria dell'esperienza migratoria, si aggiungono le problematiche legate all'età critica per eccellenza: se l'adolescenza è *oggetto* socialmente e sociologicamente problematico, costruito relazionalmente, la sovrapposizione di questo stato ontologico con l'esperienza migratoria amplifica la complessità sociale e politica del minore straniero. Questa duplice criticità genera una 'urgenza di controllo' – nel rispetto, spesso solo 'sbandierato' del bene superiore del minore – e, contestualmente, un'ambivalenza di fondo.

Numerosi studi sulla minore età forniscono informazioni e descrizioni accurate su questo periodo della vita, con il rischio di presentarne implicitamente un'interpretazione stereotipata, come un periodo naturale, imprescindibile, dello sviluppo umano; il *minore migrante* assume le caratteristiche

di un elemento di rottura e di messa a nudo dei nostri abituali paramenti definatori: il minore migrante ci fornisce una lente per guardare, come in uno specchio che ci avvolge, il nostro sistema socio-educativo.

1.1 *Chi sono i Msna. Riferimenti normativi*

Lo *status* dei Minori stranieri non accompagnati in Italia è regolato su vari livelli istituzionali e legislativi; in parte dalla normativa riguardante i minori (Convenzione di New York, Codice Civile, Legge 184/83, ecc.) e in parte dalla normativa riguardante l'immigrazione, che negli ultimi anni ha subito e continua a subire profonde innovazioni (Testo Unico-TU 286/98, Regolamento di attuazione Decreto del Presidente della Repubblica-Dpr. 349/99, Regolamento del Comitato per i minori stranieri Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dpcm. 535/99).

Nel Regolamento del *Comitato per i minori stranieri* (D.P.C.M. 535/99, art. 1) leggiamo:

[...] Per “minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato”, di seguito denominato “minore presente non accompagnato”, s'intende il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

Negli ultimi anni, a questa definizione se ne sono affiancate altre.

Art. 2, comma 1, lett. f), dlgs n. 85 del 2003:

[...] “minori non accompagnati”: i cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea o gli apolidi di età inferiore ai diciotto anni che entrano nel territorio nazionale senza essere accompagnati da una persona adulta, finché non ne assuma effettivamente la custodia una persona per essi responsabile, ovvero i minori che sono stati abbandonati, una volta entrati nel territorio nazionale.

Art. 2 comma 1, lettera e), dlgs 142 del 2015:

[...] minore non accompagnato: lo straniero di età inferiore agli anni diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale.

L'ultima definizione, in senso cronologico, è quella dell'art. 2 della Legge n. 47 del 2017:

[...] Ai fini di cui alla presente legge, per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

La definizione di minore straniero non accompagnato del 1999 esclude di fatto i minori non accompagnati richiedenti asilo, quelli vittime di tratta e i minori non accompagnati comunitari. È dunque opportuno chiarire chi sono invece i richiedenti asilo e quali forme di protezione¹ sono per loro ipotizzate: il richiedente protezione internazionale è la persona che, fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il

¹ Il diritto di asilo è tra i diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti dalla nostra Costituzione. Il terzo comma dell'art. 10 della Costituzione prevede infatti che lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla Legge. L'istituto del diritto di asilo non coincide con quello del riconoscimento dello *status* di rifugiato, per il quale non è sufficiente che nel Paese di origine siano generalmente conculcate le libertà fondamentali, ma il singolo richiedente deve aver subito, o avere il fondato timore di poter subire, specifici atti di persecuzione. Le forme di protezione possibili sono quelle descritte di seguito:

- *Protezione Sussidiaria*: La protezione sussidiaria è un'ulteriore forma di protezione internazionale. Chi ne è titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello *status* di rifugiato – viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave. Questa definizione viene enunciata dall'art. 2, lett. g) del Decreto legislativo n. 251/2007.
- *Protezione Umanitaria*: La Commissione territoriale, nel caso in cui, pur non accogliendo la domanda di protezione internazionale, ritenga possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, provvede alla trasmissione degli atti della richiesta di protezione al questore competente per un eventuale rilascio di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria (art. 5, comma 6 del decreto legislativo n. 286/1998).
- *Rifugiati*: Il rifugiato è titolare di protezione internazionale. Si tratta di persona che “[...] temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese”. Questa definizione viene enunciata dall'art. 1A della Convenzione di Ginevra del 1951, recepita nell'ordinamento italiano dalla Legge n. 722 del 1954.

riconoscimento della protezione internazionale; il richiedente rimane tale finché le autorità competenti (in Italia le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale) non decidono in merito alla sua domanda di protezione.

Di fatto, i Msna possono essere o meno richiedenti asilo; nel gruppo di Msna che ha partecipato a questa ricerca ci sono minori che hanno fatto richiesta di asilo politico e sono in attesa della risposta delle istituzioni, altri che hanno ottenuto lo status di rifugiato, altri ancora con un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Al momento dell'arrivo sul territorio italiano, si avvia immediatamente un insieme di azioni che costituiscono l'*iter* della presa in carico del Msna; uno dei primi passi prevede una serie di colloqui con il mediatore linguistico-culturale e con l'assistente sociale per capire se si è in presenza di una possibile richiesta di asilo: i Minori stranieri non accompagnati che temono di subire persecuzioni nel loro paese – per motivi di *razza*, religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale di minoranza o per le opinioni politiche – hanno diritto di presentare domanda di asilo.

In questo caso il minore non viene segnalato al Comitato per i minori stranieri e non viene avviato il procedimento riguardante l'eventuale rimpatrio.

La domanda di asilo viene esaminata dalla Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato e, nel corso del procedimento, è prevista una audizione per il minore, il suo tutore e il suo avvocato.

Se la Commissione riconosce al minore lo *status* di rifugiato, questi riceve un permesso per asilo; se la Commissione rigetta la domanda di asilo, può comunque chiedere al questore di rilasciare al minore un permesso per motivi umanitari, qualora il rimpatrio non sia opportuno.

Se invece il minore non fa richiesta di asilo politico, l'*iter* burocratico per la richiesta del permesso di soggiorno è diverso; tuttavia, dal punto di vista pratico, i Msna vivono nelle stesse condizioni e hanno gli stessi diritti. È utile ribadire che tutti i Minori stranieri non accompagnati hanno diritto, per il solo fatto di essere minorenni (e quindi in generale inespellibili), di ottenere un permesso di soggiorno per minore età.

Finché si è minori, poco cambia; lo *status* o meno di rifugiato fa la differenza al compimento dei diciotto anni: i Msna 'semplici' al compimento della maggiore età escono dal circuito di protezione e non hanno più diritto all'accoglienza, mentre per i richiedenti asilo il circuito SPRAR² prevede

² Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A

l'inserimento in progetti e percorsi di durata variabile che garantiscono l'autonomia abitativa, la formazione e l'orientamento-inserimento lavorativo.

Principi giuridici sovraordinati alle norme

Tutte le leggi e le normative riguardanti i Msna, e le forme di protezione loro dedicate, fanno riferimento a due principi fondativi inviolabili: il divieto assoluto di respingimento alla frontiera del minore e il bene superiore del minore, il quale, essendo 'infante', ha diritto al massimo della protezione prevista nel minor tempo possibile.

Il principio di *non-refoulement* (non respingimento) sancito dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra prevede che:

[...] Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.

Il principio di *non-refoulement* è riconosciuto e applicato da tutte le Convenzioni, ad esempio le Convenzioni di Ginevra e Dublino, e dalla Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio marittimo "SAR"³.

Il secondo principio cardine è quello di 'bene superiore', anche definito 'maggiore interesse del minore', e rappresenta il principio-guida di tutta la normativa a tutela dell'infanzia: questo principio garantisce che il giudice deve tenere in considerazione il superiore interesse del minore in tutte le decisioni che lo riguardano. Ogni pronuncia giurisdizionale è finalizzata a promuovere il benessere psicofisico dell'infante e a privilegiare il contesto più favorevole a una sua crescita e maturazione equilibrata e sana.

livello territoriale gli enti locali e il terzo settore (Cooperative, Associazioni Onlus e no profit, volontariato) garantiscono interventi di 'accoglienza integrata' che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio e prevedono anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

³ SAR (*search and rescue*): siglato ad Amburgo il 27 aprile 1979 ed entrato in vigore il 22 giugno 1985, è un accordo internazionale elaborato con l'obiettivo di garantire il soccorso marittimo. Il principio è attuato anche in alto mare, sia nelle situazioni di presa a bordo dei passeggeri da parte della nave che compie l'operazione, sia nel caso in cui la suddetta nave forzi la rotta di un'altra: lo Stato agente ha giurisdizione, dunque è vincolato dagli obblighi internazionali.

Gli strumenti internazionali a tutela dell'infanzia si ispirano proprio al principio del superiore interesse del minore: basti pensare, in via esemplificativa, alla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, il cui art. 3, par. 1, disciplina il rilievo del superiore interesse del minore nelle decisioni che lo riguardano; oppure all'art. 24, par. 2, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in cui leggiamo: «in tutti gli atti relativi ai bambini (...) l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente».

Come accennato, la legislazione riguardante i Msna si interseca a diversi livelli con il diritto del mare, con il diritto internazionale e dei singoli Stati e con la legislazione in materia di migrazione e tutela dell'infanzia.

Nel caso dell'Italia, negli ultimi anni si sono avvicendate-succedute numerose normative a partire dall'emergenza nord Africa del 2011 e fino al 6 settembre 2018, giorno in cui il Ministro dell'Interno ha presentato una bozza⁴ di provvedimento del governo in tema di immigrazione e protezione internazionale che ridefinisce il sistema SPRAR e prevede numerose innovazioni, tra le quali l'abrogazione della protezione umanitaria e forti restrizioni per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno.

Una data importante per la regolamentazione dell'accoglienza ai Msna in Italia è quella del 27 marzo 2017, giorno in cui il nostro Paese si è dotato di una legge organica e omologante per l'intero territorio nazionale, la cosiddetta 'Legge Zampa'.

Questa Legge (47/2017), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 93 del 21.04.2017 ed entrata in vigore il 06.05.2017, introduce importanti innovazioni con l'obiettivo di procedere a una sistemazione organica della materia: in ragione della loro condizione di maggiore *vulnerabilità*, si applica ai minori stranieri che non siano accompagnati e ai quali è riconosciuto, dall'ordinamento giuridico italiano, il diritto di protezione, al pari dei minori cittadini italiani o dell'Unione Europea.

La legge Zampa definisce un sistema nazionale organico di protezione e accoglienza per rafforzare gli strumenti di tutela già garantiti dall'ordinamento

⁴ Il provvedimento, formato da 15 articoli, reca «disposizioni urgenti in materia di rilascio di permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario nonché in materia di protezione internazionale, di immigrazione e di cittadinanza». Il decreto è diventato Legge (n. 132) il 1 dicembre 2018: «Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata» (Gazzetta ufficiale).

e, al contempo, assicurare omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale: la frammentarietà delle pratiche regionali è stata infatti per lungo tempo una delle principali cause del mancato rispetto delle leggi e normative vigenti.

L'idea alla base di questa legge è che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto in conto, come principio ispiratore, il superiore interesse del minore: i principi sanciti sui diritti del fanciullo devono essere applicati a tutti i minori senza discriminazioni.

La legge prescrive, all'art. 3, un divieto assoluto di respingimento: con un forte inciso, il comma 1 dello stesso articolo inserisce il comma 1-*bis* nel *corpus* del testo unico, chiedendo che in nessun caso può disporsi il respingimento alla frontiera di Minori stranieri non accompagnati. L'unico caso in cui è possibile superare il divieto, inserito come clausola di salvaguardia, è rappresentato dai motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato, sempre che ciò non comporti «un rischio di danni gravi per il minore».

I limiti al respingimento e all'espulsione richiamano la necessaria operazione della identificazione del minore in quanto tale: la legge indica le modalità delle procedure funzionali all'accertamento dell'età anagrafica dello stesso.

La legge 47 predispone che tutti gli interventi siano coordinati da mediatori culturali e da tutori legali (anche dai tutori volontari, novità prevista da questa legge).

Quanti sono i Msna censiti in Italia?

Una parte numerosa della popolazione migrante è composta da Minori stranieri non accompagnati: in 7 anni, nel periodo 1 gennaio 2011 - 31 dicembre 2017, i minori arrivati in Italia sono 85.937, 62.672 dei quali (il 72,9%) sono minori non accompagnati.

Quasi 3 minori su 4 arrivati in Italia negli ultimi 7 anni hanno quindi affrontato il lungo viaggio da soli: questo dato testimonia un fenomeno strutturale e di lungo periodo, presente in tutto il mondo, che è particolarmente rilevante per i minori che dall'Africa cercano di raggiungere attraverso il Mediterraneo centrale l'Italia, la porta d'Europa.

Analizzando questi dati, si vede che in numeri assoluti i minori non accompagnati tra il 2011 e il 2017 è più che quadruplicato (da 4.209 a 18.303).

È utile esaminare un dettaglio relativo ai 7 anni considerati.

- Nel 2011 i Minori stranieri non accompagnati in Italia sono 9.197⁵.
- Nel 2012 i Minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 5.821⁶, 72% sono maschi, gli irreperibili sono 1.754. Le principali nazioni di provenienza sono: Bangladesh 1.384 (18,3%), Egitto 969 (12,8%) e Albania 679 (9%).
- Nel 2013 i Minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 6.319, la maggior parte di questi sono maschi (93,8%), ben il 55% ha 17 anni. I minori 'irreperibili' sono 2.142. Le principali nazioni di provenienza sono: Egitto (22%), Bangladesh (16,8%) e Albania (12,3%).
- Nel 2014 i Minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 10.536, la maggior parte di questi sono maschi (93,9%) e più della metà è formata da ragazzi con un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (77,7%); solo una piccola parte (0,2%) è costituita da bambini da zero a sei anni. I minori 'irreperibili' sono 3.163, di cui 2.916 sono maschi, e provengono principalmente dall'Eritrea (904 minori irreperibili). Le principali nazioni di provenienza sono: Egitto (23%), Eritrea (13,9%), Albania (10 %), Somalia (6,7%) e Gambia (4,8%).
- Nel 2015 i Minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia ospitati in strutture di accoglienza sono 11.921, e sono 6.135 quelli che risultano irreperibili. In particolare, il più alto tasso di irreperibilità si registra per i minori di origine eritrea. L'analisi dei dati relativi ai Paesi di provenienza dei minori non evidenzia scostamenti significativi rispetto ai dati degli anni precedenti. L'Egitto continua a essere il Paese principale di provenienza dei minori (23,1%), seguito da Albania (12,0%), Eritrea (9,9%), Gambia (9,7%) e Nigeria (5,8%).
- Nel 2016 il numero di Msna presenti in Italia (al 31 dicembre 2016) è di 17.373, il 45,7% in più rispetto alle presenze registrate al 31 dicembre 2015 e il 25,3% in più rispetto alle presenze relative al 31 agosto 2016; i principali paesi di provenienza sono l'Egitto (14,9%), il Gambia (13,3%), l'Albania (9,3%), la Nigeria (8,3%) e

⁵ Dal Rapporto ANCI-CITTALIA 2014.

⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, report di monitoraggio: la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione elabora e pubblica mensilmente i report statistici dei Minori stranieri non accompagnati. Tutti i dati dal 2012 fanno riferimento a questa fonte. <<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>>.

l'Eritrea (7,7%) e la presenza maschile è sempre prevalente (93%). Sono 6.561 i Minori non accompagnati che risultano irreperibili, la grande maggioranza dei quali di cittadinanza egiziana (22,4%), eritrea (21%) e somala (19,1%).

- Nel 2017 il numero di Msna presenti in Italia è di 18.303, i minori stranieri non accompagnati che risultano irreperibili al 31/12/2017 sono 5.828, e fra questi le cittadinanze più numerose sono rappresentate dalla Somalia (15,9%), dall'Eritrea (15,9%) e dall'Egitto (11,5%); al 31 dicembre 2017, i principali Paesi di provenienza dei Msna sono il Gambia (2.202), l'Egitto (1.807), la Guinea (1.752), l'Albania (1.677), l'Eritrea (1.459) e la Costa d'Avorio (1.388).

I dati relativi al 2018⁷, indicano un importante calo delle presenze.

Di seguito sono proposte alcune elaborazioni grafiche.

Data	Presenti e censiti	Irreperibili
31/12/13	6.319	2.142
31/12/14	10.536	3.707
31/12/15	11.921	6.135
31/12/16	17.373	6.561
31/12/17	18.303	5.828
31/12/18	10.787	5.229

Tab. 1.1 – Un utile riepilogo sulle presenze dei Msna in Italia

⁷ Nel 2018 (30/06/2018) il numero di Msna presenti in Italia è di 13.151, con una diminuzione del 26,4% rispetto al 30/06/2017. I Minori stranieri non accompagnati che risultano irreperibili al 30/06/2018 sono complessivamente 4.677. Fra questi, le cittadinanze più numerose sono rappresentate dall'Eritrea (14,6%), dalla Somalia (11,9%) e dall'Afghanistan (10%). Al 30 giugno 2018, i principali Paesi di provenienza dei Msna sono l'Albania (1.517), il Gambia (1.353), l'Egitto (1.225), la Guinea (1.153), la Costa d'Avorio (1.081) e l'Eritrea (953). Dati aggiornati al 31/12/2018 registrano 10.787 presenze di Msna.

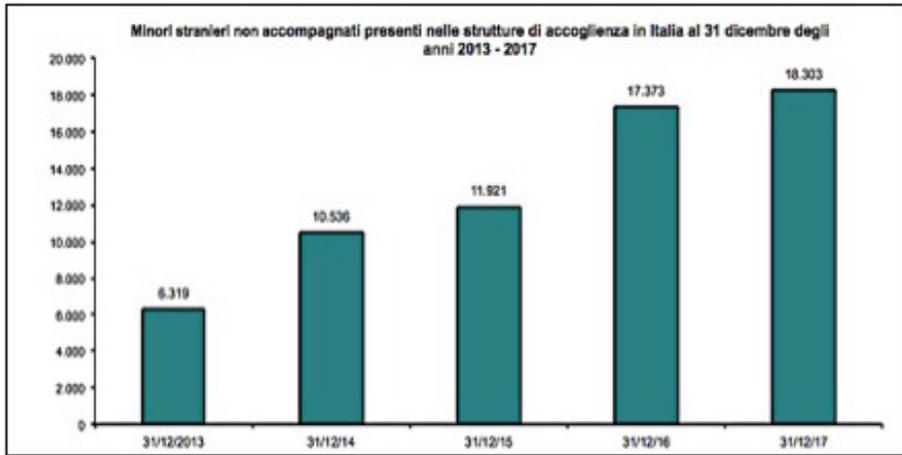


Fig. 1.1 – Fonte elaborazione: ISMU su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La presenza dei Msna nel 2017 e nei primi mesi del 2018 è ancora alta, anche se gli arrivi via mare stanno progressivamente diminuendo: i dati delle presenze corrispondono infatti ai Msna censiti, e il censimento è diventato negli anni più organico e rigoroso, perché il sistema di accoglienza si è dotato di procedure standardizzate e capillari.

Gli sbarchi sono invece diminuiti drasticamente; in apparenza, questa diminuzione potrebbe far pensare a una ‘soluzione del problema’, ma il dramma umano è tutt’altro che risolto: i Msna sono infatti trattenuti nei centri di detenzione libici, e la rotta del Mediterraneo centrale, già definita pericolosa negli anni passati, è adesso definita ‘fatale’ dall’Unicef⁸.

Indicare con certezza chi e quanti siano i minori non accompagnati che arrivano e sono accolti complessivamente ogni anno in Italia rappresenta un’impresa dagli esiti incerti. Dalla correlazione tra le rilevazioni delle Agenzie Onu, Unhcr, Oim, Unicef con i dati del Ministero dell’interno e del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali è possibile provare

⁸ Il rapporto Unicef della serie “Child Alert” intitolato “Un viaggio fatale per i bambini: la rotta migratoria del Mediterraneo centrale” fornisce un quadro accurato dei terribili rischi che i minori rifugiati e migranti affrontano durante i loro lunghi viaggi dall’Africa Sub Sahariana alla Libia fino alla traversata via mare per raggiungere l’Italia. Tre quarti dei bambini rifugiati e migranti contattati nell’indagine dell’UNICEF hanno dichiarato di avere subito violenze, molestie o aggressioni per mano di adulti durante il tragitto, mentre circa metà delle donne hanno affermato di avere subito abusi sessuali durante la migrazione, soprattutto in Libia.



Fig. 1.2 – Fonte elaborazione: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

a disegnare una mappa del fenomeno, rimanendo ben consapevoli delle tante approssimazioni e imprecisioni che questa operazione porta inevitabilmente con sé.

Non tutti coloro che riescono a varcare i confini, infatti, vengono intercettati dalle autorità territoriali, anche perché molti di loro, per diverse ragioni spesso legate alla Convenzione di Dublino, non vogliono lasciare traccia della loro presenza, per poter continuare il proprio viaggio verso la loro destinazione finale: l'Italia infatti non è per tutti la meta di approdo, per molti è solo un passaggio, una porta d'accesso alla 'fortezza Europa'.

Nel loro periodo di permanenza sul territorio italiano alcuni minori rimangono quindi in una sorta di limbo, ai margini del sistema istituzionale di accoglienza e sfuggono così alle statistiche ufficiali. Negli ultimi anni, tuttavia, i margini di incertezza si sono ridotti grazie a nuove e più rigorose procedure, e anche per un'accresciuta attenzione al tema del controllo delle frontiere e per una maggiore sensibilità verso l'esigenza di raccogliere informazioni più precise per comprendere meglio il fenomeno.

Un'ultima questione delicata e ambigua, di cui poco si parla, è quella relativa ai 'minori che non sono minori': dichiarandosi minore, il migrante ha infatti diritto a essere accolto nel paese d'approdo. Sono numerose le situazioni di preoccupazione e disperazione che spingono a falsificare le generalità, a volte producendo falsi certificati di nascita nel paese di origine, a volte bruciando i documenti al momento dell'ingresso in Italia.

1.2 *Chi sono gli operatori? Dove operano? Quali sono le strutture per i Msna?*

Le figure professionali coinvolte nell'accoglienza sono molteplici: educatori professionali, operatori sociali, mediatori linguistico-culturali, psicologi, etnopsicologi, assistenti sociali e operatori legali.

Si tratta di persone esperte nella relazione di cura e con una formazione interculturale, figure professionali chiamate a coprire diversi ambiti di competenza:

- ambito giuridico, con competenze relative alla normativa che regola il settore e alle procedure di carattere amministrativo in materia d'immigrazione;
- ambito organizzativo, in merito al funzionamento delle istituzioni pubbliche, a vario titolo incaricate della gestione del fenomeno, e della rete di servizi e strutture di accoglienza che operano sul territorio nazionale e locale;
- ambito metodologico, relativamente alle prassi operative previste dalle linee guida Sprar per le strutture di accoglienza.

La disciplina nazionale prevede l'attivazione di una specifica procedura tutte le volte in cui un minore non accompagnato sia rintracciato sul territorio nazionale, per cui tutte le figure coinvolte nel processo contribuiscono alla sua presa in carico, garantendo:

- un collocamento in luogo sicuro;
- opportune indagini familiari;
- ascolto del minore;
- rimpatrio assistito nei soli casi in cui esso sia volontario e risponda al superiore interesse del minore;
- assistenza sanitaria;
- attuazione del diritto allo studio, all'istruzione e alla formazione;
- accompagnamento verso l'autonomia in ogni momento della vita condivisa.

Questi professionisti rappresentano la colonna portante del sistema, il carburante umano senza il quale la macchina dell'accoglienza non potrebbe esistere. Sono le persone che stanno in prima linea, che 'si sporcano le mani' tutti i giorni e operano per rendere effettivi i principi di protezione e tutela nei confronti dei Msna, rispettandone e difendendone i diritti inviolabili: il diritto alla vita, alla dignità, alla libertà personale, all'istruzione e all'affetto.

Sono anche persone che, frequentemente, improvvisano un mestiere, neo-laureati allo sbaraglio, trapezisti di frontiera, spesso 'lasciati soli' e con una retribuzione lontana dall'essere accettabile; costituiscono un esercito privo di norme certe di riferimento, persone spesso mosse dalle migliori intenzioni e da spirito umanitario (non umanitarista e caritatevole).

Gli operatori sono la colonna portante 'debole' del sistema: privi di una sincera consapevolezza dell'essere gruppo (classe), senza un albo di riferimento, spesso schiacciati dalla dinamica bisogno-risposta e dai tecnicismi del sistema, appaiono come un gigante di creta, iper-responsabilizzato e senza una vera autonomia di azione.

Resistono alla frustrazione e alla fatica, tentano di risolvere emergenze di varia natura e spesso chiedono aiuto. Sartre⁹, in un testo relativo ai lavoratori nei manicomi, li definisce come tecnici del sapere pratico, esecutori materiali delle ideologie e dei 'crimini di pace', forse, in qualche modo, legalizzati e giustificati; persone che affrontano problemi pratico-teorici, traducendo l'astrazione della teoria nella pratica istituzionale.

In maniera analoga, i professionisti dell'accoglienza, che operano secondo indicazioni dettate da chi stabilisce 'come' devono essere organizzate le strutture dell'accoglienza (quasi sempre senza conoscerle adeguatamente) si trovano a mettere in pratica linee guida teoriche calate dall'alto. È una posizione difficile, che spesso genera tensioni e incomprensioni, fratture e ripensamenti.

Basaglia (1975) ci aiuta a capire che esiste un rapporto diretto tra autorità burocratica e operatore; gli operatori, spesso immaginati come sorveglianti ed esecutori, disvelano in ultima istanza che il rapporto tra l'ideologia dominante e le persone che operano sul campo è spesso un rapporto di pura committenza, in cui il ruolo dell'operatore è quello di mettere in pratica ciò che il potere politico vuole veicolare con o senza la consapevolezza e il consenso di chi è chiamato ad applicare le norme decise dall'ideologia al potere, un'ideologia spesso impregnata di una mentalità neocoloniale.

Per avere una prima comprensione dell'auto-percezione degli operatori, è utile e pregnante una riflessione di Charmaz (2005: 22-23):

Scoprire come i partecipanti definiscono le situazioni in cui agiscono è un mezzo euristico per comprendere se, quando e fino a che punto i significati che i soggetti attribuiscono alle proprie azioni contraddicono interessi politici o economici, e fino a che punto i partecipanti stessi siano consapevoli di queste contraddizioni.

⁹ "Fare della malattia un'arma", *pamphlet* del SPK (Collettivo socialista di pazienti all'Università di Heidelberg), prefazione di Jean-Paul Sartre, traduzione di Furio e Anneliese Belfiore, ciclostilato (aprile 1972).

Spesso si sente dire che l'operatore dell'accoglienza può essere considerato una 'nuova figura professionale'; una figura, però, con pochi riferimenti accademici ed epistemologici, senza un albo professionale e con una sostanziale assenza di modelli operativi ai quali ispirarsi.

Non esistono statistiche relative agli operatori impiegati nel settore dell'accoglienza in Italia, con l'eccezione dei report riguardanti lo SPRAR e i centri straordinari per adulti. Tuttavia, è possibile dedurre una stima approssimativa: considerando che per ogni centro di accoglienza sono impiegate a tempo pieno almeno 8-10 persone, il numero degli operatori arriva a circa 15.000 persone.

Una divertente e dissacrante citazione che descrive il mondo dell'accoglienza italiano è apparsa sul sito *Lenius*¹⁰ il 2 agosto 2017:

[...] Se il sistema di accoglienza dei migranti in Italia fosse un ristorante, i suoi primi frequentatori sarebbero Kafka e Tolkien. È infatti un mondo estremo e metafisico, con una sua cosmogonia, un suo linguaggio, dei suoi personaggi. Un mondo di epica e burocrazia, dove si affastellano sigle, tumulti, criteri di ripartizione.

L'immagine proposta di seguito dà conto in maniera efficace del percorso dell'accoglienza italiana.

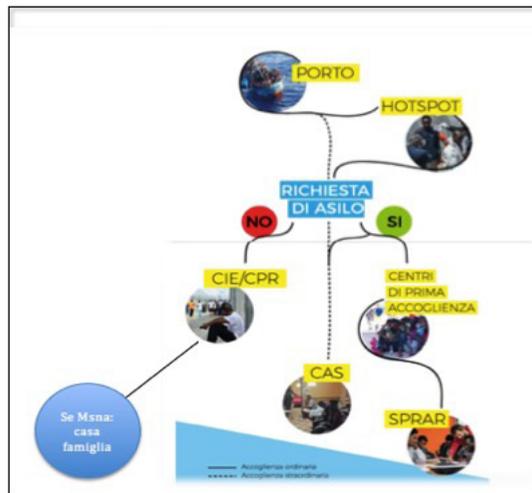


Fig. 1.3 – Immagine rielaborata dal sito Lenius: il sistema di accoglienza italiano

¹⁰ <<https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/>>.

Le strutture di accoglienza

Le strutture di accoglienza censite nella Banca Dati della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione che ospitano Msna nel 2017 sono 1.917.

Le Regioni italiane che hanno un maggior numero di strutture di accoglienza sono la Sicilia (23,2%), la Lombardia (10,7%), la Campania (9,4%), l'Emilia Romagna (7,1%), il Lazio (6,5%), la Calabria e la Puglia (6,4%) e il Piemonte (6,2%): insieme rappresentano il 76,0% del totale delle strutture che ospitano minori non accompagnati.

Esistono due macro tipologie di strutture, di prima e seconda accoglienza.

All'interno delle strutture di prima accoglienza rientrano i centri governativi di prima accoglienza finanziati con risorse relative al Fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), le strutture ricettive temporanee attivate dai Prefetti sulla base dell'art. 19, comma 3-*bis* del D.lgs. 142/2015 (c.d. *CAS minori*), le strutture di prima accoglienza accreditate e autorizzate dai Comuni o dalle Regioni competenti e infine quelle a carattere emergenziale e provvisorio.

Nella seconda accoglienza rientrano invece sia le strutture afferenti alla rete SPRAR, sia tutte le strutture di secondo livello accreditate/autorizzate a livello regionale o comunale.

La normativa n. 357 del 13.11.1997 della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano adotta un documento in base al quale i 'presidi residenziali socio-assistenziali per minori' sono ripartiti in gruppi: comunità di pronta accoglienza e comunità di tipo familiare (tra le quali le comunità educative, che possono ospitare fino a 12 minori).

Il Decreto Ministeriale 308 del 21 maggio 2001, tutt'ora in vigore, definisce i requisiti minimi e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale.

Le strutture di tipo comunitario, caratterizzate da bassa intensità assistenziale e media complessità organizzativa, sono destinate ad accogliere un'utenza con limitata autonomia personale, persone prive del necessario supporto familiare o per le quali la permanenza nel nucleo familiare è temporaneamente o definitivamente in contrasto con il piano individualizzato di assistenza; per quanto riguarda i minorenni, la capacità ricettiva è al massimo di 10 posti, più 2 per le emergenze.

Le comunità di tipo familiare e i gruppi appartamento accolgono fino a un massimo di sei utenti; specifici requisiti organizzativi, adeguati alle necessità educativo-assistenziali dei bambini e degli adolescenti, sono stabiliti

dalle singole Regioni.

Dal punto di vista terminologico, le diciture maggiormente ricorrenti nelle diverse Regioni sono le seguenti:

- Comunità familiare (Basilicata, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto);
- Casa Famiglia (Provincia Autonoma di Bolzano, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia);
- Comunità di tipo familiare (Molise, Sicilia);
- Comunità educativa di tipo familiare (Campania);
- Comunità a dimensione familiare (Toscana);
- Comunità di tipo familiare per minori con operatori residenti (Umbria);
- Gruppo famiglia (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia);
- Comunità Casa Famiglia Multiutenza (Emilia Romagna).

REGIONE	N	%
SICILIA	444	23,2
LOMBARDIA	206	10,7
CAMPANIA	180	9,4
EMILIA ROMAGNA	137	7,1
LAZIO	125	6,5
CALABRIA	123	6,4
PUGLIA	123	6,4
PIEMONTE	119	6,2
SARDEGNA	90	4,7
TOSCANA	77	4,0
MARCHE	57	3,0
ABBRUZZO	46	2,4
VENETO	45	2,3
BASILICATA	34	1,8
LIGURIA	27	1,4
MOLISE	26	1,4
FRIULI VENEZIA GIULIA	24	1,3
UMBRIA	17	0,9
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	11	0,6
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	5	0,3
VALLE D'AOSTA	1	0,1
TOTALE	1.917	100,00

Tab. 1.2 – Strutture di accoglienza per Msna sul territorio italiano.
Fonte elaborazione Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

1.3 *Stato dell'arte*

Il fenomeno Msna interessa in maniera trasversale diversi ambiti di competenza: giuridico, pedagogico, sociologico e psicologico. L'attenzione su questo tema è crescente, come dimostrano i recenti rapporti di ricerca e i dossier prodotti dai numerosi osservatori (servizi sociali dei Comuni che hanno in carico i minori, enti e organizzazioni no profit, onlus, osservatori della rete delle scuole migranti, agenzie non governative) che a livello locale monitorano e studiano questo fenomeno. La letteratura disponibile è prevalentemente di tipo statistico e legislativo (provenienza, età, *status*, kit-passaporto dei diritti, carte internazionali, convenzioni di protezione internazionale); è una letteratura che indaga il fenomeno in maniera tecnica, e privilegia gli aspetti legati ai dati numerici, alle provenienze, ai flussi.

Il riferimento più autorevole in tema di numeri e distribuzione è il report elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che aggiorna mensilmente il censimento delle presenze di Msna, ne mostra la distribuzione ed evidenzia alcune informazioni relative a età, sesso e provenienza.

Numerose e utili, per una prima comprensione del fenomeno, sono sia le pubblicazioni annuali di *Save the Children: Atlante Minori Stranieri non accompagnati in Italia* (2016, 2017) e ancora *Percorso migratorio e condizioni di vita dei minori non accompagnati egiziani in Italia* (2014) e *Piccoli schiavi invisibili* (2018); sia i report dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni (IDOS) e le pubblicazioni del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Molteplici sono i testi che riguardano 'buone prassi' regionali; di seguito alcune indicazioni:

- Della Penna C. (2013), *Minori stranieri non accompagnati in Puglia. Un viaggio tra progetto e sogno*, Aracne, Roma;
- Finocchiaro F. (2014), *La recente esperienza siciliana dei minori stranieri non accompagnati*, in «Minorigiustizia», fasc. 2, pp. 197-202;
- Zamarchi M. (a cura di) (2014), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso di Venezia*, Guerini, Milano;
- Marzin L. (2006), *La realtà dei minori stranieri a Torino: aspetti giuridici e sociologici*, in «Prospettive assistenziali», n. 155, luglio-sett. 2006, pp. 24-27.

Esistono anche documenti di lavoro accessibili online, tra i quali è interessante il lavoro di Anzaldi A., Guarnier T., *Viaggio nel mondo dei minori*

stranieri non accompagnati. Un'analisi giuridico-fattuale, vol. I-III.

Molti dei testi disponibili (monografie, *paper*, articoli, documenti di lavoro) fanno riferimento a esperienze etnografiche di ricercatori che si immergono nel contesto; come ad esempio *Etnografia dell'accoglienza, rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna* (Sorgoni, 2011).

Un testo che ho apprezzato molto è *Il male minore* (Petti, 2011); un'analisi vivida e complessa della vita dei minori, della burocrazia e dei rapporti di potere che mette in evidenza il ruolo dei minori non accompagnati nell'economia 'discorsiva' della 'promozione dei diritti dell'infanzia' e del 'controllo delle frontiere': l'autrice dichiara che proprio questo aspetto rappresenta lo sfondo concettuale entro cui il suo lavoro si inserisce, un lavoro in cui c'è attenzione a definire il punto di partenza e i possibili approdi, messi in relazione alla progressiva internazionalizzazione e privatizzazione delle politiche sociali.

La letteratura sul tema Msna è rigogliosa e crescente; quello che ho sentito mancare (come operatrice e come ricercatrice) è una sintesi complessiva ed esauriente della relazione tra le parti che interagiscono in questo sistema (Msna-addetti ai lavori, Msna-addetti ai lavori-istituzioni, e ancora addetti ai lavori-rappresentazione mediatica-Msna) e una concettualizzazione rigorosa e rispettosa di questo complesso micro-cosmo.

Mancando una concettualizzazione costruita *insieme*, i molteplici suggerimenti operativi restano sempre e solo 'da una parte o dall'altra'.

CAPITOLO 2

La ricerca sull'accoglienza dei Msna in Italia

“*Si tratta di minori!*”

A., Servizio Sociale Roma, V Dip.

Tutela, salvaguardia, privacy, sensibilità, richiesta di autorizzazioni, attenzione alla vulnerabilità sono solo alcune delle questioni da sciogliere quando si vogliono intervistare dei ragazzi di 16-17 anni sottoposti a tutela pubblica in Italia: ‘Si tratta di minori!’

Per realizzare le interviste di questa ricerca si sono presentate numerose criticità di natura burocratica, amministrativa, logistica e di accesso al campo.

Eppure, i ragazzi che ho incontrato avevano una gran voglia di raccontare e raccontarsi, erano capaci di empatia e fiducia sorprendenti, si sentivano valorizzati e protagonisti proprio nell’atto del prendere la parola.

Restituire loro la voce era l’obiettivo sovraordinato che mi ha guidata fin dall’inizio, tenendo a mente il monito custodito nelle parole ruvide di Bell Hooks che, in *Elogio del margine* (1998: 71), disvela uno scenario tipicamente etnocentrico e coloniale:

Non c’è bisogno di sentire la tua voce se posso parlare di te meglio di quanto possa farlo tu [...]

Non c’è bisogno di sentire la tua voce, raccontami solo del tuo dolore.

Voglio sapere la tua storia, poi te la ri-racconterò in una nuova versione. Ti ri-racconterò la tua storia come se fosse diventata la mia [...]

Può esistere una ricerca che non abbia anche un intento etico? Può esistere una curiosità conoscitiva che non si accompagna a un obiettivo utile, importante e costruttivo? Può esistere il puro sapere speculativo isolato dal contesto dell’impegno etico, ideale e, in ultima istanza, politico?

In questo lavoro l’attenzione etica è stata accurata in ogni fase: nell’avvio del campionamento, nella verifica *in itinere*, nella trasparenza-ripercorribilità di tutti i passaggi del processo, nell’aderenza delle riflessioni teoriche ai

dati e, aspetto nevralgico, nella responsabilità del ricercatore che si manifesta durante tutto il percorso di ricerca, già nel suo posizionamento.

Entrare nella vita delle persone è un atto importante, fondativo, delicato: la CGT, a differenza dell'approccio classico di tipo etnografico, sollecita ed esige la co-costruzione dei significati e la negoziazione dei termini, affinché siano eticamente corretti sia per l'intervistato che per il ricercatore.

La raccolta delle narrazioni viene elaborata a partire dall'*intervista intensiva*, una specifica forma di intervista caratterizzata da alcune accortezze (in questo lavoro di ricerca sono state elaborate 13 versioni di intervista intensiva, prima di decidere la versione definitiva poi utilizzata).

L'epistemologia costruttivista non interpreta l'intervista come uno specchio della realtà o come una 'semplice' interrogazione per ottenere risposte ad alcune domande: l'approccio costruttivista considera le interviste come interazioni emergenti in cui si possono sviluppare legami sociali (Charmaz, 2014: 56-57). I teorici CGT definiscono l'intervista con il termine 'intensiva' perché condividono con le persone intervistate il contesto dell'incontro e la costruzione stessa dell'intervista, con l'obiettivo di arrivare a condividere anche la costruzione del racconto e dei silenzi. Un'intervista intensiva è progettata per *guidare gentilmente* alla narrazione e rappresenta una tecnica emergente flessibile, è pensata come non direttiva e il suo *focus* è sulla comprensione delle proprietà dei dati: tutto si sviluppa per seguire il fiume narrativo in modo ampio e rispettoso; inoltre, il ricercatore chiede spesso di essere a sua volta intervistato in merito alla sua capacità di comprensione, così da co-costruire con maggiore efficacia e coerenza la trama dei significati.

La narrazione risponde a bisogni generativi profondi, fonda mondi nuovi, crea memoria, immagini ed emozioni, apre possibilità; è dialogica perché prevede sempre un interlocutore, è un atto creativo fondato su un'etica dello scambio e dell'ascolto, consente una condivisione affettiva, una negoziazione dei significati sociali che si incontrano, si confrontano, si compenetrano in un ininterrotto processo di interpretazione e rielaborazione dell'esperienza. Ridare spazio alle reciproche narrazioni ed educare all'ascolto delle narrazioni altrui appare per tali ragioni di vitale importanza per la crescita emotiva, cognitiva e sociale di una persona.

Per manifestare la propria posizione etica, il ricercatore fa un uso rispettoso della sua dialettica, utilizzando il linguaggio come una *danza* che impegna le persone coinvolte sia nella ricerca delle risorse che emergono progressivamente dalle interazioni e dal contesto, sia nella scelta del posizionamento all'interno del processo condiviso. Sono le azioni comuni come il parlare e la scelta specifica delle parole a creare contesti di significato; sono

i passi di danza del linguaggio, i contenuti e la sua dialogicità a definire le posizioni che si assumono e l'atteggiamento di rispetto che emerge nel rapporto con gli altri.

Nell'esplicare la sua funzione, il linguaggio 'va verso', raggiunge gli altri, e questa è la radice della consapevolezza; nella relazione al congresso internazionale di cibernetica del 1990, von Foerster condivide con Charmaz l'entusiasmo per la magia della lingua e per l'invenzione che comporta, e per la sua inevitabile circolarità e valorizza l'importanza di scegliere con cura le parole, in modo da permettere al linguaggio e alle azioni di scorrere nel fiume sotterraneo dell'etica senza il bisogno che diventi esplicita, in modo che il linguaggio delle narrazioni non degeneri in moralizzazione.

In quella stessa occasione, Charmaz, partendo da una intervista estrapolata da un lavoro sulla relazione di coppia dopo un incidente in una fattoria (pubblicata in Rosenblatt, 1995: 142), si interroga sul senso della ricerca e sulla correttezza etica di un protocollo e di una 'posizione di attesa' in merito alla *guarigione* che può nascere da una riflessione condivisa in una terapia di coppia; nel riportare l'intervista, Charmaz aveva scritto: «[...] forse la cosa più etica che avrei potuto fare era proprio quello che stavo facendo, permettere che l'intervista fosse utilizzata dalla moglie» (Rosenblatt, 1995: 143).

Gli obiettivi dei ricercatori e quelli dei partecipanti alla ricerca differiscono tra loro, così come gli obiettivi del ricercatore e quelli dei committenti: anche grazie a queste differenze si genera un'*etica emergente*, originale e unica.

L'*etica emergente* è l'etica che sviluppano i ricercatori, dopo aver riflettuto sulle direzioni della ricerca e durante la raccolta e l'analisi dei dati e la stesura della teoria; questa etica riflette le scelte di valore e le azioni agite nella pratica della ricerca.

In proposito, riporto di seguito una serie di domande e sollecitazioni suggerite da Charmaz.

- Quali sono le caratteristiche dell'etica emergente?
- Quali aspetti umani e professionali sono coinvolti?
- Quando i ricercatori invocano l'etica emergente?
- Quali ipotesi supportano questa etica?
- Quali sono le implicazioni dell'etica emergente?

Il ricercatore è chiamato a una meta-riflessione continua sui modi di interazione etica nel dare ascolto e attenzione, nel richiedere informazioni e collaborazione, nella costruzione di relazioni e intimità: il ricercatore

CGT è consapevole di essere al centro di un processo ricorsivo di riconfigurazione del fondamento etico nel tempo: è anche attraverso il tempo della ricerca che si osservano, a volte, collusioni involontarie e ipotetici fallimenti etici.

L'etica non vive senza tempo e senza contesto, è una costruzione del 'qui e ora' temporale e contestuale che si trasforma all'interno del percorso di ricerca: a ogni universo di ricerca corrisponde un'etica emergente, unica e valida perché riconosciuta come tale dalle persone coinvolte. Scrive Casper (1998: 25), citata da Charmaz:

[...] Mi preoccupo troppo delle questioni sollevate dalla chirurgia fetale e dal feto, tanto da non riuscire ad assumere una distanza *educata e ragionevole* dal tema. Abbraccio una politica di impegno che riconosca le mie immersioni nei mondi che studio. Sono stata 'spostata' e trasformata da questa ricerca in più modi, e certamente la chirurgia fetale è qualcosa su cui continuerò a pensare e parlare a lungo dopo la pubblicazione di questo libro. Le mie idee politiche e intellettuali sono state scosse ripetutamente, proprio perché la chirurgia fetale evoca dibattiti persistenti su feto, aborto, ruoli femminili, sistema sanitario e tecnologie di salvataggio.

Esistono molteplici tensioni e spinte motivazionali dell'etica; chi conduce ricerche qualitative sa di potersi trovare in situazioni di ambiguità e le domande-riflessioni etiche sorgono proprio in queste situazioni ambigue: la ricerca qualitativa ha l'obiettivo di costruire una conoscenza contestualizzata, situata in specifiche circostanze storiche, culturali, sociali e situazionali, mentre l'etica ha l'obiettivo di individuare principi generali e universali.

La ricerca contestualizzata e finalizzata alla conoscenza situata non sempre coincide con la teoria etica e con le premesse deontologiche condivise dalla comunità scientifica al momento dello specifico progetto di ricerca: in determinate condizioni, le tensioni sono irrisolvibili¹¹.

Di nuovo: può esistere una ricerca che non abbia anche un intento etico? Può esistere il puro sapere speculativo isolato dal contesto dell'impegno etico, ideale e, in ultima istanza, politico?

Charmaz dedica riflessioni a numerose tematiche sensibili, coerenti con l'universo epistemologico della CGT: la giustizia sociale, la salute e la cura, la migrazione, la vulnerabilità delle persone; Tarozzi (2015) scrive che la

¹¹ Si veda, in proposito, il paragrafo dedicato al linguaggio istituzionale italiano in materia di definizione dei migranti.

Grounded Theory è un buon metodo per indagare l'educazione interculturale e che, proprio attraverso la produzione di teorie sostantive sul tema, si è compreso che l'educazione deve essere necessariamente interculturale: in effetti, l'idea stessa di educazione interculturale è superabile e, potrebbe essere più opportuno parlare di giustizia sociale in educazione.

L'attenzione a riflettere anche sulle conseguenze operative in un lavoro di ricerca, oltre che su quelle epistemologiche, porta a espandere le proprie lenti interpretative: crescono la fiducia che dal disordine possa nascere l'ordine e l'assunzione di responsabilità per il processo in atto. Emergono due necessità tra loro complementari: che il ricercatore, abbandonando il mito del controllo, ed evitando di 'fidarsi' della capacità del sistema di auto-controllarsi, 'si accontenti' di un sapere provvisorio e che non prenda di 'comprendere troppo presto', considerando saturata la conoscenza di una questione problematica che invece deve essere ancora approfondita.

2.1 Responsabilità della ricerca

Come si deve interpretare la responsabilità di coloro che si occupano dei sistemi viventi, della vasta ed eterogenea folla di entusiasti e di cinici, di generosi e di avidi? Tutti costoro, individualmente o collettivamente, hanno la responsabilità di un sogno, che è poi il modo di porsi di fronte alla domanda: "Che cos'è un uomo, che può conoscere i sistemi viventi e agire su di essi, e che cosa sono questi sistemi, che possono essere conosciuti?".
Le risposte a questo duplice enigma devono essere costruite intrecciando insieme la matematica, la storia naturale, l'estetica e anche la gioia di vivere e di amare: tutte contribuiscono a dar forma a quel sogno.

Gregory Bateson, Mary Catherine Bateson

La cura, l'attenzione e la centralità dell'attitudine etica sono state l'asse portante di tutto il processo di ricerca; in ogni momento c'è stata una riflessione di tipo epistemologico coerente con un agito costantemente monitorato e rispettoso dei vincoli del Codice di Comportamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il *Codice* ha l'obiettivo di fissare i principi che orientano le condotte e gli atteggiamenti di tutti coloro che, a qualsiasi titolo, fanno parte del mondo della ricerca e prestano la propria opera anche solo occasionalmente, indipendentemente dalla natura giuridica del rapporto. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, tenuto conto dei suoi fini istituzionali, si definisce un patrimonio della collettività. L'osservanza del *Codice* consente di orientare i comportamenti dei ricercatori, rafforzando la cultura della responsabilità e la sensibilizzazione ad agire, nella propria

condotta, i concetti di dignità, moralità, decoro, correttezza e lealtà. Il *Codice* non interferisce in alcun modo con l'applicazione delle norme e con lo svolgimento dei procedimenti concernenti la responsabilità civile, penale, contabile e disciplinare. Esso è ispirato ai criteri generali e alle prescrizioni contenute nella Carta Europea dei Ricercatori nonché ai principi di Parità e Pari Opportunità per il personale.

L'Università degli Studi RomaTre fa riferimento a un suo Codice Etico che, al punto 11, parla dell'attività di ricerca:

L'attività di ricerca deve svolgersi nel rispetto dei diritti, dell'integrità e del benessere fisico e psicologico di tutte le persone coinvolte nelle ricerche.

L'attività di ricerca non deve perseguire finalità e obiettivi in contraddizione con i principi e i valori promossi dal presente codice.

I risultati della ricerca scientifica, perseguiti con libertà e responsabilità, devono contribuire allo sviluppo e al benessere della collettività.

L'autore di un'opera dell'ingegno appartenente all'Ateneo è tenuto a non servirsene per fini privati e a mantenere la riservatezza sui risultati raggiunti dalla stessa sino al momento della sua divulgazione.

Gli interlocutori privilegiati di questo lavoro sono professionisti che hanno partecipato volontariamente alle interviste; il consenso informato è stato chiesto tramite e-mail.

Per quanto riguarda i Minori stranieri che hanno partecipato alle interviste e ai *focus group*, il consenso è stato fornito dai professionisti che lavorano nei servizi dove sono ospitati, previa autorizzazione del Tutore Legale dei minori; anche in questo caso l'autorizzazione è stata richiesta via e-mail e in alcuni casi via posta elettronica certificata.

L'accesso al campo è stato ottenuto attraverso una serie di autorizzazioni a cascata (dal Coordinatore del servizio al Responsabile legale, al Tutore¹²), più complicate da ottenere nei casi di strutture iper-protette che ospitano anche minori (italiani e stranieri) del circuito penale.

Tutte le procedure impiegate nel corso della ricerca (per esempio, quelle relative al consenso informato e alla custodia della riservatezza dei dati dei partecipanti) sono state considerate come pienamente ai requisiti del Codice Etico dell'Università RomaTre.

Nell'e-mail d'invito, nella quale vengono fornite informazioni circa le finalità della ricerca e le possibilità di utilizzo, vengono evidenziati:

¹² Come stabilito dalla legge italiana, in caso di affidamento per i migranti non accompagnati e per i minori migranti forzati il Tribunale dei Minori stabilisce la tutela legale.

- lo scopo dello studio;
- le procedure per la raccolta dei dati;
- il diritto dei partecipanti a ritirarsi dallo studio in qualsiasi momento;
- le procedure per la tutela della riservatezza dei partecipanti;
- la richiesta per il permesso di audio-registrare l'intervista.

Oltre alla e-mail informativa, ho inviato a ciascun partecipante una sintesi delle domande dell'intervista in anticipo. Una copia delle domande dell'intervista in lingua inglese è stata fornita ai professionisti per le interviste con i ragazzi richiedenti asilo anglofoni.

Ogni trascrizione è stata inviata *ex-post* ai partecipanti.

All'inizio di ogni intervista, ho invitato i partecipanti a fare domande e commenti su tutti gli aspetti del processo di ricerca: i partecipanti hanno riferito di aver pienamente compreso lo scopo della ricerca e le sue procedure e hanno volontariamente accettato di partecipare. Il loro consenso si può definire, quindi, informato (Cohen *et al.*, 2007).

Ho sottolineato, in ogni incontro, che le opinioni dei partecipanti in merito allo studio non erano solo gradite, ma costituivano una parte vitale della ricerca. Ho manifestato gratitudine per il loro tempo e la partecipazione, li ho incoraggiati a rimanere in contatto con me per un confronto costante, per avere aggiornamenti e, con alcuni, semplicemente per il piacere di coltivare una relazione amicale.

Tutti i dettagli riguardanti l'identità dei partecipanti e i dati prodotti sono strettamente riservati. Le registrazioni vocali verranno eliminate entro sei mesi dalla fine del progetto di ricerca, mentre le copie elettroniche delle trascrizioni saranno conservate in formato elettronico; tuttavia, saranno rese completamente anonime. Per proteggere l'identità dei partecipanti, nelle interviste si legge solo l'iniziale del nome.

Le interviste sono state condotte prevalentemente in lingua italiana, con l'eccezione di quelle in lingua inglese con alcuni richiedenti asilo e rifugiati; in alcune interviste ci sono stati momenti in lingua araba, necessari alla comprensione. Non mi sono mai avvalsa della mediazione linguistico-culturale.

Ho tenuto conto in tutto il processo di ricerca delle variabili legate all'inevitabile *rapporto di potere* connesso a classe, genere, etnia, età, professionalità. Ero considerata, ovviamente, come bianca, di genere femminile, di classe media e appartenente al gruppo etnico di maggioranza: caratteristiche identitarie e, come tali, percepite come immutabili.

2.2 Disegno di ricerca

Questo progetto di ricerca ha l'obiettivo di produrre una teoria sostantiva nell'ambito del sistema di accoglienza per i Minori stranieri non accompagnati in Italia attraverso l'utilizzo della metodologia di ricerca *Grounded Theory* a indirizzo costruttivista; la ricerca, che mira a elaborare una rappresentazione pluriprospectica della 'realtà interculturale' (i risultati della ricerca non costituiscono la realtà indagata, ma una delle sue possibili interpretazioni), ha l'ambizione di costruire una teoria che possa contribuire a migliorare le prassi degli operatori – educatori, mediatori, assistenti sociali, insegnanti di italiano L2, psicologi ed etnopsicologi – del settore.

Il processo di indagine prende avvio dalla individuazione di alcuni concetti sensibilizzanti (Blumer, 1969) corrispondenti alle dimensioni più significative dell'universo dell'accoglienza dei Msna in Italia, quali 'relazione educativa', 'trauma migratorio', 'mandato migratorio', 'scolarizzazione' e 'discorso sulla differenza di genere'.

Questo gruppo di concetti sensibilizzanti mi ha aiutata a indirizzare le mie riflessioni nella fase di avvio del progetto di ricerca: ha costituito, infatti, una guida di tipo euristico utile per definire i primi passaggi di analisi all'interno dell'area di indagine, consentendomi di precisarne gli aspetti che si sono rivelati più significativi.

I concetti sensibilizzanti prendono il posto della domanda di ricerca presente in una procedura di indagine tradizionale; questa 'sostituzione' è coerente con l'obiettivo caratteristica della metodologia GT di favorire un atteggiamento di *apertura cognitiva* ai dati: scelgo dunque di avvicinarmi al campo di ricerca senza aver fatto ipotesi interpretative preliminari, ovvero senza aver formulato una domanda di ricerca, come invece avviene nelle ricerche empiriche che muovono, nello studio di un tema, dalla formulazione di un'ipotesi sperimentale o, appunto, di una domanda di ricerca focalizzata.

La lente interpretativa proposta esplora alcune dimensioni della 'condizione' dei Minori stranieri non accompagnati in Italia, valorizzandone le *aspirazioni* (Appadurai, 2004) – tra queste, la capacità di aspirare-desiderare-investire nella costruzione del futuro e di capire come questa capacità influisca nelle pratiche concrete che li impegnano in progetti di cambiamento delle loro condizioni di vita – e assumendo con il termine 'condizione' un terreno permanente di conflitto, mediazione e accomodamento fra vincoli di riproduzione sociale e pratiche di agency e 'resistenza'.

In proposito, seguendo le orme di interventi critici che hanno contribuito in maniera significativa alla ridefinizione del concetto di resistenza

(Abu-Lughod, 1990; Ortner, 1995), Theodossopoulos (2014) suggerisce una interpretazione del fenomeno come trasformativo, complesso, dinamico e localmente significativo. Il campo di indagine si presenta come luogo di 'resistenze' all'interno del quale confluiscono temi come l'estetizzazione della subalternità, le emozioni legate alla rivolta o al silenzio, l'ideologia di chi osserva, il rapporto delle scienze sociali con il potere e il problema della scrittura e della creazione di mondi fatti a immagine e desiderio degli studiosi.

Nel corso della ricerca ho compreso l'importanza di rendere fluide e interconnesse le narrazioni dei due gruppi di partecipanti, minori e operatori, con l'obiettivo di valorizzare costantemente le pratiche di co-costruzione di significati e di negoziazione di strategie efficaci per la relazione e per una progettualità volta a un inserimento efficace e rispettoso nel contesto nazionale.

L'obiettivo generale della ricerca persegue dunque un valore d'uso, quello di elaborare una teoria *grounded* che consenta di progettare percorsi di umanizzazione (intesa come superamento dei processi di accoglienza-integrazione) per i Msna che risultino coerenti con la teoria emergente ed efficaci rispetto ai molteplici bisogni delle persone coinvolte: minori, operatori e ricercatori.

2.3 Nota metodologica

*Sebbene gli studiosi possano indossare un mantello di oggettività,
l'attività di ricerca è intrinsecamente ideologica.
L'analisi della letteratura e la struttura teoretica
sono 'luoghi' ideologici nei quali si afferma,
localizza, valuta e difende la propria posizione*
Khaty Charmaz

Il disegno di ricerca – coerentemente con la metodologia utilizzata – prevede fasi tra loro ricorsive di acquisizione, analisi e interpretazione dei dati: i successivi paragrafi di questo capitolo esplicitano l'intero processo che si è sviluppato nell'arco temporale dei tre anni del dottorato.

Le migrazioni e i 'migranti' non possono essere concettualizzati a partire dall'osservazione di un fenomeno empirico oggettivamente misurabile. I fenomeni sociali in generale, e le migrazioni in particolare, sono il frutto di processi di costruzione sociale multidimensionali e complessi. Assumendo la complessità come dato di partenza, la migrazione di minorenni prende corpo in una rete dinamica e contraddittoria: è in questa prospettiva che la

scelta della *Grounded Theory*, nella sua interpretazione costruttivista proposta da Kathy Charmaz (1991-2014), rappresenta una *buona* scelta, coerente con la processualità e la ricorsività del fenomeno indagato.

La *Grounded Theory* a indirizzo costruttivista è una strategia euristica flessibile che volge uno sguardo sempre vigile alla sensibilità teoretica del ricercatore e alle modalità di produzione dei significati.

Avendo come assunto di base la co-costruzione di significati, la GT costruttivista è particolarmente indicata per esplorare ambienti in continua trasformazione, non definibili in modo statico: come sostiene Tarozzi (2006), la GT è un buon metodo per la ricerca in intercultura, perché interroga i fenomeni e le categorie interpretative, esplicita in maniera significativa elementi problematici, fa confluire i diversi rivoli della ricerca nel fiume narrativo che tiene insieme tutto. Secondo studi recenti (Sheridan, Vera, Storch & Katharina, 2009; Romania, Zamperini, 2009), inoltre, l'approccio della *Grounded Theory* si rivela particolarmente adatto a districare complesse interconnessioni all'interno delle esperienze migratorie e dei suoi esiti individuali.

Una grande complessità richiama la necessità di una chiara scelta metodologica ed etica; scrive Charmaz (2006: 126): «Le teorie positiviste sono lineari nelle loro spiegazioni ed eleganti nella forma; tuttavia possono risultare riduzioniste, perché basate su modelli interpretativi semplicistici¹³ che sottovalutano la complessità del sistema esaminato».

La tradizione interpretativa (*interpretivism*) nella quale si sviluppa la CGT enfatizza la comprensione anziché la spiegazione: la conoscenza teorica non è un insieme di dati o di fatti, ma è ciò che gli studiosi tendono a costruire sia quando mettono in pratica la loro gerarchia di valori, sia quando le loro strategie interpretative incontrano quelle di chi partecipa alla ricerca.

Il paradigma interpretivista, che considera più significativo ricercare le connessioni tra gli eventi e i valori piuttosto che elaborare argomentazioni lineari e causali relative a fatti considerati oggettivamente esistenti, attribuisce alla situazione problematica esaminata proprietà di pluralità e di complessità, considera la verità come provvisoria e contestualizzata, illustra la vita sociale come un processo e presenta interpretazioni possibili (ipotetiche, in un certo senso immaginifiche) dei fenomeni studiati. Inoltre, l'intento dei ricercatori è quello di vestire i panni dei partecipanti alla ricerca, tentando di assumere il loro punto di vista e interrogandosi,

¹³ Charmaz non ha intenzioni 'provocatorie': i modelli interpretativi, nella sua interpretazione costruttivista, sono infatti necessariamente semplificati, approssimativi.

per esempio, su cosa sia per loro la 'realtà' e quali siano le loro modalità di costruzione della visione del mondo.

In sintesi, le teorie interpretative sono finalizzate a:

- concettualizzare il fenomeno studiato per comprenderlo in termini astratti;
- riconoscere la soggettività presente nel processo di teorizzazione e, quindi, il ruolo della negoziazione dei significati, del dialogo tra i soggetti coinvolti nel programma di ricerca e della comprensione profonda dei processi espliciti e impliciti;
- offrire una interpretazione creativa della situazione problematica analizzata.

La teoria GT costruttivista si inserisce a pieno titolo nella tradizione interpretativa. Secondo questa prospettiva, Charmaz preferisce ragionare in termini di processo di teorizzazione piuttosto che di teoria: la teorizzazione è una pratica dinamica che implica l'elaborazione di riflessioni astratte sul mondo, dipende dal punto di vista che lo studioso assume e non può essere sviluppata al di fuori della cornice epistemologica di riferimento. In questa ottica, durante l'indagine i *grounded theorist* costruttivisti si impegnano in maniera consapevole e tenace a prendere coscienza dei loro presupposti e si confrontano con il modo in cui influenzano la ricerca, riflettendo su cosa sta accadendo nella scena, su cosa vedono e su come lo vedono (Charmaz, 1995: 43 ss.).

L'attività di teorizzazione è un'azione sociale che il ricercatore compie insieme ai partecipanti alla ricerca, in contesti e periodi specifici: la GT costruttivista considera problematico il modo in cui i soggetti del campione si vedono (si 'ritraggono') e percepiscono la realtà e analizza le loro modalità di costruzione di una rete di significati e di azioni all'interno del contesto in cui vivono¹⁴. La GT costruttivista esplicita la consapevolezza che la teoria emergente è fondata sugli atti interpretativi dei partecipanti alla ricerca, esplicitando quindi che la teoria stessa è una interpretazione: per dirla con Bateson e von Foerster, la GT costruttivista può essere definita come un sistema interpretativo complesso risultante da molteplici descrizioni di descrizioni elaborate dalla comunità che osserva-partecipa.

La *Grounded Theory* ci suggerisce dunque di studiare il fenomeno

¹⁴ Coerentemente con la posizione epistemologica secondo cui l'oggettività è impossibile (è una *superstizione*, scrive Bateson), il ricercatore può avvicinarsi sempre più alla mappa di significati dei partecipanti, consapevole di non poterla replicare fedelmente.

Msna partendo non da una questione epistemica, bensì da un problema socio-educativo avvertito come rilevante dai componenti della comunità coinvolta: operatori, mediatori, educatori, assistenti sociali, psicologi e minori; non avendo l'ambizione di convalidare un'ipotesi preesistente, intende perseguire un valore d'uso – quello, appunto, di elaborare una teoria *grounded a medio raggio* o *teoria sostantiva* – che consenta di progettare percorsi di umanizzazione e possa servire come riferimento di buone pratiche, traducendosi in linee di intervento per gli operatori del settore.

2.4 *Le interviste intensive: guida ed elaborazione*

*Ci troviamo all'interno del nostro processo di ricerca
piuttosto che sopra, prima o all'esterno di esso*

Khaty Charmaz

Elaborare il canovaccio di intervista è stato un processo avvincente e ricco di 'attesi imprevisti'.

I concetti sensibilizzanti (Blumer, 1969) che hanno guidato i *focus* dell'indagine sono stati costruiti in un tempo di gestazione lungo e molto denso: dal 2011 al 2015 ho potuto raccogliere oltre 300 tra interviste biografiche e interviste in profondità e *memorie storiche* per la Commissione (Richiesta Asilo¹⁵) e, inoltre, ho potuto redigere io stessa una grande quantità di relazioni educative e relazioni propedeutiche alla richiesta di parere ex art. 32¹⁶.

Tutti questi dati di sfondo e l'esperienza sul campo hanno reso possibile la costruzione di un architrave solido e complesso: individuare i nodi-caldi da proporre nelle interviste è stato un lavoro ricco e di tipo meta-riflessivo.

Il testo di Charmaz *Constructive Grounded Theory* del 2014 (che mi ha supportata metodologicamente durante tutto il percorso di ricerca)

¹⁵ I minori che fanno richiesta di asilo politico compilano un modulo C3, nel quale si dichiara la scelta di voler proseguire con l'*iter* legale del riconoscimento dello *status* di rifugiato. L'assistente sociale, insieme all'operatore legale e all'educatore di riferimento, raccoglie la storia del minore, evidenziando le caratteristiche 'adeguate' alla tipologia della richiesta: vittima di tortura, di tratta, persecuzione, discriminazione per razza, credo religioso, orientamento sessuale, ecc.

¹⁶ Per il rilascio del nuovo permesso di soggiorno dopo la maggiore età – richiesta Parere, ex art. 32 – è necessario produrre numerosi documenti e certificazioni, tra i quali una relazione di tipo socio-educativo che dia conto in maniera dettagliata e ampia di tutto il percorso del minore dal momento dell'approdo fino al giorno del compimento della maggiore età.

dedica uno spazio ampio alla preparazione delle interviste intensive e alla possibilità di modificarle analizzando e leggendo, con opportuno spirito critico, le trasformazioni in divenire.

Durante la Summer School – *Grounded Theory and Qualitative Methods* – organizzata presso l'Università di Pisa nel giugno 2016, Kathy Charmaz si è resa disponibile a discutere con me e con altri partecipanti il canovaccio-guida delle interviste e a darci preziosi suggerimenti.

Riporto di seguito la versione definitiva dell'intervista che ho utilizzato con gli operatori (questa versione nasce dall'elaborazione progressiva di 6 precedenti versioni).

*L'intervista agli operatori*¹⁷

1. Tell me about what happened
 2. Tell me about how you learned to handle [...]
 3. Tell me about the relationship with the minors
 4. How do you negotiate the rules?
 5. Tell me about language learning, ideas, methodology [...]
 6. Which are the most difficult moments?
 7. Which categories describe your work better?
 8. Could you describe a typical day when you are in foster-care-house?
 9. Is there anything that you might not have thought about before this interview, something is happening now?
 10. Is there anything else you think I should know to understand [...] better?
 11. Is there anything you would like to ask me?
-
1. Raccontami cosa sta accadendo ...
 2. Raccontami di cosa stai apprendendo, cosa hai appreso e quali competenze stanno emergendo
 3. Raccontami della relazione con i minori ospiti ... inizia tu ... liberamente, parti da chi vuoi o ... in generale
 4. Raccontami della negoziazione delle regole
 5. Raccontami dell'apprendimento della lingua, delle idee e della metodologia
 - ...
 6. Quali sono i momenti più difficili?
 7. Quali concetti-categorie di concetti descrivono meglio il tuo lavoro?
 8. Potresti descrivermi un giorno tipo in casa-famiglia?

¹⁷ Scelgo di riportare anche la versione originale dell'intervista in inglese, sia 'per opportuna conoscenza', sia perchè la traduzione in italiano è avvenuta in un secondo momento.

9. C'è qualcosa che stai pensando e non avevi pensato prima ... qualcosa di nuovo che sta accadendo durante questa intervista?
10. C'è qualcos'altro che pensi dovrei sapere per capire ... meglio?
11. C'è qualcosa che vorresti chiedere a me?

Il canovaccio di intervista che ho utilizzato per i minori è stato messo a punto un numero di volte ancora maggiore, facendo ogni volta tesoro delle esperienze precedenti (in tutto ho elaborato 13 versioni).

*L'intervista ai minori*¹⁸

Starting Phase

1. Tell me about what happened ... tell me what happened when you thought about leaving your country ...
2. When did you feel ready?
3. Who, if anyone, influenced your actions? Tell me about how he/she or they influenced you (probably the family, your father's objective)
4. Tell me how you learned to manage ...
5. Are you able to tell me which events brought you here?
6. What was going on in your life then? How would you describe your point of view, before it happened? How, if at all, did your point of view change?
7. How would you describe the person you were in those days, before leaving?

Intermediate

1. Tell me about your thoughts and feelings when you were just arrived in Italy ...
2. Who, if anyone, was involved? When it was? How were they involved?
3. What happened next?
4. Tell me about how you learned to handle ...
5. How, if at all, did your thoughts and feelings change? since? do you remember a particular important experience?
6. What positive changes occurred in your life? since?
7. What negative changes, if any, occurred in your life? since?
8. Tell me how is your life going on now ... What do you do?
9. Could you describe your typical day when you are in house-family? Now

¹⁸ Anche questa intervista è presentata in inglese e in italiano; per agevolarne la lettura, vengono evidenziate le parti iniziale, intermedia e finale.

- tell me about a typical day when you were in your country ...
10. Tell me how you would describe the person you are now. What contributed most to this change [or continuity]?
 11. How do you look back on your life? ... are there particular events that stand out in your mind? Could you describe?
 12. Could you describe the most important lessons you learned through this experience?
 13. Where and in which situation do you imagine yourself in two years [five years, ten years, as appropriate]?
 14. Describe the person you hope to become. How would you compare the person you hope to become and the person you see yourself as now?
 15. Which problems might you encounter? Tell me the reasons of these problems ...
 16. Who has been the most helpful person for you during this time? How has he/she been helpful?
 17. Has any organization been helpful? What did help you with? How has it been helpful?
 18. Tell me about the house-family ...

Ending

1. Which are, in your opinion, the most important ways [strategies] to learn a new way of life?
2. How did you discover [or create] them? How was your experience before you had this new learning?
3. Tell me about how your views [and/or actions, depending on topic and preceding responses] may have changed since you ...
4. How have you grown up as a person since? Tell me about your strengths that you discovered or developed through ...
5. What do you value most about yourself now? What do others value most in you?
6. After having these experiences, what advice would you give to someone who's about to leave his country?
7. Is there anything that you might not have thought about before something new is occurring to you during this interview?
8. Is there anything else you think I should know to understand ... better?
9. Is there anything you would like to ask me?

Fase di apertura

1. Parlami di quello che è successo ... cosa è successo quando hai pensato di lasciare il tuo paese ...
2. Quando ti sei sentito pronto?
3. Chi, se c'è stato qualcuno, ha influito sulla tua decisione? Dimmi come ti hanno influenzato
4. Dimmi come hai imparato a gestire ...
5. Sei in grado di dirmi quali eventi ti hanno portato qui?
6. Che cosa stava succedendo nella tua vita, allora? Come descriveresti il tuo punto di vista – prima che accadesse? Come, se è successo, è cambiato il tuo punto di vista?
7. Come descriveresti la persona che eri allora, prima di partire?

Fase Intermedia

1. Parlami dei pensieri e sentimenti quando eri appena arrivato in Italia ...
2. Chi, se qualcuno, è stato coinvolto? Quando è stato? Come sono stati coinvolti?
3. Cosa è successo dopo?
4. Dimmi di come hai imparato a gestire ...
5. Come sono cambiati, poco oppure del tutto, i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti? da quando? ti ricordi una particolare esperienza importante?
6. Quali cambiamenti positivi si sono verificati nella tua vita? oppure, da quando?
7. Quali cambiamenti negativi, se ci sono stati, si sono verificati nella tua vita? da quando?
8. Come sta andando la tua vita? Cosa sta succedendo ora ... cosa fai?
9. Puoi descrivere la tua giornata tipo quando sei in casa-famiglia? Ora puoi dirmi una tipica giornata quando eri nel tuo paese?
10. Dimmi come descriveresti la persona che sei ora. Cosa ha contribuito di più a questo cambiamento [o continuità]?
11. Come guardi indietro al passato? Ci sono eventi che si distinguono nella tua mente? Potresti descriverli?
12. Puoi descrivere le lezioni più importanti che hai imparato attraverso questa esperienza?
13. Dove e come ti immagini tra due anni [cinque anni, dieci anni a seconda dei casi]?
14. Descrivimi la persona che spero di diventare in futuro. Come si confronta la persona che spero di diventare e la persona che sei ora?
15. Quali problemi potresti incontrare? Dimmi le fonti, i motivi, le cause di questi problemi ...

16. Chi è stato la persona più utile a te durante questo tempo? Come lo è stato?
17. Questa organizzazione è stata utile? In che modo ti ha aiutato? Come è stata utile, in che modo?
18. Parlami della casa-famiglia [o del centro] ...

Fase conclusiva

1. Quali pensi siano le modalità, le “cose” più importanti per imparare un nuovo modo di vivere?
2. Come hai scoperto queste modalità-cose? Come è stata la tua esperienza prima di avere questi nuovi apprendimenti?
3. Parlami di come le tue opinioni [e/o azioni, a seconda dell'argomento e delle risposte precedenti] potrebbero essere cambiate da quando hai ...
4. Come sei cresciuto come persona dal momento in cui sei partito? Parlami dei tuoi punti di forza, di come li hai scoperti e-o sviluppati
5. Cosa di te stesso, adesso, pensi abbia più valore? Quale valore ti riconoscono gli altri, quale valore vedono in te?
6. Adesso, dopo tutte queste esperienze, che consiglio daresti a qualcuno che ha appena deciso di lasciare il suo paese?
7. C'è qualcosa che stai pensando e non avevi pensato prima ... qualcosa di nuovo che sta accadendo durante questa intervista?
8. C'è qualcos'altro che dovrei sapere per capire ... meglio?
9. C'è qualcosa che vorresti chiedere a me?

Durante le interviste, sia con i minori che con gli operatori, si è respirata un'aria densa, un grande coinvolgimento emotivo e i 'non detti' hanno reso ancor più cariche di significato le interazioni: il contesto è stato pensato da entrambe le parti come una 'potenzialità' «che dà luogo all'emergere dei fattori cruciali di un vissuto personale, che non è mai solo individuale ma profondamente innestato nel corpo sociale» (Cipriani, 1987: 26). Forse l'intervista così pensata-sentita è la forma più coerente per approfondire il tema della percezione del cambiamento culturale e del rapporto tra comunità di approdo e di partenza nella vita degli attori sociali, perché permette di dare voce e memoria a quelle 'persone vive' – per usare una felice intuizione di Ernesto De Martino (1961) – e considera ogni singola narrazione che viene espressa di volta in volta

[...] come una parte, un segmento di un discorso narrativo, che diventa necessario considerare nel suo insieme, globalmente, prima di poterne comprendere le singole parti cercando di ricostruire le

strutture ricorrenti [...] per dare rilevanza culturale a documenti che altrimenti si presenterebbero come frammenti episodici (Melillo, 1983: 50).

L'intervista come interazione è espressione di una 'politica dell'intervista' (O. De Sardan, 1995) diretta non solo alla raccolta di dati per la ricerca, ma anche a un incontro tra persone che vogliono condividere episodi del proprio vissuto e comunicare ricordi, impressioni, racconti ed emozioni. Ogni intervista, infatti,

[...] è una *interazione* sociale complessa, un sistema di ruoli, di aspettative, di ingiunzioni, di norme e di valori impliciti, spesso anche sanzioni. Ogni intervista biografica nasconde tensioni, conflitti e gerarchie di potere; fa appello al carisma e al potere sociale delle istituzioni scientifiche in rapporto alle classi subalterne, ne evoca le reazioni spontanee di difesa (Ferrarotti, 1981: 44).

È un privilegio entrare nel fiume narrativo dell'intervista, farne parte, condividerne la complessità: è infatti attraverso le narrazioni che le esperienze acquisiscono senso per chi le fa e per gli altri, perché è attraverso il narrare che vengono costruiti gli archetipi che comunicano e raccontano costruzioni di senso e attribuzione di significati attorno agli eventi narrati; lo straordinario potere della conoscenza narrativa risiede nei legami ricorsivi che si stabiliscono tra l'eccezionale e l'ordinario, nella tessitura delle interpretazioni e nell'intreccio tra poetico, cronologico e ricerca di significato.

2.5 *Il campionamento teorico*

Le fasi ricorsive di acquisizione, analisi e interpretazione dei dati si sono svolte nel periodo marzo 2016 - settembre 2017.

Le interviste e i *focus group* sono stati realizzati in centri di accoglienza di Lazio, Campania, Umbria, Toscana, Piemonte, Molise e Sicilia. Note di campo e *memo* sono stati elaborati anche in Sardegna, durante un incontro con operatori dell'accoglienza.

Il Lazio è stato il territorio di partenza, con le strutture di Latina, Cisterna di Latina, Cori, il V Dipartimento del Comune di Roma, i centri di accoglienza di Roma e Ciampino: l'accesso a queste strutture è stato sostanzialmente senza limiti, e il processo di campionamento ne ha beneficiato moltissimo.

Le altre istituzioni di accoglienza nelle quali è stato possibile accedere a

un secondo livello di campionamento teorico (con un ritorno al campione iniziale e un suo ampliamento a scelta ragionata) sono state:

- i centri di accoglienza di San Salvario e San Paolo di Torino: il primo nel gennaio 2017 e il secondo nel luglio 2017;
- il centro SPRAR Msna di Casacalenda (CB): primo campionamento agosto 2016, secondo campionamento ottobre 2016;
- il centro di accoglienza di San Gregorio di Catania: gennaio 2017 e marzo 2017.

Le fasi di campionamento sono state tre e si sono intrecciate con le prime produzioni teoriche, fino all'elaborazione delle *core categories*.

Il campionamento teorico è un processo di raccolta di dati in cui il ricercatore contemporaneamente raccoglie, codifica e analizza i propri dati e, in base a ciò, decide quali ulteriori dati raccogliere e dove trovarli, al fine di sviluppare la teoria nel momento in cui emerge. Questo processo è controllato dalla teoria emergente, sostantiva o formale che sia (Strati, 2009: 75).

Il campionamento teorico ha lo scopo di ottenere dati¹⁹ per analizzare, sviluppare ed espandere le proprietà delle categorie: per far ciò, considera con particolare attenzione le lacune della teoria emergente per arrivare a saturare le categorie interpretative individuate, raccogliendo dati dai partecipanti e nei contesti che presentano proprio quelle caratteristiche sulle quali la teoria emergente appare ancora debole e approssimativa.

Le possibilità di confronti multipli tra i dati sono potenzialmente infinite, quindi il *setting* deve essere scelto in base a criteri teorici che orientano il ricercatore nella individuazione di dati concettualmente rilevanti. Il ricercatore decide su quale parte del campione eventualmente ritornare per sottoporlo a una nuova analisi, in accordo con i due criteri che caratterizzano il campionamento a scelta ragionata: l'intento teorico, che accompagna lo sviluppo della teoria emergente; la rilevanza teorica, che guida la selezione tra dati di confronto per facilitare lo sviluppo della teoria emergente.

¹⁹ La tipologia di dato da raccogliere (e di conseguenza la tipologia di gruppi da prendere in considerazione) non è prevedibile finché la ricerca non prende forma progressivamente. Negli studi condotti con la CGT il ricercatore non può dichiarare *ex ante* quanti e quali siano i soggetti del campione sui quali sviluppare l'analisi, fatta eccezione per la fase iniziale di accesso al campo quando il ricercatore individua persone, casi, situazioni che gli permettono di iniziare a raccogliere dati utili per avviare lo studio dell'area sostantiva e/o formale di interesse.

Entrambi i criteri sono stati individuati per essere sistematicamente applicati nel corso della raccolta e dell'analisi dei dati, operazioni che procedono in parallelo con la produzione della teoria), per cui subiscono un continuo adattamento in modo che la teoria emergente mantenga il requisito di aderenza ai dati. L'intento teorico e la rilevanza teorica portano all'attenzione del ricercatore questioni fondamentali, tra le quali: a quali gruppi di partecipanti o sottogruppi è opportuno rivolgersi successivamente alla prima raccolta dati? Per quale scopo teorico? In base a quali considerazioni il ricercatore seleziona più gruppi comparativi?

Un'ulteriore caratteristica del campionamento teorico – alla quale si è prestata particolare attenzione – è la sua profondità:

La profondità del campionamento teorico si riferisce alla quantità di dati raccolti relativamente a un gruppo e a una categoria. Negli studi finalizzati alla verifica e alla descrizione è tipico raccogliere il maggior numero possibile di dati sull'intero gruppo. Il campionamento teorico, invece, non richiede la copertura più ampia possibile dell'intero gruppo, tranne che nelle primissime fasi della ricerca, quando stanno emergendo le categorie principali. Il campionamento teorico richiede che vengano raccolti solo i dati relativi alle categorie, ai fini della produzione delle proprietà e delle ipotesi (Strati 2009: 99).

La profondità e la direzione del campionamento teorico²⁰ sono in stretta connessione con la saturazione teorica concettuale; il criterio per decidere quando concludere il campionamento relativo ai diversi gruppi di partecipanti rilevanti per una categoria è la saturazione teorica della categoria stessa: a quel punto non resta che passare a nuovi partecipanti, per cercare dati su altre categorie e procedere a saturare anche quelle.

Solo 'ora' – cioè *ex-post*, al termine del tempo disponibile per la mia ricerca di dottorato, durante la fase di scrittura della tesi – sono in grado di definire il campione teorico della mia ricerca GT.

Tale campione è costituito da:

- 34 interviste intensive realizzate con gli operatori incontrati in differenti sedi istituzionali (vedi tabella 1);

²⁰ La direzione del campionamento teorico non è lineare: il ricercatore direziona l'estensione del campione verso quei "territori concettuali" che mostrano carenze teoriche e non prosegue il campionamento nelle direzioni in cui i dati sono ridondanti. Inoltre, il criterio della rilevanza teorica orienta il ricercatore nella ricerca di nuovi partecipanti e nuove situazioni per raccogliere ulteriori dati, ma può anche condurre il *grounded theorist* a intervistare e a osservare una seconda volta soggetti ed eventi già indagati precedentemente.

- 19 interviste intensive realizzate con i minori ospitati in strutture di accoglienza (vedi tabella 2);
- 6 *focus group* (vedi tabella 3);
- 9 progetti educativi individualizzati relativi a 9 minori di nazionalità albanese che non sono stati disponibili a essere intervistati²¹;
- 10 schede di ingresso e alcuni esempi di *foglio notizie*²²;
- 60 'frammenti Facebook' tratti da profili pubblici di altrettanti ex-minori con i quali sono in contatto²³.

Gli elenchi riassuntivi e le immagini che seguono danno conto di una sintesi significativa del campionamento teorico.

Elenco partecipanti: gli operatori intervistati

Per ogni operatore vengono indicate, nell'ordine, l'iniziale del suo nome, il ruolo professionale e l'istituzione di appartenenza.

1. A., Coordinatore, Gruppo Appartamento, Cori (LT)
2. A. M., Mediatrice Culturale, Centro Minori SPRAR, Casacalenda (CB)
3. A., Psicologa, Centro prima accoglienza, Catania
4. A. L., Funzionario di Servizio Sociale, U.O Minori, Servizi Sociali, Comune di Roma, V Dipartimento (Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute)
5. A. C., Educatore, Accoglienza comunitaria, San Paolo, Torino
6. Partecipante 1, Educatrice, Centro diurno, Torino
7. G., Coordinatore Responsabile, Salesiani per il Sociale, Roma

²¹ È bene specificare che una seconda motivazione per la decisione di analizzare i progetti educativi risiede nel desiderio di ampliare i dati con i 'linguaggi istituzionali': i documenti istituzionali analizzati sono stati implementati in divenire con decreti e comunicazioni.

²² Dall'istituzione degli *Hotspot*, a partire dall'autunno del 2015, si sono susseguite numerose circolari del Ministero dell'Interno inviate ai Prefetti della Repubblica Italiana che ordinavano una regolamentazione immediata dei flussi, con accertamenti da effettuare allo sbarco. Queste circolari ministeriali vengono tradotte operativamente in uno strumento chiamato *foglio notizie* da parte del personale di polizia italiano e di operatori dell'Agenzia europea Frontex. Attraverso questo strumento si opera una distinzione tra 'richiedenti asilo' e 'migranti economici' e si rende possibile l'emissione, in pochi mesi, di migliaia di decreti di respingimento, che ingiungono ai migranti di lasciare il territorio nazionale entro 7 giorni, con i propri mezzi, dalla frontiera di Fiumicino.

²³ È possibile utilizzare queste informazioni tratte dai profili Facebook in quanto profili pubblici relativi a persone maggiorenni.

8. Partecipante 2, Educatore, Centro residenziale, Latina
9. M., Direttore, Accoglienza comunitaria, San Luigi, San Salvario, Torino
10. M., Direttore, Centro prima accoglienza, Catania
11. E., Insegnante di italiano L2, SPRAR, Casacalenda (CB)
12. E. M., Responsabile Centro residenziale, Cisterna di Latina
13. El. M., Assistente Sociale, Pronto Intervento Sociale (PIS), Lazio
14. F., Arte-terapeuta e Assistente Sociale, SPRAR, Campobasso
15. F. R., Assistente Sociale e Tutore Legale, Servizi Sociali Comune di Latina, U.O Minori
16. F. I, Educatore, SPRAR, Casacalenda (CB)
17. G., Operatore sociale, Centro di prima accoglienza, San Gregorio di Catania
18. G. B., Educatore, Centro residenziale, Catania
19. I., Coordinatore educativo, Centro residenziale, Cisterna di Latina
20. L. C., Esperto legale, diritto della migrazione, Libero professionista, collabora con numerose strutture
21. L. F., Responsabile legale, Centro residenziale, Cisterna di Latina
22. M. B., Psicologa, SPRAR, Casacalenda, (CB)
23. M., Psicologa, Centro residenziale per MSNA, Cisterna di Latina
24. Mo., Mediatore culturale, SPRAR, Casacalenda (CB)
25. N., Educatrice, Accoglienza comunitaria, San Salvario, Torino
26. R., Coordinatore e Assistente Sociale, Gruppo appartamento, Torre Annunziata (NA)
27. S., Educatrice, Gruppo appartamento, Spello (PG)
28. Partecipante 3, Educatrice, Gruppo appartamento per MSNA, Torre Annunziata, (NA)
29. T. T., Assistente Sociale e Tutore Legale, U.O Minori, S.S. Comune di Roma, V Dip.
30. T., Educatrice, Centro residenziale per MSNA, Cisterna di Latina
31. T., Coordinatore e Responsabile Legale, Centro minori, Ciampino (RM).
32. V., Insegnante di Italiano L2, Varie strutture, Torino
33. V. B., Responsabile progettista, Salesiani per il Sociale, Regione Piemonte
34. Partecipante 4, Psicologa, Centro di I accoglienza, San Gregorio di Catania

Elenco partecipanti: Minori stranieri non accompagnati

Per ogni minore vengono indicate nell'ordine, iniziale del nome, età, provenienza, *status* e istituzione di accoglienza.

- | | | |
|--------------|----|--|
| 1. A. | 17 | Senegal, Protezione sussidiaria, SPRAR, Casacalenda (CB) |
| 2. A. M. | 18 | Egitto, Attesa occupazione, autonomia sul territorio |
| 3. E. J. | 18 | Gambia, Attesa occupazione, SPRAR, Roma |
| 4. E. E. | 17 | Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina |
| 5. E. | 18 | Egitto, Attesa occupazione, autonomia sul territorio |
| 6. I. | 17 | Nigeria, Attesa Commissione, SPRAR, Casacalenda, (CB) |
| 7. I. S. | 17 | Gambia, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina |
| 8. L. | 17 | Egitto, Msna, Gruppo Appartamento per Msna, Cori (LT) |
| 9. M. D. | 17 | Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina |
| 10. M. S. | 17 | Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina |
| 11. M. | 17 | Mali, Rifugiato Politico, SPRAR, Casacalenda, (CB) |
| 12. O. | 17 | Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina |
| 13. R. | 17 | Egitto, Msna, Centro residenziale per Msna, Cisterna di Latina |
| 14. S. | 17 | Mali, Msna, Gruppo Appartamento per Msna, Torino |
| 15. S. M. | 16 | Egitto, Msna, Gruppo Appartamento per Msna, Latina |
| 16. S. S. I. | 19 | Egitto, Mediatore, ex Msna, Centro residenziale per Msna, Latina |
| 17. Z. | 17 | Nigeria, Attesa Commissione, Gruppo App. per Msna, Latina |
| 18. M. | 18 | Mali, Rifugiato, Centro residenziale per MSNA, Latina |
| 19. B. | 17 | Albania, MSNA, Centro residenziale per MSNA, Latina |

Elenco partecipanti: i focus group realizzati

Per ogni *focus group* vengono riportati numero e tipologia dei partecipanti e l'istituzione in cui si è svolto.

1. 5 Minori Accoglienza comunitaria per MSNA, "San Luigi", San Salvario Torino.
2. 7 Minori Gruppo appartamento per minori, misto, Spello (PG)
3. 4 Minori Centro di I accoglienza, San Gregorio di Catania (CT)
4. 4 Minori Gruppo appartamento, Torre Annunziata (NA)
5. 6 Operatori Centro residenziale, Cisterna di Latina (LT)
6. 10 Operatori SPRAR, Casacalenda (CB)

Immagini di profili Facebook



Fig. 2.1 – Collage di immagini-profilo, 2017



Fig. 2.2 – Immagine profilo di B., Egitto, 2016



Fig. 2.3 – Immagine profilo di M., Egitto, 2016

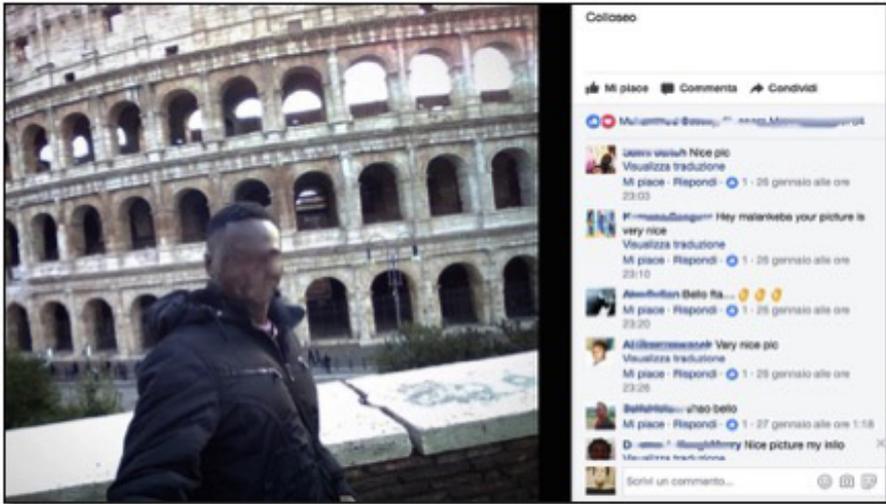


Fig. 2.4 –Immagine profilo di M., Mali, 2016



Fig. 2.5 – Immagine profilo di N., Egitto, 2016



Fig. 2.6 – Immagine profilo di T., Egitto, 2017

2.6 L'utilizzo del software Nvivo

Il programma *NVivo* (*Non-numerical Unstructured Data Indexing, Searching and Theorizing Vivo*) è stato un utile strumento di lavoro durante tutto il processo di costruzione della ricerca: mi ha aiutata sia a conservare la memoria del processo di analisi, per ricostruire le strategie metodologiche e le scelte adottate ai fini dell'interpretazione dei materiali di ricerca; sia a mettere in evidenza e ordinare idee ed elementi della ricerca, potenziando – grazie all'accessibilità e alla molteplicità dei report possibili – il processo creativo e di concettualizzazione.

Imponendomi una struttura ordinata, *NVivo*, coerentemente con la sua architettura interna, ha contribuito a evitare il rischio che la creatività e l'entusiasmo scivolassero in derive *pseudo-naive*, invitandomi sempre a disciplinare la grande quantità di dati-presi.

Come ogni altro software di analisi di dati, *NVivo* non si sostituisce alla sensibilità del ricercatore e non costituisce neppure una guida; è sicuramente un supporto assai efficace per lavorare con grandi quantità di dati e con dati di origine composita, sia come archivio e memoria, sia come strumento organizzativo sempre accessibile e trasparente.

La memoria storica, l'ordine interno, la possibilità di effettuare comparazioni sistematiche e la facilità di accesso ai materiali prodotti sono tra le caratteristiche più salienti e significative che *NVivo* mette a disposizione.

NVivo, proposto da Richards nel 1999, è molto utilizzato nelle ricerche che fanno riferimento all'universo metodologico della GT²⁴, perché facilita quella che Merton (2000) definisce cronaca sincera della ricerca: in effetti, *NVivo* si rivela uno strumento utile a far emergere i concetti, esplorare i legami, rielaborare le idee e gestire agevolmente ingenti quantità di dati. Una peculiarità di *NVivo* riguarda la sua efficacia nella raccolta e nell'analisi di dati *non strutturati*, nella ricerca di categorie interpretative e nell'individuazione dei possibili significati derivanti da trascrizioni che provengono da materiali diversi (interviste, *memo*, documenti anagrafici, foto, diari, video, storie di vita e autobiografie). Il programma si presta alla consultazione dei dati in modo non lineare e non tradizionale, in forma analoga alla navigazione di un ipertesto; consente di esplorare non solo testi, ma anche immagini, filmati, registrazioni audio, grafici e pagine web, senza alcun vincolo di sequenzialità, ed è adatto alla creazione di percorsi associativi che si possono memorizzare e modificare *in progress*.

²⁴ *NVivo* viene progressivamente modificato per rispondere alle esigenze dei ricercatori GT (è attualmente disponibile la versione 11).

NVivo consente di interpretare i *brandelli di vita* e di fare emergere gli «universali rappresentazionali dalle trame narrative» (Cipriani, 2011), con l'intento di cogliere le differenze e le ricorrenze, i ristagni e i movimenti, i cicli e le svolte nel tempo e nello spazio presenti nei materiali analizzati.

Le funzioni base del programma si coniugano con le componenti chiave di un qualsiasi processo di ricerca che segua l'approccio qualitativo: permettono infatti una sistematizzazione metodica dei materiali di ricerca, forniscono procedure distinte ed efficaci per la loro esplorazione e analisi, facilitano la visibilità di ogni fase del processo analitico e aiutano a organizzare i resoconti della ricerca e la loro rappresentazione (Cipriani, 2008). È opportuno sottolineare come tutti gli elementi che riguardano il contenuto concettuale di un tale processo – dalla scelta delle tematiche prese in considerazione alle teorie interpretative, dalla comprensione di una questione di ricerca ai significati impliciti nei materiali – rimandano esclusivamente alle molteplici opzioni metodologiche che il ricercatore mette in campo. *NVivo* rientra nella categoria dei *Caqdas* (*Computer assisted qualitative data analysis software* o *QDSA*, (*Qualitative data analysis software*) e facilita sia l'organizzazione dei materiali di ricerca, finalizzata alla classificazione e alla archiviazione delle fonti prese a riferimento, sia la gestione dei contenuti informativi, finalizzata all'elaborazione di tali contenuti.

NVivo è basato su tre caratteristiche operative:

1. indicizzazione, per la costruzione di indici necessari per classificare, identificare e recuperare, tra i molteplici e multiformi elementi sottoposti a osservazione, quelli selezionati come rilevanti;
2. utilizzo di riferimenti incrociati, per organizzare reti di relazioni e legami tra gli elementi messi in campo nel processo di lavoro;
3. efficacia delle *queries*, per compiere esplorazioni tra tutti gli elementi archiviati nel programma, secondo criteri definiti e istruzioni di selezione.

L'architettura di *NVivo* si basa su un insieme di cartelle (*folders*) entro le quali è possibile creare sotto-cartelle e generare o importare documenti per archiviare i diversi e molteplici materiali che si utilizzano e si producono durante il percorso di ricerca. Da questo punto di vista, *NVivo* si presta a essere un efficace contenitore, in grado di gestire e mantenere aggiornata la memoria di un intero processo di ricerca.

NVivo è un utile strumento di lavoro *auto-etnografico* che aiuta sia a conservare la memoria di un processo di analisi per renderlo visibile, sia a

ricostruire le strategie metodologiche e le scelte adottate ai fini dell'interpretazione dei materiali di ricerca.

L'elenco che segue individua alcune delle funzioni di *NVivo*, evidenziandone il valore d'uso:

- *esame dei Nodi*, per visualizzare i contesti codificati in un certo *item*;
- *esame degli Attributi*, per visualizzare i documenti ai quali è stato associato uno specifico valore;
- *ricerca di Testo*, per ricercare una stringa di caratteri nei documenti o nei segmenti codificati all'interno di un Nodo. Utilizzando il motore di ricerca di *NVivo*, si esplorano e si interrogano le informazioni, raccogliendo le verifiche favorevoli o contrarie rispetto a un'ipotesi che si vuole indagare, in merito al trattamento dei dati: le *query* possono anche essere salvate e modificate, consentendo di monitorarne e confrontarne i risultati nel tempo;
- *creazione di modelli, reports e grafici* di diverso tipo per valorizzare il materiale utilizzato, con efficaci strumenti di tipo logico e grafico.

Una funzione molto utile è quella resa possibile, a partire dalla versione *NVivo 10*, da *NCapture*, un'estensione per *browser web* che consente di acquisire rapidamente e facilmente contenuti come pagine web, file di testo disponibili online e contenuti dei social media.

In merito alle pagine dei social, *NCapture* permette di catturare:

- post e commenti sulla bacheca di Facebook di persone, organizzazioni e gruppi;
- *tweet* da Twitter che includono una particolare parola, frase o *hashtag* oppure sono relativi a un particolare utente;
- discussioni di gruppo su LinkedIn.

Nelle pagine che seguono propongo una breve raccolta di materiali *NVivo* di diverse tipologie e funzioni, per dare un'idea della ricchezza di risorse che questo software mette a disposizione di una ricerca GT.

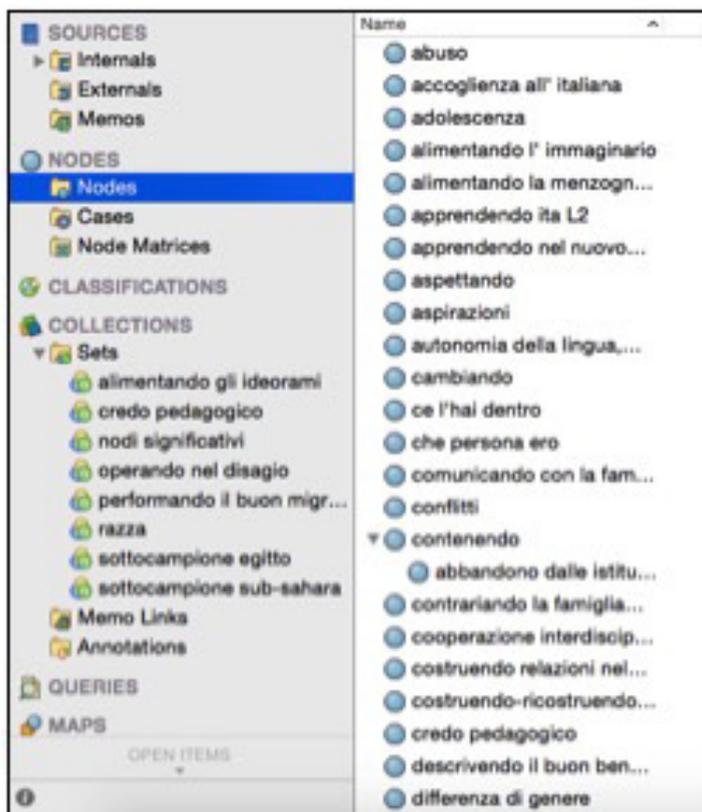


Fig. 2.7 – Cattura di una porzione di codici in una procedura di codifica aperta

Name	Nodes	Refers...	Created On	Created By	Modified On
progettualità	0	0	01/mar/2017 09:40	LB	01/mar/2017 10:4
quella della musica	1	1	19/mag/2017 06:21	LB	31/mag/2017 11:1
questione religiosa, cult...	0	0	25/mag/2017 06:16	LB	25/mag/2017 06:2
ragazzi albanesi	0	0	23/mag/2017 06:17	LB	23/mag/2017 06:2
Samir - l' epopea del viaggio	0	0	22/feb/2017 14:16	LB	22/feb/2017 14:2
status difficili migrante e...	0	0	26/lug/2017 06:18	LB	26/lug/2017 07:1
ragazzi albanesi					

tutto il materiale che fa riferimento al campione albanese, è un materiale sensibile, formalizzato e burocratico.

Le procedure di monitoraggio prevedono una serie di documenti da compilare, griglie e schede informative.

Ogni figura professionale coinvolta nei processi di cura del minore, redige mensilmente o bimestralmente o al bisogno, una relazione di aggiornamento sull' andamento della vita del minore.

Queste relazioni ricalcano un modello costruito con rigore e flessibilità ma tuttavia palesemente centrato sui modelli europei-italiano di accoglienza integrazione... nulla da demonizzare di per sé; il rischio è un po' quello di elaborare delle categorie rigide focalizzate all' efficientismo. Il minore "deve" raggiungere degli obiettivi, deve raggiungere dei traguardi, deve adattarsi e condividere le regole del centro nel più breve tempo possibile, deve riconoscere i ruoli e rispettare tutta una serie di 'cose nuove' ... nel più breve tempo possibile. una volta, durante il mio soggiorno in Molise, un' educatrice mi disse: dopo qualche mese tanto si 'masterizzano'

Fig. 2.8 – Cattura di uno stralcio di *memo* in *Nvivo*: i *memo* aiutano la concettualizzazione *in itinere* e la fase di scrittura finale. In questo specifico esempio, il *memo* si riferisce ai dati relativi ai minori albanesi: tutti i minori albanesi che ho incontrato, tranne uno, hanno rifiutato di essere intervistati; questa particolarità ha colpito molto la mia attenzione e mi ha sollecitato a operare un approfondimento del contesto attraverso una serie di documenti normativi di cui do conto nei prossimi paragrafi

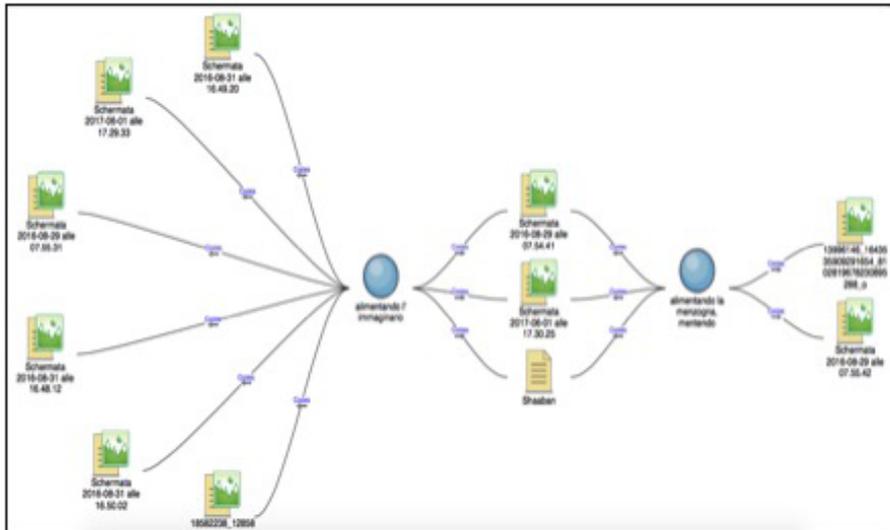


Fig. 2.9 – Integrazione tra codifiche testuali e codifiche-immagini nei nodi: nell’immagine emerge la connessione tra diversi materiali per le codifiche ‘alimentando la menzogna’ e ‘alimentando l’immaginario’. Codificare fonti eterogenee permette l’integrazione virtuosa di concetti rilevanti, esplosi sia nelle interviste sia nell’analisi delle rappresentazioni iconografiche; codificando fonti diverse con le stesse proprietà descrittive si elabora una sintesi immediata e spesso illuminante

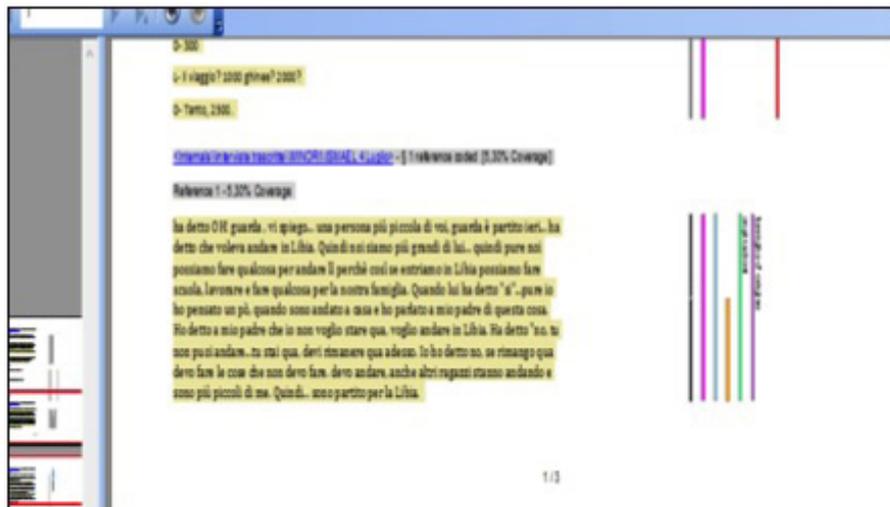


Fig. 2.10 – Esempio di codifica; i colori fanno riferimento alle diverse etichette nominali su una stessa selezione (porzione) di testo. Nell’esempio che segue, particolarmente denso, una porzione di testo viene codificata con numerose etichette (famiglia d’origine, aspirazioni, partendo, contrariando la famiglia, trattando con il trafficante)

2.7 Il percorso di ricerca

Descrivo ora in dettaglio le successive fasi del percorso di ricerca che ha portato all'elaborazione della teoria fondata sui dati. Il percorso è stato avvincente e pieno di 'attesi imprevisti': sono stati molteplici i ripensamenti e i riposizionamenti, le 'messe a fuoco' e i ritorni, consapevole che i diversi fiumi narrativi sarebbero poi sfociati nello stesso mare e avrebbero permesso una navigazione carica di senso.

Durante tutto il processo di ricerca, l'apertura ai dati (che più opportunamente possono essere definiti *presi* o *capta*) e la responsabilità delle scelte hanno aderito all'universo metodologico di riferimento; infatti il *Grounded Theorist* costruttivista mantiene un atteggiamento di 'apertura' al dato ponendo l'accento non sulla rilevazione strategica e 'asettica' del dato che emerge, bensì sulle attività di lettura creativa e di interpretazione originale delle dimensioni rilevanti per la totalità degli attori che 'abitano' il sistema esaminato: mettendosi in ascolto del contesto socio-relazionale in cui è immerso, il ricercatore prova a inquadrare i *capta* in un più ampio orizzonte di senso, restituendo una visione serendipica della situazione problematica analizzata.

2.7.1 Primo livello di analisi: alla ricerca delle categorie

In una ricerca CGT la raccolta e l'analisi dei dati sono, in larga misura, attività contemporanee.

Nel mio lavoro, l'attività di analisi è stata continua durante tutto il processo di ricerca.

Durante la prima fase di interviste e raccolta dati (primo livello di campionamento teorico, aprile-agosto 2016), l'analisi è stata avviata attraverso l'ascolto delle registrazioni audio, prendendo appunti, utilizzando diverse strategie di codifica – tra queste, l'utilizzo del modo gerundio per codificare azioni e processi con l'obiettivo di «mostrare come le persone promuovono l'ingiustizia e l'iniquità» (Charmaz, 2011: 367) – e memorizzando intuizioni, prime ipotesi interpretative e dubbi emergenti.

In questi mesi ho fatto grande ricorso ai *memo*, utilizzandoli come «note analitiche informali» (Charmaz, 2014: 116), scritte in merito ai dati e ai primi codici: «I memo catturano i tuoi pensieri, catturano i paragoni e le connessioni che fai e cristallizzano domande e indicazioni da seguire. La scrittura crea uno spazio interattivo per conversare con te stesso su dati, codici, idee e intuizioni» (Charmaz, 2014: 116).

L'analisi iniziale del primo gruppo di interviste si è svolta dando spazio

a due attività di particolare rilievo in una CGT:

- *Immersione*: lettura e rilettura delle trascrizioni fatte durante l'ascolto delle registrazioni audio e costante utilizzo di *memo*; l'analisi interpretativa dei dati raccolti in una CGT presta infatti particolare attenzione ai racconti dei partecipanti, in quanto «ricchi, dettagliati e complessi arazzi, trame nelle quali sono tessuti i valori culturali e i significati più diffusi» (Henwood, Pidgeon, 2003: 142);
- *Codifica iniziale: line by line coding*, effettuata sulle trascrizioni, utilizzando spesso gerundi (per mantenere la concentrazione su processo e azione) e, dove possibile, identificando e 'nominando' unità di significato.

Nel corso della *codifica line by line*, ho individuato inizialmente 187 etichette nominali che ho poi 'accorpato' in circa 90 e, infine, nelle 63 riportate nella figura 2.11, che riproduce la 'cattura' di una schermata NVivo (particolarmente utile in questa fase iniziale della ricerca per rendere più agevole il lavoro di progressivo accorpamento delle etichette nominali).

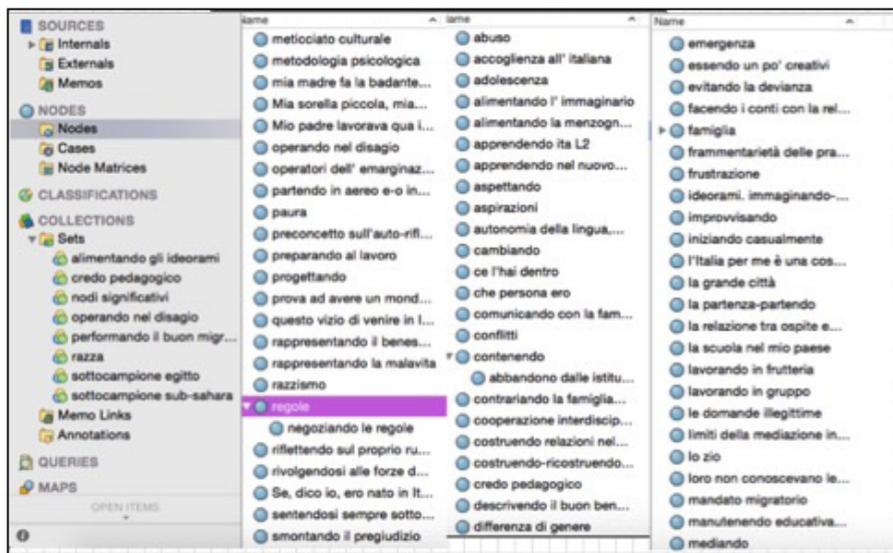


Fig. 2.11 – Cattura dei Codici nominali *Nvivo*, prosecuzione della codifica aperta

Per dare un'idea di come si è sviluppato il processo di codifica, riporto nella tabella 2.1 tre stralci di interviste a minori nei quali sono esemplificate alcune codifiche aperte, o codifiche iniziali.

Tab. 2.1 – Codifiche aperte, interviste ai Msna

<i>Porzione di testo: intervista ad A., Catania</i>	<i>Codifica</i>
<p>A.: il viaggio è la cosa più brutta mi sia capitata in vita mia, 9 giorni. Non riesco a pensare, stavo male ... [le parole escono in modo strano, gli angoli della bocca sono come paralizzati] L.: ... avrei sempre voluto chiedervi una cosa ... come facevate ad andare in bagno? S.: non si fa, non esce</p>	<p>impossibilità di pensare stando male, soffrendo</p>
<p>A.: per 12 giorni non ho fatto pipì, infatti sono stato in ospedale appena sbarcato O.: anche io, due mesi in ospedale ... ero piccolo, come un gatto chiuso e avevo freddo, un ragazzo mi offrì il suo giubbotto, io ero in maniche corte Pensavo ... 'perché non muoio?'</p>	<p>sentendosi piccolo 'come un gatto'</p>
<p>A.: la nostra barca era piegata per metà, entrava l'acqua e abbiamo fatto la preghiera che si fa prima di morire ... L: che preghiera è? A.: (recita la preghiera) L.: puoi tradurla?</p>	<p>pregando</p>
<p>A.: no, non si può tradurre ... comunque non sono morto solo perché ho pensato che si doveva sposare mio fratello e i miei genitori non avrebbero festeggiato se io morivo ... non sono morto pensando alla mia famiglia</p>	<p>intraducibilità pensando alla famiglia, senso di salvezza</p>
<p>A.: non voglio parlare del viaggio, io non avevo paura di morire ... se Dio voleva morivo, e poi io guardavo le stelle, vedevo il viso di mia madre ... io non ho paura O.: io piangevo e mi chiedevo perché non morivo ... pensavo, se supero oggi, muoio domani</p>	<p>trauma-morendo? pensando alla famiglia morendo?</p>

<i>Porzione di testo: intervista a M., Egitto, 16 anni</i>	<i>Codifica</i>
<p>L.: insomma, come è successo che hai deciso di venire in Italia?</p> <p>M.: eh ... il mio città non c'è nessuno stato in Italia ... mai! Solo andato a lavoro in Garbeya e Gabeteria ... faccio mangiare per le persone. Là ho visto uno ragazzo ha detto a me, "vai in Italia" ... io detto no ... a me piace stare con mia famiglia ... lui ha detto a me ... pensare e dopo parliamo. E dopo un mese lui ha detto "vai in Italia! c'è mio cugino, ha lavorato ... tutti ..."; e io ho detto: "va bene io parlo con mia madre e padre e dopo parliamo".</p> <p>Mia madre ha detto no ... no perché non è giusto ... ho detto ma c'è tanti ragazzi andati in Italia, lei ha detto NO. Tu vai in Italia, non c'è famiglia, non c'è niente ...no! io ho detto a lei: "va bene".</p> <p>Andato a lavoro in Garbeya e visto il ragazzo (adesso lui sta in Italia), lui dice "ma dai! vieni in Italia, c'è lavoro c'è tutti! Tu bravo a lavoro ... dai ... in Italia va bene";</p> <p>io ho detto a lui: "sì ... ho capito, ma mia madre ha detto NO, che non è giusto".</p> <p>Lui ha detto: "no, pensa bene e poi parli con me e io parlo con persone per farti arrivare in Italia".</p> <p>Ho detto "va bene", parlato con mio padre, e lui ha detto no ... mio padre ha detto "tu lavori qua va bene, vai a scuola qua ... NO!"</p> <p>Io ho detto "no", mi so stufato in Egitto perché c'è tanto macello, c'è tante cose brutte! e lui ha detto no ... lui ha detto no.</p> <p>Poi parlato con mio cugino e lui ha detto che avrebbe parlato lui con mamma e papà ... "in Italia bene, andare a lavoro ... c'è tutto..."</p> <p>e io poi ho detto a lui "ma quanti soldi per andare in Italia?" e lui ha detto "ehm ... forse mille euro ..." ... "ho detto ma andare in aereo o barca?" e lui ha detto "barca, ma barca grande non piccola" ... [ride] eh! io non visto niente barca, mai! mai ... perché mia città no sentito</p> <p>mai che ... qualcuno ha preso la barca ed è partito.</p>	<p>pensando alla partenza progettando la partenza settorializzazione</p> <p>"spinta" del trafficante</p> <p>diniego della famiglia di origine</p> <p>trattando con il trafficante</p> <p>aspirando a un miglioramento</p> <p>diniego della famiglia di origine</p> <p>"spinta" del trafficante contrariando i genitori</p> <p>Italia <i>Eldorado</i> (mediorami, menzogne) menzogne trattando con il trafficante</p> <p>paura del viaggio/ contrariando la famiglia di origine</p> <p>mai vista una barca!</p>

<p>Mio cugino ha detto “aspetta! parliamo con tuo padre e madre e dopo vediamo. Aspetta ... aspetta”... dopo due settimane ... ancora e ancora! e lui [il trafficante] dice “parla con tuo padre”... e io ho detto a mia madre, e lei detto “no! se tu vai in Italia, non torna mai più a casa! eh!!!” detto così. Poi loro hanno detto “no! no ... c’è tante persone sono morte!” Questa bugia ... non è vera! io ho visto in Italia quel ragazzo andato bene! vestito bene, tutti bene! tutto bene!</p> <p>L.: [ero coinvolta, la parola BUGIA, mi ha scossa] ... una serie di bugie ...</p>	<p>trattando con il padre trattando con il trafficante (abilissimo a insistere)</p> <p>paura del viaggio diniego della famiglia tante persone sono morte (consapevolezza della della famiglia)</p> <p>bugie ideorami-mediatorami</p>
<p><i>Porzione di testo: intervista a N., Egitto, 17 anni.</i></p>	<p><i>Codifica</i></p>
<p>L.: e quando ti sei sentito pronto per partire? quando la tua testa ti ha detto vai!, adesso sei pronto per andare?</p> <p>N.: quando ho deciso vorrei andare ... io ho parlato con mio padre tanto ... lui ha detto NO, ma alla fine io ho detto “devo andà per forza”.</p> <p>L.: quindi tuo papà non era d'accordo ... e tua mamma?</p> <p>N.: nemmeno madre. Solo un fratello che ha detto “questa è la tua vita”</p> <p>L.: c’è stata una persona che ti ha fatto fare questa scelta?</p> <p>N.: un mio amico</p> <p>L.: ok, un amico ... tu come hai imparato a gestire questo cambiamento? ... con la tua testa, contro i tuoi genitori che volevano un'altra cosa ... questo cambiamento importante, tu come hai imparato a fare da solo?</p> <p>N.: quando stavo in Egitto, non posso fare niente da solo ... devo chiedere a padre e madre prima, anche mio fratello quello grande, di lavoro e di tutto ... alla fine mi sono stancato di tutto ... ero piccolo avevo 14 anni e da quando ho 10 anni lavoravo, facevo il pescatore.</p> <p>Alla fine anche da mia città partiti tutti, tutti vengono qua ... per questo ho deciso che vorrei andare</p>	<p>contrariando la famiglia di origine ideorami, mediatorami</p> <p>scegliendo di partire autonomamente</p> <p>regole della famiglia di origine facendo il pescatore</p> <p>dall'età di 10 anni motivazione alla partenza deprivazione socio- culturale</p> <p>(una moda?, una smania emancipativa? una specie di rito di iniziazione)</p>

<p>L.: qual è la tua città? N: Kafr El Sheikh, vicino Rashid L.: sai dirmi quali sono state le esperienze, i momenti importanti per farti fare questa scelta? ... un giorno particolare ... oppure ... eri stanco ... tante piccole cose che ti hanno portato a pensare di cambiare ... N.: Una volta siamo in Malta, stavamo per morire... io ho pensato “perché io faccio così? per soldi?” e alla fine della notte ho deciso che basta, non rimango più qua [batte le mani, come in segno di “lavarsi le mani ... i giochi sono fatti”] L.: me lo vuoi raccontare perché stavi per morire? N.: ... il mare era ... era alto L: com'era la tua testa, i tuoi pensieri in Egitto, come adesso? N.: no, quando stavo in Egitto, pensavo a lavorare e a fare una casa, poi mi sposo. Adesso no. Qua ... vorrei fare casa per i miei fratelli, e anche vorrei che i miei fratelli sposano prima di me. Vorrei fare i miei fratelli felici.</p>	<p>tutti erano partiti motivazione alla partenza deprivazione socio-culturale scegliendo di partire aspirazioni mandato migratorio mandato familiare/culturale cambiando</p>
---	---

Riporto ora, nella tabella 2.2, due stralci di interviste a operatori.

Tab. 2.2 – Codifiche aperte interviste agli operatori

<i>Porzione di testo: intervista ad A., Catania</i>	<i>Codifica</i>
<p>L.: Che vuoi dire quando utilizzi l'espressione “accoglienza all'italiana”? A.: Accoglienza all'italiana è molto per passarsi la mano sulla coscienza [A. si passa la mano sul petto, lentamente, ha un cappotto grigio ... il gesto mi colpisce] ... cioè, siamo tutti buoni e bravi, accogliamo accogliamo ma in realtà non è una accoglienza, perché accoglienza significa lavorare per integrare realmente ... dare una possibilità a questi ragazzi [...] non sto bene! sono molto frustrata e credo di essere in <i>burn-out</i>. Questo anche perché gli operatori sono lasciati da soli ... in questo fenomeno ... che poi voglio dire ... noi lavoriamo sempre e perennemente in emergenza! ... Ma allora, mi chiedo ... sono anni che c'è questo fenomeno migratorio: in Sicilia, qui a Catania</p>	<p>“accoglienza all'italiana” paternalismo buonista finta accoglienza sentendosi frustrati sentendosi abbandonati lavorando in emergenza</p>

<p>c'è il panico ogni estate da Maggio fino a Ottobre, come se l'estate precedente non fosse stata così! Si sa! si sa che nel periodo estivo succede questo! attiviamoci prima! e quindi ti ritrovi ad avere chiamate ogni giorno! Un giorno sì e uno no Prefettura e Comune "Avete posti?", anche andando contro le regole ... tutto è lecito, quindi lavoriamo perennemente in emergenza, senza supporti. E tu operatore, hai le tue frustrazioni anche per le risonanze emotive! Questi ragazzi portano dei racconti</p> <p>...</p>	<p>emergenza prevedibile?!</p> <p>prevenzione non pensata sentendosi spaesati</p> <p><i>burn out</i></p> <p>umanizzando</p>
<p><i>Porzione di testo: intervista ad A., Torino</i></p>	<p><i>Codifica</i></p>
<p>A.: L'educatore ... tu sai bene che è una figura che spesso la stratonano a destra e a manca ... nel senso che hai mille competenze e ti mancano invece quelle che ti servirebbero. Qua in Piemonte, per i Msna c'è un 'comparto' fatto dalla Questura, codice fiscale, tessera ISI, altro ... e io e la mia collega impieghiamo tantissimo tempo per queste cose ... torniamo al quotidiano, banalmente per iscriverli a scuola ti chiedono il codice fiscale e tutto va bene se leggi la Convenzione di Ginevra, le leggi, tutto benissimo ... poi se un'istituzione come la scuola ti chiede il c.f. per cui o ce l'hai o non ce l'hai, non puoi inventarti cose. Il comparto sanitario pure ... fargli avere un medico di base ... ehmm ... noi ad esempio facciamo ore di fila in ospedale per una caviglia slogata! Ci sono tantissimi step da incastrare! Quindi tornando alle competenze sicuramente le acquisisci sul campo, perché non è che ti spiegano a Scienze dell'Educazione si fa così e colà [...] insomma, ci vuole tempo per capire come districarsi ... poi a me non appassiona questa cosa, preferirei riflettere sull'educazione in senso ampio.</p>	<p>sentendosi stratonati sentendosi inadeguati settorializzazione</p> <p>contraddizione prassi-normativa</p> <p>alle prese con lungaggini burocratiche contraddizioni e attese</p> <p>sentendosi spaesati sentendo mancare un sapere pratico</p> <p>"preferirei riflettere sull'educazione"</p>

Memo. I *memo* fanno riferimento ai codici più significativi e frequenti; la scrittura mi ha aiutata a elaborare le proprietà (con le loro caratteristiche) delle categorie, a individuarne i concetti e i processi emergenti e a praticare un auto-monitoraggio emotivo continuo; l'esempio che segue aiuta a capire.

Memo intervista a M., 18 Luglio 2016

M. ride sempre, sorride ... occhi abitati.

Gran parte dell'intervista ruota intorno al viaggio: sei tentativi di partenza e molte disavventure. Lui è partecipe, si commuove e sorride spesso. Voce bassa, interpreta anche altri ruoli con la voce. Richiama alla memoria con lucidità. Presente a se stesso e attivo nel riconoscimento emotivo del vissuto.

Siamo in perfetta empatia.

Lui mi fa entrare, spesso il viaggio invece è il grande assente ... il viaggio è il nodo mancante ...

Il grande assente, l'innominato-innominabile.

Io reggo botta.

Clustering. È una tecnica di scrittura preliminare per comprendere e organizzare codici e categorie emergenti che facilita la pratica della scrittura dei *memo*. La configurazione del *cluster* – si scrive la categoria o il processo considerato, quindi si chiude in un cerchio e si tracciano i collegamenti con cerchi più piccoli per mostrare le proprietà di definizione, le loro relazioni e il relativo significato – fornisce un'immagine di come l'argomento della mia ricerca sia in relazione e mostri similitudini con altri fenomeni (Charmaz, 2014: 184).

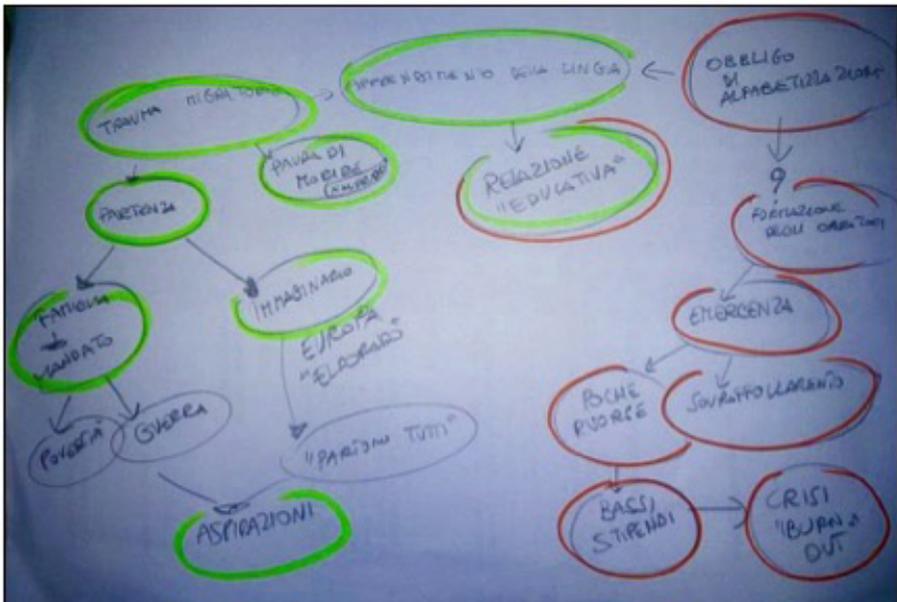


Fig. 2.12 – Esempio di *clustering*

2.7.2 Nascono le prime categorie

Ho elaborato le prime famiglie di nodi mettendo i codici in relazione tra loro, ricorrendo costantemente al metodo comparativo.

Ad esempio, la categoria *mandato migratorio* nasce dalle relazioni tra i seguenti codici: *mandato familiare*, *deprivazione socio-culturale*, *situazione socio-economica di partenza*, *motivazioni alla partenza*, *scegliendo di partire e contrariando la famiglia di origine*.

In merito a questa specifica categoria, può forse meravigliare il fatto che non tutti i migranti fuggono da guerre e povertà o da paesi universalmente riconosciuti in emergenza e che non sono sempre i genitori a scegliere per i figli il viaggio migratorio: se queste motivazioni valgono soprattutto per i minori provenienti da paesi in guerra (vedi il Mali e il Gambia di fine 2016), non sono determinanti per i minori maghrebini che scelgono di partire dopo le primavere arabe, spinti da una sorta di rito di iniziazione, da una sorta di ‘moda’, una ‘convinzione collettiva’ che presenta – come ho poi ‘scoperto’ nel corso della ricerca – tratti in comune con la migrazione degli algerini in Francia (siamo negli anni ‘60-‘70 dello scorso secolo), così ben analizzata da Sayad (2002).

In questa prima fase della ricerca, le famiglie di codici, concetti e processi ricorrenti hanno dato vita, per i migranti, alle seguenti categorie emergenti:

1. Trauma migratorio
2. Mandato migratorio
3. Ideorami e mediorami
4. Aspirazioni

Per gli operatori, invece, le prime categorie individuate sono state le seguenti:

1. Lavorando nel disagio
2. Accoglienza all’italiana

La tabelle che seguono evidenziano le categorie e le relative proprietà emerse dalla codifica aperta per i migranti e per gli operatori.

Tab. 2.3 – Categorie e relative proprietà emerse dalla codifica aperta per i minori

<i>Categorie</i>	<i>Proprietà</i>
1. Trauma migratorio	avendo paura di morire avendo disturbi del sonno sentendo nostalgia soffrendo non capendo non potendo parlare pensando alla famiglia
2. Mandato migratorio	decidendo di partire immaginarsi di benessere emulando tutti i giovani migranti ("lo stanno facendo tutti") rito di iniziazione spinta motivazionale consapevolezza del debito capacità di 'stare' nel cambiamento impedimento all'esplorazione libera capacità di gestire la frustrazione impedimento all'apprendimento
3. Aspirazioni	capacità di aspirare capacità di immaginarsi nel futuro "noi non sogniamo": un lavoro qualsiasi, un lavoro, un lavoro vietato fallire
4. Ideorami e mediorami	un paese immaginario immaginando-creando un nuovo mondo interpretando il benessere potenza di Facebook vietato fallire alimentando la menzogna

Tab. 2.4 – Categorie e relative proprietà emerse dalla codifica aperta per gli operatori

<i>Categorie</i>	<i>Proprietà</i>
1. Operando nel disagio	sensazione di sovraccarico gestione delle frustrazioni gestione delle aggressività abbandono delle istituzioni continue emergenze gestione improvvisata mancanza di formazione specifica bassi salari improvvisazione endemica relazione educativa ‘difficile’ gap culturale difficoltà di comunicazione (lingua) consapevolezza di lavorare nel disagio <i>burn-out</i>
2. Accoglienza all’italiana	gestione improvvisata schizofrenia procedurale paradosso mancanza di lavoro in rete pietismo paternalista inclusione subordinata (ti accolgo solo perché sei ‘piccolo’) riproduzione del modello “buon selvaggio da educare”

2.7.3 Primi elementi della teoria emergente

La prima fase di campionamento teorico si è conclusa nella seconda metà di agosto 2016; l’analisi delle interviste, l’elaborazione di codici significativi e la scrittura di numerosi *memo* hanno reso possibile che le categorie prendessero progressivamente forma.

Questo livello di analisi, dedicato all’elaborazione dei dati relativi alle prime interviste presentate nelle tabelle 2.2 e 2.3 ha delineato (per quanto riguarda i giovani migranti) una serie fitta di relazioni tra le motivazioni di partenza, l’estrazione socio-culturale di origine e le tante aspettative nutrite dai loro immaginari fantastici.

Fornisco ora elementi di approfondimento sulla costruzione di una delle categorie relative ai Msna presentate precedentemente, quella di *mandato migratorio*; questa categoria è di particolare importanza concettuale, è fortemente connessa ad altre categorie ed è, come emergerà nel prosieguo della ricerca, assai rilevante per la costruzione della teoria.

➤ Esempio: costruzione della categoria *mandato migratorio*

Nella fase di codifica aperta *line by line* i nodi che emergono fanno riferimento alle aree tematiche legate a:

1. partenza e preparazione del viaggio
2. preparazione emotiva
3. logistica e pianificazione  Coding: *partendo*

A questi nodi vanno ad affiancarsi quelli legati all'area tematica delle motivazioni di partenza, al *viaggio pensato-idealizzato*:

1. situazione socio-culturale
2. immaginario collettivo
3. contrariando la famiglia di origine
4. mandato familiare²⁵  Coding: *scegliendo di partire*

²⁵ Il mandato familiare assume incidenze e pesi diversi a seconda di alcune variabili legate, in particolare, alla provenienze geografica dei ragazzi: vedremo in seguito che per molti minori sub-sahariani l'imposizione della 'rimessa' è ineludibile, pena l'esclusione dal gruppo-famiglia. Per molti ragazzi egiziani, il mandato familiare assume invece toni 'culturali'; una specie di sanzione auto-imposta, un dovere che viene (apparentemente?) scelto in maniera libera. Molte mamme piangono al telefono, sollecitano continui invii di denaro [...] e i figli lasciano la scuola per svolgere lavori in nero immediatamente retribuiti.

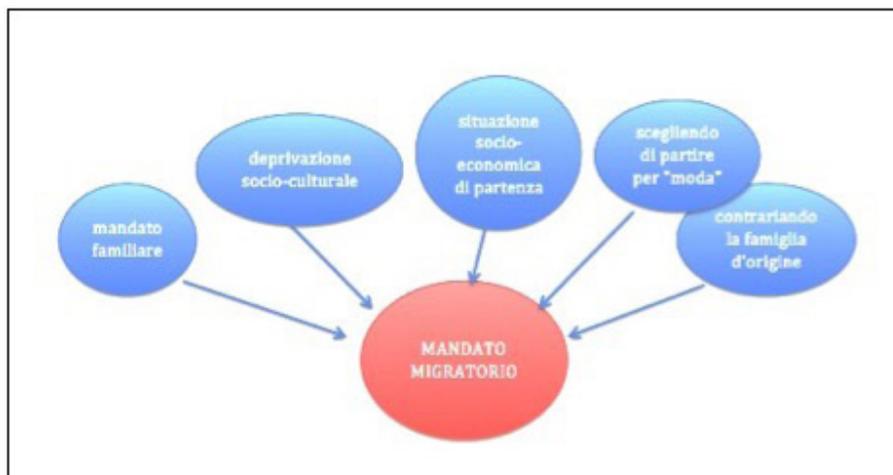


Fig. 2.13 – Cluster relativo alla categoria *mandato migratorio*

La continua scrittura dei *memo*, ai quali dedico un tempo ampio e appassionato, mi permette di esplodere i nodi intuitivi che danno conto delle relazioni ricorsive tra le categorie emergenti *mandato migratorio* e *aspirazioni* e, progressivamente, tra queste e la categoria *ideorami-medorami*; propongo un esempio.

memo, 18 luglio 2016

I media spingono l'acceleratore sulla rappresentazione del 'migrante vittima'; non è sempre così.

Le motivazioni alla partenza sono diverse, complesse, oserei dire un mix non analizzabile in modo impermeabile. I ragazzi sono spinti alla partenza da una sorta di smania emancipativa che assomiglia a un rito di iniziazione, una specie di "*Grand Tour*" [...] certo, dell'originario *Grand Tour* (che era un lungo viaggio nell'Europa effettuato dai ricchi giovani dell'aristocrazia europea a partire dal XVII secolo e destinato a perfezionare il loro sapere con partenza e arrivo in una medesima città) resta solo la destinazione: l'Italia. Il *Grand Tour* dei dannati della terra, come direbbe Fanon.

E poi, la potenza di Facebook, potenza inimmaginabile nella riproduzione di terre immaginarie, il *giardino d'Europa* di cui ci parla E.

La scrittura dei *memo* stimola la costata e necessaria ricerca di indicazioni teoriche; in proposito trovo interessante riportare una riflessione di Sassen (1999: 15-16).

Vorrei dimostrare come le diverse migrazioni passate e presenti siano in primo luogo strutturate e condizionate da elementi temporali e geografici e, inoltre, che esse non sono mai semplicemente riconducibili a fattori quali persecuzioni, povertà e sovrappopolazione. Naturalmente non si tratta di misconoscere l'importanza di tali fattori, bensì di considerarli una sorta di "ingredienti" di base, che mettono in moto i flussi migratori soltanto quando entrano in combinazione con strutture ed eventi politici ed economici di più ampia portata. Nel momento in cui non sia più possibile ricondurre tali flussi soltanto a persecuzioni, povertà e sovrappopolazione, perdono forza anche le immagini e le metafore dell'invasione e una politica dell'immigrazione che si limiti ad affrontare un fenomeno circoscritto; un'esperienza strutturata, un processo governabile offrono molto più spazio all'innovazione.

Nell'elaborazione delle prime categorie, un posto di rilievo è occupato da Facebook che, quotidianamente, permette l'esaltazione della nuova terra d'approdo, una rappresentazione del mito dell'occidente avanzato, una terra dove si lavora 'subito e tanto', rendendo visibile a tutti in ogni posto del mondo foto e *post* che mettono in scena la riuscita del viaggio migratorio.

Strettamente connesso al nodo *ideorami-medorami* ne emerge un altro, che inizio a intuire: *vietato fallire il viaggio migratorio*; è un nodo che mi riservo di indagare successivamente, orientando opportunamente le nuove interviste intensive.

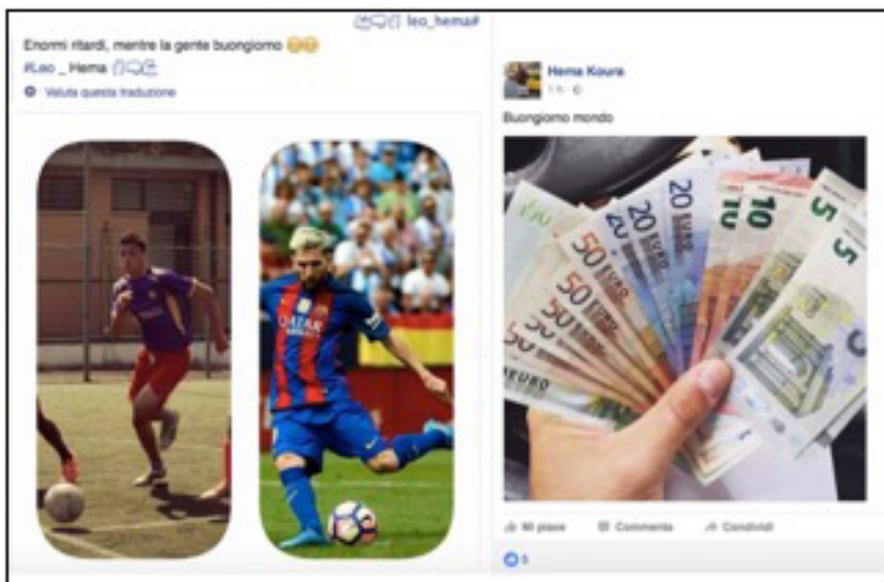


Fig. 2.14 – Integrazione di immagini Facebook nella raccolta dati e nei *memo*



Fig. 2.15 – Integrazione di immagini Facebook nella raccolta dati e nei *memo*

Quello che inizia a emergere è lo shock profondo che deriva dallo scoprire che l'Italia è diversa dal *giardino di Europa* sognato e rincorso: comincia a esplodere la rottura fortissima tra aspettative e accoglienza italiana.

Parallelamente, dalla parte degli operatori sociali, si intuisce lo sforzo di adattarsi a qualcosa di completamente diverso e imprevedibilmente lontano dalle loro aspettative; un modello di integrazione 'forzata' della popolazione dei bambini e dei giovani migranti, rifugiati e richiedenti asilo, un modello al quale non erano affatto preparati né, tantomeno, consapevoli delle pratiche connesse.

memo, 6 agosto 2016

[...] oscillazioni tra senso d'impotenza e carichi di lavoro sovrumani. Gli operatori sono consapevoli della difficoltà che trasversalmente invade tutti i campi. Hanno difficoltà nella negoziazione delle regole, a detta di molti di loro le regole non andrebbero neppure negoziate. Il mandato professionale-educativo a volte è vissuto come una sorta di "missione", quasi una roba mistica. Gli operatori arrancano davvero, sono spesso soli, con stipendi bassi, chiamati a fare di tutto, dall'insegnare l'italiano a curare la scabbia, dal fare iscrizioni al centro per l'impiego a cucinare il riso fritto. Le frustrazioni sono dietro l'angolo, hanno paura delle triangolazioni dei ragazzi, hanno paura di essere manipolati. Eppure si invischiano, a volte addirittura rischiano l'innamoramento (eh sì, [...] sono quasi tutte giovani donne ad accogliere i ragazzi, di cui alcuni "finti" minorenni). Sanno di dover fare delle cose e non sanno come sia giusto farle. Prevale

lo scoramento, la rabbia, sono preoccupati per il futuro dei ragazzi, detestano avere rapporti con le pubbliche amministrazioni e, in generale, con la burocrazia italiana. Hanno problemi interni (gestione dei ragazzi con i loro traumi e conflitti) e di gestione esterna (Questure, ASL, CPIA, UO immigrazione, Agenzia delle Entrate, Ambasciate ecc.)

In tale contesto sociale, i discorsi più frequenti tra i professionisti intervistati hanno mostrato un affaticamento quasi rassegnato a lavorare nell'emergenza, una inconsapevolezza delle loro pratiche di riproduzione di modelli di integrazione (sì, integrazione) vicini a un 'neo-colonialismo ingenuo'. I professionisti dell'accoglienza, un esercito di persone mal pagate costretto all'improvvisazione, agisce spesso pratiche che rimandano a un 'buon senso' intriso di paternalismo vittimizzante e di buoni propositi *naive*, senza strumenti che forniscano un supporto affidabile e con un atteggiamento altalenante nei confronti delle etichette che loro stessi attribuiscono ai minori accolti.

Come emerge dai *memo* e dalla triangolazione delle fonti, al termine di questo primo livello di analisi iniziavo a intuire nuove possibili connessioni e ipotesi interpretative che 'fissavo' nella scrittura di *memo*: di lì a poco avrei ri-definito le categorie emerse, ne avrei modificato alcune parti, avrei scremato e riadattato le interviste per il nuovo campionamento teorico, avrei iniziato la massiccia raccolta di immagini Facebook e la ricerca di documenti istituzionali: iniziava a farsi largo l'idea – ancora embrionale – della centralità delle parole come attrezzi culturali in grado di veicolare mentalità e riprodurre violenza, iniziava a 'sgomitare' l'idea della centralità del *logos*.

2.7.4 Secondo livello di analisi: verso la saturazione delle categorie

La seconda fase di interviste e raccolta-elaborazione di dati (durante la quale sono 'tornata' in Molise, Campania e Piemonte) si è svolta nel periodo tra settembre 2016 e gennaio 2017. Anche in questo caso il campionamento ha incluso sia professionisti che Msna ed è aumentata sia l'attenzione alla cattura di immagini Facebook, sia la raccolta sistematica di materiale normativo e di fogli notizie. Alla luce delle prime categorie emergenti, ho modificato alcune sezioni delle interviste per i professionisti e per i Msna, cercando di esplorare i punti di contatto tra i vissuti dei due gruppi di partecipanti e proponendo, laddove possibile, una meta-riflessione condivisa e significativa. L'analisi svolta con il supporto di *NVivo* ha seguito i passaggi già delineati per il primo livello.

Ho ritenuto opportuno inoltre, a questo punto dell'analisi, sviluppare due tipi di *memo*: i *memo descrittivi* e i *memo concettuali*.

Ho utilizzato i *memo descrittivi* per riassumere e confrontare gli aspetti più significativi di ogni concetto emergente, con l'obiettivo di migliorare le descrizioni delle proprietà di ogni categoria e le relative profondità e consistenze; i *memo descrittivi* mi hanno inoltre aiutata a rilevare somiglianze e differenze interpretative tra dati nei gruppi di partecipanti (professionisti e minori), cercando di interpretare la distanza tra le diverse posizioni anche attraverso una chiave interpretativa plurifocale e flessibile.

Parallelamente, ho utilizzato i *memo concettuali* per descrivere e sintetizzare, a un livello concettuale più astratto, attraverso la scrittura libera, domande e ipotesi in merito a potenziali relazioni tra le proprietà di una categoria, tra proprietà di categorie diverse e tra categorie. Le domande che più spesso hanno sostenuto l'analisi dei dati sono state: «quali fattori potrebbero aver contribuito a determinare questa situazione? Cosa sembra sia accaduto in proposito?».

Tali domande, inizialmente concentrate su 'facili' relazioni di tipo causa-effetto, hanno dato vita a molteplici *cluster* utili a mettere in evidenza l'esistenza di possibili relazioni concettuali tra le questioni significative in merito alla teoria emergente. *Memoing* e *clustering* hanno contribuito a colmare il divario tra la codifica dei dati effettuata e lo sviluppo concettuale emergente.

Al termine di questa fase, sono stati sviluppati *memo descrittivi* e *concettuali* su ciascuno dei seguenti *focused code*²⁶:

1. mentendo (la doppia menzogna: in partenza e in arrivo);
2. un lavoro a qualsiasi costo;
3. vietato fallire;
4. ideorami e mediorami;
5. aspirazioni;
6. resistenza e spaesamento;
7. nostalgia, attese, vuoti;
8. promuovendo l'integrazione sociale;
9. costruendo reti di supporto;
10. garantendo l'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria;

²⁶ In questo livello di astrazione non è sempre possibile mantenere l'indicazione di Charmaz di utilizzare il gerundio, fortemente consigliato nelle fasi di codifica aperta quando è particolarmente utile restare aderenti ai dati dando risalto ai processi, enfatizzandone i movimenti e le relazioni con il contesto. Nella codifica focalizzata, l'attenzione si concentra invece sui primi tentativi di astrazione e generalizzazione.

11. arrancando per mancanza di coordinamento con scuole e istituti educativi;
12. etichettando;
13. formazione insufficiente dei docenti sui problemi e sui traumi dei bambini migranti forzati;
14. razzializzazione;
15. io ti educerò!;
16. essere in un limbo;
17. interpretando il 'buon migrante';
18. tracciare percorsi educativi significativi;
19. vivere in una 'bolla segregata';
20. dal sequestro all'abbandono.

Per dare un'idea del processo di codifica focalizzata, riporto nella tabella che segue alcuni esempi tratti dalle interviste agli operatori sociali. Come appare evidente, il numero dei codici, per una porzione di testo di analoghe dimensioni, diminuisce rispetto alla codifica aperta: in questa fase, infatti, l'attenzione del ricercatore non è più centrata sull'obiettivo di rispettare 'alla lettera' le parole delle persone intervistate.

Tab. 2.5 – Codifiche focalizzate interviste operatori

<i>Porzione di testo: M., psicologa di Cisterna di Latina</i>	<i>Codifica focalizzata</i>
[...] ha dimostrato buone capacità di adattamento al contesto nel quale è inserito, difatti ha accettato di buon grado le regole del centro e si è impegnato a rispettarle	etichettando io ti educerò!
<i>Porzione di testo: A., educatrice di Casacalenda (CB)</i>	<i>Codifica</i>
Nel momento dell'ingresso è dura, non è semplice fargli rispettare le regole, fargli capire le cose, poi ... dopo qualche mese si masterizzano (ride) ...	io ti educerò!
<i>Porzione di testo: L., educatrice professionale, Latina</i>	<i>Codifica</i>
[...] a differenza dei tunisini diciassetenni del 2011, che avevano uno scopo ... i ragazzini egiziani di adesso arrivano qua e non sanno niente ... sì, sanno che devono lavorare per restituire il debito, ma non vengono qua solo per il lavoro, stanno qui e brancolano nel buio. Non sanno cosa devono fare! ma hanno quindici anni ... e poi? E poi? E poi il nulla?	razzializzazione agendo pratiche di bianchezza

<p><i>Porzione di testo: T., coordinatore casa famiglia, Roma</i></p>	<p><i>Codifica</i></p>
<p>Spesso è molto frustrante, perché non arrivano i risultati in base al lavoro enorme che fai, alle responsabilità che senti, agli insulti che ti prendi (in senso buono) ... alla fatica per spiegare le regole, spieghi e ragioni con loro sul perché della regola, non la imponi ... certe volte ... è necessario imporsi, perché tendono a non ascoltarti, un pò se ne sbattono delle regole. Questa è una tendenza di tutti gli adolescenti ... se poi pensi che sono adolescenti cresciuti in realtà tra virgolette un pò barbare, in cui le regole sono molto di meno, loro sono abituati a lavorare fin da piccoli ... e secondo me, il non rispettare le regole è tipico dei paesi in cui ci sono regimi militari, come l'Egitto ... non vengono rispettate se non con la forza. Se io posso evadere una regola e non c'è nessuno che mi fa niente ... evviva!</p>	<p>io ti eduherò!</p> <p>razzizzazione</p> <p>agendo pratiche di bianchezza</p>
<p><i>Porzione di testo: A., coordinatore casa famiglia Cori (LT)</i></p>	<p><i>Codifica</i></p>
<p>Stiamo in un momento di scoperta nostro, proprio come <i>équipe</i> ... perché è la prima chiusura del cerchio: ad agosto due ragazzi usciranno ed è il primo cerchio che riusciamo a chiudere. Sicuramente è un periodo impegnativo, ci pone di fronte a tante domande ... il futuro dei ragazzi è incerto, come rispondiamo noi alle loro esigenze e ... ti dicevo l'idea del muro: io ho la sensazione che il muro sia anche simbolico ... a loro dà protezione, di stare in un luogo protetto. E lo sforzo che abbiamo fatto in tutto quest'anno è proprio questo ... sì il muro esiste e ti dà protezione ma non deve essere una separazione con l'esterno e poi non deve evitare di vedere la realtà che sta fuori ... devi vedere fuori anche se fuori è diverso!</p> <p>Ci stiamo avvicinando alla chiusura del percorso, c'è un impegno forte nel voler sistemare i ragazzi, sia nel lavoro che nella sistemazione abitativa ... abbiamo iniziato a contattare delle famiglie che magari possano ospitarli e ora sto iniziando a contattare i conventi ... Un ragazzo che esce ha già finito il corso di formazione, un altro invece no ... Sono preoccupato, siamo preoccupati ... perché la vita fuori non è come qua. Qua comunque è una situazione un pò ovattata ...</p>	<p>dal sequestro all'abbandono</p> <p>vivere in una bolla segregata</p>

<i>Porzione di testo: A. educatore, Torino</i>	<i>Codifica</i>
<p>Poi l'altro momento critico è la fine della cosa sono momenti in cui devi capire che stai andando, cosa comporterà ... e poi c'è la parte finale, perché non esiste un percorso unico ... ti arrivano ragazzi sempre diversi, i loro riferimenti all'esterno ... sì borsa-lavoro, non so se da voi funziona, ma qua insomma è difficile, se siamo fortunati la troviamo, ma qui tutti si sbattono eh! ... però dura 2 mesi, 3 mesi ... poi ...? quello è il momento che mi disturba un pò, mi affatica ... e poi? c'è un atteggiamento loro che cambia improvvisamente ... cioè loro a un certo punto si accorgono che questa cosa sta finendo ... e questa cosa li cambia, paradossalmente ... loro prima ci criticano e poi ... si svelano e si rivelano, nel senso ... accade che loro ... sai c'è dispiacere. Magari escono fuori parenti ... chi non ha nessuno fuori non avrà nessuno, giri di dormitorio, il freddo. Invece chi fuori ha dei "parenti", li chiamo parenti ma tanto hai capito ... invece si ritroverà a pagare per dormire in un posto a terra ... noi diciamo ragazzi, fidatevi di noi anche ... se vi martello per andare a scuola ... caspita! servirà a qualcosa, soprattutto per la vita vera fuori, per il rinnovo del permesso di soggiorno ... ma insomma preferiscono affidarsi all'ultimo "parente" che a noi ... e poi, appena escono ... eehhm.... iniziano a cercare parenti a destra e a manca, a Milano, a Torino ... che gli dicono sì, sì vieni e poi!!! e poi? !!! e poi ...</p> <p>fanno borsa lavoro, fanno la scuola e poi mollano tutto per un parente che poi boh!</p> <p>Poi la fatica, la fatica ... dell'inizio e della fine. Un pò perchè se ne vanno, e dove vanno!? [lo diciamo insieme] ... che poi ci ronzano sempre intorno, anche quando vanno via.</p> <p>Adesso ne abbiamo 3 ... stanno per uscire, ansia loro e ansia nostra. E poi sono ragazzini, un conto che vadano da questo zio ... un conto che vadano in strada a spacciare ... in San Salvario ...</p> <p>però veramente tanta fatica ... c'è quindi quel momento professionale barra deontologico ... in cui resti con un grande punto interrogativo! cioè, poveri noi, non è che noi siamo preparati a tutto quanto sta accadendo ...</p>	<p>dal sequestro all'abbandono</p> <p>operando nel disagio</p>

I 20 *focused code* individuati mi hanno permesso sia di implementare, modificare e arricchire le categorie precedentemente individuate, sia di individuarne altre inedite.

In questa seconda fase di campionamento teorico ho ‘affilato la lama’ e fatto ulteriori domande, ho cercato chiarimenti, laddove necessario, al fine di colmare le lacune che riscontravo nell’analisi che stava crescendo. Ho anche condiviso con i partecipanti alcune delle mie interpretazioni emergenti, in particolare quelle relative all’umanizzazione²⁷ e all’intelligibilità delle aspettative educative dei giovani migranti.

Dalle 6 categorie precedentemente individuate si è passati a 15 categorie: le prime 7 si riferiscono ai Msna, poi ce ne sono 5 relative agli operatori (da 8 a 12) e 3 che nascono dal campione dei documenti istituzionali analizzati (da 13 a 15).

Ecco le categorie individuate per i Msna:

1. Trauma migratorio
2. Mandato migratorio
3. Ideorami e mediorami
4. Aspirazioni, spaesamento e resistenza
5. Vietato fallire il viaggio migratorio
6. Mentendo
7. Dal sequestro all’abbandono-essendo in un limbo

Le categorie individuate per gli operatori, invece, sono le seguenti:

8. Lavorando nel disagio
9. Accoglienza all’italiana
10. Dal sequestro all’abbandono-percependo il limbo
11. Colonizzazione pedagogica
12. Promuovendo pratiche interculturali

²⁷ Sul tema dell’umanizzazione ho fatto numerose riflessioni, anche per preparare le relazioni che ho svolto in alcuni convegni e seminari. Ho inoltre scritto il saggio *Umanizzazione di Frontiera: una teoria grounded per i minori stranieri non accompagnati*, in «Osservatorio Isfol», 1 febbraio 2016, pp. 87-100.

E infine ci sono le 3 categorie derivanti dal materiale istituzionale raccolto:

- 13. Pratiche discorsive razzializzanti
- 14. Ansia classificatoria
- 15. Riproduzione di un modello coloniale

2.7.5 Sviluppo delle categorie e relative proprietà

Il campionamento teorico sviluppato nella fase di codifica focalizzata ha permesso analisi in profondità e livelli di astrazione sempre maggiori, consentendo anche di individuare connessioni tra le interpretazioni dei diversi gruppi di partecipanti.

Si è inoltre raggiunta la saturazione teorica per alcune categorie, quali: *Trauma migratorio*, *Mandato migratorio* e *Ideorami e mediorami* per i Msna e *Lavorando nel disagio* e *Accoglienza all'italiana* per i professionisti del settore.

Di seguito presento una tabella di sintesi delle nuove categorie individuate e delle relative proprietà.

Tab. 2.6 – Categorie e proprietà individuate nel secondo livello di analisi per i Msna

<i>Categoria per i Msna</i>	<i>Proprietà</i>
1. Aspirazioni, spaesamento e resistenza	immaginando un futuro in Italia o in Europa impegnandosi per raggiungere gli obiettivi vivendo nel dubbio di aver capito bene sentendosi spossati convivendo con incertezze e paure sentendo nostalgia essendo ossessionati dal tempo avendo capacità di resilienza resistendo con amore
2. Vietato fallire il viaggio migratorio	vivendo nella consapevolezza dell'inganno rinunciando all'idea di essere vulnerabili annientando le aspirazioni e piegandosi a un lavoro qualsiasi lavorando come bestie mandando soldi alla famiglia mentendo alla famiglia

3. Mentendo	raccontando bugie alla famiglia raccontando bugie agli operatori simulando il benessere interpretando il buon migrante
4. Dal sequestro all'abbandono – essendo in un limbo	percependo l'iper-protezione protestando per la poca autonomia sentendosi in una 'bolla segregata' avendo paura del futuro percependo il limbo consapevolezza dell'abbandono al raggiungimento della maggiore età

Tab. 2.7 – Categorie e proprietà individuate nel secondo livello di analisi per gli operatori

<i>Categorie per gli operatori</i>	<i>Proprietà</i>
1. Dal sequestro all'abbandono	“bambinizzando” iper-protezione formale e chiusura all'esterno sentendo che il futuro è un buco-vuoto percependo il limbo subendo le prassi e le lungaggini burocratiche impotenza e frustrazione percependo l'inadeguatezza dei percorsi subendo lo scorrere del tempo (percependolo come insufficiente) agendo un benessere imposto
2. Colonizzazione pedagogica	agendo pratiche di potere riproponendo un assoggettamento riproponendo violenza simbolica forzando i processi catalogando, definendo, incasellando agendo una didattica ripetitiva e poco efficace proponendo un modello educativo etnocentrico agendo un linguaggio neo-coloniale agendo un benessere imposto agendo un paternalismo umanitarista - etnocentrico io ti educerò!

3. Promuovendo pratiche interculturali	inventando e agendo la creatività progettando percorsi di vita condivisa che superino l'idea di integrazione aprendosi al territorio creando protocolli d'intesa orientando al mercato del lavoro sollecitando l'autonomia scoprendo nuove alleanze facendo rete
--	--

Tab. 2.8 – Categorie e proprietà individuate nel secondo livello di analisi per i documenti istituzionali

<i>Categorie relative ai documenti istituzionali</i>	<i>Proprietà</i>
1. Pratiche discorsive razzializzanti	utilizzando il termine 'razza' linguaggio cosale e approssimativo linguaggio che agisce una politica di respingimento spostando i confini dell'Europa in Libia
2. Ansia classificatoria	linguaggio dicotomico indagine poliziesca buoni vs cattivi migrante economico vs richiedente asilo immediatezza decisionale (linguaggio o-o)
3. Riproduzione di un modello coloniale	classificazione gerarchica tassonomia inferiorizzazione iper-burocratizzazione delle prassi

2.7.6 Ulteriori elementi della teoria emergente

In questa fase della ricerca ho condotto un numero maggiore di *focus group* sia con gli operatori, sia con i Msna e ho iniziato a individuare relazioni significative tra le categorie emergenti, cercando di evidenziarne affinità e aspetti problematici.

L'analisi mi ha portata a prendere in considerazione temi caldi che inizialmente non avevo individuato: uno fra tutti, il *linguaggio*.

L'utilizzo di un lessico particolare da parte degli operatori mi ha fatto intuire la necessità di ampliare la ricerca, individuando una serie di fonti normative e istituzionali che si sono rivelate molto utili; in particolare, mi sono domandata più volte:

memo, 27 febbraio 2017

da dove proviene quest'ansia classificatoria? ... cosa vuol dire quando l'interlocutore, in un discorso che si configura come 'emozionale', di punto in bianco utilizza termini in *burocratese*?
[...] cosa significano i termini inserito-colloquiato (come se il minore fosse del tutto passivo), perché la provenienza geografica fa modificare il lessico? Perché l'ossessione del riempire griglie e report? Beh, io lo so bene il perché: prima di essere una apprendista ricercatrice, sono un'operatrice sociale, che nell'accoglienza ci sguazza da anni. E poi, anche i ragazzi imparano le parole, quelle parole. Quelle parole scritte e poi dette: beneficiario, parere, rifugiato, alfabetizzato, prorogato [...]

Come accennato nel paragrafo precedente, ho considerato tra i dati anche alcuni documenti istituzionali di cui darò conto in modo ampio e approfondito nei paragrafi riguardanti la costruzione della teoria. A titolo esemplificativo, scelgo di mostrare qui il documento che forse più di altri ha catturato la mia attenzione: si tratta di un foglio-notizie in ingresso che viene inviato a una struttura di seconda accoglienza da un ente di prima accoglienza per raccogliere le informazioni anagrafiche e un quadro informativo provvisorio del minore da inserire.

Come ho evidenziato con una freccia rossa nella figura, la scheda d'ingresso utilizza il termine 'razza' come descrittore, e chi l'ha compilata ha scelto di utilizzare il termine 'negroide'; non ritengo necessario per il momento, alcun commento: la delicatissima questione problematica verrà approfondita nel prossimo capitolo.

Tra i documenti istituzionali considerati, ho utilizzato i PEI (progetti educativi individualizzati) e le schede d'ingresso di 9 minori albanesi: in questa fase della ricerca, mi sono infatti resa conto di una serie di dinamiche particolari relative proprio a questi minori accolti nel nostro paese, con i quali sono entrata in contatto in Piemonte, Toscana, Campania e Lazio.

... RIFERENZE DI ESSERE STATO FOTOSEGNALATO AL MOMENTO DEL SUO ARRIVO IN ITALIA E SUCCESSIVAMENTE AL SUO
... INGRESSO PRESSO ...

Deti da rilevare per una eventuale denuncia di scomparsa
Caratteristiche personali (breve descrizione fisica)

Corporeatura	NORMALE
Statura	168 CM CIRCA
Peso	60 KG CIRCA
Colore capelli	NERI
Colore occhi	MARRONI
Razza	NEGROIDE
Segni particolari	NESSUNO
Ragazzo	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	

Denaro SI NO
Descrizione
QUALCHE MONETA CHE E' STATA RIPOSTA NELL'ARMADIO DELL'UFFICIO INSIEME AI SUOI EFFETTI PERSONALI

Abbigliamento SI NO
Descrizione
JEANS NERI, T-SHIRT CELESTE, CAMICIA TIPO JEANS CON PICCOLI PUNTA PUNTA CHIARI, CIABATTE

Cellulare (inserire marca e tipo cell./smartphone) SI NO
Descrizione
NOKIA MODELLO VECCHIO

N. seriale Scheda SIM e/o cod. IMEI SI NO
Descrizione

Alloggiamenti SI NO

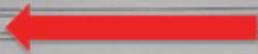


Fig. 2.16 – Dettaglio di una scheda di ingresso utilizzata dal sistema di accoglienza a Roma

2.7.7 I minori albanesi

Questo breve paragrafo nasce dalla percezione di dover dar conto – per necessità di chiarezza e rigore – di alcune scelte di campionamento compiute *in itinere*. È utile approfondire la condizione dei minori provenienti dall'Albania: si tratta di un fenomeno estremamente recente (almeno in queste dimensioni) che ha caratteristiche peculiari e significativamente diverse da quelle di altri gruppi geografici presi in considerazione. Con buona approssimazione, sono possibili alcune ipotesi interpretative in merito alla relativa vicinanza fisica delle famiglie di origine e alla 'vicinanza' culturale con il paese di accoglienza: è una storia consolidata quella delle comunità albanesi in Italia, i ragazzi apprendono la lingua prima di migrare (con la televisione, con la musica, la radio e a volte a scuola) e arrivano con un mandato ben preciso. Inoltre, dato sensibile e di non poco conto, la loro bianchezza gli assicura una integrazione quasi immediata, sostenuta dal non riconoscersi in uno stato di sudditanza culturale.

Come scrive l'intellettuale Fatos Lubonja²⁸, «la politica albanese cerca di manipolare i cittadini attraverso i media internazionali sfruttando le debolezze di persone che per stare meglio hanno bisogno di autocompiacersi». Ufficialmente, la disoccupazione in Albania è al 18,3% e un giovane su due è disoccupato: in realtà, la disoccupazione è molto più elevata e la crescita economica dichiarata al 2% nel 2014 non è reale. L'emigrazione non si è mai fermata, anche perché lo sfruttamento della manodopera a basso costo, la mancanza dei sindacati e l'assenza di diritti per i lavoratori sono una realtà consolidata in Albania: il premier socialista Edi Rama, in un recente incontro in Italia, si è vantato di non avere sindacati o altre forme di bilanciamento sociale per i diritti dei lavoratori: in effetti, decine di migliaia di operai sono senza diritti, lavorano in nero e in condizioni precarie. La politica del nuovo governo non ha dato risposte chiare e risolutive: la povertà crescente, la disoccupazione, l'ingiustizia sociale, il clientelismo, la corruzione non sono stati contrastati, ma solamente nascosti tramite un efficace *make-up* mediatico.



Fig. 2.17 – Immagini selezionate da B. unico minore albanese che ha accettato di essere intervistato

La situazione nel paese è tesa, negli ultimi due anni sono avvenuti 165 attentati dinamitardi (più di uno alla settimana) per mano della criminalità organizzata, fatti di cui i media italiani non parlano. L'aumento di ingressi dall'Albania ha destato dubbi e perplessità: dai dati disponibili, i minori dichiarano di arrivare in traghetto e accompagnati da un adulto (spesso un familiare o addirittura un genitore). Questa migrazione sembra

²⁸ Scrittore e intellettuale albanese, è editore della rivista letteraria «Përpjekja», pubblicata a Tirana. Nato nella capitale nel 1951, laureato in fisica, fu arrestato nel 1974 per associazione e propaganda contro il regime e condannato a 17 anni di lavori forzati. Scarcerato solo nel 1991, è oggi riconosciuto nel suo Paese e all'estero come uno degli intellettuali più lucidi e critici in merito alle contraddizioni della nuova democrazia albanese.

configurare, come rilevato anche dal Procuratore per i minorenni di Rimini, «un improprio sfruttamento del welfare nazionale a tutela dei minori in assenza di condizioni legittimanti», sfruttamento dietro cui si nasconderebbero attività illecite specificamente organizzate per il trasferimento dei giovani albanesi verso l'Italia, con particolare riferimento al territorio riminese.

L'accoglienza numerosissima di Msna albanesi è stata definita come²⁹

[...] uno “stratagemma illecito”, già denunciato da numerosi Comuni, in particolare in Emilia-Romagna e in Piemonte. La polizia di Forlì, tra il 2016 e il 2017, ha denunciato 41 persone (tutti maggiorenni, tutti albanesi) per favoreggiamento all'immigrazione clandestina aggravato, truffa aggravata in danno di ente pubblico e abbandono di minore. Sono stati denunciati anche 25 minori per concorso in truffa. I 25 ragazzi sono arrivati in Italia accompagnati da maggiorenni (spesso i genitori o altri parenti) per motivi turistici, poi si sono presentati ai servizi sociali dei Comuni sostenendo di essere stati abbandonati e di non avere parenti in Italia.

La legge italiana impone ai Comuni di prendere in carico i minori e assicurare loro il mantenimento e l'educazione fino alla maggiore età, a costo zero per la famiglia³⁰. La situazione descritta è il principale motivo per cui è molto difficile realizzare interviste intensive con Msna albanesi: questi ragazzi sanno che la riuscita del viaggio dipende dal rispetto pieno di un copione appreso pedissequamente, copione che per nessuna ragione può essere svelato nella sua struttura costitutiva. I giovani albanesi dei quali sono stati raccolti dati (schede di inserimento, PEI, report trimestrali, relazioni sociali in ingresso) hanno un mandato migratorio differente da quello dei Msna ‘tradizionali’: è ancora un mandato di tipo economico, non dettato però dalla necessità di sopravvivenza delle famiglie, né dall'esistenza di un debito da estinguere. I minori albanesi riescono ad accumulare denaro e titoli scolastici per tornare nel loro Paese in condizioni di privilegio rispetto ai loro coetanei, non hanno particolare propensione alla vita di comunità e alla condivisione ‘vera’, intendendo per ‘vera’ la creazione di relazioni complesse, sincere, di legami affettivi e *metissage*. Il *memo* che segue aiuta a capire.

²⁹ Comunicato stampa del PD Rimini, 30 marzo 2017.

³⁰ Fonte: Articolo ANSA.IT. La truffa dei ‘minori abbandonati’. Boom di ragazzi albanesi in Comune che dicono di essere soli <http://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2016/09/29/la-truffa-dei-minori-abbandonati_6bbce261-63c8-4470-b598-c695a65fddf4.html>.

memo, 22 marzo 2017

La ruota degli esposti albanesi

I minori vengono accompagnati dai genitori, spesso dalle madri. Le madri si assicurano che i loro figli stiano bene e poi tornano indietro con il primo traghetto. Il viaggio costa pochi euro, il viaggio è sicuro, nessun trauma dunque. Li lasciano, preparatissimi, alla prima Questura che incontrano, li spiano con discrezione entrare e, quando tutto è calmo, un messaggio rassicura ... il genitore può andare. Mi chiedo, e non sono una poliziotta, mi chiedo ... che roba è? Che cosa vivono i ragazzi in quel momento? Hanno gli strumenti per capire? Hanno appena 15 anni ... forse 16 ... Non hanno voglia di pensare insieme all'educatore un progetto socio-educativo e di aderire, hanno voglia di raggiungere tutto quanto possibile in Italia il prima possibile: come emerso nell'intervista alla Funzionaria di Servizio Sociale del Comune Roma; "l'Italia mucca da mungere".

I minori albanesi vogliono i documenti e un lavoro qualsiasi: *l'Italia è la mucca da mungere*. Emerge una domanda-riflessione: come si può entrare nel terreno dell'intercultura e predisporre azioni di sistema se l'impegno nella costruzione non è condiviso? È grande il rischio di alimentare una speculazione puramente intellettuale, utile solo a far vivere immaginari prevalentemente metafisici, propri di un 'manuale di pedagogia interculturale': persone 'colte' che impongono un metissage buonista e paternalista a poveri albanesi svogliati, selvaggi e delinquenti.

2.7.8 Terzo livello di analisi: le core categories

La terza fase di campionamento teorico e raccolta, analisi ed elaborazione dei dati si è svolta da marzo 2017 a settembre 2017. È stato necessario individuare una data limite, una scadenza improrogabile entro la quale il campionamento avrebbe dovuto necessariamente essere concluso: in effetti, ogni percorso di dottorato ha una scadenza improrogabile. In proposito, considero significativa (e onesta) la seguente considerazione: la saturazione teorica raggiunta è, di fatto, una scelta del ricercatore (in questo caso una mia scelta), nel senso che tale 'scelta' è imposta dai vincoli temporali sempre presenti in ogni percorso di ricerca (conclusione del periodo di dottorato, esaurimento dei fondi...); avendo quindi ben presenti il rigore e la trasparenza metodologici e valorizzando in ogni sua parte la procedura CGT, il campionamento sarebbe potuto andare avanti per un tempo ancora lungo (e mi auguro che altri studiosi, dopo di me, vorranno proseguire e migliorare la mia ricerca).

In questa fase sono tornata a Torino, in tutte le strutture precedentemente esplorate; sono tornata nei centri di Roma, dove ho ricontattato i partecipanti (e qualche amica/o), ho incontrato nuovamente due partecipanti catanesi a Napoli, dove ci siamo visti anche con i colleghi molisani.

In queste occasioni, ho realizzato interviste di aggiornamento (*follow-up*) che sono servite a chiarire ulteriormente i risultati emergenti e hanno sollecitato i partecipanti a impegnarsi in modo significativo per lo sviluppo della mia ricerca.

Dopo questo aggiornamento, ho iniziato a scrivere 'appunti revisionati' relativi a ogni partecipante: questa operazione ha facilitato il 'ragionamento abduittivo' (Charmaz, 2014: 200) e la formulazione di inferenze sull'esperienza empirica. I successivi processi di ordinamento, diagrammazione e integrazione dei *memo* mi hanno aiutata a organizzare la mia analisi dal punto di vista logico e a creare e perfezionare i collegamenti teorici che suggeriscono di fare confronti tra categorie.

Gli artefatti che ho realizzato (diagrammi, albero delle parole, *word-cloud* e, in particolare, *clusters*) mi hanno aiutata ad avere una rappresentazione anche visiva delle categorie e delle loro relazioni; queste rappresentazioni si sono rivelate particolarmente utili perché hanno efficacemente accompagnato il mio sforzo di integrare tra loro le categorie provenienti dai diversi gruppi di partecipanti e dalle diverse fonti, cercando riflessioni teoriche sovraordinate capaci di includere i molteplici elementi emergenti in un *continuum* fluido e concettualmente denso. I *memo* sono stati integrati in ogni singola categoria, al fine di rendere comprensibili e significative le relazioni tra le categorie e di favorire l'orientamento verso lo sviluppo della teoria.

Le figure che seguono sono relative a due esempi di *cluster* realizzati in momenti diversi.

Nei *cluster* delle figure 2.18 e 2.19 è evidente l'utilizzo di connettori di tipo diverso: le linee tratteggiate indicano relazioni ancora aperte e in via di esplorazione-definizione, mentre le relazioni 'sature' e consolidate sono indicate con frecce continue.

Iniziano a essere evidenti le categorie sovraordinate, che coprono in maniera trasversale i diversi gruppi di partecipanti e le diverse fonti: in particolare, risulta chiaro come Facebook alimenti scenari immaginari e si configuri come uno tra i principali fattori all'origine della decisione di partire (*pull factor*); più precisamente, Facebook rinforza la menzogna di cui Sayad dava conto già negli anni '60 (menzogna che nella mia interpretazione diventa 'doppia'³¹), menzogna che invade gli operatori sociali

³¹ Il costrutto di *doppia menzogna* viene presentato nel prossimo capitolo di questa tesi.

e si riversa nel linguaggio mediatico e istituzionale alimentandolo pericolosamente.

Dalle 15 categorie individuate attraverso il processo di codifica teorica, emergono ora le 5 categorie descritte nella tabella seguente, che corrispondono, almeno in prima approssimazione, alle *core categories* della teoria sostantiva.

Tab. 2.9 – Le *core categories*

<i>Categorie</i>	<i>Proprietà</i>
Spaesamento-resistenza-aspirazioni	Lavorando nel disagio Nostalgia La variabile tempo Trauma migratorio Accoglienza all'italiana
Dal sequestro all'abbandono	Inconciliabilità tra mandato migratorio e mandato professionale La variabile tempo Io ti educerò Interpretando il buon migrante
Doppia menzogna	Mandato migratorio Mentendo Vietato fallire il viaggio migratorio Ideorami-medorami Rappresentazione mediatica in arrivo e in partenza
Riproduzione di un modello coloniale	Pratiche discorsive razzializzanti Accoglienza all'italiana Colonizzazione pedagogica Interpretando il buon migrante Auto-colonizzazione
Promuovendo pratiche interculturali	Agendo pratiche interculturali La relazione precede

Nella tabella 2.9 vengono denominate *proprietà* anche alcune concettualizzazioni precedentemente definite come *categorie*: le *core categories* sono infatti inclusive, e devono quindi essere in grado, se necessario, di includere le categorie precedenti che, al nuovo livello di astrazione raggiunta, diventano

proprietà esplicative e caratterizzanti delle nuove categorie più inclusive.

La codifica teorica, come suggerisce Charmaz (2014), può essere definita come un processo che porta all'elaborazione di un sistema interpretativo complesso risultante da molteplici descrizioni e descrizioni di descrizioni. In questo momento, la sensibilità teorica del ricercatore va combinata con la capacità di mettere a frutto, in qualche modo, le proprie intuizioni.

Dopo vari livelli di analisi e progressive integrazioni tra dati etoregeni, sono dunque emerse le cinque *core categories* indicate, che danno conto delle categorie precedentemente individuate, in un certo senso accogliendole al loro interno; ad esempio, la categoria 'autocolonizzazione' nasce proprio nel processo di costruzione delle *core categories*, dopo aver confrontato *memo* e interviste, riflessioni teoriche mutuata dalla letteratura *post* coloniale e intuizioni progressivamente sempre meglio definite.

Nel prossimo capitolo, dedicato alla costruzione della teoria, presenterò in forma narrativa le riflessioni teoriche che hanno permesso la tessitura di una *struttura che connette le core categories*.

2.7.9 Relazioni e connessioni tra le core categories

A questo punto della ricerca ansie e confusioni non sono affatto rientrate: al contrario, più sentivo e immaginavo di aver individuato le *core categories*, più dubbi e ripensamenti mi facevano tornare ai dati in maniera quasi ossessiva. Grazie alla disponibilità immediata delle elaborazioni grafiche che *NVivo* fornisce e grazie alle parole dei partecipanti, con i quali ho condiviso in maniera continua e ricorsiva il mio procedere nel percorso di ricerca, sono comunque andata avanti, fiduciosa.

La codifica teorica è un passaggio entusiasmante, in cui si percepisce la genesi concettuale di un costruito inedito, faticoso, originale: l'obiettivo di cercare o, per meglio dire, inventare le *core categories*, ossia i nuclei teorici forti, è supportato dalle indicazioni di tutti gli autori della GT (Glaser, Strauss, Corbin, Charmaz ...) che suggeriscono l'utilizzo di forme evocative e pregnanti per descriverle e per sostenere e agevolare la ricerca, individuando nessi, connessioni e relazioni gerarchiche.

In merito alle cinque categorie generate in questa fase di codifica teorica, la caratteristica che mi appassiona maggiormente è la rete di relazioni che emerge tra le *core categories* e le loro proprietà, che io interpreto come un tessuto connettivo vivo e vitale: le *core categories* sono 'provvisoriamente quasi determinate'.

CAPITOLO 3

Dalla codifica teorica alla teoria sostantiva per i Msna

*Per ogni problema complesso
c'è sempre una soluzione semplice, pulita e sbagliata!*

Henry Louis Mencken

In questo capitolo si dà conto del processo di costruzione della teoria sostantiva: partendo dalle *core categories* individuate nella fase di codifica teorica, vengono esplorate le relazioni che le correlano e gli intrecci ricorsivi tra nuclei concettuali forti, fino alla creazione della teoria sostantiva.

Nel processo analitico di definizione delle *core categories*, passaggio conclusivo e fondamentale per la costruzione di una teoria fondata sui dati, gli aspetti riflessivi e le componenti di elaborazione e interpretazione agite dal ricercatore assumono una posizione centrale: lo sguardo del ricercatore trova infatti uno spazio significativo nell'analisi del punto di vista dei testimoni privilegiati e nel lavoro approfondito di concettualizzazione dei risultati teorici emergenti.

Propongo ora una sintesi delle *core categories* precedentemente presentate.

1. *Spaesamento-resistenza-aspirazioni*: questa categoria descrive in un *continuum* lo sviluppo dell'esperienza di accoglienza che i Msna e gli addetti ai lavori condividono, consapevoli di vivere in un limbo in cui negoziano e inventano una quotidianità di frontiera 'possibile', nella quale si registrano atti di resistenza e creatività che nascono dallo spaesamento. Lo spaesamento è proprio il vivere sul confine tra mondi e aspirazioni diverse, quello stato di indicibile instabilità e provvisorietà che non impedisce però la genesi di esperienze emancipative.
2. *Dal sequestro all'abbandono*: in questa categoria l'inconciliabilità dei due mandati – quello professionale degli operatori e quello

migratorio dei minori – dà vita a una *danza di relazioni complesse* e articolate in cui la variabile tempo e il potere insito in una relazione asimmetrica innescano azioni performanti per gli uni e per gli altri: ‘io ti educerò!’, dal sapore coloniale, e ‘interpretando il buon migrante’ sono gli ingredienti di un micro-cosmo sospeso e ibrido, lontano dal mondo esterno, ovattato e surreale, in cui si respira in pieno il paradosso del confine. Un paradosso incarnato nella normativa vigente, che fino a 17 anni e 364 giorni iper-protegge la persona e il giorno seguente, di fatto, l’abbandona.

3. *Doppia menzogna*: immaginari potenti alimentati da *ideorami* e *mediorami* generano e sono a loro volta generati da mitiche menzogne; menzogna di menzogna, lo shock sconvolgente vissuto all’arrivo nel paese d’approdo non può essere assolutamente raccontato, pena la sconfitta e l’esclusione dal gruppo familiare. A questa intricata rete di menzogne si sommano quelle alimentate e amplificate dai media italiani: invasioni, allarmismi, pochi dati affidabili e molta paura e rabbia sociale ad agitare le coscienze.
4. *Riproduzione di un modello coloniale*: il linguaggio svela un substrato intriso di cultura coloniale, spesso inconsapevole, caratterizzato da ansie classificatorie, burocratizzazione e catalogazione, etnocentrismo e pratiche seriali; i Msna, dal canto loro, sembrano aver incarnato il copione del colonizzato e assorbito una pratica di compiacimento (agito performativo) nei confronti degli adulti di riferimento e delle istituzioni.
5. *Promuovendo pratiche interculturali*: il panorama italiano è ricco di buone pratiche interculturali efficaci e funzionali; con progetti creativi e innovativi e azioni di orientamento al mercato del lavoro, gli addetti ai lavori, motivati e competenti, progettano instancabilmente azioni di sistema per rendere possibile il superamento di pratiche di integrazione-naturalizzazione-assimilazione. In questa categoria un ruolo fondamentale è giocato dalla relazione tra l’educatore e la *persona migrante*.

Nei paragrafi che seguono le cinque *core categories* vengono descritte in maniera ampia, con numerosi rimandi ai materiali della ricerca e alle situazioni esperienziali.

3.1 *Spaesamento-resistenza-aspirazioni*

I tre termini che denotano la categoria sono indivisibili e non possono essere esaminati separatamente: a rendere significativa questa categoria sono infatti le relazioni che li legano reciprocamente.

In questa categoria sono descritti i tanti elementi della quotidianità degli attori sociali coinvolti nei processi di accoglienza e il senso che loro gli attribuiscono: quotidianità spaesante e spaesata, terreno permanente di conflitto, mediazione e accomodamento fra vincoli di riproduzione sociale e pratiche di agency e resistenza, tra slanci e radicamenti, tra immobilismo e creatività.

Le persone coinvolte nei processi di accoglienza vivono lo spaesamento, sperimentano la resistenza e nutrono l'aspirazione di proiettarsi nel futuro; anche se, intuitivamente, può sembrare che ci sia una separazione temporale, queste istanze emotive e di comportamento convivono invece tra loro e si rimandano continuamente: lo sforzo costante degli attori sociali è quello dell'adattarsi e riadattarsi l'un l'altro e con le richieste dell'ambiente.

Lo *spaesamento* emerge come possibile risorsa interculturale: il malinteso, l'imbarazzo e la frustrazione possono rivelarsi risorse insperate e, spesso, poco consapevoli, perchè permettono di accedere a posizioni plurime nel rapporto tra persone e sostengono lo sforzo costante di accomodare significati nuovi alle azioni e alle parole, per accedere a un pluriverso, evitare una narrazione unica e un punto di vista unitario, far convivere versioni anche contrastanti, elicitare l'irriverenza, de-costruire le premesse delle singole persone e del gruppo con l'obiettivo di alimentare ipotesi alternative e nuove mappe interpretative possibili.

La *resistenza* è intesa come capacità di *stare* in mondi di mezzo, sia per il migrante che per l'operatore coinvolto nel sistema di accoglienza; resistenza che, oltre a essere una dinamica sfuggente e ambigua, è per il migrante anche lo spazio del desiderio; e resistenza come luogo in cui le proiezioni dell'operatore, le sue passioni e la sua attitudine etica trovano spazio di esistere, anche come resistenza ai discorsi che hanno urgenza di definire il migrante e ne danno interpretazioni *esperte*.

Le *aspirazioni*, come suggerisce Appadurai (2005), possono essere interpretate come la capacità di aspirare-desiderare-investire nella costruzione del futuro e di capire come questa capacità influisca sul senso del futuro nell'elaborazione culturale, rintracciandone il radicamento sociale nelle pratiche concrete che impegnano i minori in progetti di cambiamento delle loro condizioni di vita.

Uno dei costrutti più significativi di questa categoria, che ha cominciato

a manifestarsi in maniera ricorrente sin dal primo livello di codifica, è il *mandato migratorio*; la proprietà ‘mandato migratorio’ è presente sia nelle interviste fatte ai minori, sia in quelle realizzate con gli operatori sociali e acquisisce uno spessore concettuale maggiore integrando questi dati con le immagini tratte dai profili Facebook dei Msna.

Le caratteristiche del costruito ‘mandato migratorio’ hanno a che fare essenzialmente con le spinte motivazionali³², con la pianificazione del viaggio, con l’atto della partenza (che avviene con o senza il benessere della famiglia), con l’idea e la consapevolezza del debito; poi, all’arrivo nel Paese di approdo, si aggiungono l’impazienza e l’assillo del tempo, la capacità di ambientarsi e di accettare il cambiamento sin dai primi momenti e una costante, irreversibile nostalgia. Emerge in maniera chiara, in riferimento alle motivazioni e agli universi simbolici di appartenenza, quanto queste proprietà siano incorporate-incarnate nel migrante.

È molto interessante scoprire, nelle interviste con gli operatori, la ‘loro’ interpretazione del mandato migratorio, come viene registrato, compreso e interpretato, secondo quali schemi e pre-concetti, e quanto questo mandato venga tenuto in considerazione nel momento della progettazione socio-educativa per il minore.

Leggere e interpretare le codifiche delle stesse proprietà interpretative dai differenti punti di vista di attori diversi apre il varco a una analisi profonda e a una descrizione densa del fenomeno: provando ad andare ‘per ordine’, propongo una riflessione semantica dell’espressione *mandato migratorio*.

Una possibile definizione sull’espressione *mandato migratorio* è fornita da Bertozzi, che scrive:

[...] i ragazzi ci raccontano di un progetto migratorio condiviso a partire dal sistema di rappresentazioni della società da cui si muovono, ma anche proprio dell’assunzione su di sé della responsabilità del mandato migratorio rispetto alla famiglia di provenienza. Che questa cosa poi provochi tutta una serie di fenomeni negativi a livello di autosfruttamento e coinvolgimento in attività illegali, non toglie che quando i ragazzi parlano di sé, parlano di sé come soggetti responsabili caricati di un mandato migratorio familiare, che riconoscono come tale. (Bertozzi, 2005: 152)

Nelle parole degli operatori, interlocutori privilegiati, il mandato migratorio è molto presente e spesso riveste un ruolo centrale: la riuscita

³² Tra le spinte motivazionali troviamo l’immaginario simbolico alimentato dalla rappresentazione mediatica, di cui si dà conto nel par. 3.3 dedicato alla categoria *Doppia menzogna*.

del percorso socio-educativo costruito per il minore è attribuita in buona parte proprio al suo peso, che contribuisce in maniera forte a determinare l'esplorazione del nuovo contesto, la libertà di sperimentarne le possibilità e la capacità di reazione al trauma e di gestione della separazione, compresa la convivenza con la *nostalgia*³³.

Le motivazioni della partenza sono molteplici: se per un verso i giovani Msna provenienti da Mali, Gambia, Senegal, Nigeria e Costa D'Avorio fuggono da situazioni socio-politiche universalmente riconosciute come critiche, per altri paesi, in particolare l'Egitto e l'Albania, non c'è il medesimo riconoscimento sociale legittimante.

3.1.1 *Il mandato migratorio e il ricatto della famiglia*

«La forza del mandato migratorio è correlata all'estrazione socio-culturale di provenienza?» Questa è una delle domande-guida che ho adottato nel secondo livello di elaborazione-concettualizzazione teorica dei dati-*presi* codificati nel nodo³⁴ 'mandato migratorio'.

I minori che provengono dalle campagne sono prevalentemente analfabeti anche nella loro lingua materna e spesso 'concordano' con le famiglie il viaggio: 'concordano' significa che i minori sono 'mandati', come unica possibilità di emanciparsi dalla povertà.

Anche nel caso in cui le famiglie sembrano non partecipare alla decisione e pianificazione del viaggio (i minori che provengono da famiglie di media estrazione sociale, ad esempio, hanno genitori informati sulle numerose morti in mare che, in misura diversa, sconsigliano oppure vietano il viaggio), una volta scoperto che i figli sono 'sistemati' in Italia inizia comunque la richiesta di denaro. Inizia l'assillo della rimessa.

Mi sembra opportuno riportare integralmente un'intervista che si caratterizza per profondità e immediatezza: è realizzata con M., neomaggiorenne che sta seguendo il corso di formazione per mediatori culturali presso la Comunità di S. Egidio in Roma e che è tirocinante presso la struttura in cui collaboro; con lui abbiamo una relazione consolidata, sono

³³ La nostalgia viene qui interpretata come quel «dolore specifico legato al desiderio di ritorno a casa dei migranti [...] un sentimento che esprimerà sempre più la separazione e la perdita di una casa immaginaria e di un'infanzia idealizzata, fino a diventare un desiderio di ritorno verso un assoluto che l'essere umano avrebbe smarrito, un paradiso perduto, una patria celeste [...]» (Jankélévitch, 1992: 125).

³⁴ In un processo GTM alcune delle concettualizzazioni iniziali – i *nodi* che nascono dalle prime codifiche – acquisiscono *in itinere* maggiore consistenza teorica, fino a diventare *proprietà* delle categorie interpretative.

stata la sua educatrice nel periodo 2012-2015, poi la sua *tutor* di tirocinio, poi, durante la sua permanenza a Helsinki, la sua 'nonna italiana'.

M.: ... mio zio ha deciso che lo dobbiamo fare per forza perché lo dobbiamo aiutare, nostro padre ha deciso così, non possiamo lasciare lui da solo.

L.: ma tuo zio l'ha capito che tu non hai la possibilità di mandargli questi soldi, che il tuo lavoro non te lo permette?

M.: sì lo sa, però sono 4 mesi che non ci parlavo perché non ero d'accordo con le sue idee ... se io non faccio quello che dice io sono fuori dalla famiglia, e io non voglio andare fuori dalla famiglia.

L.: tuo fratello invece lo sa che il tuo lavoro non basta?

M.: lo sa.

L.: però non gli importa niente?

M.: lui ha detto che per il momento noi dobbiamo fare questa cosa, pure se rimaniamo senza niente lo dobbiamo fare.

L.: quindi tutto quello che hai guadagnato in questi mesi l'hai mandato là?

M.: sì.

L.: quindi quando io ti davo i soldi per andare a scuola, per prendere il treno o il bus tu ti sentivi male perché dovevi mandare i soldi là?

M.: sì, anche quando stavo facendo il tirocinio c'era questa storia di zio, ma io gli avevo detto che ancora non lavoravo e non facevo niente, dovevo andare a rapinare? poi mi sono fermato e ho iniziato a guadagnare veramente.

L.: quindi tu non hai finito la scuola perché i soldi ti sono serviti per mandarli in Gambia. Giusto?

M.: sì.

L.: se tu non mandi i soldi sei fuori dalla famiglia giusto?

M.: sì.

L.: allora io ti chiedo, che senso ha la tua vita qua?

M.: non ha senso, non posso fare quello che voglio e quello che mi ero prefissato, lo faccio per qualcosa che è al di fuori di me.

L.: allora ricapitoliamo, i tuoi obiettivi erano di finire la scuola di mediatore e prendere il diploma, prendere la patente e avere un minimo di autonomia e ... non ne hai concluso nessuno.

M.: esatto.

L.: e allora adesso ti chiedo, tu cosa vuoi fare?

- M. il problema è che questa storia continua ancora, però a un certo punto ho deciso e adesso alla patente ci sto andando, ho fatto la visita medica, giovedì sono andato ma il dottore non c'era e non l'ho fatta, martedì rivado, la patente la sto seguendo e quello è a posto, il mediatore invece ...
- L.: tu prima mi hai detto che non riesci a fare niente, che ti senti male, che loro non ti lasciano ...
- M.: sì, io con mio fratello ho deciso, nostro padre non sappiamo come si comportava con mio zio, e adesso facciamo questa cosa, quando avremo i soldi cercheremo di mandarli alla famiglia a casa, ma io gli ho detto che se questo denaro arriva a casa io ho finito, mio fratello sa la mia verità, gli ho detto che sto facendo la scuola e sto seguendo la patente e sto cercando di lavorare qua, gli ho anche detto che la mia scuola è rovinata perché non avevo i soldi per andare, e ancora non sono riuscito a prendere la patente, questo è quello che faccio qua e anche quando la famiglia di zio era a casa io l'ho detto, non posso fare lo stesso, io ho la mamma là e devo mandare dei soldi per aiutare la mia famiglia, però non posso dare tutto quello che ho, non sarà per sempre così e lui è d'accordo ... io sarò fuori dalla famiglia se le cose continueranno così, io non ce la faccio, lui ha detto che questa cosa noi la dobbiamo fare, è da giugno che mandiamo soldi e ha detto che andavano bene, quelli basteranno, ma nonostante ciò non sono bastati. Lo scorso mese a mio fratello ho detto basta, zio diceva che i soldi di giugno andavano bene ma non quelli di luglio, non bastavano, anche ad agosto lo stesso, mio fratello ha detto dobbiamo dare soldi finché lui non compra il biglietto e torna a casa, avevo pensato di comprare il biglietto qua e poi mandarglielo, ma ancora devono mettere dei soldi.
- L.: quanto costa il biglietto dal Burkina per il Gambia?
- M.: ok, basta lo sai ... un biglietto non costa tanti soldi ... tu lo sai bene che non è vero ... sai, il punto è che io veramente preferisco tantissimo che tu mi aiuti ...
- L.: come faccio a aiutarti?
- M.: da quando sono tornato quest'anno ho cercato di cambiare, di aiutarmi da solo ... volevo vivere con "Garanzia Giovani" e pensavo che sistemo tutto, vivo qua e dico in giro che qua è come una famiglia ...
- L.: prima dicevi che la tua vita è divisa a metà, quella di qua e quella della tua famiglia, queste due metà devono convivere, ma come?

M.: sì, devo trovare il limite tra queste cose ... è importante ma non ci riesco ... io quello che immagino e quello che penso non lo dico a nessuno, quindi rimane, e il pensiero è fermo là ... anche io ho bisogno di qualcuno con cui parlare, che mi aiuta a capire le cose ... quello che devo dire non lo so.

Anche quando sembra che il mandato migratorio non si caratterizzi totalmente per l'aderenza al mandato familiare, succede che la famiglia, una volta avuta la notizia della sistemazione del ragazzo, inizia ad avanzare qualche pretesa.

Non tutti i viaggi sono concordati con i familiari, in questi casi diventa più che mai centrale il ruolo dei trafficanti, figure-chiave che insistono con costanza nel proporre il viaggio verso un immaginario giardino d'Europa. Riporto in proposito un altro stralcio dell'intervista a M., con un relativo *memo*.

M.: Mio padre diceva NO! Ma lui mi chiamava e mi diceva: "vedi? quel ragazzo più piccolo di te già ha lasciato la Libia, adesso devi andare tu! tu sei bravo! in Italia troverai lavoro subito. Fatti dare i soldi da tuo zio, poi mi chiami e io ti vengo a prendere".

Io poi ho detto a lui "ma quanti soldi per andare in Italia?" ... e lui ha detto "e ... forse mille euro ... " e io ho chiesto "ma in aereo o in barca?" e lui ha detto "barca, ma barca grande, non piccola".

L.: com'era il mare?

M.: brutto ... quindici giorni in mare ...

L.: 15 giorni avevi da mangiare?

M.: No ... no, e poi ... sempre vomitare

L.: quanti eravate?

M.: 106

L.: non avevi fame?

M.: no ... solo piangere ...

L.: piangevi ... avevi paura?

M.: tanta ... perché abbiamo dovuto cambiare barca

L.: qualcuno ti ha aiutato?

M.: MAI. Nessuno

memo:

Prima del viaggio ci sono stati 6 tentativi e M., a soli 15 anni passa due notti in carcere a Scanderia, a causa di una retata della polizia marittima. Il trafficante lo segue passo-passo, lo invoglia raccontando di successi dei coetanei, è la sua ombra per 3 mesi, lo convince. La barca in realtà era un *barchino* che si è rotto due volte. Il trafficante non viene mai nominato, è l'innominabile è ... "LUI".

L'idea dell'Italia come 'mucca da mungere' è tanto più forte quanto più consistente è la rete sul territorio: se il minore (in particolare egiziano) ha un qualche 'zio' o 'cugino', un amico di famiglia e-o una rete di connazionali gestori di piccole attività commerciali, la buona riuscita del progetto educativo è pressoché destinata a fallire.

Sono utili, in proposito, l'efficace metafora ('minori mal accompagnati') e le riflessioni emerse durante un'intervista presso l'U.O. Minori di Roma:

A. L.³⁵: più che di Minori stranieri non accompagnati, per gli egiziani parlerei di Minori stranieri mal accompagnati.

[...]lavorando principalmente con i minori stranieri di nazionalità egiziana, che rappresentano circa il 90% dei minori accolti, vedo che un grosso limite è rappresentato da questa presenza occulta che è la famiglia dei ragazzi ... ovvero, c'è un forte mandato familiare che impone ai ragazzi di venire in Italia per lavorare e mandare un sostentamento alla famiglia. Spesso vengono proprio "mandati", e alcuni ragazzi ce l'hanno raccontato nei colloqui che avvengono con i mediatori culturali, mandati per creare una dote per il matrimonio della sorella ... e non sentono ragioni! perché a monte c'è un debito contratto dalla famiglia per venire in Italia, e quindi questo debito deve essere pagato. Come? Attraverso il loro lavoro, costi quel che costi! La legge che prevede la tutela, la protezione e la regolarizzazione non consente ovviamente il lavoro minorile ... ed è su questo che il minore non ci sta! come non ci sta la famiglia! Oltre che colloqui con i mediatori e con i ragazzi, spesso chiamiamo le famiglie, avvalendoci del mediatore per spiegare un po' come funziona in Italia ... perché non è che il minore esce e trova i soldi ... oppure li potrebbe trovare in attività poco lecite.

³⁵ Riporto una porzione dell'intervista alla Psicologa A. L., funzionario di Servizio Sociale, Psicologa e Psicoterapeuta presso U.O. Minori, Roma.

Diciamo che per noi questa situazione è motivo di forte frustrazione, perché il minore non riconosce l'autorevolezza della figura adulta che svolge la funzione educativa, mentre quello che conta è la famiglia. Quindi si tratta, come dico spesso, non di minori 'non accompagnati', ma di minori 'male accompagnati o mal consigliati'.

La testimonianza di S., ora mediatore culturale a Latina, già Msna, dimostra che le riflessioni di A. L. sono condivise anche da un ex 'mal accompagnato':

S.: Lo vedi quel ragazzo (M. S., egiziano, da poco accolto in struttura)?

... viene dalla Germania, ha bruciato i documenti e adesso sta qua. Ha uno zio qui a Borgo Podgora ... quando esce per andare in Ambasciata ... in realtà va a lavorare dallo zio. Ho sentito una telefonata, lo zio diceva a lui che sta vivendo come 'un frocio' e che se non va a dargli una mano in frutteria è meglio che non lo cerca più quando fa 18 anni. E poi, sempre questa storia dello zio ... te lo ricordi E.S.?

L.: Sì, certo

S.: eh ... lui dorme in frutteria, sta sempre a guardare la frutta, gli danno una pausa per andare a fare la doccia.

Io non sono venuto in Italia per farmi sfruttare come loro, loro sono stati stupidi ... per fare lo sfruttato, senza un futuro, allora restavo in Egitto.

3.1.2 Spaesamento, trauma e nostalgia

I legami con il paese di origine non sono un semplice *dato* e neppure una figura retorica: rappresentano uno dei nuclei più significativi delle nostre esistenze, una delle radici più profonde e complesse, una sorta di sfondo integratore a partire dal quale si costruisce – e ri-costruisce più volte *in itinere* – la vita di una persona; questo è vero in particolare quando la persona è migrante, una persona 'spostata' che vive conservando all'interno legami antichi nei quali si inscrivono legami nuovi che interrogano crisi, bisogni affettivi e bisogni di riconoscimento e dai quali nascono significati inediti, mentre altri vengono dimenticati e a volte soccombono.

Parlare di mandato migratorio richiede l'esplorazione di altre connessioni forti; in particolare, do conto di quelle che rimandano al sentimento di nostalgia, che lascia intravedere un legame pluriverso con il trauma

migratorio, la sofferenza e la pena e i limiti della visione monoculare culturalmente determinata.

Spaesamenti e traumi si manifestano in forma emblematica nelle molte storie raccolte, spesso storie di 'malessere': per gli operatori, a volte, si tratta di deliri inspiegabili che necessitano di cure psichiatriche (il fantasma della patologizzazione è sempre presente); per i ragazzi e per alcuni mediatori si tratta invece di una normale forma di espressione della sofferenza.

L'immigrato è il suo corpo, scrive Sayad (1999), il lessico ancora povero dell'immigrato non permette altro che l'espressione attraverso il corpo; la malattia diventa centrale, è attraverso questa e il dolore che essa provoca che inizia la sua ri-individualizzazione. È come se il corpo si facesse parola e si facesse caratterizzazione nuova; l'indigenza concettuale e la povertà semantica della lingua 'concreta' del migrante si trasformano in sintomo, il dolore si materializza e nel dolore il migrante riconosce se stesso.

Un nuovo paese d'approdo significa destrutturare e ri-strutturare l'intero sistema per la persona: il suo vissuto, i suoi valori, i suoi 'punti cardinali', la sua lingua, il suo sistema di credenze, la percezione che ha di sé, la sua personalità.

Risso (1992) ha ben delineato come la descrizione del processo di adattamento a un nuovo luogo e a un diverso *mélange culturale* si possa intendere come modalità microtraumatica quotidiana che si manifesta attraverso processi conflittuali continui che perdurano nel tempo.

La continuità del trauma, adottando la definizione di trauma cumulativo di Khan (1963), è una serie di eventi *in itinere* che colpisce l'individuo. Non si tratta solo di 'colpi' per la psiche, ma di vere e proprie 'lacerazioni' del tessuto psichico già traumatizzato che, *tout court*, compenetrano la persona e rendono la 'violenza' una sorta di forma strutturale e continua, abituale del vissuto nel migrante; il microtraumatismo trasforma progressivamente la struttura psichica, rendendola più vulnerabile e aumentando il rischio che si possa sviluppare quella che la medicina occidentale definirebbe una malattia psichica.

Nel passaggio analogico dal tessuto sociale di appartenenza a quello di approdo, seminato da fallimenti nella costruzione del sé, emerge che il percorso del giovane migrante è costellato da diversi fattori di stress e lacerazioni, che Moro (2009) definisce con il costrutto di *trauma migratorio*. Questo costrutto nasce all'interno dell'etnopsichiatria francese, che mantiene uno sguardo aperto sulla psicoterapia, sulla psichiatria e sull'antropologia, valorizzando l'interpretazione dei disagi mentali dei migranti per individuare le sofferenze e i processi di rappresentazione sociali del trauma che gli individui esprimono.

La categoria di «universalità psichica» (Moro, 2009), relativa al funzionamento psichico e alla capacità dell'individuo di riconoscere se stesso, costituisce una sorta di fondamento strutturale di ogni donna, uomo e bambino nelle diverse culture e nel loro vissuto.

Nathan (1996) parla di «cultura vissuta» come di una elaborazione che permea la vita degli individui e la cultura del gruppo, una vera e propria «pelle dell'apparato psichico» che si modifica dinamicamente, anche grazie al supporto di tutti i componenti del gruppo.

Il trauma migratorio è correlato al concetto di 'bozzolo culturale', che Nathan intende come la capacità dei tratti culturali propri di un individuo – appresi, interiorizzati, espressi e in transito tra l'interno e l'esterno – di dialogare con le persone, portatrici di tratti culturali e bozzoli culturali diversi.

La storia che segue esemplifica in maniera efficace le riflessioni di Moro e Nathan.

*La storia di Frantz*³⁶

Frantz (nome di fantasia scelto in onore di Frantz Fanon) viene dal Gambia, ha 17 anni ed è in Italia da meno di un anno.

Lo stralcio di intervista che segue – fatta con M., la psicologa del centro molisano che ha in carico Frantz – è utile a introdurre la storia.

- M.: ... c'è stato il caso ... non so se puoi ... c'è stato un caso, te lo racconto per porre l'attenzione sulla differenza culturale, sul come noi attribuiamo significati ... c'era un ragazzo ...
- L.: sì, mi interessa moltissimo
- M.: allora c'era un ragazzo che vedeva gli spiriti
- L.: Jijn o altri spiriti?
- M.: non lo so ...
- L.: non importa ...
- M.: Sì, allora lui vedeva gli spiriti e di questa cosa soffriva tanto tanto ... Per esempio, quando stava a scuola, non riusciva a guardare in faccia il professore perché vedeva gli spiriti. In certe circostanze non riusciva a guardare neanche gli operatori, vedeva queste figure, soprattutto la sera ... le vedeva ai piedi del letto, quando iniziava un po' a imbrunire ...

³⁶ La storia di Frantz è raccontata in: Bianchi L., Pesce M. (2017), *A Refugee Children and the cultural shock in diaspora*, in «The International Journal of Migration and Mental Health», n. 1, October 2017.

Il punto è questo: che significato attribuiamo a una cosa del genere? Eh?

L.: Eh!! ...

M.: Eh! psicopatia ... schizofrenia ... eh! una patologia bella grave! che facciamo?

e poi ... una delle sue credenze è che lui poteva guarire da questa malattia soltanto con una ... come si dice, un infuso, una cosa ... una pozione ... una pozione che doveva spedirgli la madre ... ma questa pozione è costosissima, la raccolta delle erbe richiedeva giorni e giorni di cammino, tutti questi riti.

Ecco quando ti dicevo che anche i sogni si costruiscono in quella realtà ... immaginiamo una persona che ha costruito tutta quella credenza in quella società, no? con quei pensieri, con quella modalità di pensiero inserita in un contesto completamente diverso, non ha alcun senso, non ha alcun significato ... è lì che si può - come si dice - "slatentizzare" una situazione ... voglio dire ... magari c'era già una fragilità di fondo che però con la perdita dei punti di riferimento è ovvio che viene su!

Andiamo da uno psichiatra alla ASL di Campobasso, lo psichiatra mi sembra che gli aveva prescritto l'HALDOL, un antipsicotico e pure in dose massiccia ... il ragazzo ovviamente sentiva tutti gli effetti collaterali ... sonnolenza, stava male ... e non voleva prenderlo. Andiamo da un altro psichiatra, una dottoressa di Campobasso: anche lei ... sì, ridusse il dosaggio ma disse che per 3-4 mesi doveva prenderlo. Dopo di che, abbiamo seguito anche il suo consiglio e cioè cercare di non metterlo in situazioni stressanti ... ehmm ... a lui ad esempio il contesto scolastico stressava tanto, quindi abbiamo ritenuto opportuno ritirarlo da scuola, ha studiato con i nostri insegnanti di italiano, qui in struttura e poi ... ha trovato questo lavoretto ... e ora è il ragazzo che diceva A., il più integrato ...

è il ragazzo che ha richiesto più aiuto, più fatica e impegno ... però è anche il caso più rappresentativo delle differenze culturali ... cioè, uno psichiatra legge questa cosa secondo la sua cultura ... ma le credenze sono diverse, i significati sono diversi, ovviamente la realtà non è obiettiva, la leggiamo con i nostri occhi ...

Il *memo* che segue è relativo alla storia di Frantz.

Frantz, dunque, vedeva gli spiriti, i *jinn* in particolare, li vedeva apparire sui volti degli insegnanti, a volte uscivano dalla bocca, a volte la sera lo accompagnavano a letto: tutta la vita della comunità viene investita del caso-Frantz, in particolar modo l'equipe multidisciplinare che si occupa di lui e degli altri minori.

La coordinatrice del centro molisano – R., giovane donna competente e molto ricettiva – inizia ad ascoltare i suoi collaboratori e cerca di ricostruire nella maniera più aperta e olistica possibile ciò che accade: alcuni operatori rifiutano di somministrare la terapia farmacologica a Frantz, la psicologa stessa è molto combattuta e rimette in discussione più e più volte i suoi punti fermi, anche i mediatori culturali non sembrano schierati in un'unica direzione. L'etica e la responsabilità nel servizio sono prioritari, come prioritaria è la protezione del ragazzo e il suo benessere psico-fisico: dubbi e conflitti iniziano ad affacciarsi in modo ricorsivo e il monitoraggio attento all'evoluzione degli eventi cammina di pari passo con il sostegno costante e totale che R. e la sua équipe dedicano al ragazzo.

L'utilizzo di farmaci rende Frantz più sofferente, proseguono e anzi aumentano i suoi episodi di disagio e il malessere diventa totalizzante. L'equilibrio del contesto muta, Frantz diventa "l'emergenza": il senso di inadeguatezza provato dagli esperti che si occupano di lui, l'inefficacia palese delle cure farmacologiche e, anzi, il peggioramento globale delle condizioni psicofisiche del ragazzo spingono R. a richiedere un confronto con il supervisore del servizio centrale SPRAR di Roma. Dopo varie ricerche e non pochi intoppi burocratici (nell'intervista a R. emergono la difficoltà nel farsi carico di tutte le procedure e, soprattutto, la responsabilità e il senso di abbandono da parte delle strutture socio-assistenziali e sanitarie locali), R. e Frantz partono per Roma e vanno al Sa.Mi.Fo³⁷. Frantz viene accolto immediatamente dall'equipe del Prof. Santone, il mediatore mandingo è pronto, R. viene fatta uscire: "per la prima volta – racconta R. – il medico non vuole parlare con l'adulto che accompagna il ragazzo, anzi non vuole proprio l'interferenza dell'adulto".

Dopo qualche ora, R. viene accolta e alla presenza di Frantz il Professore dà conto del percorso che è per lui auspicabile: il minore sta vivendo un momento di particolare difficoltà, l'inserimento in una scuola dove lui è il più grande, dove non ha alcuna comprensione né di ciò che viene detto né di ciò che accade, dove non ritrova il senso

³⁷ Il Centro Sa.Mi.Fo. (Salute Migranti Forzati) nasce nel 2006 dalla collaborazione tra il Centro Astalli e la ASL RMA al fine di promuovere la tutela della salute dei migranti forzati. L'équipe è composta da operatori e mediatori del Centro Astalli e da personale medico in parte volontario, in parte messo a disposizione dalla stessa ASL.

e dove l'ansia da prestazione è aumentata dalla vergogna dell'essere diverso per età e per capacità, lo stanno portando a manifestare il disagio e la sofferenza nella maniera che lui conosce-riconosce come normale, forse l'unico modo che ha per palesare uno stato di dolore forte.

Illuminante l'esempio che R. mi riporta: "se tu vedi un gatto nero che attraversa la strada e pensi alla sfortuna, magari accennando un piccolo rito scaramantico ... mica ti portano dallo psichiatra, no!". Frantz inizia a frequentare la scuola privata del centro, quella organizzata dagli insegnanti L2 interni, continua anche a utilizzare il famoso unguento inviato dalla madre: inizia a migliorare; i fenomeni descritti in precedenza diminuiscono fino a scomparire. Lungimiranza, apertura e una "sana diffidenza" verso un approccio eurocentrico, poco attento alla narrazione del vissuto personale e, forse, troppo cristallizzato in una cultura medica basata su *evidence*, hanno portato alla risoluzione di una questione delicata e spinosa come questa.

La riflessione condivisa con R. fa riferimento all'approccio al problema: quello descritto dalla ASL di Campobasso era un approccio alla manifestazione patologica, quello praticato dall'equipe del Sa.Mi.Fo., invece, un approccio olistico alla persona; a vulnerabilità diverse devono corrispondere aperture e sensibilità diverse, magari spaesanti, eppure necessarie a una comprensione autentica e rispettosa.

Ogni minore straniero, e più in generale ogni persona, reca sul suo corpo e nella sua voce le tracce nascoste del proprio passato e delle proprie origini, che rimangono presenti anche quando vengono ricoperte da strati multiformi e da molteplici detriti, segni di altri vissuti e di altri luoghi.

Nei racconti dei minori stranieri emergono i luoghi della casa, la scuola, il quartiere (*le bled*, per i tunisini), luoghi poverissimi e polverosi dove la naturalezza e la ricerca del contatto con la terra resistono alla modernizzazione globale: è molto significativa e indicativa, nella sua immediatezza 'semplice', la loro resistenza all'utilizzo delle scarpe e delle ciabatte (hanno una certa tolleranza-accettazione per le infradito), vissute come una costrizione, soprattutto in casa.

In proposito, riporto nella figura 3.1 un'immagine emblematica, che mi è stata donata durante un progetto di Alternanza scuola-lavoro (2017-2018) nella struttura di accoglienza nella quale sono coordinatrice: così mi vede una studentessa del liceo artistico ...

L'approccio degli studi post-coloniali ci aiuta a interpretare con maggiore efficacia il fenomeno dell'attaccamento dei minori stranieri al loro luogo originario, evitando il rischio di definire e spiegare in modo etnocentrico la complessità dell'esperienza migratoria; scrive in proposito



Fig. 3.1 – Bozzetto realizzato da Aurora, studentessa del Liceo Artistico di Latina

Beneduce:

Qual è il nesso fra l'asprezza dei luoghi e la forza del sentimento che provano i suoi abitanti quando ne sono sradicati? C'è forse qui un'allusione al fatto che la *culturalizzazione* degli spazi, l'urbanizzazione, in una parola la civiltà, finiscono con l'indebolire proprio quel legame misterioso e ostinato al territorio una volta che quest'ultimo è stato addomesticato e reso indifferente? (Beneduce, 2004: 33)

La co-costruzione della relazione educativa passa anche, direi soprattutto, attraverso questa rete di vissuti e di emozioni, una sorta di pre-costituzione: il rapporto con il Paese (inteso come insieme di mandato migratorio e vissuto personale) fonda ogni ulteriore radicamento o sradicamento, definisce come un'impronta irriducibile nella quale si fondano le azioni e le sensazioni del *confrontare* e *misurare* nuove atmosfere, nuovi sguardi sconosciuti, nuovi territori intorno ai quali si faranno le prime valutazioni e quelle successive, continue. Il *luogo altro* delle origini (reale e-o immaginario) valuta, confronta, misura, infonde di significati il *luogo altro* (reale e-o immaginario) dell'approdo alla nuova vita.

Il 'tempo forte' dell'infanzia conserva l'ovvio di quel luogo (perlopiù immaginario) dal quale si è partiti, con i suoi nomi, le persone, gli odori, i colori, i gesti, gli affetti, le distanze, i sapori e tutto quanto Rouchy (1998) definisce come 'incorporati culturali'.

Tornano alla mente le riflessioni di numerosi studiosi: Moro (2009) attribuisce alla rottura stressante dell'involucro culturale una delle cause

del trauma migratorio; Beneduce (2010) indica la possibilità che il soggetto operi una naturalizzazione autolegittimata della propria persona al contesto adattivo, incastonando la fenomenica morbosa nel calco fornito dalla cultura di accoglienza; Devereux (2007) ipotizza che la fantomatica ‘integrazione’ del soggetto straniero non procede soltanto attraverso l’adozione dei valori e degli strumenti messi a disposizione dal contesto ospitante, ma anche attraverso una omologazione per via patologica e psicopatologica a questo stesso contesto, proprio quando il migrante incomincia a interiorizzarne i conflitti socioculturali e mentre si avvia o si è definitivamente consumato il deterioramento della sua personalità etnica.

Il mandato migratorio – di forza più o meno intensa – è incorporato nel minore, e quando irrompe la nuova realtà quotidiana, ormai lontana dall’immaginario *giardino d’Europa*, qualcosa di singolare attraversa il campo esperienziale e obbliga il giovane migrante ad abbandonare un ordine di fatti-emozioni per un altro.

Il minore inizia a vivere l’obbligo di una coscienza smisurata, quasi feroce, che invade il suo presente vigile e noioso e il suo sonno spesso agitato, una coscienza ossessivamente insistente, tanto da costringerlo a una consapevolezza totale dell’essere in un dato luogo e in un dato tempo: questa consapevolezza senza filtri e senza gradualità interrompe il naturale fluire di emozioni e azioni. Interviene una sorta di frattura nella continuità temporale, una discontinuità a partire dalla quale il prima e il dopo assumono un valore nuovo, coinvolgendo totalmente l’essere che lo abita. La temporalità diventa incredibilmente importante: quasi tutti i minori intervistati riferiscono misure esatte in merito alla loro permanenza in Italia: «sono in Italia da 10 mesi e 45 giorni», «ho 17 anni e 73 giorni», «mancano 10 mesi e 36 giorni a 18 anni», «ho fatto le impronte 30 giorni fa», «mancano ancora 12 giorni e vai».

Il tempo è un tempo liquido, un tempo in cui il *prima* entra prepotentemente nell’*adesso*; *adesso* che contiene già il *futuro*. In tutte le interviste realizzate con operatori (assistenti sociali, educatori, psicologi, mediatori linguistico-culturali, coordinatori e responsabili del servizio) è emersa in maniera preponderante la preoccupazione per il futuro dei ragazzi.

La stessa paura viene condivisa dai minori intervistati e dai neomaggiorenni che manifestano, contestualmente, una dose di speranza e una capacità di aspirazione che in molti casi li porta ad avere un’attitudine proattiva, positiva e performante, che utilizzano per la costruzione del futuro. In molti casi, non certo in tutti.

3.2 Dal sequestro all'abbandono

Abitualmente si parla della "funzione specchio" dell'immigrazione, cioè dell'occasione privilegiata che essa costituisce per rendere patente ciò che è latente nella costituzione e nel funzionamento di un ordine sociale, per smascherare ciò che è mascherato, per rivelare ciò che si ha interesse a ignorare e lasciare in uno stato di "innocenza" o ignoranza sociale, per portare alla luce o ingrandire (ecco l'effetto specchio) ciò che è abitualmente nascosto nell'inconscio sociale ed è perciò votato a rimanere nell'ombra, allo stato di segreto o di non pensato sociale.

Abdelmalek Sayad

In questa *core category* viene disvelata una situazione di *doppio vincolo* (Bateson, 1969) che non è l'unica di questa ricerca: il minore straniero (se è 'normale' migrante economico), di fatto, vive uno stato di iper-protezione fino ai suoi 17 anni e 364 giorni, per poi sperimentare l'abbandono immediato del sistema che lo ha accolto; è questo uno dei paradossi del sistema-accoglienza nel nostro Paese, forse quello che più di altri viene vissuto come feroce e straniente.

Le proprietà della *core category* fanno riferimento all'inconciliabilità tra il mandato professionale e il mandato migratorio, che proprio in un ambiente iper-protettivo non trovano spazio di mediazione e danzano una danza di interazioni dissonanti, asincrone, complesse.

La variabile tempo assume un ruolo di grande importanza, vissuta con grande enfasi emotiva, come un fantasma che aleggia in modo sempre più pervasivo e minaccioso; lo scorrere del tempo viene vissuto in modo diverso dai due gruppi sociali, come conseguenza del dover comunque 'sopravvivere' insieme nel limbo: da una parte, gli operatori incarnano la proprietà 'io ti educerò', dall'altra, i Msna 'interpretano il buon migrante'.

Da anni gli addetti ai lavori hanno segnalato che esiste un vero e proprio *buco* nel momento limbico e delicatissimo del passaggio alla maggiore età.

Se l'ex Msna è un richiedente asilo può accedere alla rete SPRAR, che gli consente una sistemazione abitativa e un progetto di inserimento individualizzato (oppure, se è in attesa del parere della Commissione, un accompagnamento legale); e se non è un richiedente asilo, se non è vulnerabile (cioè affetto da una malattia mentale) né affetto da patologia certificata?

Con il raggiungimento del 18° anno di età si manifesta in maniera prepotente la situazione paradossale dello *status* di Msna. Il ragazzo, infatti, passa dallo *status* di minore, ben tutelato dalla legislazione italiana, alla condizione di straniero, soggetto a una legislazione fortemente restrittiva.

Tutto il complesso di tutele che aveva accompagnato il minore nel suo percorso in comunità non esiste più; entro poche ore deve lasciare il luogo dove gli è stato offerto vitto, alloggio e sostegno. Si ritrova così a essere candidato all'irregolarità in Italia se, durante il periodo di permesso di soggiorno per attesa occupazione (12 mesi), non trova un lavoro e un posto in cui vivere.

Sequestro è un termine metaforico e dissacrante, il suo utilizzo in queste riflessioni è consapevole e sfidante: un minore è un'entrata³⁸ sicura, un neomaggiorenne (anche se richiedente asilo) no.

La 'macchina dell'accoglienza all'italiana' organizza in maniera dettagliata ed efficace le procedure che riguardano tutti i passaggi della tutela del minore; in maniera altrettanto minuziosa e immediata recide i fili, taglia qualsiasi laccio-legame, abbatte, abbandona. No, non è il singolo operatore ad abbandonare la stessa persona che fino alle 24 del giorno prima era un 'suo utente'; è la legge.

Riporto ora alcuni stralci di interviste e *memo* che danno conto della condizione di neo maggiorenni dimessi dal centro di accoglienza.

Incontro E. nel parco delle Terme di Diocleziano, è agosto, fa molto caldo.

- E.: quando sono uscito dal centro ho cercato lavoro ma è stato difficile, sto anche studiando perché voglio imparare italiano bene, ma fare entrambi è stato difficile ... Lavoro in un centro, ci sono tanti ragazzi ...
- L.: dove sta questo centro?
- E.: Roma, è un centro per maggiorenni
- L.: ti sei trovato bene in questo posto?
- E.: sì, però all'inizio è stato difficile, tanto difficile ... le cose sono diverse, tutto è diverso, gli operatori sono diversi, adesso siamo grandi ...

Quello che segue è un breve stralcio di *memo* relativo a un'intervista a M. ed E.:

Incontro M. ed E. un venerdì mattina, con la pioggia battente e le strade allagate. Riesco a incontrarli solo perché diluvia, appunto, e

³⁸ La retta versata alle strutture per ogni minore varia da 65 a 100 euro al giorno (dal 2018 le rette sono uniformate a 80 euro e nel 2019 saranno di 90 euro *pro die pro capite*); la retta per un adulto richiedente asilo non supera i 35 euro al giorno (dall'entrata in vigore del Dl. sicurezza, dicembre 2018, la retta è scesa a 19 euro). Per un maggiorenne *normalmente migrante* non è previsto nessun sostegno economico.

anche grazie allo sciopero dei treni ... altrimenti avremmo continuato a rimandare la nostra intervista come accadeva da 6 mesi.

Lavorano in un autolavaggio con due sedi, una a Latina Scalo e una a Cisterna di Latina. Il territorio Pontino è per loro familiare: entrambi sono stati miei utenti in centro di accoglienza per più di un anno.

L'intervista intensiva è rivolta a tutti e due: loro sono amici fraterni, E. padroneggia la lingua italiana e mi aiuta nella traduzione e, comunque, oggettivamente era impossibile vederli un altro giorno.

La pioggia è fitta, loro sono contenti di stare una mattinata con me, sorridono tanto e vogliono chiacchierare. Non avendo un posto ad hoc, andiamo in un bar, vuoto, di Latina Scalo, lo scelgono loro anche se non c'erano mai entrati prima. Ordino un the caldo e loro due caffè macchiati e lunghi (un vero cappuccino!); E. avrebbe gradito un posto per fumare, ma ci accontentiamo.

E. esordisce dicendo che non sta bene, che aveva altre aspettative: "Non sono venuto in Italia per lavorare 12 ore in un autolavaggio: le macchine ci sono anche in Egitto!"

M. lavora in questo posto da pochi giorni, al massimo poche settimane: precedentemente era stato quasi un anno a Zagarolo in una frutteria dove aveva un cugino.

Problemi a Palestrina ... "ho fatto casino con tutta la città ... ma non voglio dire".

In frutteria il lavoro è più pesante ma si guadagna meglio.

M. ha sempre avuto un debole per me ... io lo sapevo e monitoravo questa cosa. Ora la sua timidezza sembra addirittura peggiorata, non riesce a guardarmi in volto, pochi sguardi e velocissimi ... proprio lui che mi scrive in Facebook ogni giorno per chiedermi come sto e si congeda con "mi manchi tanto".

3.2.1 *Il dopo nell'ora e il prima nel dopo*

Il tempo, variabile che entra in gioco 'prepotentemente' tra i concetti caldi di questa analisi, è un tempo diluito e concentrato, accelerato, compresso e dilatato, accavallato, un tempo provvisorio e spaesato, interminabile nelle attese e fulmineo nel distacco. Abbiamo già ragionato sull'importanza della variabile tempo nella parte dedicata al sentimento della nostalgia e dello spaesamento del minore migrante; nelle riflessioni di questo paragrafo ragioniamo sulla percezione del futuro da parte sia del minore sia dell'operatore.

Quello che il minore era prima del viaggio riemerge con forza nel momento del distacco, come se il periodo di accoglienza – con la sua concentrazione di regole magiche e di soluzioni etero-indotte – non avesse

la possibilità di cambiare le sorti di una persona. Per 1-2 anni si vive una spasmodica corsa alla regolamentazione della vita del minore accolto, una proceduralizzazione minuziosa e pedissequa, uno sforzo continuo nell'educare: a tutto questo fa seguito un vuoto istituzionale, legale, con buona approssimazione anche un vuoto affettivo.

Nelle interviste realizzate con gli operatori, in tutte le interviste, i dati-presi narrano di grandi ansie per il momento dell'uscita dei ragazzi dal centro.

Riporto alcuni stralci dell'intervista ad A.³⁹, educatore del centro di accoglienza di Torino San Paolo.

Poi l'altro momento critico è la fine della 'cosa' ... sono momenti in cui il minore deve capire che sta andando via, cosa comporterà ... e poi c'è la parte finale, perché non esiste un percorso unico ... ti arrivano ragazzi sempre diversi, i loro riferimenti all'esterno ... sì, borsa lavoro, non so se da voi funziona, qua insomma è difficile, se siamo fortunati la troviamo, ma qui tutti si sbattono eh! però dura 2 mesi, 3 mesi .. poi ...? quello è il momento che mi disturba un po', mi affatica ... e poi c'è un atteggiamento loro che cambia improvvisamente ... cioè loro a un certo punto si accorgono che la 'cosa' sta finendo.

E questa cosa li cambia, paradossalmente ... loro prima ci criticano e poi ... si svelano e si rivelano ... sai, c'è dispiacere. Magari escono fuori parenti ... chi non ha nessuno fuori non avrà nessuno, giri di dormitorio, il freddo. Invece chi fuori ha dei "parenti", li chiamo parenti ma tanto hai capito ... si ritroverà a pagare per dormire in un posto a terra ... noi diciamo "ragazzi, fidatevi di noi" e anche: "se vi martello per andare a scuola ... caspita servirà a qualcosa, soprattutto per la vita vera là fuori, per il rinnovo del permesso di soggiorno" ... ma insomma preferiscono affidarsi all'ultimo 'parente' piuttosto che a noi ... e poi, appena escono ... hhheeehmm ... iniziano a cercare parenti a destra e a manca, a Milano, a Torino ... che gli dicono sì! sì! vieni e poi!!! e poi?!!! che fatica! accedono magari alla borsa lavoro, fanno la scuola e poi mollano tutto per un parente che poi, boh! Poi la fatica, la fatica ... dell'inizio e della fine. Un po' perché se ne vanno e dove vanno!? [lo diciamo insieme] ... che poi ci ronzano sempre intorno, anche quando vanno via.

Adesso ne abbiamo tre ... stanno per uscire, ansia loro e ansia nostra. E poi sono ragazzini, un conto che vadano da questo zio ... un conto che vadano in strada a spacciare in San Salvario.

Però veramente tanta fatica ... c'è quindi quel momento professionale barra deontologico in cui resti con un grande punto interrogativo!

³⁹ Parte di questa intervista è stata utilizzata nel capitolo 2 per chiarire il processo di codifica.

cioè, poveri noi, non è che noi siamo preparati a tutto quanto sta accadendo ...

I numeri son tanti, c'è qualcosa che a un certo punto non funzionerà più ... però sono qua, vivono qua, ci siamo noi ... ma dopo? ma dopo? non parlo solo da educatore, ma da cittadino italiano.

L. : dipendono molto dalle reti; ad esempio i bengalesi hanno una rete raffazzonata ... però ci sono ... mentre i gambiani non sanno davvero dove andare.

A. : sei stata a porta palazzo? c'è parecchia confusione, sembra integrazione ... ma di fatto è un gran fraintendimento, è che noi abbiamo strutturato un pensiero di integrazione ... ma di fatto cos'è questa integrazione? son tanti colori insieme? ... ma su ... (respiro molto lungo)

L. : questo respiro la dice lunga ...

I Msna che terminano o stanno per terminare un percorso residenziale in comunità faticano a trovare spazi relazionali sufficienti e rispondenti alla loro necessità di emanciparsi e di 'normalizzare' le loro traiettorie biografiche.

Traiettorie la cui direzione di *rischio*, grazie all'intervento residenziale in accoglienza, è stata modificata verso una dimensione *protettiva* che ha certamente limitato la loro *vulnerabilità*, favorendo un graduale sviluppo di *resilienza* (Di Blasio, 2005). La *resilienza*, però, non può essere considerata un risultato che, una volta acquisito, è in grado di assicurare un inserimento sano, equilibrato e duraturo nel tessuto sociale (Milani, Ius, 2010).

La capacità di resistere e di gestire le difficoltà della vita non è una condizione immodificabile; al contrario, nel caso di individui 'feriti' e ancora troppo poco adulti come i neo-maggiorenni stranieri, determinati fattori di rischio sopravvenuti in seguito alla conclusione del percorso residenziale possono causare variazioni negative dei loro percorsi di vita, riattivando dinamiche regressive riconducibili alle condizioni di vulnerabilità sperimentate prima dell'approdo nel contesto protettivo.

Per comprendere queste difficoltà, occorre analizzare quali sono i cambiamenti che possono avvenire in seguito all'uscita dalla comunità.

Non essendoci in Italia, a tutt'oggi, alcuno studio specifico in grado di descrivere gli esiti e le condizioni dei giovani-adulti che escono dalla presa in carico del servizio minori, occorre fare riferimento agli studi internazionali disponibili (Calheiros, Garrido, Rodrigues, 2009; Stein, Munro, 2008; Dixon 2008). I risultati di tali ricerche hanno evidenziato che i giovani che sperimentano il passaggio dai servizi residenziali all'età adulta mostrano un livello inferiore alla media di istruzione, salute, benessere, inserimento lavorativo e capacità di far fronte alla spese personali rispetto

ai coetanei. Questa vulnerabilità comporta diversi rischi, quali l'esclusione sociale, la devianza, la delinquenza, la disoccupazione, la difficoltà abitativa, lo sviluppo di innumerevoli forme di psicopatologia, la tossicodipendenza e la precoce genitorialità. Altri studi svolti in contesti istituzionali hanno evidenziato che un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla carente preparazione pratica alla vita autonoma durante l'accoglienza (Freundlich, Avery, 2006).

Tali ricerche evidenziano la sostanziale inadeguatezza del sistema e il connesso paradosso cui accennavo: una bolla segregata, un limbo ovattato in cui non è possibile agire e sperimentare l'autonomia, e comunque non in maniera sufficiente, vengono sostituiti da una condizione di totale abbandono; ai giovani migranti che non hanno la 'fortuna' di rientrare nel circuito della protezione internazionale per la richiesta asilo è chiesto di diventare adulti in 24 ore e di sapersi districare in un sistema che li ha disabituati a badare a loro stessi e che ora impone una totale autonomia.

3.2.2 *Io ti educerò! Interpretando il buon migrante: inconciliabilità dei mandati*

L'adesione a un modello socio-educativo è una condizione di per sé problematica; problematicità amplificata se a dover aderire è una giovane persona migrante, proveniente letteralmente da un mondo-altro. Di questo aspetto si darà conto in maniera approfondita nei prossimi paragrafi, condividendo con il lettore l'ipotesi che venga agita una sorta di 'colonizzazione pedagogica' e di violenza insita nei processi di 'normalizzazione'.

Nelle riflessioni elaborate relativamente a questa proprietà, emerge l'ennesima situazione di *doppio vincolo* (Bateson, 1969): il minore viene in Italia per lavorare, l'educatore lavora per inserire il minore nella scuola (*in primis*, ricordando al Msna che in Italia il lavoro minorile è reato ed esiste l'obbligo scolastico fino a 16 anni) e nel tessuto sociale del territorio; il minore vuole agire autonomie che ha immaginato-sognato, l'educatore regola, nega, monitora, cronometra, organizza.

Il ragazzo si sente sequestrato, assediato e controllato e impara, dopo poco tempo, a 'difendersi' (allo stesso tempo a convivere e a sopravvivere) da questo stato: inizia a diventare accondiscendente, a immaginare cosa può piacere all'educatore, come può portarlo a concedergli vantaggi, tenta di manipolarlo.

La proprietà 'interpretando il buon migrante' è caratterizzata dai seguenti tratti distintivi: accettazione dell'obbligo di alfabetizzazione immediata e del ruolo subordinato, condiscendenza verso gli insegnanti,

ossequio nei confronti del ruolo istituzionale.

Questi tratti distintivi costituiscono una strategia fondamentale, per i ragazzi, per ottenere un primo livello di quella che loro sentono come ‘integrazione’: per attuare questa strategia mettono in atto pratiche discorsive e interpretano, di fatto, il buon migrante. Molti dei discorsi dei minori intervistati si inscrivono in quella che Butler (1997) definisce *performative politics*, definendo e ridefinendo di fatto il pensiero egemonico: i discorsi, gli immaginari e le descrizioni devono essere – e sono – aderenti ai significanti che i professionisti italiani accettano e che i migranti stessi propongono (in maniera a volte inconsapevole), in modo da sentirsi sicuri della coerenza e dell’adesione alle parole egemoniche. Emergono nelle interviste gli effetti spesso intollerabili che l’educazione e l’integrazione sociale attuate producono; in proposito, sono utili le riflessioni di Butler (1997) che, riprendendo il costrutto di pratiche discorsive di Foucault (1988), ragiona sulla costruzione del soggetto come subordinato e conforme all’idea che ne ha l’adulto.

Come vedremo, questo aspetto di interpretazione performativa e di co-costruzione egemonica ritorna nella *core category* ‘riproduzione di un modello coloniale’, in cui, nella narrazione della proprietà ‘colonizzazione pedagogica’, si dà conto di alcune caratteristiche del linguaggio psico-socio-pedagogico e della relazione tra Msna e operatore; una relazione che spesso non è una relazione ‘vera’ (etica, rispettosa, consapevole) ma, piuttosto, un rapporto contrassegnato dallo scontro, in cui vi è dominazione e sottomissione, vittoria e sconfitta: il rapporto è un rapporto di potere, e non di conoscenza, al massimo può esservi riconoscenza (Bourdieu, 2009).

Riporto in proposito due brevi stralci, tratti da una intervista realizzata a Torino nella grande struttura di accoglienza di San Salvario, che ben rivelano queste pratiche, e lo fanno proprio attraverso le parole degli educatori.

Da un’intervista a N., educatrice.

[...] è un ragazzo molto buono, tanto tanto timido, però è molto collaborativo, si presta molto, se c’è una lezione d’italiano lui chiede di partecipare perché ha voglia di imparare, si è iscritto da solo al gruppo di Piedi-Bus insieme a S., quindi anche lui da una mano, fa ... Si è iscritto anche a una scuola di calcio.

[...] di Z. è anche bello far notare come ... a volte ci sono senegalesi ed egiziani, cozzano tanto ... A lui gli egiziani non danno mai fastidio, perché lui va d’accordo con tutti e loro sanno fin dove

possono arrivare; è di poche parole, ma si fa rispettare da tutti, non ci sono problemi con gli altri. Come vedi, molto spesso senegalesi ed egiziani si scontrano oppure a volte prendono di mira qualcuno ... Invece lui va d'accordo con tutti, con lui sanno qual è il limite e dove possono arrivare, diciamo che qui non è nemico di nessuno, non ha problemi con nessuno.

Sono frequenti elementi di doppiezza: diversamente da quanto accennato finora, si presentano pratiche antitetiche che non escludono le precedenti, anzi le accompagnano con *prevedibile imprevedibilità*; i Msna sentono il bisogno e la necessità di provocare l'ordine costituito con sfide, ricatti, negoziazioni infinite, atti violenti (sì, violenti, non semplici manifestazioni aggressive), danneggiamenti alla struttura, risse, presa in ostaggio di operatori, fughe, allontanamenti, gesti autolesionistici. Chi ha lavorato in accoglienza conosce molto bene accadimenti e dinamiche di questo genere.

I dati che emergono dalle interviste del campione teorico (sia Msna che operatori) sono relativi – in questo specifico ambito di approfondimento – ad azioni aggressive e reazioni punitive.

Riporto in proposito uno stralcio di un *memo* di luglio 2017.

[...] Devono scrivere le relazioni di aggiornamento e raccontare dettagliatamente gli episodi di aggressività, le risse, le intimidazioni e poi ... spedirle al Tutore Legale e alla Direzione del centro di accoglienza. Una volta fatto questo, se la faccenda è particolarmente grave, in caso di danneggiamento alla struttura o di giorni refertati al pronto soccorso, si procede con la denuncia a carico del minore. Una denuncia ha un impatto pesante sul percorso futuro del ragazzo e può essere la causa del diniego e-o del mancato parere favorevole da parte del Comitato minori stranieri (ex art. 32).

Le relazioni sono anche piene di decisioni educative di tipo punitivo: provvedimenti di non uscita, pulizie forzate e interruzione della paghetta settimanale (pocket money).

Per molti operatori queste prassi diventano routinarie, mentre altri continuano a soffrirne, meravigliandosi dei 'voltagabbana' dei loro ragazzi: più è consolidata la relazione, maggiore è la delusione in caso di azione violenta. C'è chi negozia con i ragazzi le regole fino allo sfinimento, ripetendo tutto l'iter logico della necessità di regolamentazione interna, a volte svelando i meccanismi all'origine come necessari; altri, saturi e ormai diventati piuttosto cinici, si limitano a barricarsi in ufficio, scrivere le relazioni e chiamare le forze dell'ordine.

Riporto ora due stralci di interviste ai minori.

A., Egitto, 18 anni, Latina

- A.: Lì avevo fatto troppo casino, non potevo più andare in giro a Zagarolo (Roma)
 L.: Che tipo di casino, se vuoi dirmi ...
 A.: Tu lo sai ... casino e basta
 L.: Ti va di dirmi perchè?
 A.: Senza perchè ...

I., Senegal, 17 anni, Catania

[...] Ho dato fuoco a tutto. Dietro alle porte, agli angoli, ho messo alcool con pezzi di legno e giornale. Poi ho aperto le porte, le ho prese a cazzotti. Loro sono cattivi.

Le manifestazioni di insofferenza e sfida accompagnano la vita comunitaria: l'età della ribellione per eccellenza, l'occidentale adolescenza, e lo stato di spaesamento congenito proprio dell'essere *spostati* sono un carico impegnativo da comprendere e, spesso, da disinnescare; è assai facile scivolare nel controllo ossessivo e, allo stesso tempo, agire il potere della negazione fino all'esaurimento delle domande-richiesta.

Una danza di parti interagenti simile al 'ballo di San Vito'⁴⁰, fatta di attesi imprevedibili relazionali e di impeti difficilmente gestibili: io ti educerò (al modello pedagogico italico-occidentale) e ti proteggerò (ti terrò in sequestro, riducendo al massimo la sperimentazione delle autonomie) e tu (Msna) beneficerai di questa *bolla ovattata* fino al momento delle dimissioni amministrative (l'abbandono). Più 'doppio vincolo' di così ...

⁴⁰ Nell'epistemologia della complessità di Bateson, l'utilizzo di metafore è suggerito come veicolo di comprensione immediata: in questo caso, cito mia nonna Eufemia, partigiana ciociara che, per intendere un gran caos, una situazione problematica di difficile comprensione, irrisolvibile e disordinata, mi raccontava del 'ballo di San Vito', espressione popolare utilizzata per indicare la *corea di Sydenham*, nota anche come corea infettiva o reumatica (si tratta di un'encefalite, che si caratterizza per modificazioni del carattere e del comportamento, in seguito alla quale insorgono i tipici movimenti coreici: movimenti involontari, bruschi e irregolari, delle mani, degli arti e del tronco, accompagnati da ipotonia e da disturbi psichici di varia gravità).

3.3 *La doppia menzogna*

Questa *core category* è caratterizzata da proprietà relative a immaginari potenti che generano e sono a loro volta generati da menzogne, spesso menzogne di menzogne, che ruotano intorno allo shock sconvolgente provato all'arrivo nel paese d'approdo, shock che non può essere assolutamente raccontato, pena la sconfitta e l'esclusione dal gruppo familiare.

Le proprietà di questa categoria sono dense e ricche di rimandi ricorsivi che danno conto di almeno tre tipi diversi di menzogne che emergono dalle elaborazioni dei dati:

- menzogne in partenza e menzogne in arrivo che riguardano il gruppo dei minori, con forti connessioni legate alle rappresentazioni della Rete;
- menzogne mediatiche, spesso alimentate ad arte, che circolano nel paese di approdo.

La rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio, sia essa destinata ai Msna oppure ai cittadini del paese di approdo, è una costruzione doppiamente 'falsa': da una parte, la rappresentazione del viaggio come obbligo di successo, pena l'esclusione dal contesto di origine; dall'altra, la rappresentazione del fenomeno migratorio come emergenza e invasione, alimentata da retoriche vittimizzanti-*bambinizzanti* nel paese che accoglie.

Esiste un altro livello di menzogna, legato a motivi di sopravvivenza: le *fabulate* che il migrante si sente obbligato a dire per ottenere la possibilità di fare richiesta di asilo politico, le menzogne sull'età anagrafica, le menzogne sul viaggio.

In forme assai diverse, convivono in tutti gli attori del 'sistema Msna' la consapevolezza e la percezione costantemente presente della menzogna.

3.3.1 *Ideorami e mediorami*

L'Italia è un paese immaginario, la porta d'Europa, la mucca da mungere, il *giardino d'Europa*, l'Italia è l'America; lo è per i ragazzi albanesi, egiziani, gambiani, maliani, bangladesi, tunisini, per le giovani donne nigeriane.

M., Egitto, 17 anni, Torre Annunziata

[...] nella mia città erano partiti tutti ... tutti in Italia. Dicono che in Italia si sta bene, volevo partire anche io ... se lo hanno fatto loro ... lo posso fare anche io! Loro mandano a me le foto su Facebook ...

Le foto postate su Facebook dai partecipanti hanno assunto nel corso di questa ricerca un ruolo di sempre maggiore pregnanza e risonanza, perché iniziava a chiarirsi che i *social-media* sono sempre più il cuore pulsante della produzione di scenari immaginifici, scenari in cui la civilissima Europa è raggiungibile facilmente grazie alla frontiera Italia e alle sue leggi di protezione dei minori.

Una primissima riflessione è legata alla necessità di fare chiarezza in merito al mandato migratorio; in effetti, i media italiani ed europei producono retoriche narrative popolate da ‘bambini’ che scappano da guerra e povertà: si ‘scappa’ anche per cercare un lavoro e, non da ultimo, si parte trascinati, quasi abbagliati dal ‘mito’ della traversata, come moderni Enea che riproducono un atto fondativo e condividono le gesta eroiche sulle piattaforme *social*, moderne epopee.

Quello che riesco a cogliere è una sorta di rito di iniziazione, una smania emancipativa che spesso non corrisponde a un’analogia consapevolezza: il giovane migrante vive il confine, lo abita, ne fa una soglia, un passaggio; ogni soglia è una compresenza dinamica di interno ed esterno, ogni viaggio non è solo uno spostamento, un’attesa di approdo, ma un vero e proprio atto di fondazione: come Enea che viaggia e narra la sua storia e si riappropria delle sue origini e della sua appartenenza, così per il ragazzo migrante attraversare il mare rende uomini. Si viaggia per migliorare la propria situazione socio-economica e anche per emanciparsi e per diventare uomini agli occhi della comunità; scrive Pindaro (*Le Pitiche*, Pitica IV, vv. 327-337):

[...] Era accendeva in questi semidei un suadente dolce desiderio della nave Argo perché nessuno presso la madre restasse in disparte a marcire lontano dai rischi la vita, ma trovasse con gli altri coetanei, anche a prezzo di morte, il miglior elisir del suo valore. E quando il fiore dei naviganti discese a Iolco, Giasone tutti li passa in rassegna e li elogia.

Di seguito propongo in forma sintetica una carrellata di immagini tratte dai profili Facebook⁴¹ dei migranti, codificate parallelamente a porzioni di testi (interviste e *memo*) in *NVivo*: per facilità di lettura, il testo è riprodotto in modo da risultare leggibile.

⁴¹ Come già chiarito, questa operazione è possibile (meglio: eticamente possibile) perché le foto sono pubbliche, senza restrizioni di pubblico, perché i partecipanti sono diventati tutti maggiorenni (infatti i volti non sono oscurati) e perché sono stati disponibili a condividere le loro foto con me per questa ricerca.

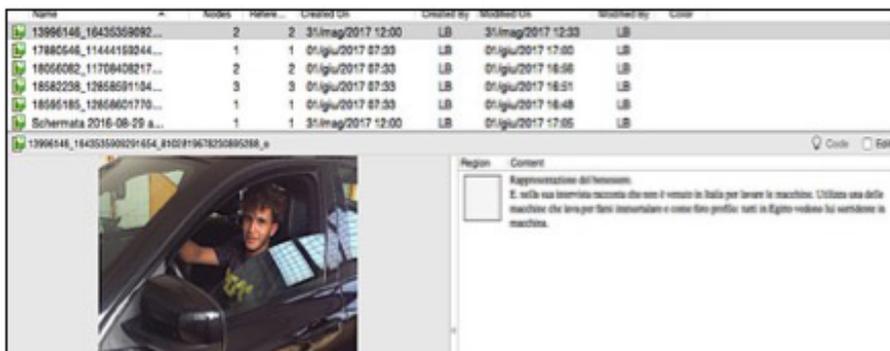


Fig. 3.2 – Immagine profilo di E.

Contenuto codificato: *Rappresentazione del benessere. E. nella sua intervista racconta che non è venuto in Italia per lavare le macchine. Sceglie una delle macchine che lava per farsi immortalare e poi la utilizza nella foto-profilo: tutti in Egitto lo vedono sorridente, seduto in un'auto di lusso.*

Ci sono centinaia di immagini come questa: per questa ricerca ho codificato come 'rappresentazione del benessere' ben 38 immagini profilo su un totale di 60 in cui compaiono macchine e motociclette di lusso. Proseguendo nella ricerca (se il tempo del dottorato non fosse stato in scadenza ...), avrei potuto raccogliere una quantità illimitata di queste immagini; dal 2017 infatti, con l'avvento diffuso di Instagram, questa tipologia di immagini è diventata ancora più invasiva.

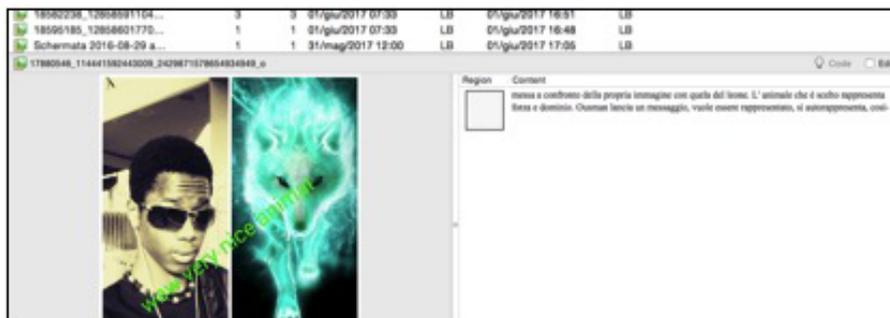


Fig. 3.3 – Immagine profilo di O.

Contenuto codificato: *Messa a confronto della propria immagine con quella del leone. L'animale scelto rappresenta forza e dominio: O. lancia un messaggio, vuole essere rappresentato, si rappresenta così.*

Il successo, la conquista e la nuova territorialità sono aspetti ricorrenti nelle immagini profilo dei ragazzi: la propria immagine è messa in parallelo con il leone, oppure con Messi e Ronaldo, con i rapper amati, spesso in fotomontaggi accurati ed emblematici.

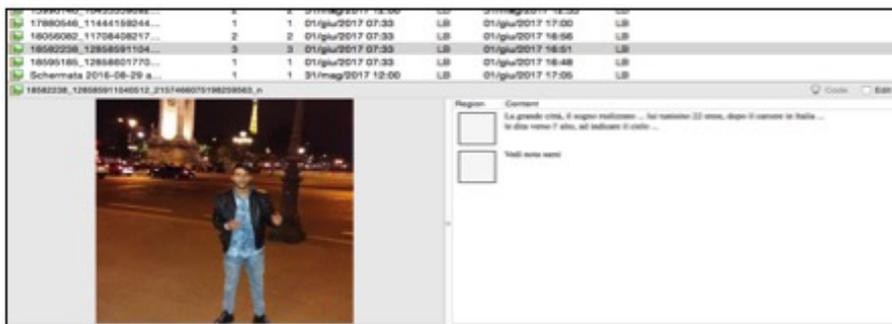


Fig. 3.4 – Immagine profilo di S.

Contenuto codificato: *La grande città, il sogno realizzato ... lui tunisino 22enne, dopo il carcere in Italia, le dita verso l'alto a indicare il cielo.*

Un numero consistente di immagini-profilo presentano il ragazzo con alle spalle un monumento riconoscibile – un simbolo – della grande città: in particolare, il Colosseo a Roma e la Tour Eiffel a Parigi.

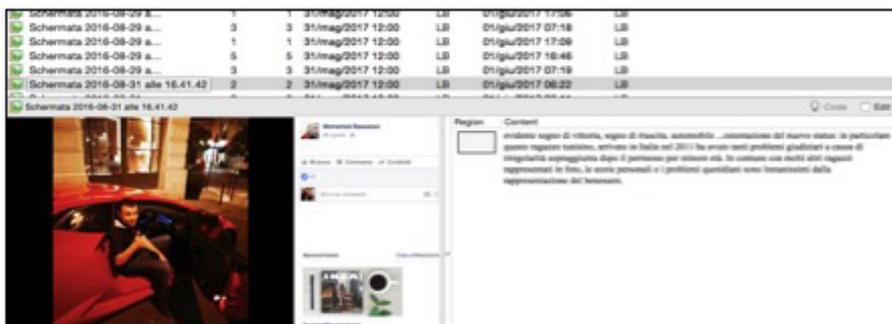


Fig. 3.5 – Immagine profilo di M.

Contenuto codificato: *Evidente segno di vittoria, segno di riuscita, successo: l'automobile, ostentazione del nuovo status. In particolare questo ragazzo tunisino, arrivato in Italia nel 2011, ha avuto diversi trascorsi giudiziari a causa di irregolarità sopraggiunte dopo l'accoglienza per minore età.*

Adesso vive a Parigi e si è sposato. Come molti altri ragazzi, racconta una storia, rappresentata in foto, lontanissima dai problemi della quotidianità e dalle vicissitudini della sopravvivenza; anche lui ostenta un benessere immaginario.

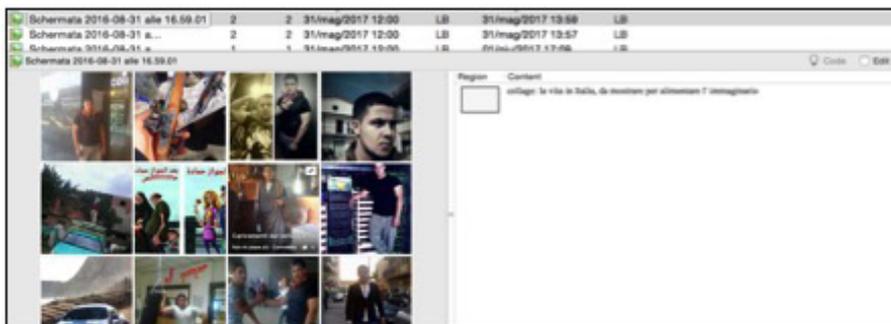


Fig. 3.6 – Immagine profilo di G.

Contenuto codificato: *La vita in Italia, da mostrare per alimentare l'immaginario.*

Una sorta di *digital storytelling*, in cui il protagonista racconta e condivide con familiari, conoscenti, amici e tutta la Rete una narrazione di successo.



Fig. 3.7 – Immagine profilo di A.

Contenuto codificato: *soldi, guadagno, vino, anelli ... la pistola in evidenza – non accade di rado – immagine tipica della malavita.*

La mafia italiana 'fa figo', tutti la conoscono e usano la parola mafia con tono non dispregiativo. Una specie di mito del guadagno facile e illegale: una volta (aprile 2018) un minore mi ha confessato che sarebbe

bello rientrare in Egitto con l'aereo della polizia italiana, come un famoso criminale, così tutti potrebbero vedere quanto è importante e pericoloso.

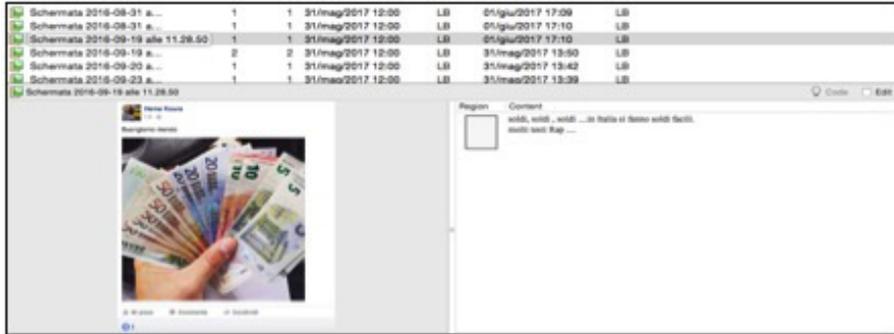


Fig. 3.8 – Immagine profilo di H.

Contenuto codificato: *soldi, soldi, soldi, soldi. In Italia si fanno soldi facili, come dicono molti testi rap*⁴².

Nei video musicali di rapper magrebini l'ostentazione del denaro è sempre presente e i testi sono espliciti. Ci sono anche ritornelli in italiano «mentre io ero fuori a raccogliere i denari ...».

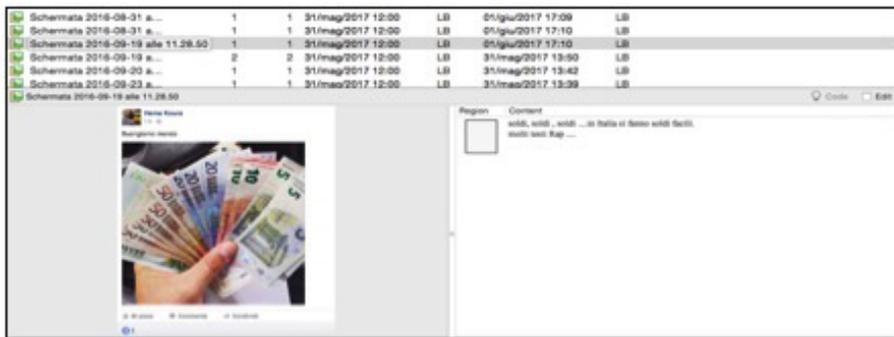


Fig. 3.9 – Immagine profilo di M.

Contenuto codificato: *i gioielli, il benessere ... alimentando l'immaginario.*

⁴² Non potevo immaginarlo, mentre scrivevo questo commento ... il Festival di Sanremo 2019 è stato vinto da Mahmoud, cantante italiano (padre egiziano) con la canzone intitolata *Soldi*. Il testo è una narrazione del ricatto economico subito – in forme diverse e pur sempre simili – da molti giovani migranti.

Gioiellerie, grandi griffe (*Gucci*, in particolare, e *Fendi*, *Vuitton*) sono un'altra vetrina irrinunciabile da mostrare sui *social*.

Facebook diventa un enorme palcoscenico digitale in cui il Msna costruisce il suo ruolo sociale in maniera assolutamente minuziosa: scelta della foto e degli interessi da inserire nel profilo, del luogo in cui si vuole esser visti e riconosciuti, delle applicazioni da usare, del criterio con cui accettare inviti da amici o estranei, del linguaggio da adottare, ecc. ...

I *mediorami* e gli *ideorami* nutrono le spinte emancipative; come chiarisce Appadurai (2001: 120):

A rifrangere ulteriormente queste disgiunture (che formano comunque tutt'altro che un'infrastruttura globale semplice e meccanica) ci sono quelli che io chiamo *mediorami* e *ideorami*, che sono panorami strettamente correlati di immagini. I *mediorami* si riferiscono sia alla distribuzione delle capacità elettroniche di produrre e diffondere informazione (giornali, riviste, stazioni televisive e studi di produzione cinematografica) che sono ora a disposizione di un numero crescente di centri di interesse pubblici e privati in tutto il mondo, sia alle immagini del mondo create da questi media. Queste immagini sono declinate in molti e complicati modi, a seconda della loro natura (informativa o di intrattenimento), della loro forma (elettronica o preelettronica), dei loro pubblici (locali, nazionali o transnazionali) e degli interessi dei proprietari che le controllano. Quel che è più importante di questi *mediorami* (soprattutto sotto forma di televisione, film e cassette) è che forniscono ai loro spettatori di tutto il mondo vasti e complicati repertori di immagini, narrazioni ed *etnorami* in cui si mescolano profondamente il mondo delle merci e quello delle notizie e della politica.

L'idea di dover mantenere viva la menzogna di cui si è stati vittime è un'acquisizione quasi immediata; dopo l'amara e traumatica scoperta che l'Italia non è l'eldorado immaginato, il minore si impegna sin dai primi giorni a scegliere come costruire la sua vita immaginaria, individuando scrupolosamente angoli 'belli' per farsi rappresentare nei *selfie*. Una vita immaginaria, finta, costruita e riconosciuta, una vita nella quale, forse, questa drammaturgia può essere essa stessa atto di resistenza.

Il confine tra i panorami realistici e quelli fenzionali cui assistono è sfumato, così che quanto più questi spettatori sono lontani dall'esperienza diretta della vita metropolitana, tanto più è probabile che costruiscano mondi immaginati di tipo chimerico, estetico e addirittura fantastico, soprattutto se questi mondi sono misurati in base ai criteri di qualche altra prospettiva, di qualche altro mondo immaginato.

I *mediorami*, non importa se prodotti da centri di interesse privato o statale, tendono a essere rendiconti, incentrati sulle immagini e basati sulla narrazione, di porzioni di realtà, e quel che offrono a coloro che li utilizzano e modificano è una serie di elementi (come personaggi, trame e forme testuali) con i quali è possibile dar forma a sceneggiature di vite immaginate, vite degli spettatori stessi ma anche di altri che vivono altrove. Queste sceneggiature possono essere disaggregate (e di fatto lo sono) in insiemi complessi di metafore per mezzo delle quali la gente vive e aiutano a costituire narrazioni dell'Altro e narrazioni germinali di vite possibili, fantasie che potrebbero diventare premesse al desiderio di acquisizione e movimento. Anche gli ideorami sono concatenazioni di immagini, ma sono spesso direttamente politici [...]. (Appadurai, 2001: 121-122)

E ancora

La deterritorializzazione è in generale una delle forze centrali del mondo moderno perché sposta masse di lavoratori nei settori e negli spazi delle classi inferiori di società relativamente ricche, mentre a volte crea sentimenti esagerati o intensificati di critica o attaccamento emotivo verso la politica dello stato di provenienza [...] la deterritorializzazione crea nuovi mercati per le compagnie cinematografiche, gli impresari teatrali e le agenzie di viaggio [nel nostro caso per fruitori di Facebook e trafficanti], che prosperano sul bisogno di un contatto con la patria da parte della popolazione deterritorializzata. Naturalmente queste patrie inventate, che costituiscono i mediorami dei gruppi deterritorializzati, spesso diventano così fantasticate e rigide da fornire il materiale per ulteriori ideorami in cui possono iniziare a emergere conflitti etnici. (Appadurai, 2001: 127)

Nell'intervista a S., appare evidente quanto il trafficante, che ha pazientemente convinto il ragazzino quindicenne a partire, abbia utilizzato i media italiani per generare un panorama immaginario:

[...] lui ha detto che ti danno 30 euro al giorno, un laptop, vestiti, mangiare e poi ti trovano un lavoro in Italia, l'Italia è un posto fantastico. Ora io mi sento un coglione. Mio padre ha venduto la casa di proprietà per farmi partire, io mi sento male adesso, mi sento un coglione.

Per concludere le riflessioni sulla proprietà *ideorami* e *mediorami*, riporto una breve narrazione che mi riguarda personalmente, relativa a quanto queste sceneggiature aiutino a costruire narrazioni dell'altro e narrazioni fantastiche di vite possibili, fantasie che possono diventare premesse al desiderio di cambiamento; la potenza dei *social media* nella costruzione dell'immaginario mi coinvolge direttamente, come emerge nell'intervista a B., 17 anni:

- B.: [...] e poi ... la verità è che in Albania sanno che lavoro, ho una casa e ho tanti soldi. Hai visto la foto che ho con te (immagine profilo Facebook) ... eh! Tutti sanno che sei la mia fidanzata.
- L.: Eh! andiamo bene!
- B.: (ride) ... che ti importa, non capiscono niente! Le mie compagne di classe hanno detto che sei bellissima ... ricca fidanzata italiana.

3.3.2 *Vietato fallire*

In *La doppia assenza* (1999) Sayad approfondisce in maniera dettagliata il tema della menzogna: in effetti tutto il suo lavoro è disseminato di riflessioni sul 'falso', a partire dalla scelta del titolo del primo capitolo *La colpa originale e la menzogna collettiva*.

Il *focus* della narrazione sta nella menzogna che il *fellah* racconta tornando per le vacanze estive in Algeria dalla Francia, menzogna agita in presenza, ostentando abiti firmati, menzogna che diventa ossessione e obbliga a recitare un copione: l'evoluzione contemporanea è, appunto, che il migrante non torna a casa per le vacanze (non può!), e comunica con il gruppo, oserei dire 'irrompe' nel gruppo-famiglia, grazie a Facebook e, da alcuni mesi, anche grazie a Instagram.

Scrive Sayad (2002: 32), riportando uno stralcio di intervista tra le molte raccolte nel corso dei suoi studi e delle sue ricerche:

Chi non ha visto niente della Francia ascolta e rimane convinto che la felicità è prossima, che lo aspetta laggiù e che deve soltanto andare avanti ... Se bisogna arrivare fino qui, in Francia, per sapere la verità, è un po' tardi, troppo tardi [...] anche io risponderò alle domande che mi verranno fatte. Si può fare diversamente? [...] è uno sbaglio nostro, degli emigrati, come ci chiamano: quando torniamo dalla Francia, tutto quello che facciamo è mentire.

L'emigrato che torna (nel 2018: il minore migrante che comunica il falso su Facebook e Instagram) è un *cavallo di Troia*: racconta, mentendo, delle meraviglie del mondo al di là del mare e produce nella comunità un desiderio generalizzato di partire, contribuisce a diffondere la mentalità calcolatrice associata all'uso della moneta, provoca una totale destrutturazione della società contadina. Così pian piano l'emigrazione perde la sua caratteristica di missione affidata al gruppo e diventa atto e progetto individuale.

«La Francia ci entra fin dentro le ossa», confessa in una delle interviste un *ex fellah* di un villaggio berbero, divenuto operaio semplice in una fabbrica della Renault. La Francia entra dentro le ossa ed è come un *cancro*, una condizione di falsa superiorità che il migrante deve difendere, a costo di falsificare in modo totalizzante la realtà, fino all'assurdo di indebitarsi per mandare alla famiglia soldi che non guadagna.

Nelle interviste raccolte da Sayad per le sue ricerche, emerge chiaramente l'obiettivo che i migranti algerini perseguivano ossessivamente: il lavoro. Non si poteva dire in che condizioni si viveva: il *fellah* arrivato in Francia doveva spendere soldi a casa, senza alcuna discussione.

Lavoravamo come bestie, avremmo lavorato giorno e notte. Contavamo e ricontavamo il nostro denaro. Lavoravo fino a esserne posseduto, fino a esserne sazio. Mi gettavo nel lavoro fino a confondermi con il lavoro; lavoravo fino a quando mi accecava, fino a quando non vedevo più. Sprofondavo nel lavoro ... io e il lavoro eravamo la stessa cosa. Se avessi potuto avrei lavorato anche la domenica. Il lavoro era come la droga e quando smettevo mi accorgevo di essere drogato, ubriaco di lavoro ... io e il lavoro eravamo la stessa cosa. [...] Assetati di lavoro e di denaro, si faceva a chi lavorava di più e a chi spendeva più denaro in patria (Sayad, 2002: 207).

L'ipotesi di fallibilità del mandato migratorio non è presa minimamente in considerazione né dal protagonista dell'impresa, né dal parente che, non potendo vedere, non è in grado di valutare l'affidabilità dei racconti del ragazzo; descrizioni spesso costruite sui *social-media* e attraverso piccoli *money-transfert* sporadici effettuati dal migrante garantiscono buoni rapporti con il gruppo.

Come l'*ex-fellah* di cui sopra, anche molti dei Msna che compongono il campione della mia ricerca si sono indebitati e hanno accettato di lavorare in nero in frutterie e autolavaggi, bancarelle abusive, a volte nel mercato dello spaccio, scappando letteralmente dal centro di accoglienza, saltando la scuola, inventando molteplici scuse. Molti minori piangono durante le telefonate ai parenti, perché non riescono a dire – non possono dire – che in Italia il lavoro minorile è reato e che devono frequentare la scuola dell'obbligo; anche per loro, l'idea di fallibilità del mandato migratorio non è presa minimamente in considerazione, e allora accade che, come scelta radicale, il minore si allontani definitivamente dalla struttura di accoglienza per rispondere alla necessità di trovare un lavoro nell'immediato. Un lavoro, uno qualsiasi, a qualunque costo. Dopo la segnalazione alla Procura e alla Prefettura dell'allontanamento volontario non autorizzato, i

Msna finiscono nel calderone degli irreperibili; ossia persone censite e poi allontanate dal circuito.

I minori cosiddetti irreperibili a volte ritornano, quasi sempre alla soglia dei 18 anni, e rientrano di fatto nel circuito di accoglienza dal quale avevano scelto di uscire; lo fanno per necessità di regolarizzarsi, perché il Centro deve provvedere alle pratiche per la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno: dopo aver lavorato e spesso vissuto nella sede di lavoro (frutteria, supermercato, autolavaggio ...), il Msna alla soglia della maggiore età rientra nel circuito di protezione. Tornano, quasi tutti, quasi sempre.

Come già accennato, la matrice dei fenomeni migratori contemporanei assume un carattere multi-dimensionale e complesso, che affianca al dato politico-economico quello immaginativo.

È necessaria una precisazione in merito al mandato migratorio dei minori provenienti da alcune aree rurali di Gambia, Mali e, particolarmente, Nigeria, paesi nei quali la pena per il mancato finanziamento (la rimessa economica) è l'esclusione totale dal gruppo e, in casi non troppo rari, la maledizione.

In Nigeria, ad esempio, è potentissimo il rito *ju-ju* o *ji-ju*⁴³, che vincola giovani donne, spesso minorenni, a un patto violento e inscindibile che le obbliga all'estinzione del debito in un tempo breve, pena l'uccisione di persone care o la propria stessa morte a opera di una delle terrificanti divinità che compongono un inquietante Pantheon, come Mami Wata⁴⁴.

⁴³ *Juju* è il termine della lingua *ibo* con cui in tutta la Nigeria è conosciuta la magia nera associata al *voodoo*: anche le popolazioni estranee al *voodoo* e i credenti cristiani e musulmani, in grande maggioranza, temono il potere malefico di questa religione.

È un antico rituale praticato da secoli, e le ragazze che entrano nel giro dell'organizzazione che le porterà in Europa, con viaggi al limite del disumano, vengono costrette a fare un giuramento solenne. La cerimonia ha un rituale molto importante: si entra in un santuario pieno di feticci *juju*, come sonagli, idoli fatti di piume, ossa e conchiglie, crogioli riempiti di polveri luminose. Lo stregone di turno fa spogliare la ragazza, la invita a lavarsi e poi a distendersi nuda ai piedi dell'altare. A quel punto vi è il vero e proprio giuramento, durante il quale la sacrificata dona peli pubici, sangue e indumenti intimi. Successivamente lo stregone soffia una polvere di gesso sul corpo della ragazza, poi la marchia con delle strisce di terra sulla fronte. Tutto ciò per dare modo agli spiriti di identificare l'anima della ragazza e seguirla ovunque lei vada. A quel punto non potrà più fuggire e sia nella buona che nella cattiva sorte verrà comunque rintracciata dagli spiriti. È così che il giuramento *juju* diventa una parte fondamentale del traffico di esseri umani: senza una profonda fede nelle antiche, tradizionali credenze, questa moderna forma di schiavitù non potrebbe esistere. E senza un così fiorente mercato per i loro servizi, nessuna donna nigeriana sarebbe vittima della tratta.

⁴⁴ Mami Wata è una divinità di origine africana ancora avvolta da un alone di mistero, per quanto nota come la *sirena del voodoo*; il nome Mami Wata è da ritenersi una derivazione dall'espressione inglese Mammy Water, e pertanto si riferisce alla dea madre delle

Sentimento di tradimento e paura di morire vanno, necessariamente, scongiurati ... ovviamente mentendo.

3.3.3 *La menzogna nel paese d'accoglienza*

Nel corso degli ultimi 7 anni, a partire dalle primavere arabe del 2011, la migrazione dei minori verso l'Italia ha assunto progressivamente un carattere di visibilità senza precedenti che, nonostante la relativa esiguità quantitativa dei numeri rispetto a quelli di altri paesi europei, ne ha connotato in maniera rilevante l'immagine sociale e le rappresentazioni mediatiche. Quanto è accaduto non è tanto imputabile alle caratteristiche peculiari dei nuovi migranti, quanto alla particolare forma che hanno assunto i 'discorsi' sulla migrazione e le conseguenti retoriche. Si tratta di retoriche giocate sulla scena pubblica che hanno operato in modo semplificativo e performativo, limitando l'analisi a pochissime variabili disconnesse (devianza, etnicità, religione, concorrenza sociale, predazione lavorativa) e agendo la costruzione delle categorie della minaccia e dell'assedio; in sintesi, la retorica dell'invasione e, all'estremo opposto, quella della *bambinizzazione* e della vittimizzazione.

Scrive Ambrosini (2017: 3):

La guerra in Siria e Iraq ha costretto alla fuga circa cinque milioni di profughi. Solo una modesta minoranza secondo i dati dell'UNHCR (2016), mediamente i più attrezzati e selezionati, arrivano in Europa, ma questo basta a scatenare paure e rifiuti. In realtà l'86% delle persone in cerca di asilo (65 milioni nel 2015) trova accoglienza in paesi del terzo mondo. Circa 40 milioni sono sfollati interni, accolti in altre regioni dello stesso Paese. Gli altri 25 milioni trovano rifugio nei Paesi limitrofi. Meno del 10% arriva in Europa. Il Libano ha accolto più rifugiati siriani dei 28 paesi dell'UE messi insieme, con un'incidenza stimata oggi intorno ai 183 ogni 1.000 abitanti, mentre la Giordania raggiunge gli 87 su 1.000 e la Turchia i 32. Per offrire dei

acque, spirito del mare, che è contemporaneamente fonte di nutrimento per gli uomini e di pericolo per la sua forza distruttrice. Sotto varie forme, Mami Wata è oggetto di culto, adorata e temuta, dalle popolazioni insediate lungo la costa atlantica dell'Africa, dal Senegal al Congo. In particolare, Mami Wata, che nell'iconografia corrente è rappresentata sia con le sembianze di una sirena, sia come una donna circondata da serpenti, è una divinità importante presso gli Ewe e i Guin-Mina stanziati nella parte orientale del Ghana, in Togo e nel Bénin. Il *voodoo* è quindi una 'religione' a tutti gli effetti, che unisce sincreticamente elementi peculiari dell'animismo africano precoloniale con iconografie e pratiche derivate dal cristianesimo, dall'islam e persino dal lontano mondo indù.

termini di paragone, si può ricordare che la Svezia è a quota 17, l'Italia a quota 3, con circa 180.000 rifugiati accolti a fine 2015. I termini di paragone sono 2,6 milioni per la Turchia, 1,5 milioni per il Pakistan, 1,1 milioni per il Libano, 980.000 per l'Iran, 736.000 per l'Etiopia, 664.000 per la Giordania. Eppure in Europa e in Italia predomina l'idea dell'invasione di una folla incalcolabile di richiedenti asilo.

Le parole degli operatori sono cariche di questa tensione emergenziale e sembrano riprodurre preoccupazioni in merito a una presunta invasione, come emerge in questa intervista a T. T., Tutore e assistente sociale, V Dip., U.O. Minori, Roma:

[...] quello che sta accadendo nel qui e ora, soprattutto negli ultimi 3-4 mesi, è un momento di urgenza. Mi verrebbe anche la parola emergenza, però secondo me questo fenomeno non si può più definire una emergenza ... è diventata una costante, no? ... non mi piace proprio dire emergenza, preferisco urgenza rispetto alle risposte che noi dobbiamo dare come servizio all'accoglienza dei minori, anche proprio a livello di competenze in relazione ad altri enti, istituzioni, organi. Noi come Roma Capitale ci stiamo trovando ad accogliere 10 minori non accompagnati al giorno, stiamo cercando di fare un lavoro di monitoraggio quantitativo sugli ingressi ... ecco ... siamo in una situazione di grande urgenza. E questo va un po' a discapito – a mio parere – della qualità dei servizi e degli interventi che noi mettiamo in atto. Ecco, stiamo lavorando su un circuito di accoglienza di Roma che è saturo, quello della Provincia e del Lazio pure. Infatti abbiamo dovuto attivare a tempo di record altre strutture fuori Regione, in particolare l'intervento più numeroso in Campania, ma anche in Molise, in Umbria, in Abruzzo e alcuni anche in Toscana ... non avevamo più possibilità su questo territorio ... e in un'ottica di urgenza noi non abbiamo potuto fare effettivamente un percorso, quello che è naturale, vedere prima la struttura, conoscere l'*équipe*, noi abbiamo dovuto fare affidamento solo sulla regolarità formale della documentazione cercando di metterci in contatto con i Comuni, sono loro i titolari del controllo delle strutture. Il problema è poi che i minori vengono con la convinzione di rimanere a Roma o nelle zone limitrofe, perché ormai c'è una Rete, e quindi ci troviamo a gestire il fenomeno delle fughe: noi li accogliamo e loro, poi scappano, ritornano a Roma: in una fase di accoglienza iniziale è difficile fargli capire che collocarli lontano da Roma non è un discorso punitivo, ma è proprio che non abbiamo posto qua.

Nel processo di codifica, decido di integrare questa intervista con una riflessione contenuta in un *memo* del gennaio 2017, quando iniziavano a

emergere le prime categorie concettuali e il campionamento teorico era lontano dalla saturazione:

[...] ma da dove vengono le parole degli operatori? Quanto peso hanno i media sulla loro percezione di emergenza-invasione? Si sentono sopraffatti dalla mole di lavoro ... eppure loro son professionisti ... sì, si fatica moltissimo, spesso si lavora in condizioni di mancanza di colleghi, i ragazzi sono molti ... eppure si sentono braccati ... troppi post "stop all'invasione" ... non c'è nessuna invasione, forse solo in Sicilia ... ecco una costruzione falsa, una menzogna. Quanto hanno incorporato-assimilato di questa grande menzogna?

3.4 Riproduzione di un modello coloniale

Le riflessioni correlate a questa *core category* sono relative al linguaggio utilizzato per definire, classificare, 'spiegare' chi sono i Msna e, più in generale, i migranti, con particolare riferimento al linguaggio istituzionale e a quello degli operatori dell'accoglienza.

Le parole dell'accoglienza disvelano un substrato intriso di cultura coloniale, il più delle volte non consapevole. La forte burocratizzazione e l'esigenza di catalogazione, l'etnocentrismo e le pratiche ripetitive sembrano avere ereditato – e forse, addirittura, essere in linea di trasmissione diretta con – un sistema culturale coloniale e, magari poco consapevolmente, riproduttore di stigmi neo-razzisti.

Come 'conseguenza', i Msna sembrano aver incarnato il copione del colonizzato e assorbito una pratica – anche nel loro caso più o meno consapevole – di compiacimento (agito performativo) nei confronti degli adulti di riferimento e delle istituzioni, fino ad arrivare a una sorta di auto-colonizzazione di fanoniana memoria (argomento approfondito nel par. 3.4.3).

3.4.1 Le parole sono importanti

Le produzioni umane, in questo caso letterarie, linguistiche e testuali, non sono mai prive della componente simbolico-valoriale, nella quale prendono forma e si confrontano: «le persone costruiscono i testi per scopi specifici e lo fanno all'interno di contesti sociali, economici, storici, culturali e situazionali» (Charmaz 2006: 35); i 'testi' multiformi di questa ricerca rappresentano dunque valori, che contribuiscono a determinare una produzione di senso che trova maggiore o minore coerenza all'interno del contesto socio-culturale di riferimento.

«La costruzione della realtà è il prodotto dell'attività di fare significato, plasmata dalle tradizioni e dai modi di pensare che costituiscono gli attrezzi di una cultura», scrive Bruner (2001: 33): in tal senso, il linguaggio non è mai neutrale, ma anzi agisce attivamente sulle persone e sui contesti contribuendo a creare innumerevoli mondi possibili. Il linguaggio, in quanto veicolo di simbolizzazioni e categorie interpretative, rappresenta un tempo e un luogo cristallizzato, capace di agire sulla *definizione della situazione*⁴⁵ e di influenzarne massicciamente, con potenza insospettabile, i destini. La possibilità del linguaggio pubblico di influenzare la definizione che gli attori sociali danno della situazione suggerisce di intraprendere un percorso interpretativo volto a individuare i valori e i messaggi che il linguaggio istituzionale, mediatico e professionale impone nel qui e ora: «Io incontro il linguaggio come fattualità esterna a me stesso e coercitiva nei suoi effetti su di me. Il linguaggio mi costringe nei suoi modelli» (Berger, Luckman, 1969: 62).

Sono i dispositivi del linguaggio pubblico, dei molteplici linguaggi pubblici, prodotti di un particolare contesto sociale, politico ed economico, a veicolare i contenuti di senso e a diffonderli, a generare i processi del 'sentire comune': la capacità creativa del linguaggio trova il suo massimo compimento fluendo attraverso i diversi dispositivi della comunicazione in quanto veri e propri strumenti di orientamento delle opinioni (Habermas, 2006). Il linguaggio assume talvolta un potere talmente grande da diventare coercitivo, favorendo in modo più o meno implicito il posizionamento di chi lo agisce, che si trova a dover fare i conti non soltanto con la negoziazione del proprio sistema culturale fatto di esigenze simboliche, morali e normative, ma anche con i costrutti di senso edificati dall'aggregazione delle correnti di pensiero imposte ed esposte, esplicite e latenti che, attraverso la pubblica fruizione, contribuiscono alla costruzione di una comune *Weltanschauung*.

⁴⁵ Il concetto di *profezia che si autoadempie* è stato introdotto in sociologia da Robert K. Merton nel 1948, nel suo libro *Teoria e struttura sociale*, per indicare le situazioni in cui una ipotesi che viene accettata come vera si realizza nelle sue conseguenze, confermando la propria veridicità seppur inizialmente infondata. In questa elaborazione teorica, Merton si ispirò al celebre teorema di Thomas (proposto da William Thomas, sociologo americano della scuola di Chicago), secondo il quale «*se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze*». Thomas, infatti, riteneva che la *definizione della situazione* – ossia l'interpretazione del contesto da parte degli attori sulla base delle loro conoscenze e informazioni – fosse 'da sola' in grado di determinare la condotta sociale, a partire dalle risorse cognitive e culturali dell'attore.

Il linguaggio costruisce ora immensi edifici di rappresentazioni simboliche che sembrano torreggiare sulla realtà della vita quotidiana come presenze gigantesche appartenenti a un altro mondo. (Berger, Luckmann, 1969: 64)

Un ricercatore non può dunque esimersi dall'indagare la produzione di mondi simbolici e schemi di senso che si declinano attraverso il linguaggio pubblico all'interno di determinati dispositivi; per sua fortuna, oggi è possibile fare ricorso a una grande quantità di documenti pubblici, rapporti governativi, documenti organizzativi, mass media, letteratura, autobiografie, corrispondenza personale, discussioni su Internet e materiali di qualità presenti nelle banche dati online; in passato, invece, i ricercatori non hanno potuto valutare una così ampia pluralità di testi, a causa della loro limitata disponibilità (Charmaz, 2006).

L'universo discorsivo e performativo che riguarda i minori, che non hanno né potere di autodeterminazione né alcuna consapevolezza, è caratterizzato da ansia definitoria e classificatoria (all'arrivo), esigenza di inserimento e affaticamento normalizzante (del qui e ora) in accoglienza, incertezza dei destini (del dopo).

Il termine "minore" è già un intero cosmo educativo. Rimanda a una dimensione anagrafica negativa (sono minori tutti coloro che non hanno raggiunto l'età in cui si è pienamente in possesso di sé), definisce una mancanza, e quindi attira un buon numero di investimenti istituzionali. (Dal Lago, Prefazione de *Il male minore*, di Petti, 2011: 8)

Da un'analisi delle documentazioni prodotte dagli apparati internazionali di protezione dell'infanzia, pare emergere la costruzione di un senso comune, proprio di chi sostiene i diritti dei minori, che rispecchia quello dei professionisti dell'infanzia, dei sociologi e dei ricercatori nel campo delle politiche minorili; una sorta di sapere condiviso che, ai limiti di una mera riproduzione del 'già detto' e consolidato, si fonda su una definizione giuridica dell'infanzia ispirata a scelte ideologiche e politiche non necessariamente rispondenti alle reali condizioni e ai bisogni effettivi del minore. Così, una volta definito e 'spiegato' il soggetto-minore, si osserva in che modo gli viene conferito un suo statuto di verità. In questa attività di costruzione è possibile individuare due assi portanti, o meglio due *crociate morali*: quella della protezione (*child savers*) e quella della auto-determinazione (*kiddy libbers*) dell'infanzia, che rispecchiano i due differenti approcci al minore non accompagnato (Dal Lago, 2011).

Estranei all'orizzonte cognitivo del nostro 'pensiero di stato', i minori non accompagnati rendono necessaria la nascita di un 'orizzonte artificiale' attraverso cui categorizzarli, normalizzarli, renderli docili; i minori stranieri diventano un terreno di ricerca fertile, in un certo senso anche un ambito di intervento: sono sorprendenti alcune espressioni che emergono dal *logos* degli operatori, come 'si masterizza', 'è perfettamente integrato', 'bisogna colloquiarlo', 'i bengalesi sono diversi dai sub-sahariani', 'l'educazione impartita dagli operatori', 'si becca la punizione'.

In effetti, 'minore' e 'straniero' sono due costrutti sociali che concorrono a definire il grado di appartenenza dei singoli individui alla società, tracciando una netta linea di demarcazione tra *i membri* e *i non membri* della società.

Partendo dall'assunto foucaultiano secondo cui la società è anche costituita dai discorsi delle istituzioni (nel linguaggio di Foucault, dal *Potere e dai suoi poteri*), in queste pagine si vogliono esplorare alcuni modi (meccanismi, dispositivi disciplinari, congegni micro-sociali) con i quali le istituzioni *fabbricano* il minore straniero; da una parte, sospendendo i diritti di *quel linguaggio gommoso* (Dal Lago, 2005) che le scienze sociali, nel loro punto più basso e acritico, applicano agli altri, agli stranieri, utilizzando una molteplicità di termini inesatti come multiculturalismo, intercultura, ospitalità, accoglienza, città educativa-solidale-partecipata, vere *bolle lessicali* in cui quel poco che resta di significazione nella terminologia sociologica viene tradotto in linguaggio approssimativo e *cosale*; dall'altra, individuando dati – nomi, definizioni, modi di dire di uso consueto – che diano conto della costruzione del Msna.

Esiste un discorso istituzionale che, pur lontano dalla violenza dei discorsi xenofobi e razzisti, sembra essere costruito su una ostilità non dichiarata e fluttuante, strisciante, insita nelle parole della migrazione. Si tratta di una ostilità strategica, celata nelle definizioni tecniche, neutre, delle leggi e dei decreti che periodicamente vengono adottati per 'regolamentare' la condizione giuridica degli stranieri: definizioni che non hanno nulla a che vedere con il razzismo e che, anzi, vengono adottate per contrastare il razzismo, per ristabilire la legalità e mettere ordine, con l'obiettivo di creare almeno un ordine discorsivo, per livellare il linguaggio pubblico e piegarlo alla correttezza semantica e politica.

Sono utili alcuni esempi.

In questa prospettiva interpretativa, la Legge *Turco Napolitano* (1998) è emblematica perché, esprimendo un punto di vista progressista e democratico, riassume ciò che la società civile e i suoi rappresentanti politici pensano della migrazione; a partire dalla divisione dei migranti in regolari

e clandestini⁴⁶. Ai primi si inizia a riconoscere una sorta di diritto all'esistenza (Petti, 2011: 38), mentre ai secondi si applicano esclusivamente norme di ordine pubblico; nel testo della Legge la distinzione può apparire sottile, ma comporta conseguenze decisive:

Allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti. [...] Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano, salvo che le convenzioni internazionali in vigore per l'Italia e il presente testo unico dispongano diversamente (art. 2, comma 2, del d.l. 19, 25 luglio 1998 n. 286. *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*).

Distinguere il godimento dei diritti fondamentali della 'persona umana' dai 'diritti civili' significa di fatto tracciare un confine o, meglio, erigere un muro tra chi è equiparato ai cittadini italiani e chi invece no: questi ultimi possono essere detenuti per riconoscimento, espulsi e 'fermati'; oppure, con un eufemismo, 'rimpatriati'.

Il discorso istituzionale si fa ancora più intricato in materia di Minori stranieri non accompagnati.

Ricordiamo che nel Regolamento del Comitato per i Minori stranieri (D.P.C.M. 535/99 art. 1) è definito *Minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato* il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

Di seguito alcune domande fondamentali:

⁴⁶ Il governo Renzi (2014-2017) aveva in agenda il proposito di eliminare il reato di clandestinità, introdotto nel 2009 dai Ministri dell'Interno e della Giustizia dell'epoca: la Legge n. 94 del 2009 introdusse, nel Testo Unico sugli stranieri extracomunitari, l'art. 10bis che sanziona la condotta dello straniero che fa ingresso o si trattiene nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni che disciplinano l'ingresso e il soggiorno in Italia dei cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea. Il Decreto Legge che avrebbe dovuto eliminare il reato di clandestinità purtroppo non fu convertito in Legge, 'smarrito' nei tanti passaggi parlamentari.

Chi ha diritto a chiedere asilo politico?

Chi ha diritto a dichiararsi minore straniero?

Chi decide?

Quando decide?

Uno dei primi luoghi in cui si decide quale futuro i Msna possono incontrare sul territorio italiano è l'*Hotspot*⁴⁷. Questo termine – che definisce un luogo fisico, solitamente molto prossimo alle aree portuali di sbarco, e indica allo stesso tempo un approccio di lavoro, un metodo – è stato proposto all'interno dell'*Agenda europea sulle migrazioni* della Commissione Europea del maggio 2015 e successivamente confermato nella *Roadmap Italiana*⁴⁸ del Ministero dell'Interno del settembre 2015.

Gli *Hotspot* rispondono a un tentativo di «canalizzare gli arrivi in una serie di porti di sbarco selezionati dove vengono effettuate tutte le procedure previste come lo *screening* sanitario, la pre-identificazione, la registrazione, il foto-segnalamento e i rilievi dattiloscopici degli stranieri ... [per attuare] una prima differenziazione tra le persone richiedenti asilo/potenziati ricollocabili e quelle in posizione irregolare» (*Roadmap*: 6).

Nella stessa *Roadmap Italiana* viene esplicitato come l'istituzione degli *Hotspot* risponde anche alla necessità di rendere più efficienti le procedure di rimpatrio forzato:

Una politica di rimpatrio efficace rappresenta uno degli elementi essenziali del pacchetto di misure presentate dalla Commissione nel quadro dell'Agenda europea sulle migrazioni [...] non solo per far fronte all'attuale emergenza migratoria nel Mediterraneo e nei Balcani, che non ha precedenti in Europa, ma anche al fine di costruire – in una prospettiva di medio-lungo periodo – un sistema di gestione dell'immigrazione e di asilo coerente ed equilibrato (*Roadmap*: 12).

Una prima considerazione riguarda l'atteggiamento interpretativo *emergenziale* che sembra prevalere nell'approccio *Hotspot* e che lascia poco spazio a misure di gestione delle migrazioni che non siano di natura strettamente

⁴⁷ Sull'istituzione degli *Hotspot* si rimanda ai report di Oxfam italia <<https://www.oxfamitalia.org/>> e Amnesty International <<https://www.amnesty.it/>>, oltre alle puntuali informazioni fornite dal *Progetto Melting Pot Europa* <<http://www.meltingpot.org/>>.

⁴⁸ La tabella di marcia (*Roadmap*) è stata elaborata ai sensi dell'art. 8.1 della *Proposta di decisione del Consiglio che istituisce misure provvisorie in materia di protezione internazionale a beneficio di Italia e Grecia* il 20 luglio 2015. A questo link è disponibile la *Roadmap*: <<https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/roadmap-2015.pdf>>.

connessa alla sicurezza. Jan Egeland, Segretario Generale del *Norwegian Refugee Council*, un'organizzazione non governativa che promuove i diritti dei migranti, ha dichiarato nel gennaio 2017:

A differenza di quello che si crede normalmente, la maggior parte dei profughi non si sposta verso l'Europa. La verità è che nel 2016 ci sono stati più profughi che hanno cercato rifugio in Uganda ogni giorno di quanti si siano diretti in alcuni dei ricchi paesi europei nel corso dell'intero anno⁴⁹.

Nella circolare ministeriale che dà attuazione a quanto previsto dalla *Roadmap italiana*, inviata ai Prefetti della Repubblica Italiana nell'ottobre 2015, troviamo invece un diverso esempio di utilizzo del linguaggio:

Come noto, gli ininterrotti flussi di persone diretti a entrare nel territorio dell'Unione Europea, in quanto in fuga dalla guerra e da altre calamità, e che hanno comportato molteplici perdite di vite umane, hanno indotto la Commissione Europea a inserire il tema delle migrazioni tra le dieci priorità politiche dell'Unione e a elaborare una risposta immediata e concreta per affrontare le sfide poste dal fenomeno migratorio.

La circolare prosegue con la descrizione sia del meccanismo di *relocation* a beneficio di richiedenti asilo *in clear need of protection*, cioè degli appartenenti a quelle nazionalità il cui tasso di riconoscimento di protezione internazionale è pari o superiore al 75%, sia delle modalità e del tempo di transito dei migranti, fissato in 24/48 ore⁵⁰.

Questa circolare ministeriale viene *tradotta* operativamente in uno strumento chiamato *foglio notizie*, utilizzato negli *Hotspot* da parte del personale di polizia italiano e da operatori dell'agenzia europea Frontex: attraverso questo strumento si opera la distinzione tra 'richiedenti asilo' e 'migranti economici'. In pochi mesi si è resa possibile l'emissione di migliaia di decreti di respingimento, che ingiungono ai migranti di lasciare

⁴⁹ <<https://www.nrc.no/news/2017/january/more-refugees-flee-to-uganda-than-across-mediterranean>>.

⁵⁰ Federica Sossi, nel suo lavoro *Le parole del delirio. Immagini in migrazione, riflessioni sui frantumi* (2016), mette in evidenza questo aspetto: «Quando la Commissione Europea presenta la sua *Agenda*, la parola "ricollocazione" appare sempre affiancata dall'esigenza della rapidità, per quanto, nel bisogno di equilibrare le azioni, rapidi devono essere anche i tempi di identificazione dei migranti irregolari, quei "migranti economici" a cui, come ai trafficanti, spettano le azioni di contrasto dell'Europa, perché non degni d'asilo e tanto meno di ricollocazione. Rapidi, allora, devono essere anche i loro rimpatri».

il territorio nazionale entro 7 giorni, con i propri mezzi, dalla frontiera di Fiumicino. A questi decreti si aggiungono le procedure di rimpatrio forzato che riguardano i cittadini di alcuni paesi con cui l'Italia ha stretto accordi bilaterali, strumenti di accordo più flessibili, come il *memorandum d'intesa*.

C'è da precisare che i minori non sono soggetti a procedure di rimpatrio forzato ma, a partire da questo primo luogo che incontrano, iniziano a condividere un comune orizzonte di *deportabilità*, per utilizzare l'espressione di De Genova (2002)⁵¹.

Uno degli elementi maggiormente critici, evidenziati nei report di organismi internazionali quali Amnesty International o Oxfam Italia, è la lunga permanenza dei minori all'interno di queste strutture, molto superiore alla media degli adulti; questa criticità emerge anche dai lavori della Commissione Parlamentare d'inchiesta, nonostante la dichiarata intenzione di perseguire il 'superiore interesse del minore'.

Seguendo le suggestioni di Dal Lago (2004), è possibile rintracciare in tali comunicazioni istituzionali una lettura semplicistica delle migrazioni, oltretutto in un contesto, come quello degli *Hotspot*, in cui l'istanza securitaria sembra essere largamente preminente. In altri termini, l'*incipit* di questa circolare ministeriale utilizza in modo strategico campi semantici legati a un immaginario 'umanitario' e caritatevole all'interno di una comunicazione la cui finalità è quella di istituire un dispositivo efficiente di controllo e separazione tra chi ha diritto di restare sul territorio italiano e chi deve essere invece rimpatriato.

Formule quali «fuga dalla povertà, fuga da altre calamità, fuga dalla guerra» sono rintracciabili tanto nelle circolari ministeriali, che predispongono un dispositivo di gestione della mobilità migratoria, quanto in contesti mediatici che utilizzano la distinzione tra migranti economici e rifugiati con intenzionalità molto differenti, con l'effetto concreto di espellere dall'orizzonte del discorso il lessico del diritto o, più semplicemente, ogni istanza di carattere sociale.

Merita interesse questa coesistenza di argomenti, discorsi, forme retoriche contraddittorie in cui a enunciati caritatevoli si affiancano espressioni emergenziali o comunicazioni in cui si rende operativo un dispositivo di espulsione; probabilmente è proprio questa coesistenza di descrizioni

⁵¹ Mentre procede il mio lavoro di scrittura della tesi, l'Italia è terreno di grandi cambiamenti politici, in particolare legati alla 'questione migranti'; è doveroso esplicitare che, proprio in proposito, in data 4 luglio 2018 l'attuale Ministro dell'Interno ha emanato una circolare nella quale dichiara che l'obiettivo è quello di ridurre i riconoscimenti della protezione umanitaria.

contrastanti a rendere possibile l'efficacia dello stereotipo, da intendere non tanto come una falsa rappresentazione della situazione problematica, ma come una forma di «credenza molteplice» che «ha bisogno, perché la sua significazione sia efficace, di una continua e ininterrotta catena di altri stereotipi» (Bhabha, 2011).

Di seguito riporto la circolare Ministeriale del 15 ottobre 2015.



Fig. 3.10 – Foglio notizie

È bene esplicitare che la compilazione del *foglio notizie* avviene immediatamente dopo lo sbarco: molti migranti sono traumatizzati, molti sono analfabeti, altri assolutamente inconsapevoli, e le sorti del loro futuro vengono decise in pochi minuti. È questo il momento della primissima annotazione dei nomi, che spesso non trovano corrispondenza nell'alfabeto italiano, generando successivi problemi di traduzioni nelle Ambasciate, nei Tribunali e nei Consolati che certificheranno l'identità della persona.

Volendo fare un *focus* sulle parole («la cura delle parole è un esercizio sistemico», dice Nora Bateson nel fim *An Ecology of mind* del 2010), possiamo osservare come l'espressione *Minore straniero non accompagnato* si caratterizza per difetto e negazione.

In effetti, “minore” e “straniero” sono in fondo due costrutti sociali che concorrono a definire il grado di appartenenza dei singoli individui alla società, tracciando una netta linea di demarcazione tra *i membri e i non membri della società*. Se si volesse fare un'analisi di come questi concetti sono stati teorizzati dalle scienze sociali, il dato più evidente è che il loro carattere marcatamente metaforico ha sempre indotto interpretazioni di volta in volta ambigue: la *minore età* e l'*essere stranieri*, lungi dal rappresentare un elemento neutro, sono stati considerati ora come condizione sociale, ora come prodotto culturale di un determinato periodo. Il discorso costruito intorno al minore e quello costruito intorno allo ‘straniero’ alimentano, infatti, una cultura e una pratica che delimitano e penalizzano lo *status* di per sé. Lo “straniero” condivide con il “minore” l'essere un *non soggetto di diritto*, ossia l'essere privo di riconoscimento non solo giuridico (in senso lato e non strettamente tecnico), ma anche sociale e politico. In sostanza, scontano entrambi la pena di essere dei *fatti sociali totali*. A ben vedere, i due tipi di costrutti si configurano come “luoghi di sperimentazione”: del potere e del controllo nel caso del “minore”; di uno stile di convivenza, in cui ciascuno è estraneo agli altri e al sistema culturale di riferimento, nel caso dello “straniero” (Petti, 2011: 214).

Su queste premesse, il *Minore straniero non accompagnato* che attraversa le frontiere assume inediti significati sociologici e politici, un elemento di rottura con i paramenti definitivi europei, e lo fa in un senso duplice: come minore rispetto all'ordine ‘adulto’ e come immigrato rispetto all'ordine statale-nazionale, al ‘pensiero di Stato’ della società di approdo.

La sovrapposizione di differenti linee di confine (cognitive, sociologiche e politiche) rende il *Minore straniero* una ‘figura limite’ e lo spinge in una condizione in cui una serie di canoni prestabiliti a livello sociale assume una visibilità particolare (la funzione specchio), incontrando una

componente sovversiva. In questo senso il *Minore straniero* rappresenta, come i due costrutti sociali che lo compongono, un laboratorio di sperimentazione per 'ridefinire' la stessa convivenza sociale: mettendo in crisi una serie di pratiche e di dispositivi abitualmente sperimentati per ristabilire la tutela dei minori, il Msna costringe il sistema a riformulare le prassi operative e le condizioni di inclusione e di esclusione.

Nel linguaggio istituzionale e nel senso comune, il *Minore straniero* si presenta come quello che Fanon definisce «l'imprevisto» o, per dirla con le parole della filosofa Carla Lonzi «il Soggetto impreveduto»: riferendosi alle soggettività escluse o definite per difetto, Fanon pone il tema della loro irruzione nella storia come lo squarcio che scardina lo scorrere degli eventi; scrive invece Lonzi (2010: 47):

Seguendo il filo conduttore della negazione della dialettica e quindi dei dualismi, esiste una soggettività che si apre alla trascendenza e diventa per questo soggetto impreveduto, indisponibile alle cristallizzazioni identitarie fatte a partire dal dato biologico o simbolico.

Anche Sayad definisce 'non persona' il migrante; in questo caso, non persona e non capace di auto-determinarsi, minore, mancante, incompiuto, non autonomo. I *Minori stranieri* sono i portatori di un doppio stigma, rigidamente codificato, sono minori (attualmente o virtualmente) sovraccosto e sovrannumero, *come saponette*, imprevedibili, ubiqui, mimetici. Anomici se individualisti, pericolosamente inclini alla socialità deviante se aggregati. Abbandonati a se stessi se innocenti, considerati come minacce per l'ordine costituito se propensi a qualche tipo di attività economica; e, in ogni caso, rigidamente affiliati alla propria cultura, che facilmente diventa 'discorso culturale' capace di *spiegare* ogni comportamento inedito e misconosciuto. Così, il *Minore costruito* dalle persone competenti di minorità (*istituzionalmente* competenti) ha preso il posto della loro individualità, della loro vera essenza.

A rendere ancora più faticosa la condizione di queste giovani persone, si aggiunge il fatto che, in quanto stranieri, essi sono disciplinati da una sorta di Codice non scritto secondo cui il bene supremo del migrante è che smetta di essere migrante (Dal Lago, Prefazione de *Il Male minore*, di Petti, 2011). Allora, accanto alla porta stretta della socializzazione subordinata (chissà in base a quale 'teologia' politico-sociale un *Minore straniero* può essere quasi esclusivamente avviato alla carriera di pizzaiolo, addetto alle pulizie, manovale, panettiere o lava-auto), ecco la predominante prospettiva dell'espulsione ...

[...] no, non dell'espulsione – una parola così poliziesca può valere per dei dannati adulti da deportare – ma del “rimpatrio”, del “ritorno”, della ricostituzione di un nucleo familiare, che il familismo benevolo delle istituzioni vede come faro nella corretta gestione dell'immigrazione minorile. (Dal Lago, Prefazione de *Il Male minore*, di Petti, 2011: 11)

Le presenze di Msna in Italia tra il 2015 e il 2017 sono numerosissime, a ogni minore è associato un codice (ogni Comune che prende in carico i minori ha un *database* per questa operazione), i *Minori stranieri* diventano ‘oggetti di un apparato’, la loro singolarità esistenziale e-o biografica offre ben poche possibilità di ‘attenzione umana’ nel meccanismo istituzionale.

3.4.2 *Pratiche discorsive razzializzanti*

Il linguaggio istituzionale può riprodurre violenze simboliche e far vivere mentalità coloniali in modo inconsapevole, può essere il termometro e lo specchio del senso comune.

I materiali cartacei prodotti nell'accoglienza dei minori sono innumerevoli; esiste una scheda di rilevazione utilizzata in tutto il territorio italiano, la ‘scheda di rilevazione unica’ precedentemente citata. Accanto a questa, si deve considerare che, per agevolare la procedura di inserimento di un Msna, che prevede una serie di indagini (dall'accertamento dell'età fino al colloquio conoscitivo in presenza di un mediatore linguistico culturale), ogni ente che accoglie i minori – sia esso un centro di primissima accoglienza, un PIS (Pronto intervento sociale) oppure una struttura residenziale per la seconda accoglienza – si è dotato di supporti informativi per comunicare con Questura, Procura e Tribunale.

Nel campionamento teorico di questa ricerca sono state analizzate schede di registrazione e griglie di interviste di enti che operano in tutto il territorio italiano; esistono ovunque moduli da compilare a cura di assistenti sociali ed educatori che prevedono, essenzialmente, una parte anagrafica, una parte documentale, una parte di indagine familiare e una parte sanitaria.

Solo in un caso, quello del Comune di Roma, la griglia utilizzata prevede tra gli indicatori ‘bio-anagrafici’ il descrittore *razza*, evidenziato con una freccia nella figura che segue, in cui risulta che la persona che ha compilato la griglia ha scelto di utilizzare il termine ‘negroide’.

INFORMAZIONI PERSONALI	
Ingresso C.P.s.A.	<input type="checkbox"/> Fermato <input checked="" type="checkbox"/> Presentato Autonomamente
Motivazioni	Il minore si è presentato spontaneamente alle FFOO per chiedere assistenza
Fotosegnalamento	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Se si indicare dove	Il minore è stato fotosegnalato durante la sua precedente permanenza presso il nostro centro, in data 05/07/2016
Dati da rilevare per una eventuale denuncia di scomparsa Caratteristiche personali (breve descrizione fisica)	
Corporatura	robusta
Statura	1.55 m
Peso	50 Kg
Colore capelli	castani
Colore occhi	castani
Razza	negroide
Segni particolari	Una Cicatrice sopra l'occhio SX.
Bagaglio	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Denaro	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Abbigliamento	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	Il minore indossa una maglia a righe grigie e viola, jeans, scarpe da ginnastica blu scure.
Cellulare (inserire marca e tipo cell/smartphone)	<input checked="" type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	smartphone samsung
N. seriale Scheda SIM e/o cod. IMEI	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
Descrizione	
Documenti	<input type="checkbox"/> SI <input checked="" type="checkbox"/> NO
Descrizione	



Fig. 3.11 – Griglia bio-anagrafica CPSA Roma Capitale

Colpita dalla scoperta, decido di approfondire l'argomento e comincio a intravedere alcune connessioni; iniziando nel modo più semplice, cerco la definizione di 'razza negroide' su Wikipedia:

[...] indica una tipologia umana autoctona dell'Africa subsahariana. È una delle quattro categorie principali riconosciute dalle teorie del secolo XIX e una delle tre riconosciute dalla antropologia attuale: sono stati identificati gruppi di popoli caratterizzati da un pigmento scuro della pelle e da una particolare ossatura craniale. Il termine negroide è oggetto di critiche nell'uso comune, per la possibile percezione discriminatoria della sua radice negro, e nell'uso scientifico tra gli antropologi, per la sua relazione con il concetto di razza e per il retaggio eurocentrico della antropologia fisica della fine '800, inizio '900.

Nella figura 3.12 che segue propongo la medesima griglia relativa a un minore proveniente dall'Albania: in questo caso, il descrittore razza è compilato con il termine 'caucasica'.

Ansia classificatoria, bisogno di catalogazione e utilizzo di un linguaggio poliziesco caratterizzano una burocratizzazione violenta che, non a caso, Weber associava già nel 1922 all'idea di potere, lo stesso potere che viene agito quando il minore è costretto a una immediata distinzione tra 'richiedente asilo' e 'migrante economico'.

Il problema della violenza istituzionale rimane anche quando la scelta delle parole vuole essere lontana da pratiche xenofobe e razziste, perché il linguaggio istituzionale si modella e cresce insieme alle parole delle persone: le parole degli interlocutori privilegiati sono, in proposito, vivide immagini sia della violenza radicata nelle parole-concetto istituzionali, sia delle pratiche di riproduzione in cui esse stesse si confondono; nei binomi comportamentali di autorità-sottomissione, assistenza-dipendenza, vittimizzazione-diffidenza troviamo esempi di ciò che Bateson definì «categorie schismogenetiche», veri e propri nodi gordiani che resistono con forza a ogni tentativo di spezzarli/interromperli/reciderli.

Razza, dunque, e razzismo ... eppure siamo abituati a sentirci descritti e a descriverci come 'italiani brava gente'; scrive in proposito Nigris (2018: 19):

Di molto di ciò che è stata l'Italia fascista – soprattutto del discorso razziale – non è rimasta traccia esplicita nel dopoguerra nei programmi scolastici, nella stampa, nella letteratura di consumo. Un grande rimosso. Così come, del resto, dopo la fine della Grande Guerra [...] era stata velocemente rimossa la disturbante costruzione dell'“italianità” per differenza, quella differenza tra genti del Nord e del Sud che aveva segnato discorsi e politiche nei decenni postunitari. Tutti italiani, tutti

INFORMAZIONI PERSONALI

Ingresso C.P.S.A. Fermato Presentato Autonomamente

Motivazioni
Il minore si è rivolto all'associazione "Civico Zero" che lo ha accompagnato presso le FF.OO.

Fotosegnalamento SI NO
Se si indicare dove

Dati da rilevare per una eventuale denuncia di scomparsa
Caratteristiche personali (breve descrizione fisica)

Corporatura

Statura

Peso

Colore capelli

Colore occhi

Razza

Segni particolari

Bagaglio SI NO
Descrizione

Denaro SI NO
Descrizione
10 euro riposti insieme al suo cellulare in ufficio.

Abbigliamento SI NO
Descrizione
Piumino a quadri verde e nero con cappuccio, maglietta bianca con righe grigie, jeans neri, scarpe da ginnastica nere con logo rosso

Cellulare (inserire marca e tipo cell./smartphone) SI NO
Descrizione
Smartphone "Wiko" con cover nera e auricolari.

N. seriale Scheda SIM e/o cod. IMEI SI NO
Descrizione

Documenti SI NO
Descrizione
Passaporto n. BC7608152 emesso da Repubblica Albanese in data 23/03/2017



Fig. 3.12 – Griglia bio-anagrafica CPSA Roma Capitale

uguali, ma la storia era stata, fino allora, molto diversa. Per comprendere alcuni fenomeni dell'oggi è bene leggerli sullo sfondo di fili d'ombra che attraversano la storia d'Italia dall'unità al Fascismo e poi oltre, per tutto il secondo '900. Il "Noi" italiano si viene definendo, nella storia del Paese, sempre per rapporto con un Altro. In questo rapporto, le categorie razziali sono sempre state presenti – ora sottotraccia, ora codificate esplicitamente – nella storia italiana, e riemergono periodicamente, in modo però spesso non consapevole. L'effetto delle rimozioni del passato è che quel passato "parla" attraverso le sue categorie concettuali anche quando i linguaggi sono mutati, e sono cambiate le intenzioni di fondo. E crea confusioni tremende, fa perdere lucidità, e porta a non considerare pragmaticamente i dati di fatto, e a sostituire il discorso politico con una pletera di discorsi ideologici, di opposto orientamento, ma di eguale disastrosa incapacità a cogliere i reali contorni dei fenomeni.

Nella costruzione della *core category Riproduzione di un modello coloniale* si fa strada l'idea che il passato coloniale sia ancora fortemente presente nei discorsi comuni.

Riporto brevi stralci di interviste relativi alle codifiche razzismo-discorso razzista.

A., Psicologa, Catania, gennaio 2017

A: È che il modello di accoglienza italiano sembra perfetto ma ... è un po' buonista ... e di fatto non esclude una forma di distanza, di razzismo ...
 ... sembra, è apparenza ... che l'Italia sia un paese non razzista e accogliente. Io dico che non è così ... esiste per me questa nuova forma di razzismo strisciante che si insinua nelle menti: ti accoglie, poi però non ti vuole fra le scatole ...
 Vieni, ti vesto perché hai freddo, ti faccio andare a scuola perché ti devo istruire ... poi zitto!
 È credo che, per retaggio culturale, esista una predisposizione, una sorta di ombra oscura ... pensaci, accade per mancata esperienza e conoscenza diretta ... sai, c'è sempre l'uomo nero!
 Devo dire che questa esperienza [il lavoro di psicologa in accoglienza] mi ha aperto a 360 gradi anima, mente, tutto ... ho capito conoscendoli, vivendo la loro cultura, che poi è la nostra di anni fa, la nostra della donna ... diciamo le loro donne! noi facciamo quelli che mah ... mah ... perché le nostre donne come erano? come sono? Siamo in Sicilia, e ancora adesso ...

Durante i colloqui mi dicono: “Io non posso divertirmi, tu non puoi dirmi che non posso lavorare! io ho mia madre e mia sorella in Africa ... hanno bisogno che io mandi soldi ... E adesso spiegagli che non lo posso fare, che senza documento, senza assicurazione ...

Ti guardano e sembra ti dicano “cosa stai dicendo” ... e tu devi spiegare come funziona!

Io questa situazione non la vivo bene ... e mi fa incazzare ... perché ti rendi conto di quanto perbenismo c'è ... l'Italia è l'unico paese che accoglie! Ma che! è apparenza! ... io spesso prendo questioni! [‘prendo questioni’: discuto litigando], ho dovuto rieducare la mia famiglia, mio padre non dice più “questi non hanno voglia di lavorare” ... non lo avesse mai detto! Mai davanti a me! Loro hanno molto più voglia dei ragazzini italiani!

Devo combattere, prendo questioni un po' in generale. Ora mi rendo conto che il malessere che viviamo noi in questo paese è dilagante, è una lotta ... una orribile guerra tra poveri.

R., Coordinatore, Torre Annunziata, dicembre 2016

R: Abbiamo avuto tantissimi bengalesi ... bangladeshi a Napoli ... c'è una comunità forte. Poi la fase algerini-marocchini ... poi egiziani che sono diventati napoletani e a Milano si trovano molto male, là sono ghettizzati e sono sfruttati e hanno sentito la diversità tra il popolo napoletano caloroso e accogliente e il popolo milanese freddo ... eh! anche lì ... li mettono da parte, lì loro devono vivere insieme in quartieri particolari, una ghettizzazione un po' dovuta, un po' voluta ...

E., Responsabile centri di accoglienza, Latina, settembre 2017

E.: [...] i Gambiani ... i neri insomma, fanno meno casino degli egiziani, sono più educati ... però i neri si vedono di più, danno più nell'occhio ... come devo dire ... a Latina Scalo i neri sono tanti, ci sono già i Cas [centri di accoglienza straordinaria], meglio che nella casa ci siano quelli più chiari di pelle, i neri li spostiamo nell'altro centro che non sta proprio nel cuore di Latina.

Focus Group, Casacalenda (CB), agosto 2016

- A.: a volte i ragazzi non escono, hanno paura del razzismo.
R.: Sì, anche se non l'hanno vissuto qua ... i ragazzi temono di andare incontro ad atteggiamenti razzisti. Invece dopo i laboratori, [manifestazioni di apertura della casa e condivisione esperienziale in occasione del "Molise Cinema"] vedere le famiglie aperte, con i bambini che sono stati qua li ha fatti sentire parte di questo contesto.

Di razzismo parlano anche i ragazzi intervistati:

I., Senegal, 17 anni, Casacalenda (CB)

- L.: E poi sei andato via dalla Libia perché?
I.: In Libia, ci sono tanti problemi, non si vive bene, c'è il razzismo.
L.: E in Italia secondo te c'è il razzismo?
I.: Sì, c'è qualche persona, tanti in tutta Europa.

M., Mali, 20 anni, Latina

- M: Il razzismo c'è, glielo vedo negli occhi.

I., Gambia, 17 anni, Latina

- I: Mi hanno guardato male alla fermata dell'autobus, io lo so ... è perché sono nero. Mi hanno detto "negro di merda", ma io non sono scemo, non rispondo. Mi era successo anche in treno e con me c'era A., il nigeriano, lui aveva il cappello e non alzava la faccia. Io sì, li ho guardati ... ma non ho risposto.

Entrare nel discorso razzista, sia cercando di disvelare la percezione che di esso hanno i ragazzi, sia mantenendo l'attenzione sulla rimozione dell'Italia razzista e coloniale, è operazione complessa e non priva di rischi; per sostenere questa angolazione dello sguardo e capire quanto un paese possa essere razzista, pur non essendone consapevole, prendo a supporto l'efficace riflessione di Fanon del Settembre 1954 nel suo discorso al primo congresso degli scrittori e degli artisti neri di Parigi⁵².

⁵² Il testo è pubblicato nel numero speciale di «Présence Africaine», giugno-novembre 1956.

[...] Studiare i rapporti tra razzismo e cultura significa porsi il problema della loro azione reciproca. Se la cultura è il complesso dei comportamenti motori e mentali, sorto dall'incontro dell'uomo con la natura e con i suoi simili, va detto che il razzismo è un vero e proprio elemento culturale. Ci sono quindi culture con razzismo e culture senza razzismo.

Questo elemento culturale non si è però incistato. Il razzismo non ha potuto sclerotizzarsi, è stato costretto a rinnovarsi, a differenziarsi, a mutare fisionomia. Ha dovuto subire la sorte dell'insieme culturale che gli dava vita.

Il razzismo volgare, primitivo, semplicistico pretendeva di trovare nella biologia, visto che la Bibbia si era rivelata inadeguata, la base materiale della propria dottrina. Sarebbe noioso riepilogare tutti gli sforzi allora compiuti: forma comparata del cranio, numero e configurazione dei solchi dell'encefalo, caratteristiche degli strati cellulari della corteccia, dimensione delle vertebre, aspetto microscopico dell'epidermide ecc.

[...] A delle affermazioni così brutali e grossolane subentra una argomentazione più sottile. Qua e là, tuttavia, affiorano dei rigurgiti. Infatti, negli scritti di qualche contemporaneo, ricompare la "labilità emozionale del nero", l'"integrazione subcorticale dell'arabo", "il senso di colpa quasi generico dell'ebreo".

[...] Ed è a questo livello che si fa del razzismo una questione di persone.

"C'è qualche razzista irriducibile, ma ammettete che nel complesso la popolazione nutre simpatia" ... "Col tempo tutto sparirà. Questo paese è meno razzista" ... "All'Onu c'è una commissione incaricata della lotta contro il razzismo".

Film sul razzismo, poesie sul razzismo, appelli contro il razzismo ... Condanne spettacolari e inutili del razzismo. La verità è che un paese coloniale è un paese razzista.

Restringendo il campo alla percezione del migrante, e mantenendo il *focus* sull'evoluzione del discorso razzista come incorporato culturale e-o come incarnato nelle strutture concettuali dei giovani Msna, scelgo ancora di citare Fanon che, in *Pella nera, maschere bianche* (2015: 73) scrive: «L'alienazione è di natura quasi intellettuale. È in quanto concepisce la cultura europea come mezzo per distaccarsi dalla sua razza che egli si pone come alienato».

Non si parla più di razzismo biologico o costituzionale, si tratta di una inferiorità incorporata, un macigno esistenziale; scrive ancora Fanon (2015: 114): «Non ho nessuna chance. Sono sovradeterminato dall'esterno. Non sono schiavo dell'idea che gli altri hanno di me, ma della mia apparenza».

Questo macigno è strettamente connesso con la riproduzione evoluta proprio di quella colonizzazione delle mentalità.

Riporto in proposito uno stralcio di intervista a S., mediatore egiziano ventenne:

L.: ma tu che volevi fare in Italia? eri così determinato ... un viaggio che ti è costato un anno della tua vita tra rimpatri e giorni in mare ... quale la motivazione?

S.: la motivazione forte di cambiare la mia vita ... sia lavorativa-mente sia economicamente, anche come vita sociale ... una società nuova, una società avanti

L.: avanti?

S.: sì

L.: interessante ... me lo spieghi meglio questo concetto di “avanti”?

S.: (sorride) che magari uno può fare di più di quello che fa in Egitto, per esempio ... a parte che il paese e le cose stanno più avanti ... anche a livello tecnologico ... e la vita è organizzata meglio secondo me. Secondo gli egiziani l'Italia è organizzata meglio ... secondo gli italiani l'Inghilterra è organizzata meglio ...

L.: ho capito... una questione culturale, possiamo dire?

S.: sì

Il discorso sulla ‘razza’ affonda le sue radici teoriche nel ricchissimo *humus* degli studi post-coloniali, della clinica transculturale e degli studi critici sulla razza.

Sono numerose le sensibilità di studiosi lontani nel tempo e culturalmente disomogenei (da Fanon ad Appadurai, da Du Bois a Bell Hooks, da Flagg a Delgado) che hanno comunque enfatizzato quanto il discorso sulla ‘razza’ si sia sempre presentato come ‘difficile’, spesso rimosso e ancor più spesso strumentalizzato; a mio avviso, questo accade in particolar modo in Italia.

Il lavoro di Gaia Giuliani, *Il colore della nazione* (2015), permette una disamina puntuale e critica dei vari linguaggi iconografici, filmici e pubblicitari del panorama nazionale, affilando la lama sui contenuti di questi linguaggi.

Dopo il ventennio fascista e, nello specifico, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, in Italia il legame tra razzismo e fascismo – a seguito della messa al bando formale del razzismo teorico in Europa, e della semplicistica associazione tra razzismo e fascismo sostenuta dalle istituzioni post-fasciste – subisce una sorta di nascondimento, attuata come

una dissimulazione semantica del discorso sulla razza.

Tale dissimulazione è un vero e proprio ‘nascondimento’ del razzismo, in quanto disconosce l’archivio coloniale e schiavista da cui attinge e le pratiche discorsive di cui si nutre: «italiani brava gente» ... eppure, il razzismo in Italia esiste ed è sempre più evidente. Se di *razza negroide* parlano anche le istituzioni pubbliche italiane, è di razza bianca che non si parla, invisibilizzando e rendendo universale la bianchezza; scrive Giuliani (2015: 167):

Ciò che invece, per contro, è ‘invisibilizzato’ – o che è, per meglio dire, strategicamente negato – è la bianchezza mediterranea del soggetto egemone, la razzializzazione dei privilegi assegnati ai cittadini italiani e alle cittadine italiane, in modo differenziale a seconda, appunto, della loro posizione nelle gerarchie sociali interne. In Italia la costruzione del Sé come bianco e mediterraneo si è formata per lo più mediante un processo relazionale e ‘per contrasto’ che identifica ciò ‘che è diverso’ per delineare – in modo implicito – l’identità del Sé.

Jabari Mahiri (2018) scrive in proposito che «la bianchezza creò la negritudine» e che la razza è una costruzione sociale, un residuo di schiavitù che vive ed è alimentata da un continuo razzismo sistematico, irrobustito a sua volta da tacite gerarchie razziali che esistono nelle odierne società occidentali.

Tornando all’esperienza italiana, riporto uno stralcio di intervista a M. E., rifugiato somalo di 16 anni, in cui il passato coloniale emerge come presentificazione:

... sono somalo ma ho studiato in Etiopia con mio zio; in Somalia e in Etiopia, quando si gioca a calcio si usa una parola italiana, “mano!”... poi però c’è anche un’altra parola italiana che si usa, è “bastardo”... bastardo non ha traduzioni, è così e basta e tutti la usano. Questo ci hanno lasciato gli italiani.

Grazie all’intervista di M. E. e alla nostra frequentazione quotidiana (ha vissuto nel centro dove ero educatrice), inizio a cercare tracce del passato coloniale italiano ragionando sulla sua attualità, in parte dichiarata e in parte nascosta, presente nelle mentalità ‘nostre’ e ‘loro’; dopo aver condiviso idee e riflessioni e cercato insieme ‘tracce’ anche online, ci siamo accorti di quanto la cultura coloniale sia ancora presente nelle consuetudini linguistiche italiane; gli esempi che seguono aiutano a capire:

- “Ninna nanna ninna oh, questo bimbo a chi lo do (...) lo darò all’Uomo Nero che lo tiene un anno intero. Lo darò all’Uomo Bianco che lo tiene finché è stanco”
(ninna nanna popolare italiana della quale esistono diverse versioni);
- “Sono incazzato nero”
(modo di dire popolare italiano);
- “Lavoratore in nero”
(modo popolare di definire un lavoratore senza regolare contratto).

Molto suggestiva, in proposito, è una rappresentazione iconografica degli anni ‘30, ‘squisitamente’ italiana, che dà conto in modo chiaro delle categorie di assimilabilità o non assimilabilità al ‘corpo della nazione’.



Fig. 3.13 – Album da disegno prodotto in Italia⁵³, 1930

⁵³ Questa immagine è stata trovata in rete da M. E. Fonte web: <<http://www.edizionidelcappricorno.it/chirone/storia/limpero-nella-propaganda/>>.

Il concetto di italianità è stato costruito anche su basi coloniali e razziste, nonostante i nascondimenti; ecco perché il linguaggio di tutti i giorni e la mentalità più diffusa ne portano inevitabili cicatrici, tracce e conferimenti in modi di dire ingenuamente offensivi, razzisti e sessisti: d'altra parte, come ci insegna Wittgenstein (1921), *i confini del mio mondo sono i confini del mio linguaggio*.

L'italianità è stata costruita anche su queste basi e con questo tipo di legami, come bene chiarisce Giuliani (2015: 168):

Nei sessant'anni dell'Italia liberale, la popolarizzazione di queste idee, così come la loro circolazione negli ambienti e nei dibattiti scientifici, avveniva anche mediante specifici apparati iconografici. Come nel caso della Venere ottentotta, e delle fotografie circolanti all'interno e tra gli imperi, ritraenti coloro che Lombroso (1871) avrebbe chiamato 'atavici' ai quattro angoli del globo, anche in Italia la visualizzazione dell'abiezione – così strutturale all'epistemologia positivista – si avvaleva dell'esibizione negli 'zoo umani,' della fotografia, del disegno classificatorio, delle tavole delle variazioni tra gli esseri umani e delle tavole fisiognomiche dei criminali, delle mappe geografiche e della toponomastica. Questi documenti visivi sono il luogo in cui viene a solidificarsi l'immaginario razzializzato della nazione e dell'umanità tutta: essi contribuiscono ad alimentare il consenso piccolo-borghese e popolare sia verso le politiche di marginalizzazione e inclusione differenziale degli abietti interni, sia verso le imprese coloniali dell'epoca liberale, nonché verso le strategie di sottomissione e/o eliminazione dell'abietto esterno.

Come e con quale potenza i modelli culturali sopravvivono, evolvono e condizionano le pratiche educative in accoglienza? Come restano ancorati addosso, incarnati nelle persone?

Indugiando ancora un po' sulla potenza evocativa iconografica, riporto in fig. 3.14 due immagini⁵⁴ e, subito di seguito, una breve sequenza di vignette⁵⁵: le prime si riferiscono allo sgombero di piazza Indipendenza del 2017 a Roma, le vignette sono invece dei primi anni '30 del Novecento.

⁵⁴ Le due immagini sono state accostate dal fumettista Mauro Biani: per molti giorni in rete è circolata questa foto del poliziotto buono e sono stati subito tolti dalla diffusione i video delle percosse durante lo sgombero.

⁵⁵ A. Alessandro, *Faccetta nera. Le donne, la razza e la politica coloniale fascista nell'Africa Orientale Italiana*, in «Calendario del popolo», n. 57, 660, gennaio 2002, pp. 8-15. <<http://www.casoesse.org/2011/06/15/corpi-di-donne-colonialismo-italiano/#footnote-Bibliografia>>.



Fig. 3.14 – Nuovo immaginario coloniale, lo sgombero di piazza Indipendenza a Roma del 24 agosto 2017. Il fumettista Mauro Biani riprende un lavoro di De Seta e accosta le due immagini, mostrando in maniera immediata l'inequivocabile similitudine



Fig. 3.15 – Enrico De Seta, Serie di cartoline umoristiche disegnate a uso delle truppe italiane dell'Africa Orientale, Milano, Edizioni d'Arte Boeri, 1935-1936⁵⁶.

⁵⁶ Fonte web: <<http://www.edizionidelcapricorno.it/chirone/storia/limpero-nella-propaganda/>>.

Le immagini di De Seta mostrano un apparato ideologico esplicito, con evidenti ricadute sul modello educativo promulgato dal Ministero delle Colonie⁵⁷: il riferimento alle aree tematiche riportate nei PEI e in altre schede di rilevazione dei nostri giorni è immediato.

Queste caratteristiche ‘ereditate’ contribuiscono a determinare la nostra mentalità e a costruire un sistema di controllo, un’inchiesta continua sul comportamento delle persone accolte, sui modi di vita e di pensiero. È una modalità di pensare l’altro che l’Occidente non solo ha elaborato nelle sue istituzioni che si occupano di cura e terapia, ma che ha anche esportato durante l’estensione del suo potere territoriale realizzata con l’impresa colonizzatrice: la colonizzazione è stata resa possibile non solo dalla potenza economica e militare dell’Occidente ma anche dal concomitante e ben più potente processo di ‘colonizzazione culturale’ che ha investito in profondità corpi, gesti, pensieri, mentalità, modi di vita.

Memo, settembre 2017:

guardando queste immagini mi chiedo ... Cos’è cambiato? cosa accade oggi nei centri di accoglienza, cosa viene scritto nei PEI di diverso? Screening sanitari, istruzione, educazione, lavoro. Anche nella scheda G del Comitato Minori Stranieri sono contenute nell’ordine le stesse aree tematiche.

Queste riflessioni di natura teorica prendono vita con un ritmico ‘dentro e fuori’ rispetto alle pratiche di colonizzazione e autocolonizzazione; volendo soffermarsi sulla scuola, vediamo che a emergere sono sia la necessità di raggiungere i livelli minimi richiesti per il rinnovo del permesso di soggiorno, sia la percezione dell’importanza di essere ‘scolarizzati’ in una scuola Europea.

Tutti i minori intervistati – indipendentemente dalle provenienze geografiche – hanno enfatizzato il discorso dell’istruzione e della necessità di percorrere una strada ‘dritta’ dal punto di vista dell’inserimento socio-educativo; come è stato approfondito nel par. 3.2.2. dedicato alla proprietà ‘interpretando il buon migrante’.

Riporto, per opportuna chiarezza, altri stralci delle interviste:

⁵⁷ Il Ministero delle Colonie è stato un dicastero del Governo Italiano del Regno d’Italia, con competenza sull’amministrazione dei possedimenti coloniali. Nel 1937 cambiò nome in Ministero dell’Africa Italiana. Venne soppresso nel 1953.

M., 16 anni, Egitto

[...] io lo so che devo fare scuola. In Egitto dicevano: vai in Italia, lì fai scuola e puoi imparare tanto, lo Stato ti fa imparare e poi vai a lavorare subito.

N., 17 anni, Egitto

[...] se non fai il bravo a scuola non ti danno i documenti, devi fare scuola. Io l'ho detto a mia madre quando la chiamo, lei non ha capito subito che il lavoro c'è dopo.

A., 17 anni, Egitto

[...] quando fai 18 anni poi ... vai a lavorare per forza. Adesso per forza scuola ... se tu fai per forza bravo a scuola e impari tutto, poi dopo c'è lavoro, però io voglio uscire il pomeriggio, dopo la scuola, per andare all'autolavaggio.

I., 17 anni e mezzo, Gambia

Io lo sapevo già hanno detto a me in Libia che in Italia lo Stato ti mette in una casa e ti fa andare per forza a scuola, prima non lo sapevo. In Gambia andavo alla scuola Coranica, adesso ho capito che è importante per me andare a scuola, prendo almeno A2 e adesso poi ho preso la terza media.

A., 17 anni e mezzo, Mali

La cosa più importante in Italia è la scuola.

B., 17 anni, Albania

[...] lo vedi, sono giovane! eppure non andavo a scuola: te la dico questa cosa, quasi tutti gli albanesi della mia età non vanno a scuola. Per esempio io andavo a scuola solo la mattina, buttavo la mia borsa sul mio banco e uscivo ... non gliene fregava a nessuno ... hanno questo vizio che parlano parlano ma non gliene frega niente a nessuno!

E poi sono venuto in Italia, e sono cambiato tanto tanto. Ho conosciuto altri ragazzi ... ho preso un po' di loro, della loro cultura ... sono cambiato.
Per me l'Italia è una cosa magnifica e basta.

Molti dei discorsi dei migranti intervistati si inscrivono in quella che Butler descrive come *performative politics* (1997), che definisce e ridefinisce il pensiero egemonico.

Mentre i professionisti intervistati sono coinvolti in discorsi normativi e pratiche di bianchezza attraverso i quali trattano i giovani migranti come soggetti bisognosi di sostegno, di fatto asservendoli, questi ragazzi sono spesso coinvolti in pratiche di insurrezione perché sentono di essere assoggettati (Youdell, 2012).

La costruzione del soggetto come subordinato e conforme all'idea che l'adulto (professionista) ha del Msna è una danza di parti interagenti che coinvolge gli attori sociali e il materiale normativo, i *media* e i *social*, evidenziando quanto il *discorso* neo-coloniale sia presente e pregnante.

Per Althusser (1971), l'assoggettazione è ottenuta attraverso gli apparati di stato ideologici: il processo che rende il soggetto assoggettato è una delle funzioni-chiave degli apparati ideologici. Secondo Foucault (1988), la persona è assoggettata attraverso la costruzione discorsiva: il potere si concretizza proprio nella costruzione del discorso. Il soggetto, assoggettato in relazione al potere, si trova a essere individualizzato, categorizzato, classificato, gerarchizzato, normalizzato, sorvegliato e spinto all'autosorveglianza. Il linguaggio che alimenta queste pratiche è un linguaggio neo-coloniale in cui le parole del colono sembrano essersi modernizzate e chi le pronuncia ha imparato a camuffare e nascondere le parole politicamente scorrette, come barbari-primitivi-malati-folli: il linguaggio del colono sembra aver imparato a camuffare la disumanizzazione dell'altro. Dall'elaborazione delle codifiche emerge appunto che il linguaggio e la mentalità del colono non sono scomparse, sono mascherate, forse evolute: risulta confermata la riflessione di Fanon: «a un certo punto si è potuto credere alla scomparsa del razzismo, [ma] questa impressione euforica e artificiosa non era che la conseguenza dell'evoluzione di forme di sfruttamento». In proposito, nel loro lavoro del 2002, *De l'indigène à l'immigré*, Blanchard e Bancel ripercorrono il percorso storico che ha condotto il primitivo, il nativo, il colonizzato verso quel profilo sociale oggi a noi più familiare con il termine 'immigrato'.

Vincoli di riproduzione della violenza vivono con la complicità della vittima nel perpetrare un linguaggio coloniale; il mito dell'Europa – dell'Italia di oggi e della Francia degli anni '70 per gli algerini descritti da Sayad

– diviene una sorta di autocolonizzazione, espressa in maniera chiara ed efficace da Fanon nelle pagine introduttive de *I dannati della terra* (1961), quando afferma che non è tanto la dominazione e lo sfruttamento dei colonizzatori, quanto l'interiorizzazione di stereotipi discriminatori a rendere i colonizzati simili a *zombi*.

3.4.3 *Colonizzazione pedagogica*

La parola 'minore' racchiude in sé un intero universo simbolico, è una sorta di vuoto da colmare: come il vuoto attira il pieno, così i minori richiedono l'opera di una intera squadra di operatori, il cui compito ambizioso è quello di trasformare l'assenza in presenza, la natura in cultura, l'anarchia in ordine, l'ignoranza in competenza, la potenziale devianza in legalità.

Emerge un lessico familiare (tipo 'sapere della minorità', 'bene superiore del minore', 'maggior interesse del minore'), frammentato in discipline specifiche (sociali, pedagogiche, psicologiche, mediche), che richiede la competenza di addetti ai lavori istituzionali, come l'assistente sociale, l'operatore sociale, l'educatore, il mediatore, lo psicologo infantile, l'etnopsicologo: tutti insieme partecipano alla costruzione (invenzione, di fatto) di quello che viene definito 'bene minorile'.

Il rischio sotteso è che questo *bene minorile*, promosso da leggi di tutela dell'infanzia e da professionisti iper-specializzati, non riesca in effetti a rafforzare le condizioni di libero sviluppo del Msna, ma tenda piuttosto a uniformare le traiettorie delle giovani esistenze all'immaginario educativo delle istituzioni di accoglienza. Stiamo parlando di minori che attraversando deserto e mare (con un rito di iniziazione che può assumere il valore metaforico del viaggio dell'eroe, moderno Enea o Giasone), provano a 'rientrare' in una porzione avvantaggiata dell'umanità: quella occidentale, europea, sviluppata, progredita, bianca. Per quanti problemi abbiano o possano avere, si tratta comunque di una minorità – quella costruita nel Paese di approdo – che si colloca molto in alto nella gerarchia delle possibilità: essere rifugiato in Italia non è come essere rifugiato in Niger o in Uganda (in modo analogo, essere rifugiato in Inghilterra non è come esserlo in Italia).

Questo bene minorile – strettamente correlato alla *colonizzazione pedagogica* – si caratterizza, tra l'altro, per la gestione del tempo dei ragazzi: ogni istituzione sembra impadronirsi di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo, con una tendenza a 'fagocitare' i ragazzi in una sorta di azione inglobante, proprio attraverso un'occupazione piena del tempo (con laboratori, attività, gestione ragionata dei tempi liberi).

Gli operatori dell'accoglienza sono prevalentemente formati per lavorare sulla dimensione attuale del qui e ora, sull'oggi, mettendo in campo una serie di interventi e progettando percorsi educativi 'calati dall'alto', spesso molto brevi, con l'obiettivo di normalizzare le traiettorie del minore. Ma cosa vuol dire *normalizzare* le traiettorie del minore? Come si traduce nella pratica operativa? Quanto gli aspetti istituzionalizzanti e della sicurezza intervengono nei percorsi di accoglienza? Quanta consapevolezza hanno gli operatori di mettere in pratica strategie di sorveglianza e controllo, quasi di addomesticamento, di agire un potere 'inglobante' (Goffman, 1961, ed. ita. 2001) anche nelle migliori intenzioni degli interventi educativi? Quanto rimane di 'sinceramente' pedagogico?

L'obiettivo realistico di questo lavoro non è quello di trovare risposte a queste domande: si potrà, nel migliore dei casi, generarne di nuove; ad esempio, proprio per la necessità di 'normalizzare', si prova a dar conto di alcuni nodi concettuali relativi alle caratteristiche del minore descrivendone i comportamenti: questa descrizione diventa il 'caso'. L'esperto socio-educativo è spesso volte colui che gestisce e arbitra la crisi, come risulta anche nei mansionari dedicati alla figura dell'educatore in cui, tra le competenze richieste, spicca sempre la capacità di mediare e gestire situazioni critiche, forse perché si pensa, e lo si dice continuamente, che il lavoro educativo-terapeutico è un lavoro sull'emergenza, in cui la capacità di prevedere, valutare e modificare finisce per contare di più della cura della persona.

La costruzione della minorità avviene attraverso pratiche discorsive e performative: dalla presentazione della cartella sociale alle relazioni psicologiche ed educative, il minore diventa il 'caso' in esame.

Normalizzare, inserire, integrare: attorno al minore, si costruisce una rete di scritture che dovrebbe essere destinata – molto spesso fallendo – a codificare il suo comportamento, enfatizzando quanto si discosti da un modello di comportamento disciplinato; l'ambizione pedagogica da perseguire è rappresentata dalla tendenza a intervenire quasi in via preventiva, o comunque almeno 'tempestivamente', attraverso opportuni meccanismi di sorveglianza: formulari di osservazioni da compilare periodicamente, il controllo dello spazio da parte degli operatori, la pressione punitiva costante e continua.

Riporto in proposito un *memo* di maggio 2017.

Tutto il materiale che fa riferimento al campione albanese è un materiale sensibile, formalizzato e burocratico.

Le procedure di monitoraggio prevedono una serie di documenti da compilare, griglie e schede informative.

Ogni figura professionale coinvolta nei processi di cura del minore redige mensilmente o bimestralmente, oppure al bisogno, una relazione di aggiornamento sull'andamento della vita del minore.

Queste relazioni ricalcano un modello costruito con rigore e flessibilità, tuttavia palesemente fondato sui modelli europeo-italiano di accoglienza e integrazione ... nulla da demonizzare di per sé; ma il rischio è quello di elaborare delle categorie rigide, focalizzate solo all'efficienzismo. Il minore "deve" raggiungere degli obiettivi, deve raggiungere dei traguardi, deve adattarsi e condividere le regole del centro nel più breve tempo possibile, deve riconoscere i ruoli e rispettare tutta una serie di 'cose nuove' ... nel più breve tempo possibile, ovviamente.

Spesso le molteplici produzioni testuali sono intrise del potere che l'operatore (nella descrizione del minore, nella costruzione del 'caso') agisce, inserendolo in specifiche categorie; troviamo quindi immagini di Msna devianti, marginali, culturalmente poveri e deprivati, che si aggiungono a descrizioni di un'infanzia e di un'adolescenza abusate e sfruttate, legate a vincoli culturali di fedeltà alla propria famiglia e alla propria origine che l'operatore pensa di dover 'combattere' in quanto appartenenti a un mondo lontano, lasciato alle spalle, che non si accorda con la concezione occidentale di gioventù. Spesso emerge un racconto stereotipato, costruito su domande canoniche – sempre le stesse – che si susseguono in ordine prevedibile, con risposte che raramente dicono qualcosa su quel minore e su quella famiglia, e più frequentemente servono da pretesto al sapere esperto per essere applicato, diventano obblighi istituzionali che spostano la 'verità' dalla parte dell'esperto, verità a cui il Msna dovrà conformarsi, aderendovi.

Le parole che emergono nei *focus group* realizzati con gli operatori (ad esempio: «per un ragazzo della sua età è normale», una formula linguistica usata e abusata nel mondo della cura e dell'educazione che sottintende una costruzione culturale determinata e circoscritta) celano, neppure troppo, l'idea occidentale di un'età disorientata e inquieta, alla quale è opportuno fornire repertori di ribellione – culturalmente accettati, in quanto affermazioni e conferme dell'ordine sociale che li permette – entro cui iscrivere atteggiamenti e comportamenti noti e conosciuti (Lapassade, 2008). Anche le ribellioni, insomma, devono confermare agli operatori delle istituzioni le immagini che essi hanno dei giovani: la vittimizzazione del bambino messo al centro di interessi e preoccupazioni e inserito in un nuovo contesto di regole; la drammatizzazione della condizione dei giovani migranti nel nostro paese; l'istituzionalizzazione di un'età immatura a

cui vengono forniti percorsi di ‘redenzione’ e affermazione di sé, per confermare all’infinito la tesi ‘scientifica’ che ha prodotto tale immaginario.

A proposito dell’incontro terapeutico ed educativo tra professionisti, giovani migranti e seconde generazioni di adolescenti francofoni, scrive Moro (2005: 17-21):

[...] niente, se non un bisogno di limiti, di regole, di leggi, di punizioni, di riparazioni ... abbiamo molte difficoltà a pensare la differenza, a rispettarla, a iscriverla nei nostri modi di fare [...]. Le reazioni di fronte a questa differenza difficile da accettare sono inquietanti e pericolose: l’intolleranza, il razzismo, la paura, l’irrigidimento in tutte le sue forme e per entrambe le parti coinvolte.

Il rischio è quello di agire una violenza interrelata al ricorso continuo a cliché su chi dovrebbero essere questi ragazzi e quali dovrebbero essere i loro comportamenti, di adesione come di ribellione.

È nel momento della presentazione del «caso» che si palesa la necessità di far funzionare la realtà come potere, o meglio, come diceva Foucault (2004: 179), «di far valere come realtà il potere che si esercita all’interno delle istituzioni».

La prassi operativa istituzionale produce concretamente strumenti che risultano efficaci nelle funzioni di registrazione, trasmissione e visibilità dei dati, senza riuscire a creare un vero deposito di memorie ‘storiche’ su quanto accade: nella migliore delle ipotesi, ai posteri arriveranno documentazioni che rappresenteranno buone testimonianze sui cliché pedagogici e psicologici relativi ai Msna della nostra epoca, ma non diranno nulla di quella che Foucault ha definito una «archeologia dei saperi», come i saperi che si intrecciano alle pratiche, formati e costituiti in dispositivi di potere, né tantomeno sulle biografie di ragazzi e operatori, sui loro modi di vita, di pensiero e azione, sulle loro pratiche condivise, sulle loro relazioni profonde. Al posto delle biografie, appaiono pseudo indagini sulle identità, indagini spesso schematiche, ripetitive e standardizzate, che consentono al potere disciplinare di intervenire rapidamente, anche e soprattutto nelle situazioni di emergenza (spesso mi è stato ripetuto che il lavoro pedagogico, al di là delle teorie esperte, è un lavoro sull’emergenza, e tale prospettiva è stata confermata sia nei colloqui con gli operatori, sia nei *focus group*). Al posto di una ‘vera’ progettazione partecipata e individualizzata, vengono presentati PEI impostati in punti elenco, veloci e facili da leggere e, spesso, immutabili: una burocratizzazione capillare, come scrive Dal Lago (2011: 81):

[...] i recipienti di questo sistema discorsivo e performativo, i minori, non hanno voce in capitolo. Sono letteralmente infanti. Conosciamo casi di minori sottoposti alle vessazioni più bislacche e alla carità più irritante senza che la loro parola possa essere pronunciata. O se avviene, trascritta. O se trascritta, rispettata. E ciò in nome non di qualche inclinazione perversa degli operatori (anche se c'è da interrogarsi sulla neutra perversione della macchina che li invia), bensì della benevolenza, di un interesse sincero, ci mancherebbe, per la loro sorte. Questo bene minorile, promosso da leggi di tutela dell'infanzia, non mira tanto a rafforzare le condizioni di libero sviluppo contingente [...], ma a uniformare le traiettorie delle giovani esistenze al lugubre immaginario educativo delle istituzioni.

Per concludere la descrizione di questa *core category*, mi affido ancora a una suggestiva riflessione di Dal Lago (in Petti, 2011: 12):

... [è necessario agire una meta-riflessione su] come il sistema delle buone intenzioni, laico o cattolico, di destra o di sinistra, pubblico, privato o sociale possa obliterare il diritto all'autonomia dell'esistenza. Si tratterà, insomma, di pensare un'ingiustizia tanto più assordante, quanto più lusinga chi ci vive in mezzo con l'illusione del bene. E alla fine, ci si potrà chiedere se l'intera logica che presiede a questi piccoli misfatti neo-coloniali non sia una buona volta, da parte nostra, da rifiutare in blocco, senza collaborazioni, partecipazioni e connivenze.

Emerge la necessità di de-costruire l'operatività fortemente etnocentrica di una proposta educativa fondata su un modello pedagogico totalmente italiano-europeo che impedisce, di fatto, di agire ogni possibile inter-cultura.

Emerge, ancora, la necessità di disvelare che la relazione tra operatore e minore è costituita da filtri culturali e reti complesse: essere consapevoli della complessità permette di demolire gli automatismi verbali e mentali e di rendere problematico ciò che appare scontato nel mondo sociale, ossia tutte quelle asserzioni categoriche che sono enunciate alla maniera di evidenze naturali.

3.5 *Promuovendo pratiche interculturali*

In questa *core category* vengono presentate le elaborazioni teoriche relative ad alcune buone prassi italiane e le concettualizzazioni elaborate intorno alle spinte motivazionali e creative del sistema di accoglienza: sistema come essere vivente, corpo sociale complesso.

Questa categoria è stata la più difficile da elaborare; il rischio di scendere in uno spot delle buone pratiche era motivo di preoccupazione e, quindi, di monitoraggio continuo. Come tutti i progetti ben riusciti, anche le prassi che di seguito vengono descritte vivono di una storicità circoscritta che le rende possibili ‘ispirazioni’ e null’altro: non si può esportare una buona prassi e avere la presunzione che diventi ‘modello’. L’elemento che caratterizza tutte queste esperienze è il grande spazio dato alla formazione degli operatori, con l’obiettivo che la progettazione socio-educativa nasca da uno sforzo costante di co-costruzione condivisa.

Nonostante le evidenti difficoltà, in Italia si lavora con impegno e determinazione in accoglienza. Si progetta, si resiste a molteplici frustrazioni, boicottaggi e bufere mediatiche, ad amministrazioni latitanti e/o semplicemente non pronte, si inventa quotidianamente. In Italia, a tutti i livelli, si opera bene⁵⁸, con grande senso etico, nonostante la mentalità burocratica e i linguaggi antiquati, nonostante la fatica dell’improvvisazione e della necessità di trovare una risoluzione immediata ai problemi, nonostante il senso di impotenza di situazioni del tipo: «quando non posso fare nemmeno un codice fiscale, come posso riflettere sul mio lavoro educativo e immaginare percorsi formativi efficaci?» (*memo*, settembre 2017).

Eppure gli operatori trovano spesso strade alternative e agiscono pratiche di resistenza, e i ragazzi accolti fanno lo stesso. Buone prassi in divenire, dunque, nella consapevolezza di ‘operare nel disagio’, creatività per trasformare i conflitti e le antinomie in occasioni per uscire dalle sabbie mobili: è sorprendente vedere come, contestualmente, convivano istanze diverse e antitetiche e come, nonostante tutto, il sistema accoglienza italiano garantisca la protezione e la tutela dei diritti fondamentali dell’infanzia. Il trauma migratorio del ragazzo non si supera; un lavoro rispettoso ed etico di tutta l’*equipe* può contribuire in maniera efficace a ridefinire la traumaticità, a rielaborare il vissuto e a canalizzare la sofferenza, cercando di trasformarla in motivazione, in partecipazione, in energia creativa. Spinte propulsive, idee potenti che partono ‘dal basso’, amicizia e collaborazione non mancano mai: così come non mancano gli affetti, le relazioni profonde, gli innamoramenti indicibili, le strategie di cambiamento e una diffusa sensibilizzazione territoriale. Esistono eccellenze in cui si lavora

⁵⁸ Marzo-Aprile: rileggo con emozione queste pagine, più volte prima di consegnare il mio lavoro all’editore. Provo l’angosciante consapevolezza che già da alcuni mesi non sono più ‘vere’, perché il governo attuale sta smontando, pezzo dopo pezzo, il sistema di accoglienza italiano. Il modello Riace (SPRAR), ad esempio, è stato smontato tra ottobre e dicembre 2018.

per superare i limiti di una integrazione asimmetrica e di quella idea di 'cittadinanza subordinata' (Cotesta, 1999) purtroppo ancora serpeggiante.

3.5.1 *Agendo pratiche interculturali*

È necessario un grande impegno etico e creativo per riempire di senso le parole; la parola intercultura, ad esempio, può diventare un «contenitore vuoto» (Tarozzi, 2006) o, ancora, una sfumatura storiografica per dire multiculturalismo (Mahiri, 2018): in questo lavoro di tesi il termine 'interculturalità' è inteso come l'esigenza di superare pratiche buone ma non sufficientemente efficaci e rispettose, come lo sforzo costante di vivere nel malinteso e nello spaesamento, soprattutto come scelta di privilegiare la forma narrativa, valorizzando le storie invece che le 'spiegazioni'.

Storie, dunque, storie di resistenza e resilienza, di progetti di avviamento al lavoro e di compiutezza dei percorsi educativi.

Esistono realtà virtuose in cui quotidianamente si sperimenta l'interculturalità, consapevoli della precarietà delle condizioni di intervento, consapevoli, appunto, di 'operare nel disagio'.

Le prime due buone prassi che presento, *Il Circo della Farfalla* e *Casa Giselda*, sono state attivate per la valorizzazione di territori rurali e dell'artigianato locale, in un'ottica di rigenerazione di antichi mestieri e di sostegno a una micro-economia interpretata in chiave ecologica e rispettosa dell'ambiente. I giovani migranti accolti, lungi dall'essere percepiti come fenomeno strumentale, come 'utenza sovraccosto e sovrannumero', sono pensati come potenzialità per reinventare modalità produttive arcaiche, partecipare alla riscrittura del territorio e contribuire all'organizzazione della diversità attraverso un'interconnessione ricorsiva di culture locali differenti, agendo nello spazio di sviluppo della 'mente locale', raccontando «il legame inestricabile tra ciò che i luoghi sentono e ciò che dei luoghi sentiamo» (La Cecla, 2000: 151).

Il circo della Farfalla

Nell'antico convento di San Francesco⁵⁹ a Cori (LT)⁶⁰, il *Circo della Farfalla* ospita 8 minori stranieri provenienti da Egitto, Tunisia, Nigeria, Gambia e Albania. Il Convento di San Francesco è un posto accogliente di grande valore storico e artistico: costruzione del 1521-1526, meta di turisti e fedeli e dei camminanti appassionati dell'antica via Francigena, è stato abitato fino al 2010 da una Comunità di Frati Francescani. Il convento è stato riaperto nel 2015 grazie all'Associazione "Circo della Farfalla", formata da giovani educatori con esperienza nel settore sociale e da animatori della gioventù francescana; il coordinatore, A., è esperto di terapia occupazionale con gli animali e ha lavorato per anni nella riabilitazione di giovani con problemi di disabilità psichica.

Una delle categorie emerse nelle interviste, in particolare in quella fatta al coordinatore, è relativa all'impegno profuso per favorire una precoce autonomia del ragazzo: sin dalla primissima accoglienza appaiono infatti evidenti una forte preoccupazione, una tensione etica e una conseguente progettualità agita con l'obiettivo di fornire strumenti utili ed efficaci per il momento del distacco dalla struttura. Con il minore si negozia un patto formativo flessibile che viene aggiornato trimestralmente; il ragazzo si impegna a mantener fede ai suoi impegni, la comunità si impegna a favorire uno sviluppo armonico e integrale del ragazzo.

Riporto uno stralcio dell'intervista di A., Coordinatore:

- L.: Volevo chiederti chiarimenti in merito ai corsi di formazione che fanno i ragazzi: sono corsi professionalizzanti? ... e di che tipo?
- A.: sono corsi a pagamento, rilasciano attestati anche a livello europeo. Abbiamo deciso di investire sulla formazione ... ad esempio noi utilizziamo le entrate provenienti dai gruppi che vengono ospitati nella nostra "casa per ferie" [la casa è adiacente al convento, nello stesso terreno] per finanziare la formazione. I ragazzi che vengono occupati in queste attività sono più maturi ... fare corsi 'fuori' li cambia, li fa maturare e a volte il cambiamento è spiazzante. Cerchiamo poi di star loro vicino, accogliendo le ansie che vivono per il futuro e riconoscendo la fatica che fanno a staccarsi da questo posto ...

⁵⁹ La chiesa e il convento furono costruiti tra il 1521 e il 1526 in onore di San Francesco d'Assisi, che passò a Cori nel 1223, per ospitare i Frati Francescani.

⁶⁰ Cori, che ha 11.126 abitanti, è situata in Provincia di Latina ed è posizionata su una collina a 386 m. sul livello del mare; alle spalle ha i monti Lepini e a lato i Colli Albani.

Altra caratteristica qualificante è quella relativa alla preparazione del ragazzo al mondo del lavoro, che appare come un fantasma terrificante: si cerca di rispondere alle ansie facendo rete sul territorio, nel recupero di antichi mestieri ormai prossimi all'abbandono: si chiede e si cerca 'porta a porta', al vicino, all'anziano coltivatore di vite e ulivo, si creano gruppi di interesse anche con semplici cittadini incuriositi e si attivano corsi di formazione qualificanti frequentati in parallelo alla scuola.

I corsi di formazione vengono attivati il prima possibile, non appena il minore è in grado di comprendere e produrre frasi elementari in italiano; questi corsi professionalizzanti – che rilasciano attestati e titoli riconosciuti a livello europeo – vengono finanziati attraverso la valorizzazione degli spazi del convento: essendo una struttura molto grande, alcune ali del plesso vengono destinate alla celebrazione di matrimoni e cerimonie e all'accoglienza di ospiti selezionati, spesso gruppi *scout* o dell'associazionismo cattolico.

I minori del *Circo della Farfalla* sono coinvolti nell'allestimento, nella preparazione e realizzazione dell'accoglienza e nella gestione dei servizi, e hanno l'opportunità di sperimentare il mestiere di *host*, di cameriere e di responsabile di sala.

Al *Circo della Farfalla*, tra le attività previste nel PEI, c'è quella di cura dell'asino Mendez e della sua compagna ancora senza nome —«scegliere un nome è una cosa seria ... prima dobbiamo guardare bene e conoscerla» mi dice L., giovane egiziano all'inizio di ottobre del 2016 – dei cani Nero e Hippy e di una tartaruga di terra. La cura degli animali ha una doppia funzione: educativo-relazionale e lavorativa. La funzione educativa che si concretizza nella relazione di cura è interpretata secondo una ecologia batesoniana creativa e ricorsiva: il minore, che è il centro della cura dell'educatore, restituisce e agisce la cura dell'animale, sviluppando responsabilità e attitudine all'accudimento e imparando i ritmi e la ciclicità del tempo interno e del contesto.

La funzione di preparazione al lavoro è fondamentale, perché Cori ospita un allevamento di asini, due fattorie didattiche e diversi maneggi, ed è inoltre un territorio prevalentemente agricolo in cui molti spazi sono dedicati alla pastorizia: personale qualificato che si occupa di queste professioni non è facilmente reperibile e l'idea di investire nella formazione dei minori proprio in questo settore appare ben motivata.

I ragazzi del Circo sanno curare asini e cavalli e si occupano della medicazione delle loro ferite (durante l'estate del 2016 stavano seguendo la gravidanza dell'asina senza nome), curano regolarmente la vigna e gli ulivi del grande terreno del convento e producono marmellate da agricoltura biologica che poi vendono attraverso la filiera del commercio equo e solidale.

Casa Giselda

A Casacalenda (CB)⁶¹ è attiva una struttura di accoglienza per Minori stranieri appartenenti al circuito SPRAR.

La struttura che accoglie i 20 ragazzi è *Casa Giselda*, un ex edificio scolastico dedicato alla benefattrice Giselda Greco, una delle personalità moralmente e socialmente emblematica del paese che, con una grossa donazione, ha permesso la costruzione dello stabile. La struttura è aperta dall'aprile 2014 grazie a un bando SPRAR.

In maniera simile al *Circo della Farfalla*, gli operatori manifestano analoghe preoccupazioni e mettono in atto strategie efficaci e di 'equipaggiamento': al momento dell'uscita, il ragazzo deve essere in una condizione di autonomia e autosufficienza.

Dal *focus group* emerge una forma di scetticismo e di affaticamento nei confronti delle istituzioni e della burocrazia: la regione Molise è tra le regioni più povere d'Italia, e gli operatori dimostrano una conoscenza non superficiale delle lentezze e delle difficoltà che incontrano nella realizzazione dei progetti e negli interventi di avviamento al lavoro.

Riporto uno stralcio del *focus group* in cui sono evidenti la preoccupazione per il futuro, la spinta verso la necessaria formazione e una forte accusa alle politiche di accoglienza:

- L.: Ultimo giro di tavolo, sul futuro, le aperture al territorio ... le cose che volete fare, che pensate di fare ...
- A.: Vorremmo stringere dei protocolli d'intesa con enti di formazione che fanno corsi molto interessanti ma richiedono requisiti d'accesso a noi troppo lontani, tipo diploma di III media e conoscenza della lingua. Poi anche attivare dei corsi molto pratici, come fare il gelataio, il carrettista, il mulettaio, tutti corsi ai quali i ragazzi possono arrivare ... non dico fare l'idraulico o il meccanico, lo sappiamo che non ce la fanno ... ma fare dei protocolli d'intesa, che ne so organizzarli proprio noi ... forse è utopico, però è bello pensare di inventarci il patentino come boscaiolo! ma ci sono tante difficoltà, non solo economiche, anche burocratiche. Lo SPRAR dovrebbe unirsi, dovremmo unirci.
- M.: lo Stato deve fare di più, deve fare di più ... è difficile trovare una strada, il ragazzo trova più facile cercare la strada in un altro centro ... oppure, in mezzo ai delinquenti ... sempre a

⁶¹ Casacalenda è un comune molisano di 2.148 abitanti, a 643 m sul livello del mare, con una superficie di 67,28 km, in provincia di Campobasso.

spese dello Stato o a fare il delinquente! o bianco o nero! si deve investire di più sul ragazzo dopo ... è questo che manca! non da parte nostra, ma da parte dello Stato!

V.: mi piacerebbe che un ragazzo trovasse un lavoro, una bella ragazza, un appartamento ... che si sistemasse.

A.: c'è un unico ragazzo che è rimasto a Casacalenda con una borsa lavoro, gioca a calcio ed è bene integrato ... uno su ... che ne so ... uno su trenta, uno ce la fa. Più che altro, manca in uscita un appoggio fisico. Finché sono nel centro, non riescono a percepire la realtà esterna. Pensano di appoggiarsi da amici ma poi ... questi dopo un mese li cacciano, loro però non lo sanno. Manca loro una casa, un tetto ...

L.: aprire un caffè delle riparazioni, coinvolgere dei pensionati ... qui, sul territorio ... questa è la mia idea ... tanto, a livello alto non possiamo fare nulla. Credo che dobbiamo investire nel piccolo, nel territorio ... anche aggiustare le biciclette.

A.: Quanti sono disposti a far lavorare un ragazzo? “Sì, ma chi è questa persona?” si chiedono! ... c'è sempre un po' di diffidenza, un po' di paura.

V.: Sta cambiando la cosa, anche a livello nazionale. Negli anni novanta se c'era un marocchino a Casacalenda ... eh! che succedeva! Invece adesso no ... adesso ce ne stanno 40!

L'obiettivo è quindi quello di lavorare dal basso, nel piccolo:

- ecco che si attivano laboratori di sartoria con le nonne di Casacalenda per M., giovane gambiano che lavorava come apprendista sarto e che ora produce abiti con stoffa africana per amici e compagni e cuce per un laboratorio sartoriale del posto;
- altri ragazzi sono stati coinvolti in un piccolo progetto musicale e artigianale per la riscoperta del *bufù*, antico strumento a percussione che il Comune di Casacalenda valorizza nel suo museo storico: Ambrogio Sparagna⁶² e la sua orchestra si sono esibiti con i minori di casa Giselda, unici depositari, insieme ai casacalendesì, dei segreti dell'arte del *bufù*;
- insieme all'Università degli Studi di Campobasso, in occasione del bando Cariplo “Never alone”, la cooperativa ha iniziato un per-

⁶² Il 9 agosto 2016 Ambrogio Sparagna, musicista ed etnomusicologo, ha partecipato con la sua orchestra a una manifestazione organizzata dalla Pro-Loce nella quale si sono esibiti anche i minori dello SPRAR.

- corso di agricoltura solidale che prevede la coltura di semi arcaici in via di estinzione, destinati all'uso farmaceutico e omeopatico;
- un altro settore nel quale si sta investendo è quello della lavorazione delle materie prime della pastorizia, da vendere alle piccole aziende alimentari del posto.

I progetti per Msna a cura di Pastorale Giovanile Salesiana

Un'altra "buona pratica" l'ho incontrata a Torino. I Salesiani a Torino progettano e realizzano da anni un'accoglienza integrata e diffusa, ramificata su tutto il territorio metropolitano; dal 2015 è attivo il progetto GAPP – Gruppo Appartamento – a Casale Monferrato. Sono stata accolta ben tre volte nella realtà torinese e questo mi ha consentito di verificare *in itinere* la costruzione delle codifiche teoriche, di aggiustare il tiro, di condividere e scegliere con gli interlocutori privilegiati un vocabolario significativo, onesto, aderente ai dati.

Nel gennaio 2017 conosco il centro operativo, la Pastorale Giovanile in Valdocco, diretta da Don Stefano Mondin; la coordinatrice mi racconta con generosità il 'modello-salesiani-Torino' e mi accompagna nelle varie comunità.

Le proposte sono di tipo residenziale, semiresidenziale e di aggregazione diurna, nel pieno stile educativo di Don Bosco: l'obiettivo è la prevenzione *tout court* e la valorizzazione dell'autonomia globale del ragazzo.

La maggior parte delle *équipe* attive nei vari progetti sono composte da educatori laici; quello che mi colpisce è la volontà di dialogo costante tra tutti i collaboratori, il clima rilassato e flessibile, l'aria 'buona'.

Passo del tempo in "Casa che accoglie" nell'oratorio Salesiano San Paolo, in un quartiere 'difficile' e multiculturale per eccellenza: San Salvario. "Casa che accoglie" è una realtà salesiana radicata sul territorio; il direttore, Don Mauro, racconta:

Caratteristica di questo centro è che è collocato all'interno di un oratorio ... è un luogo di formazione di buoni cristiani e onesti cittadini. Nella "Casa che accoglie" ci sono persone di una trentina di nazionalità diverse, è una realtà che va valorizzata e che può correre un rischio: può diventare una bomba a orologeria in un contesto poco inserito, con un vissuto difficile ... se la cosa non funzionasse

Ed è il motivo per cui abbiamo fatto nascere sul nostro territorio una "educativa di strada", con un presidio educativo-sociale per adolescenti che in un contesto come questo si trovano imbrigliati.

Il presidio si chiama “spazio anche io”, siamo nel parco qui vicino (parco del Valentino) ... è nato per incontrare, intercettare i minori stranieri che frequentano questo parco, poi anche ragazzi italiani, attraverso la presenza di una équipe di educatori si cerca di fare, di creare relazioni fatte di fiducia per accompagnare l’inserimento socio-educativo di questi ragazzi.

“Spazio anche io” è un parco pubblico con 3 gazebo e un container in cui ognuno ogni giorno può inserirsi ... tutto è relazione, si fanno attività ludiche e sportive e si impara la lingua italiana. Abbiamo ragazzi che vengono a fare misure alternative alla detenzione e si impegnano nel sociale, i ragazzi del penale. Cerchiamo di sollecitare i Msna anche a frequentare tante famiglie in modo che si sentano accolti in una comunità informale! E poi, è necessario avere percorsi educativi differenziati ...

Noi chiediamo ai minori accolti in questa comunità di diventare collaboratori degli educatori nello “spazio anche io” al Valentino, di aiutare nell’accogliere i nuovi arrivati (peer education) e loro diventano un trait d’union positivo ... Altri ragazzi prestano servizio in volontariato qui nell’oratorio: c’è chi fa il piedi-bus, chi in cortile con i bambini, ecco li incoraggiamo a fare ... anche perché magari manca la logica della gratuità.

Noi vogliamo parlare al cuore, valorizzare le persone, farle sentire amate ... Percepriamo come una via straordinaria per far crescere adulti che provengono da mondi diversi e quindi una comunità in continua evoluzione sia quella educativa, non soltanto quella formativo-professionale. Importante il lavoro, ma va di pari passo la dimensione educativa. Non risolti il problema “degli immigrati” solo dando lavoro ...

Il nostro obiettivo è quello di rendere ogni ragazzo autonomo. Autonomia della lingua, che non è solo lingua ... ma mentalità, presenza come territorio ... poi autonomia delle mani, ossia imparare a corrispondere alle attese del mercato del lavoro ... cioè loro vengono per trovare lavoro, ma quale lavoro? in realtà lavorano per connazionali anche in modo irregolare, oppure lavori illeciti! Infine l’autonomia del cuore ... sono ragazzi che stanno con noi da due anni e mezzo a pochi mesi ... arrivano in media tra 15 e 17 anni, cioè nell’età in cui hanno la capacità di elaborare una propria identità personale; identità che raccolga e valorizzi i valori che condividiamo con il loro territorio di partenza, che sono molto importanti.

La realtà dei Salesiani di Torino è densa di esperienze che riescono a dialogare tra loro e a offrire ai giovani migranti un tessuto accogliente; sono davvero numerose le iniziative proposte e realizzate: dall’alfabetizzazione in strada fino all’aula della classe, dalle ‘borse lavoro’ al piedi-bus, dal

teatro-sociale alle case di quartiere. A colpirmi sono anche la sensibilità e l'intelligenza emotiva delle persone (laiche) che lavorano nei servizi e che riescono a tessere la trama di questo tessuto inclusivo.

Concludo il paragrafo con la descrizione di altri due progetti, realizzati nella struttura di accoglienza dove opero da 8 anni, *La Pergola*: la struttura, che può ospitare oltre 60 Msna nelle due sedi di Cisterna di Latina e Latina, apre nel 2011 in piena 'emergenza nord-Africa' e inizia con l'accogliere 40 Msna tunisini.

Memo (auto-etnografico), maggio 2018

Di questo posto di accoglienza posso dire molto, ma mi limiterò al rigore dei dati presi ... è il posto dove lavoro dal 2011, in cui posso agire cercando di far tesoro dello studio e della ricerca, è una sorta di laboratorio sperimentale della mia teoria grounded. Il mio ruolo in questa struttura mi ha garantito una vasta disponibilità di dati e l'accesso a una rete più ampia di contatti che si sono rivelati fondamentali per il campionamento teorico della mia ricerca dottorale. Molte volte mi son chiesta come avrei potuto avere accesso alle strutture di accoglienza italiane, vedendo anche colleghe e colleghi avere molte difficoltà a fare altrettanto ... e mi son sentita privilegiata. Star dentro a un sistema permette [forse] di comprenderne meglio i meccanismi e le crepe e sollecita, allo stesso tempo, a una meta-analisi continua e faticosissima. Mi ripeto spesso quello che avevo ascoltato al corso di specializzazione dell'Associazione Fanon a Torino: Simona Taliani disse che lavorare in accoglienza, così come fare clinica, significa fare ricerca, sempre. Quanto anche l'operatività (mia) diventa etnografia e ricerca? I due ambiti sono separabili? Nella relazione educativa con i "miei" minori, chi pone la domanda? ... perché se da un lato l'etnografo è colui che è alla ricerca di informazioni, l'educatore, nel contesto d'aiuto, non può che costruirsi sulla domanda che fa il minore.

Riflessioni intriganti ... io non mi riconosco il diritto di poter porre "comunque" delle domande ai ragazzi, e non ho mai intrapreso un colloquio perché il "caso" mi sembrava interessante.

Tra le iniziative che ho coordinato presso *La Pergola*, ci sono *ArteMigrante* e *Alisea*.

ArteMigrante

Tra le numerose proposte educative, una tra le più importanti fucine interculturali è il progetto di teatro sociale e musicale *ArteMigrante*.

Il gruppo *ArteMigrante* nasce nell'agosto del 2011. Il laboratorio viene ideato per coinvolgere i minori accolti in uno spazio in cui la lingua del cuore abbia la meglio: la musica e il teatro facilitano l'espressione, la conoscenza reciproca, la ridefinizione dei nodi causati dal trauma migratorio; la musica, in particolare, permette l'apprendimento della lingua italiana in modo globale, divertente, narrativo. La formazione è in divenire: i minori accolti cambiano continuamente; ovviamente il laboratorio si rimodella in base ai membri del gruppo. Ogni brano viene tradotto in tutte le lingue dei partecipanti, viene poi drammatizzato, interpretato e infine messo in scena.

Il segreto del successo è nella pazienza e nella motivazione, nell'assiduità dell'esperienza, nello spazio privo di giudizio in cui ognuno può dar libero sfogo alla sua creatività.

L'estetica conta ... ma non quanto il processo.

Attraverso la musica, la danza e le scene di Teatro dell'Oppresso, i ragazzi di *ArteMigrante* si riappropriano del *logos* delle loro narrazioni identitarie e rendono possibile e piacevole a chi li ascolta e li vede una immersione intensa, onesta e immediata nel contesto migratorio. Con questo sguardo plurifocale cerchiamo di restituire la voce a chi è davvero spostato, davvero spaesato. Voci del mare e delle onde grandi, voci dell'inquietudine e della spinta emancipativa, voci sottili e a volte prepotenti di chi, a *parole*, si riappropria del suo vissuto.



Fig. 3.16 – *ArteMigrante* con gli studenti di un corso universitario

Alisea

A Natale 2017 il gruppo *ArteMigrante* si esibisce nella cena di beneficenza organizzata da Emergency. Conosciamo Roberto e sua moglie. Seduti allo stesso tavolo, iniziamo a parlare ... poi le danze, le canzoni, le percussioni scalmanate, le nostre *performance* di teatro sociale.

Pochi giorno dopo Roberto mi chiama e mi dice «io sono uno skipper, voglio portarvi in barca a vela, fare qualcosa di buono per me e per voi».

Nasce il progetto *DiversaMenteMare*.

Ci vuole coraggio, un pizzico di presunzione e forse incoscienza (forse) a portare in barca ragazzi come loro (e-o come noi) che hanno attraversato il Mediterraneo rischiando di morire.

I ragazzi tornano a navigare dopo la traversata per arrivare in Italia, stavolta su *Alisea*, una imbarcazione a vela di 14 metri, con l'obiettivo, spaesante quanto basta, di ricomporre una ferita, di sanare – almeno in parte – una cicatrice identitaria.

Il progetto è realizzato in collaborazione con Veleggiando ASD, un'Associazione sportiva costituita con lo scopo di divulgare e promuovere lo sport della vela, la conoscenza dell'ambiente marino con particolare attenzione al rispetto della natura, la collaborazione con organizzazioni umanitarie per l'organizzazione di eventi, la partecipazione a regate veliche e ad altre manifestazioni sportive e ricreative nel territorio.

Roberto P. fa uscire i ragazzi con *Alisea*, trasformandoli in 'equipaggio', con l'obiettivo, tra gli altri, di ricreare in loro condizioni di tranquillità e sicurezza nel rapporto con l'ambiente marino, per ridefinire gli inevitabili traumi subiti durante la loro esperienza di migranti. I minori che partecipano sono 10, provengono da Egitto, Bangladesh e Albania. Nell'equipaggio c'è Abdel.

Proprio mentre navighiamo con *Alisea* (è un racconto che poteva avvenire solo in mare), Abdel racconta.

... i primi 4 giorni prima di “prendere la barca” ha dovuto dormire in 4 case diverse con quelli che avrebbero fatto il viaggio con lui, per non farsi scoprire dalla polizia. La prima volta che hanno provato ad andare a prendere la barca non sono riusciti, perché c'era la polizia e sono dovuti tornare indietro. Per il secondo tentativo hanno camminato sulle sabbie del deserto per circa due ore, insieme a migranti di altri posti che si trovavano in Egitto. Non era facile camminare sulla sabbia. Era molto faticoso. Finalmente in spiaggia hanno preso una barca piccola, un “motoscafo” che li avrebbe

portati alla “barca grande” diretta verso l’Italia. Prima di salire sul motoscafo gli scafisti hanno chiesto ai viaggiatori di lasciare a loro i soldi che avevano, con la scusa che in mare potevano bagnarsi e che tanto in Italia non erano soldi buoni. La cosa che più gli ha fatto impressione è stata vedere come una donna si feriva con l’elica del motoscafo a una gamba mentre saliva, un episodio brutto tra tanti altri: ad esempio, uno degli scafisti ha rovesciato un bidone con la riserva d’acqua perché infastidito dall’insistenza di richiesta di acqua da parte dei viaggiatori. Tra il motoscafo e le navi dei soccorsi, Abdel ha preso 4 imbarcazioni nel suo viaggio dall’Egitto all’Italia. Sulla seconda barca la paura di non farcela era così grande che tutti i presenti, compreso l’equipaggio, hanno fatto una “preghiera postuma”, in anticipo rispetto alla possibile morte⁶³, perché se fosse successo il peggio non ci sarebbe stato chi avrebbe pregato per loro.



Fig. 3.17 – Veleggiando con *Alisea* (Foto di Marcello Scopelliti, progetto 2018)

⁶³ La percezione che i Msna intervistati hanno dei morti nel Mediterraneo è un dato che non sono riuscita a rilevare: è uno degli argomenti tabù. Nei loro racconti ci sono accenni velati e, le rare volte in cui hanno manifestato voglia di raccontare, è prevalsa l’emozione del terrore. Sono oltre 15.000 i morti in mare nel periodo compreso tra il 2014 e il 2017 secondo UNHCR e OIM.

3.5.2 *La relazione precede*

I sentimenti di affettività e di fiducia hanno una rilevanza enorme, un peso specifico che ha in sé, ‘in potenza’, la riuscita oppure la mancata riuscita di un percorso di vita che può accompagnare i Msna verso un futuro pensabile e quindi accessibile, realizzabile.

In tutte le fasi del campionamento teorico la tematica legata alla centralità della relazione si è manifestata in maniera costante, soprattutto nelle parole degli operatori, consapevoli della potenza di questo aspetto del loro lavoro, consapevoli di lavorare nella relazione e per la relazione, prima ancora di declinarla come relazione di cura e di aiuto.

Di seguito una selezione di brevi stralci significativi delle loro parole.

I., Coordinatore, Cisterna di Latina

[...] rifletto sulla necessità che ha l’educatore di dover fare sempre un lavoro su se stesso ... per riuscire a “darsi” al ragazzo in modo ragionato.

T., educatrice, Latina

[...] entriamo nella consapevolezza del fatto che non possiamo colmare ... qualcosa che ... che non siamo ... e la fatica più grande che l’educatore fa è cercare di decentrarsi ... decentrarsi continuamente e capire come stare nella relazione. Come ci si sta nella relazione, come è bene che ci si stia in quella relazione! la relazione è il cardine dell’essere umani ... è una cosa difficile da monitorare ma è importante farlo ...

R., Coordinatore, Torre Annunziata

[...] noi traiamo origine dal sistema preventivo di Don Bosco, è la nostra base ... concretamente che significa? Significa l’accoglienza incondizionata: noi, che sia minore straniero, ragazzo italiano penale o amministrativo, per noi sei il benvenuto in casa ... questo può essere di sicuro un problema, perché “metti insieme”, e noi veniamo criticati proprio per questo mix di accoglienza che facciamo, invece per noi è un arma vincente! perché ... proprio perché metti insieme: pensa ai minori del penale, questi se li ghettizzi non faranno mai

esperienza di bello e di bene. La relazione tra loro è sorprendente, è potente. E poi ogni gruppo arricchisce l'altro! I minori del penale si comportano bene, non parlano sempre di camorra e di spaccio perché ci sta l'amministrativo che non viene da questo mondo ... il minore straniero entra in contatto con loro e non si auto-ghettizza. La relazione tra loro è più potente degli interventi educativi ...

Memo, 10 agosto 2017

Riflessioni sul senso del limite, sulla 'giusta distanza' che definirei confine: i confini sono permeabili, liquidi e suggeriscono movimenti di aggiustamento: in profondità, le parole della relazione con i Msna sono parole difficili e generano vertigini ...

Quanti e quali spaesamenti, quanta comprensione? Quanto è giusto voler scavare a fondo nella relazione, quanto è giusto investire e come?

Tra alleanze e patti di lealtà, connessioni profonde, il sentirsi continuamente "mamma a tempo determinato" ...

Concludo queste riflessioni sulla centralità della relazione con le parole di Glissant (2009) riportate da Magris⁶⁴: «vivere significa migrare: ogni identità è una relazione. Bisogna amare l'uomo, accettando di non capirlo fino in fondo».

⁶⁴ Conversazione di Claudio Magris con Édouard Glissant, 1 ottobre 2009, *Corriere della Sera*.

3.6 Verso una possibile struttura che connette le core categories

In questo paragrafo riprendo alcune considerazioni di natura teorica relative all'universo epistemologico CGT, cercando di ripercorrere con senso critico e con attenzione interpretativa le indicazioni contenute nel capitolo *Reflecting on the Research process* (2014: 319 ss.) in cui Charmaz condivide con il lettore un'onesta e profonda meta-riflessione sul processo di ricerca e sui suoi obiettivi: nel capitolo conclusivo del libro, l'autrice dà conto, attraverso conversazioni e scambi di idee con ricercatori di tutto il mondo, delle esperienze e dell'uso della metodologia CGT, rinnovando il suo appello per la costruzione di un metodo di ricerca che sia affidabile, abbia radici forti e pragmatiche e possa contribuire in prospettiva a una migliore giustizia sociale.

Molte ricerche CGT hanno, in effetti, un obiettivo di giustizia sociale: la posizione critica degli studi orientati alla *social justice* e l'attenzione analitica della metodologia CGT si contaminano reciprocamente e virtuosamente 'affilando la lama', valorizzando il radicamento nei loro mondi empirici e fornendo gli strumenti analitici per migliorare i contesti sociali. Come scrive Charmaz (2014: 326), «la CGT può offrire astrazioni teoriche integrate e migliorare operativamente forme di *social justice inquiry*, sviluppando successive variazioni e prosecuzioni».

Nel testo *Grounded theory and the politics of interpretation* Denzin (2007: 459) afferma che

[...] la grounded theory, come set di pratiche performative e interpretative, deve andare oltre l'impegno di "rendere visibile" una certa realtà e presentarla secondo le sue "regole", ponendosi invece l'obiettivo di mostrare anche quanto di disordine, di arbitrario e ingiusto, di discriminante c'è nella realtà quotidiana.

In questo senso, per indagare la realtà ponendosi obiettivi di giustizia sociale, è necessario affinare nei ricercatori l'attitudine etica, proponendo un richiamo ricorsivo all'impegno etico per far vivere una 'epistemologia della resistenza' (Denzin, 2007: 461) che metta a nudo i sistemi di potere sottostanti alla realtà quotidiana, contribuendo a sviluppare il processo di metamorfosi evolutiva a partire dai bisogni delle persone e favorendo la trasformazione verso una società più giusta.

Lo sforzo di individuare una 'struttura che connette' nasce dalla consapevolezza che non possiamo muoverci guidati dalla ricerca di una teoria complessiva che ordina, compone e soddisfa l'esigenza di orientamento secondo processi di deduzione o di causa-effetto; non si tratta di rifiutare

l'ipotesi di ricercare una 'spiegazione', ma è forte, radicato, determinato il rifiuto di rifugiarsi in spiegazioni 'ordinate' e visioni semplificatorie attraverso rimozioni, misconoscimenti, narrazioni arbitrarie della migrazione dei Msna.

In questa ricerca, la rinuncia a un rassicurante ideale di chiarezza e leggibilità coincide con la crescente avversione per i luoghi comuni e le spiegazioni 'facili'.

Nel processo di scrittura della tesi, e in particolare di questa parte nevralgica, i ripensamenti sono stati numerosi e, in proposito, torno a citare Charmaz (2014: 290):

[...] il segreto del mestiere è [essere consapevoli che] scrivere una ricerca qualitativa è un processo ambiguo.

Scrivere le nostre analisi presume – più che il mero scrivere una relazione – una meta-riflessione: potremmo non renderci conto di che cosa abbiamo e non sapere dove stiamo andando ... potremmo girare intorno a quello che dovrebbe diventare il nostro scopo.

La CGT fornisce al ricercatore linee guida alternative ai rigidi modelli tradizionali; nonostante queste linee guida, potremmo però sentirci come se stessimo camminando su un terreno traballante. Forse ci domanderemo se la nostra analisi ha valore: a questo punto dobbiamo imparare a tollerare l'ambiguità e continuare a muoverci nel processo [...].

Imparare ad avere fiducia nel processo di scrittura – se proprio non l'abbiamo in noi stessi – è come imparare ad avere fiducia in tutto il processo complessivo della ricerca grounded.

L'intero processo di ricerca qui descritto è caratterizzato da stridenti contraddizioni dolorose e convivenze che sfidano il sentimento di equilibrio: la costruzione di questa teoria *grounded* sull'accoglienza dei Msna in Italia fa dell'inquietudine linguistica lo scudo con cui provare a difendersi dalla banalizzazione etnocentrica del discorso sulla migrazione.

La struttura che connette che sto individuando, e che descrivo nel prossimo paragrafo, prende la forma di un 'doppio vincolo': in questa prospettiva, la teoria emergente si caratterizza come 'doppio vincolo' sia *patogeno* che *evolutivo* (Bateson, 1969) dal quale germoglia, attraverso innumerevoli grovigli e sfide cognitive, il suo stesso superamento, respingendone l'aspetto patologico, resistendo in maniera evolutiva e alimentando l'esperienza complessiva come foriera di creatività: imparando a stare nel disordine.

3.7 Una teoria sostantiva nell'accoglienza per i Msna: imparando a stare nel disordine

In questo paragrafo presento una riflessione insieme operativa ed evocativa, che rappresenta lo sforzo conclusivo della costruzione della teoria.

Si tratta di un documento che prova a sistematizzare in maniera sintetica le numerose annotazioni teoriche scritte *in itinere*, in forma provvisoria, durante l'intero processo di ricerca.

Nella costruzione di questa teoria confluiscono e coesistono istanze spesso antitetiche poste su livelli logici diversi, come l'estetizzazione della subalternità, le emozioni legate alla rivolta e al silenzio, l'ideologia di chi osserva, il rapporto delle scienze sociali con il potere e il problema della scrittura e della creazione di mondi fatti a immagine e desiderio degli studiosi.

Complessità irriducibili e convivenza di istanze inconciliabili in un mondo, quello dell'accoglienza, che della cura mantiene l'ambiguità costitutiva di un benessere imposto, sanzionato, amministrativo, nel quale il rischio di perdere ogni aggancio epistemologico con la realtà è altissimo: un ossimorico stato di 'emergenza permanente', un 'doppio vincolo' che agisce una «produzione legale dell'illegalità» (De Genova, 2003).

Coesistenza di istanze antitetiche, ossimoro continuo ... il paradosso dell'accoglienza appare irriducibile: la teoria *grounded* emergente si sviluppa partendo dalla bella utopia della struttura che connette e implode ed esplose nel costrutto di 'doppio vincolo', qui inteso in senso ampio ed ecologico, come intuì nel 1956 Gregory Bateson, uno dei creatori di questo costrutto.

Il 'doppio vincolo' riesce a far luce anche su fenomeni molto lontani dalla psicopatologia: partendo da questa considerazione, utilizzo qui il costrutto di 'doppio vincolo' riprendendo l'idea batesoniana di *situazione patogena universale*.

La teoria sostantiva sull'universo dell'accoglienza Msna in Italia è nella sostanza una teoria sul ruolo della riflessività e del paradosso nelle relazioni umane e, in maniera sovraordinata, nelle relazioni tra sistemi che interagiscono su livelli logici diversi, che si intersecano inevitabilmente quando parliamo di migrazione-accoglienza: dai paradossi interni allo *status* degli attori sociali, alle contraddizioni nella relazione e nella gestione della quotidianità, agli stridenti conflitti nelle aspirazioni, fino alle convivenze inconciliabili di burocrazia, leggi e procedure.

L'essere migrante è già un 'doppio vincolo' (Bianchi, 2018): la migrazione, che è prima di tutto l'essere *spostati*, è vissuta come una condizione

provvisoria; una provvisorietà tuttavia condannata alla staticità della permanenza: il migrante di fatto non può reintegrarsi nel gruppo che ha ‘tradito’, né mai si sentirà totalmente parte della comunità in cui è andato a vivere. Nasce da qui la doppia assenza, così ben illustrata da Sayad: l’emigrato continua a essere presente, sebbene assente, nella comunità d’origine che ha ‘tradito’, e non è mai completamente presente nella comunità che ha raggiunto.

Qualcosa di analogo accade all’operatore, che cerca la giusta distanza nella relazione, la giusta distanza con le sue spinte motivazionali profonde, la giusta distanza da quella ripetitività intrisa di potere in cui spesso non si riconosce.

Più un contesto è complesso, più la comunicazione si presenta come una serie di esperienze di interfaccia (Sclavi, 2003), cioè di situazioni in cui gli stessi eventi, le stesse cose, assumono significati talmente diversi da risultare incompatibili tra loro, e incomprensibili. A maggiore complessità equivale maggiore impegno degli attori, in una ricorsività sistemica senza fine: ricorsività che corrisponde alla necessità di costruire una profonda familiarità con un’epistemologia in cui hanno un ruolo centrale i paradossi, la polifonia, la circolarità comunicativa, la comprensione dialogica, l’empatia, l’equilibrio tra coinvolgimento e distacco, l’ascolto attivo. Flessibilità e competenze nell’ascolto e nel decentramento, umorismo e capacità di ‘fare insieme’: un contesto complesso (complesso come quello dell’accoglienza dei Msna) in cui queste competenze di base sono ‘deboli’ diventa rapidamente ‘manicomiale’, produce nevrosi, *schismogenesi* (*escalation* dei conflitti), turbolenze, agiti incontrollabili e frustrazioni.

Questa consapevolezza deve spingere a ripensare la co-abitazione e la co-operazione tra attori e contesti diversi, invitando a un superamento dell’etnocentrismo, accettando gli inevitabili errori che si commettono e mantenendo sempre una spinta propositiva.

Imparando a stare nel disordine è la sintesi estrema della teoria emergente che propongo.

La scelta lessicale della parola ‘disordine’ nasce dall’intuizione che Donna Haraway (2016) suggerisce nel suo testo *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulecene*, in cui *trouble* non è errore e visione distruttiva, ma capacità di riconoscere e ‘stare nel problema’, evitando catastrofismi e impegnandosi ad agire con serietà e creatività per scioglierne ‘la matassa’.

Trouble assume un significato evolutivo: partendo dalla consapevolezza di vivere in un ‘doppio vincolo’, si valorizza l’etimologia della parola – che deriva da un verbo francese del XIII secolo che significa ‘agitare’, ‘intorbidire’, ‘disturbare’ – e, con questa prospettiva, ci si impegna a reagire,

a muoversi nel disordine. I contesti confusi strabordano di dolore e di speranza, di nostalgia e di paura, con schemi di relazione spesso ingiusti; l'imperativo etico, paradossalmente, può essere proprio quello di generare disordine, per promuovere una profonda reazione di fronte a eventi traumatici e, contestualmente, placare acque turbolente, per ricostruire porti sicuri e luoghi della relazione tra persone, immaginando una rete familiare di fibra flessibile e resistente, resiliente.

L'operatività nell'accoglienza *deve* tenere a mente la straordinaria complessità della situazione problematica e dedicare tempo a una progettazione rispettosa ed etica, che non riproduca modelli neo-coloniali e riesca, attraverso un monitoraggio continuo, a diventare operativa in maniera flessibile e coerente con il contesto in continua evoluzione: non è l'operatore che aiuta l'ospite, è la costruzione condivisa e dinamica della complessità quotidiana che porta alla valorizzazione delle capacità di entrambi.

Operando su livelli logici diversi, si devono valorizzare i margini di sovrapposizione tra l'educazione e gli altri ambiti di intervento, in un confronto costante con l'etnopsichiatria, la psico-educazione, la linguistica, la mediazione interculturale, l'arteterapia, l'antropologia, la geopolitica, la giurisprudenza, la sociologia, le politiche del lavoro, in un quadro complessivo di competenze e professionalità complementari.

«Stare con il problema» (Haraway, 2016) significa non arrendersi quando il soggetto o l'oggetto (uno scorpione, una fogna, un comportamento 'cattivo') rende schizzinosi o frustrati o arrabbiati; significa cercare di rimanere in un luogo di ambiguità quando le nozioni e le credenze care vengono attaccate e minate. È in questi crocevia di incertezza e di paura, quando le nostre difese potrebbero innalzare muri, che, se si è coraggiosi e creativi, si può trovare una 'svolta'.

Stare con il problema significa insistere sul lavorare, giocare e pensare, tenendo a mente che ci sono più modi di acquisire conoscenza e saggezza rispetto allo standard (predefinito) bianco-europeo-maschile. Le persone imparano anche a disimparare, imparano a fare qualsiasi cosa, spesso attraverso un intreccio di serietà e gioco, in un contesto insieme produttivo, educativo e relazionale.

Come possiamo imparare a essere creativi? Probabilmente, anche mescolando 'le cose' tra loro, fallendo, ri-combinando, essendo responsabili e umili. Restando con il problema, insieme.

Insieme, gli attori possono agire un'azione di sgretolamento della durezza della realtà (Donatelli, 2012: 84) e della durezza delle relazioni di potere, ricercando una funzione etica e non perdendo mai di vista la realtà di cui si fa esperienza, perché è proprio questa a costituire poi la base per

affermare il terreno di difesa delle libertà e delle soggettività.

È possibile imparare ad agire un qui e ora degli inizi, educandosi a vivere nel disordine, con la capacità di agire e reagire.

Come un navigatore che innumerevoli volte 'ricalcola il percorso'.

Riflessioni conclusive

La scrittura di questo testo è stata possibile grazie al confronto costante con numerosi studiosi, che mi hanno offerto la possibilità di un'apertura culturale e disciplinare molto ampia; in proposito, spero di essere riuscita ad agire in maniera coerente con le indicazioni del 'Comunicato di Bergen' del 2005, in cui viene evidenziato come una delle caratteristiche fondamentali di ogni percorso di ricerca debba essere quella relativa all'avanzamento del sapere attraverso l'originalità e l'utilità della ricerca sviluppata.

L'intensa attività di ricerca condotta sul campo mi ha aiutata a riflettere sugli orizzonti in direzione dei quali gli studi in intercultura dovrebbero muoversi, per rimanere saldamente ancorati, negli anni a venire, alle problematiche 'reali' delle Scienze educative e sociali.

Sin dall'inizio di questo percorso di ricerca mi son detta: «non aver fretta di arrivare alle conclusioni», «le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca» (Sclavi, 2003: 17); e ancora: «quello che vedi dipende dal tuo punto di vista e, per vedere il tuo punto di vista, devi spostarti».

Ho imparato ad agire una sorta di imbarazzo preventivo, a stare a mio agio nel disagio, ho visto in faccia la mia *bianchezza*, forse per la prima volta.

Mi son vista burocrate, poliziotta, madre, ricattatrice, colonizzatrice, trasportatrice di valori pieni di vuoto, saltatrice di muri, oggetto di rancore, rabbia e desiderio e mi sono riconciliata con le molteplici doppiezze dell'esistenza.

Il processo di ricerca che ho sviluppato rappresenta una conferma empirica del fatto che le proposte metodologiche della scuola costruttivista della GT sono coerenti con il contesto della ricerca in intercultura e, più in generale, con l'epistemologia della complessità e con i paradigmi postcoloniali: sono infatti molteplici i punti di contatto e gli elementi di interconnessione e ricorsività tra le 'anime' del progetto di ricerca, il fenomeno indagato, la metodologia di ricerca impiegata e i presupposti teorici.

Il voler restituire la voce ai 'subalterni', l'impegno nella giustizia sociale, la co-costruzione sistematica delle ipotesi interpretative e la centralità della relazione sono solo alcuni dei punti di contatto; la natura stessa del contesto analizzato richiede di essere esplorata con dispositivi metodologici che non implicino la costruzione di una situazione 'artefatta' e non nascano da una questione epistemica, ma che siano capaci di cogliere sia il problema socio-educativo avvertito come rilevante dalla comunità, sia il significato delle esperienze vissute dagli attori interni.

La scuola costruttivista della GT risulta efficace per indagare processi e fenomeni creaturali, declinati in senso batesoniano, come quello dell'accoglienza dei minori migranti.

Dalla teoria sostantiva presentata in questo lavoro potrebbero nascere altre teorie sostantive affini e complementari, che indaghino magari il mondo delle giovani donne (minori) vittime di tratta, (argomento che mi sta particolarmente a cuore e che mi auguro di poter esplorare nel prossimo futuro); oppure il sistema di accoglienza greco e spagnolo; o ancora le forme di prevenzione possibili nei paesi di partenza, come Egitto, Tunisia, Nigeria, ecc.

L'auspicio è che queste altre ipotetiche teorie sostantive, unitamente a quella qui presentata, possano dar vita a una teoria formale sul fenomeno migratorio, ragionando in maniera rispettosa e umile sul fatto che una teoria complessiva delle migrazioni non potrà mai essere compiuta, proprio per la complessità intrinseca del problema: sembra infatti impossibile formulare una teoria globale per un fenomeno che presenta tante sfaccettature e che si modifica di continuo in relazione all'evoluzione legislativa dei Paesi di approdo; in effetti, alla complessità intrinseca delle migrazioni, in quanto fatto sociale totale, si lega la sua storicità, che lo rende estremamente sensibile ai cambiamenti che avvengono nella società (Zanfrini, 2004).

Mi sono chiesta più volte: «quale contributo può dare all'agire sul campo una teoria che mette in luce un sistema di accoglienza caratterizzato da un doppio vincolo e dall'invito a imparare a stare nel disordine?».

La risposta non l'ho ancora trovata, continuerò a cercarla ...

- F. Continua con Alice, papà, e non dire sciocchezze.
- P. Sì, stavamo parlando dei fenicotteri. Il fatto è che l'uomo che scrisse Alice pensava alle stesse cose cui pensiamo noi. E si divertì con la piccola Alice immaginando una partita a croquet che fosse tutto un pasticcio, un assoluto pasticcio. Così stabili che si dovessero usare fenicotteri invece di mazze, perché i fenicotteri potevano piegare il collo e così il giocatore non avrebbe saputo se la sua mazza avrebbe colpito la palla né come.

- F. D'altra parte la palla poteva andarsene per conto suo, perché era un porcospino.
- P. Certo, così ogni cosa è talmente ingarbugliata che nessuno ha la minima idea di ciò che può accadere (Bateson, 1977: 65).

Quello che penso di aver imparato è che il contributo della mia ricerca rappresenta un 'pensiero per il futuro' ...

[...] E infine, oltre a non ostacolare il progresso, penso che potremmo anche fare qualcosa per accelerarlo. Per ottenere questo risultato, io ho proposto due metodi. Uno consiste nell'abituare gli scienziati a cercare nelle discipline più mature analogie anche avventate con il loro materiale, in modo che le intuizioni avventate che essi hanno riguardo ai loro problemi li facciano approdare a formulazioni rigorose. Il secondo metodo consiste nell'abitarli a farsi un nodo al fazzoletto ogni volta che lasciano qualcosa di non formalizzato; a essere disposti a lasciare per anni le cose come stanno, inserendo però un promemoria o avvertimento nella terminologia stessa, in modo che quei termini restino per sempre non come barriere che nascondono l'ignoto agli occhi degli studiosi futuri, bensì come cartelli con l'avvertimento: INESPLORATO OLTRE QUESTO PUNTO (Bateson, 1979: 123).

Bibliografia

- Ambrosini M. (2014), *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella editrice, Assisi.
- Ambrosini M. (2017), *L'immigrazione oltre Lampedusa. I dati e il senso comune* in «La rivista del clero italiano», 2 febbraio 2017.
- Anzaldi A., Guarnier, T. (2014), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi giuridico-fattuale*, voll. I-III, Edizioni Fondazione Basso, Roma.
- Appadurai A. (1996), *Modernità in polvere*, Cortina Editore, Milano 2011.
- Appadurai A. (2005), *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Meltemi, Milano.
- Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Et Al., Milano.
- Bachtin M. (2000), *L'autore e l'eroe*, Einaudi, Torino.
- Basaglia F. (2001), *Postfazione*, in E. Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Edizioni di Comunità, Torino, pp. 401-415.
- Basaglia F., Basaglia Ongaro F. (1975) (a cura di), *Crimini di pace*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Bateson G. (1936), *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*. Einaudi, Torino 1958.
- Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 2006.
- Bateson G. (1979), *Mente e Natura*, Adelphi, Milano 2008.
- Bateson G. (1991), *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*. Adelphi, Milano 1997.
- Bateson G., Bateson M.C. (1985), *Con occhi di figlia. Ritratto di Margaret Mead e Gregory Bateson*, Feltrinelli, Milano.
- Bateson G., Bateson M.C. (1987), *Dove gli angeli esitano*, Adelphi, Milano 1989.
- Bateson M.C. (1992), *Comporre una vita*, Feltrinelli, Milano.

- Bateson G., Jackson D.D., Haley J. & Weakland J.H. (1956-1972), *Verso una teoria della schizofrenia*, in G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- Beneduce R. (2004), *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*, Franco Angeli, Milano.
- Beneduce R. (2010), *Archeologie del trauma, un'antropologia del sottosuolo*, Editori Laterza, Bari.
- Beneduce R. (2007), *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra Storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma.
- Berger P., Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Anchor Books, New York.
- Bertozi R. (2005), *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, Franco Angeli, Roma.
- Bhabha H. (1994), *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma, 2001.
- Bianchi L., Pesce M. (2017), *A Refugee Children and the cultural shock in diaspora*, in «The International Journal of Migration and Mental Health», n. 1, October 2017.
- Bianchi L. (2018), *Il doppio vincolo dell'accoglienza dei minori in Italia*, in «Educazione Interculturale», vol. 16, n. 1 (Dilemmi, mediazione e pratiche nel lavoro dell'accoglienza rivolta a rifugiati e richiedenti asilo).
- Blumer H. (1956), *Sociological analysis and variable*, in «American Sociological Review», vol. 21.
- Blumer H. (1969), *Symbolic Interactionism, Perspective and Method*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, New Jersey.
- Bocchi G., Ceruti M. (1985), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- Bourdieu P. (2003), *Participant Objectivation*, J. Roy. anthrop. Inst. (N.S.) 9, pp. 281-294. at the Royal Anthropological Institute, 2000.
- Bourdieu P. (2009), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Bruner J. (1996), *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano3, 1997.
- J. Buchler (2000), *The Philosophy of Peirce. Selected Writings*, Routledge, London.
- Butler J. (1997), *Excitable Speech: a politics of the performative*, Routledge, London.
- Calheiros M., Garrido M.V., Rodrigues M. (2009), *Percorsi di autonomia. Una ricerca intervento portoghese*, in *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Franco Angeli, Milano.
- Casper M. (1998), *The making of the unborn patient: A social anatomy of fetal surgery*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey.
- Catarci M. (2011), *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, Franco Angeli, Milano.

- Catarci M., Fiorucci M. (2013) (a cura di), *Orientamenti Interculturali. Scelte scolastiche e opportunità sociali degli alunni con cittadinanza non italiana*, Armando Editore, Roma.
- Ceruti M. (2002), *Prefazione*, in S. Gandolfi, *Educazione e conflitti sociali*, La Scuola, Brescia.
- Charmaz K. (1991), *Good days, bad days: the self in chronic illness and time*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey.
- Charmaz K. (1995), *Between positivism and postmodernism: implication for methods*, in N.K. Denzin, *Studies in Symbolic Interaction*, vol. 17, JAI Press, Greenwich.
- Charmaz K. (2000), *Grounded Theory: Objectivist and Constructivist Methods*, in N.K. Denzin, Lincoln Y.S., *Handbook of Qualitative Research*, Sage, London.
- Charmaz K. (2003), *Grounded theory*, in J.A. Smith (Ed.), *Qualitative psychology: A practical guide to research methods*, Sage, London, pp. 81-110.
- Charmaz K. (2005), *Grounded theory in the 21st century: A qualitative method for advancing social justice research*, in N.K. Denzin, Y.E. Lincoln (Eds.), *Handbook of qualitative research*, 3rd ed., Thousand Oaks, Sage, California, pp. 507-535.
- Charmaz K., Bryant A. (2007), *The Sage book of Grounded Theory*, Sage, London.
- Charmaz K. (2008), *Handbook of Constructionist Research*, Guilford Publications, New York.
- Charmaz K. (2011), *Grounded theory methods in social justice research*, in N.K. Denzin, Y.S. Lincoln (Eds.), *The Sage Handbook of Qualitative Research*, Fourth Edition, Sage, New York.
- Charmaz K. (2014), *Constructing Grounded Theory*, Sage Publication, United Kingdom.
- Cipriani R. (2007), *Compendio di sociologia*, Monolite Editrice, Roma.
- Cipriani R. (1987) (a cura di), *La metodologia della storia di vita*, Euroma, Roma.
- Cipriani R. (2008) (a cura di), *L'analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni*, Roma: Armando Editore.
- Cipriani R. (1987) (a cura di), *La metodologia delle storie di vita*, Roma: Euroma.
- Clarke A. (2005), *Situational analysis: Grounded theory after the postmodern turn*, Thousand Oakes, CA: Sage.
- Cohen R. (2008), *Global Diasporas. An introduction*, Routledge, New York.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino Bologna.

- Cote A. (2014), *Les paradoxes de l'autorité*, in H. D'Elia, J. Roptin, *Savoir Écouter la perte pour restaurer l'estime de soi*, in «Mémoires», n° 61, Mai, p. 18, Centro Primo Levi, Paris.
- Cotesta V. (1999), *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Roma-Bari.
- Cotesta V. (2012), *Sociologia dello straniero*, Carocci, Roma.
- Dal Lago A. (2005), *Non persone*, Feltrinelli, Milano.
- De Genova N. (2002), *Migrant 'illegality' and deportability in everyday life*, in «Annual Review of Anthropology», 31, pp. 419-447.
- De Genova N. (2013), *Spectacles of migrant 'illegality': the scene of exclusion, the obscene of inclusion*, in «Ethnic and Racial Studies», 36(7), pp. 1180-1198.
- De Martino E. (1961), *La terra del rimorso*, Il Saggiatore, Milano.
- De Martino E. (1959), *Sud e Magia*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- Delgado R., Stefancic J. (2001), *Critical Race Theory: an introduction*, New York University Press, New York.
- Della Penna C. (2013), *Minori stranieri non accompagnati in Puglia: un viaggio tra progetto e sogno*, Aracne, Roma.
- Devereux G. (2007), *Saggio di etnopsichiatria generale*, Armando, Roma.
- Di Blasio P. (2005) (a cura di), *Tra rischio e protezione*, Unicopoli, Roma.
- Donatelli P. (2012), *La vita umana in prima persona*, Laterza, Roma-Bari.
- Du Bois W.E.B. (2008), *Negri per sempre. L'identità nera tra costruzione della sociologia e linea del colore*, Armando, Roma.
- Duvivier E. (2012), *Entre protection et surveillance, parcours et logique de mobilité de jeunes migrants isolés* (Tesi di dottorato), Lille 1.
- Fanon F. (1956), *Lettera a un francese* in M. Mellino (2006), *Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, DeriveApprodi, Roma.
- Fanon F. (1952), *Pelle nera, maschere bianche*, Edizioni ETS, Pisa, 2015.
- Fanon F. (1961), *I dannati della terra*, Einaudi, Torino, 2000.
- Fanon F. (1964), *Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, Derive Approdi, Roma, 2006.
- Fanon F. (2011), *Decolonizzare la follia. Scritti sulla psichiatria coloniale*, Ombre Corte, Verona.
- Ferrarotti F. (1981), *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari.
- Finocchiaro F. (2014), *La recente esperienza siciliana dei minori stranieri non accompagnati*, in «Minorigiustizia», 2014, fasc. 2, pp. 197-202.
- Fiorucci M. (2015), *The Italian way for intercultural education*, in M. Catarci, M. Fiorucci (a cura di), *Intercultural Education in the European Context. Theories, Experiences, Challenges*, Farnham, Ashgate Publishing Limited.
- Fiorucci M., Catarci M. (2015), *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale*, Edizioni Conoscenza, Roma.
- Flagg B. (2005), *Ero cieco, ma ora vedo*, in K. Thomas e G. Zanetti (a cura

- di), *Legge, razza e diritti. La "Critical Race Theory" negli Stati Uniti*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 79-83.
- Formenti L. (2009), *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Erickson, Trento.
- Foucault M. (1969), *L'archeologia del sapere*, Rizzoli Bur, Milano, 2013.
- Foucault M. (1988), *Critical Theory/Intellectual History*, in L. Kritzman (Ed.), *Michel Foucault- politics, philosophy, culture: interviews and other writings 1977-1984*, Routledge, London.
- Foucault M. (2004), *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1079*, Gallimard, Seuil; trad. it. M. Bertani, V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al College de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Freire P, Macedo D. (2008), *Cultura, lingua, razza. Un dialogo*, Editrice Universitaria Udinese, Udine.
- Gardner H. (2011), *Cinque chiavi per il futuro*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.
- Geertz C. (2000), *Gli usi della diversità*, in R. Borofsky (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma.
- Giuliani G. (2015) (a cura di), *Il colore della nazione*, Mondadori Education, Milano.
- Glaser B.G. (1978), *Theoretical Sensitivity: Advances in the methodology of Grounded Theory*, Sociology Press, Mill Valley, California.
- Glaser B.G. (1992), *Basics of Grounded Theory Analysis. Emergence vs Forcing*, Sociology Press, Mill Valley, California.
- Glaser B.G. (1998), *Doing Grounded Theory. Issues and Discussion*, Sociology Press, Mill Valley, California.
- Glaser B.G. (2001), *The Grounded Theory perspective: Conceptualization Contrasted with Description*, Sociology Press, Mill Valley, California.
- Glaser B.G. (2007), *Doing Formal Grounded Theory*, in A. Bryant, K. Charmaz, *The Sage book of Grounded Theory*, Sage, London.
- Glaser B.G., Strauss A. (1965), *Awareness of Dying*, Aldine, Chicago.
- Glaser B.G., Strauss A. (1967), *The Discovery of Grounded Theory*, Aldine, New York.
- Glaser B.G., Strauss A. (1968), *Time for Dying*, Aldine, Chicago.
- Glaser B.G., Strauss L. (2009), *La scoperta della Grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*, Armando Editore, Roma.
- Glissant E. (2004), *Poetica del diverso*, Meltemi, Milano.
- Glissant E. (2007), *Poetica della relazione*, Quodlibet, Macerata.
- Goffman E. (2001), *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Edizioni di Comunità, Torino.

- Gotanda N. (2005), *La nostra costituzione è cieca rispetto al colore: una critica*, in K. Thomas e G. Zanetti (a cura di), *Legge, razza e diritti. La "Critical Race Theory" negli Stati Uniti*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 27-69.
- Habermas J. (2006), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari.
- Haraway D. (2016), *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulecene*, Duke University Press, Durham.
- Henwood K., Pidgeon N. (2003), *Grounded theory in psychological research*, in P.M. Camic, J.E. Rhodes, L. Yardley (Eds.), *Qualitative Research in Psychology: expanding the perspectives in methodology and design*, American Psychological Association, Washington DC.
- Hooks B. (1990), *Yearning. Race, gender, and cultural politics*, South end Press, Boston.
- Hooks B. (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano.
- Jankélévitch V. (1992), *La nostalgia*, in A. Prete (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Cortina, Milano.
- Khan M. (1963), *Lo spazio privato del sé*, Bollati Boringhieri, Torino: 1979.
- Kuhn T. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, The University of Chicago Press, Chicago.
- La Cecla F. (2000), *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari.
- La Cecla F. (2009), *Il malinteso. Antropologia dell'incontro*, Laterza, Roma-Bari.
- La Cecla F. (2011), *Mente Locale*, Elèthera, Milano.
- Langer A. (1995), *La scelta della convivenza*, Edizioni E/O, Roma.
- Lather P. (1991), *Getting smart: feminist research and pedagogy within the postmodern*, Routledge, New York.
- Lonzi C. (2010), *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale, scritti di Rivolta Femminile*, Et al., Milano.
- Mahiri J. (2017), *Deconstructing Race. Multicultural education beyond the color-blind*, Teacher College press, Columbia University.
- Merton R.K. (1949), *Teoria e struttura sociale. I. Teoria Sociologica*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Merton R.K. (1957), *Teoria e struttura sociale. II. Teoria Sociologica*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Merton R.K., Barber E.G. (1992), *Viaggi e avventure della Serendipity*, Il Mulino, Bologna 2002.
- Mezzadra S. (2001), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre Corte, Verona.
- Mezzadra S., Nielsen B. (2014), *Confini e frontiera. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Il Mulino, Bologna.

- Migliarini V. (2017), *Intersectionality and the Education of Disabled Asylum-seeking and Refugee Children in Rome: criticism and discrepancies of "integration-style inclusion" models* (Doctoral Thesis), Education Department, Roma Tre University.
- Milani P., Ius M. (2010), *Sotto un cielo di stelle*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Miller J. (1995), *The autobiography of the question* in «English Quarterly», 27(3), pp. 22-26.
- Mills J., Bonner A., Francis, K. (2006), *Adopting a constructivist approach to grounded theory. Implications for research design*, in «International journal of nursing practice», 12, pp. 8-13.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (2011-2017), *Report Nazionale Minori stranieri non accompagnati*, Divisione II <<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>> (ultimo accesso 21.10.18).
- Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Morin E., Kern B. (1994), *Terra-Patria*, Cortina Editore, Milano.
- Moro R.M. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove*, Franco Angeli, Roma.
- Moro R.M. (2009), *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*, Franco Angeli, Roma.
- Mortari L. (2007), *Cultura della ricerca in pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma.
- Nathan T. (1996), *Principi di etnopsicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Nigris D. (2015), *Come osservare, ascoltare, leggere il mondo. Esercizi etnografici*, Franco Angel, Milano.
- Nigris D. (2015), *Gesti di cura. Elementi di metodologia della ricerca etnografica e di analisi socioantropologica per il nursing*, Colibrì edizioni, Milano.
- Nigris D., Pattaro C. (2018) (a cura di), *Le sfide dell'aiuto. Assistenti sociali nel quotidiano dell'immigrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Nussbaum M. (2006), *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma.
- Nussbaum M. (2012), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna.
- Petti G. (2011), *Il male minore. La tutela dei minori stranieri come esclusione*, Ombre Corte, Milano.
- Piasere L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Roma-Bari.

- Risso M., Böker W. (1964), *Sortilegio e delirio. Psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale*, a cura di Lanternari V., De Micco V., Cardamone G., Liguori, Napoli: 1992.
- Rosenblatt P.C. (1995), *Ethics of qualitative interviewing with grieving families*, in «Death Studies», 19(2), pp. 139-155.
- Rouchy C., (1998), *Il gruppo, spazio analitico*, Borla, Roma, 2000.
- Said E.W. (1991), *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Said E.W. (2008), *La critica e l'esilio*, in *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Feltrinelli, Milano.
- Sassen S. (1999), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano.
- Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato*, in «Aut-aut», p. 275.
- Sayad A. (1999), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Editore, Milano 2002.
- Sayad A. (2008), *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona.
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano.
- Sheridan V., Storch K. (2009), *Linking the Intercultural and Grounded Theory: Methodological Issues in Migration Research* [40 paragraphs], in «Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research», 10(1), art. 36.
- Sorgoni B. (2011), *Etnografia dell'accoglienza, rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, Cisu, Roma.
- Sossi F. (2016), *Le parole del delirio. Immagini in migrazione, riflessioni sui frantumi*, Ombre Corte, Verona.
- Spivak G.C. (1988), *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grossberg, (a cura di), *Marxism and The Interpretation of Culture*, Macmillan, London.
- Spivak G.C. (2004), *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma.
- Stein M., Munro E.R. (2008), *The transition to adulthood for young people leaving public care: international comparisons and perspectives*. Paper presented at Care Matters: Transforming Lives, Improving Outcomes Conference (incorporating the 8th International Looking After Children Conference), 7-9 July 2008, Keble College Oxford, United Kingdom.
- Strati A. (2009), *La scoperta della Grounded Theory*, Armando Editore, Roma.
- Strauss A. (1959), *Mirrors and Masks*, The Sociology Press, Mill Valley, California.

- Strauss A. (1961), *Images of the American City*, Free Press, New York.
- Strauss A. (1987), *Qualitative Analysis for Social Scientists*, Cambridge University Press, New York.
- Strauss A. (1997), *Grounded Theory in practice*, Sage, London.
- Strauss A., Corbin J. (1990), *Basics of Qualitative Research. Grounded Theory Procedures and Techniques*, Sage, Thousand Oaks, California.
- Susi F. (1995), *L'interculturalità possibile*, Anicia, Roma.
- Taliani S., Vacchiano F. (2006), *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Unicopoli, Milano.
- Tarozzi M. (2006), *Il senso dell'interculturalità*, IPRASE, Trentino.
- Tarozzi M. (2008), *Che cos'è la Grounded Theory*, Carocci, Roma.
- Theodossopoulos D. (2014), *On De-Pathologizing Resistance*, in «History and Anthropology», vol. 25, n. 4, pp. 415-430.
- Thiong'o W.N. (2015), *Decolonizzare la mente*, Jaca Books, Milano.
- von Foerster H. (1981), *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma, 1987.
- von Foerster H. (1992), *Introduzione*, in M. Ceruti, *Il vincolo e la possibilità*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- von Foerster H., Bernhard P. (1998), *La verità è l'invenzione di un bugiardo. Colloqui per scettici*, Meltemi, Roma.
- Wittgenstein L. (1921), *Tractatus Logico Philosophicus*, Fli Bocca, Milano, 1954.
- Youdell D. (2012), *Intelligibility, Agency and the Raced-Rationed-Religioned Subjects of Education*, in K. Bhopal, J. Preston, *Intersectionality and "Race" in Education*, Routledge, New York.
- Zamarchi M. (2014) (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso di Venezia*, Guerini, Milano.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.

Imparando a stare nel disordine è la teoria fondata che emerge da una ricerca lunga tre anni sull'accoglienza dei Minori stranieri in Italia.

L'accoglienza dei Minori stranieri non accompagnati in Italia è pensata e analizzata come una rete sistemica in cui valorizzare la relazione tra minore straniero e nuovo contesto di vita, attraverso una molteplicità di relazioni: minori-operatori, minori-operatori-istituzioni politiche, minori-operatori-media.

Un paesaggio complesso, multidimensionale, caratterizzato da istanze antitetiche e apparentemente inconciliabili, come i 'mandati' dei protagonisti: i giovani migranti e gli operatori sociali. I contesti confusi strabordano di dolore e di speranza, di nostalgia e di paura, con schemi di relazione spesso tormentati e ingiusti; questa teoria dà conto della necessaria decostruzione dei paradigmi etnocentrici e valorizza lo spaesamento e la costruzione condivisa, verso un imperativo etico che, paradossalmente, può essere proprio quello di praticare il disordine, per promuovere una profonda reazione di fronte agli eventi traumatici e, contestualmente, placare acque turbolente, per ricostruire porti sicuri e aperti e luoghi della relazione tra persone, immaginando una rete familiare di fibra flessibile e resistente, resiliente.

Lavinia Bianchi è Dottoressa di Ricerca in Teoria Educativa e Sociale. Ha partecipato a numerose ricerche sui minori stranieri in Italia, è esperta di metodologia *Grounded Theory*, di intercultura e di progettazione didattica, ha approfondito il pensiero della complessità, gli studi postcoloniali e le teorie critiche della razza.

Dal 2011 lavora come educatrice e coordinatrice in strutture di accoglienza per Msna e donne vulnerabili. Collabora alla progettazione e realizzazione del Corso di Perfezionamento di Roma Tre sull'Analisi qualitativa e la *Grounded Theory* e agli insegnamenti di Sociologia e Progettazione didattica per la Formazione in rete. Autrice di teatro-sociale e teatro-forum, da anni realizza percorsi di educazione etica-estetica per migranti accolti nella scuola italiana. Per i tipi di Franco Angeli è in corso di pubblicazione la sua monografia *Epistemologia della complessità e Grounded Theory costruttivista. Un piano d'azione per la ricerca qualitativa in intercultura*.
